

Il Quirinale rompe il silenzio e mette in guardia dall'abuso della carcerazione preventiva
«C'è grande bisogno di giustizia e di sentenze, bisogna concludere presto i processi»

«No agli arresti facili» Scalfaro ai giudici: rispettate l'uomo

Il presidente Scalfaro mette in guardia la magistratura contro l'abuso di carcerazione preventiva. «Deve essere l'eccezione, non la regola - dice - perché libertà e dignità sono sacre». Il capo dello Stato chiede processi rapidi, e sentenze di primo grado che offrano alla gente un «sigillo», ancorché provvisorio, di giustizia. Critiche all'istituto dell'avviso di garanzia: «Reca danni profondi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Il carcere per convincere l'inquisito a parlare non è nel rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo». Parlando a un convegno alla Camera, il presidente Scalfaro ha affrontato ieri alcuni punti dolenti della vicenda di Tangentopoli. La carcerazione preventiva - ha detto fra l'altro - «dev'essere l'eccezione, non la regola», perché «dignità e libertà sono sacre, anche quelle degli inquisiti». Il capo dello Stato ha poi esortato la magistratura a celebrare con rapidità i processi, per dare all'opinione pub-

blica la «certezza di giustizia» che - se pur provvisoriamente - è rappresentata da una sentenza di primo grado. Scalfaro, infine, ha ricordato la sua avversione per l'avviso di garanzia che, come congegno oggi, si traduce in «un danno profondo» per chi lo riceve.

La prima reazione, fra i magistrati milanesi, è del gip Italo Ghitti: «Finché esistono determinate norme - dice - i magistrati le devono applicare. Le valutazioni non si fanno in astratto, ma su casi concreti».

A PAGINA 3

«Accuso De Lorenzo» Ecco il memoriale del medico suicida

Prima di suicidarsi, il professor Antonio Vittoria, braccio operativo dell'ex ministro De Lorenzo nella raccolta delle mazzette, aveva descritto minuziosamente il sistema di raccolta dei fondi in un memoriale di 10 pagine. I fogli, trovati in una borsa, sono ora nelle mani dei giudici. Oltre al memoriale la valigia contiene mantelle massoniche e il regolamento del Grande Oriente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È un atto d'accusa implacabile contro l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo, che teneva le fila di una vera e propria organizzazione di raccolta di mazzette. L'ha scritto il professor Antonio Vittoria, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, prima di suicidarsi, due settimane fa. I dieci fogli scritti a mano che descrivono minuziosamente il sistema delle tangenti farmaceutiche, erano in una valigetta, smarrita e miracolosamente ritrovata ieri dai carabinieri. Nella borsa c'erano mantelle

massoniche e il regolamento del Grande Oriente: si fa strada l'ipotesi che le logge segrete avessero solidi legami con il sistema delle mazzette che ha regnato a Napoli in questi anni. Oltre al professor Vittoria ci sono altri due iscritti alla massoneria tra i protagonisti dello scandalo: Duilio Poggolini e Francesco Monzoli (membri del Cip farmaci).

Ieri i figli del professore hanno consegnato ai giudici anche una lettera-denuncia indirizzata al giudice Di Pietro e due biglietti per la famiglia.

A PAGINA 6

Scandalo «Beni culturali»: in carcere il n. 2 Sisinni



Accusato di truffa ai danni dello Stato, falsità ideologica, e abuso di atti d'ufficio è finito in carcere ieri mattina a Roma. Francesco Arcolla, 35 anni, figlio dell'ex ministro Riccardo (che deve rispondere anche di corruzione aggravata) e Aldo Ceccacci, sovrintendente regionale dei beni culturali.

ALDO VARANO - FABRIZIO RONCONÉ A PAGINA 4

Al Cn del Pds programmi e alleanze per una nuova guida del paese

Occhetto: «Progressisti uniti al governo»

La sinistra deve candidarsi al governo, per dare con tutti i progressisti italiani una risposta alla storica crisi del paese, vincendo la sfida con la Lega. Questo il messaggio di fondo lanciato da Occhetto al Consiglio nazionale del Pds. Il leader della Quercia si è rivolto al mondo cattolico, a Segni, a Orlando. «È fallito il craxismo, che divideva. Noi vogliamo unire le forze della sinistra».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. Ha terminato la sua relazione citando Goethe e Balzac: è suggestivo essere come Melastole, «lo spirito che nega tutto», oppure gridare col grande scrittore francese che «l'opposizione è la vita». Tutto questo è bello, ha detto Occhetto concludendo i lavori del Cn della Quercia, «ma noi dobbiamo cercare anche l'altra parte della verità che affonda le radici nell'etica della responsabilità, e che ci impone di prepararci a governare per la rinascita di una nuova Italia. Elezioni anticipate appena approvata la riforma, no al

presidenzialismo ma sì al premio di maggioranza e all'indicazione del premier, superare le discussioni politicistiche sulle alleanze e ancorare il dibattito alla necessità di un «progetto per l'Italia». Occhetto si è rivolto a Segni, a Orlando, ai cattolici: la sinistra deve candidarsi al governo, per dare una risposta alla crisi del Paese e vincere la sfida con la Lega. «Il craxismo divideva, noi uniremo le forze della sinistra». Valutazioni positive. D'Alena: «A noi era richiesto di dire dove ci collochiamo e dove vogliamo andare. La relazione lo ha fatto».

A PAGINA 7 LA RELAZIONE ALLE PAGINE 21 e 22



Panorama di questa settimana pubblica una sconcertata inchiesta sulla permanenza, in Italia, di una sinistra politica (titolo: «Mamma, mi rossi»). Il commento intelligente è affidato a Giampiero Mughini. Il quale, in un colonnino, svolge il seguente ragionamento: come è possibile che in Italia esista ancora una sinistra, dal momento che dalla sinistra (o come ne sono andati?) il Mughini, nella sua amarezza, appare sincero: considera la sopravvivenza della sinistra come un sgarbo personale, e forse, conoscendo Mughini, non è da scartare del tutto l'ipotesi che qualche milione di italiani abbia deciso di restare di sinistra al solo scopo di nuocerli. So che è difficile, ma suggerisco a Mughini di non incaponirsi, e di recedere dal suo pur comprensibile risentimento. Non so se può confortarla, caro Mughini, ma anche a chi scrive è accaduto di dover sottostare a un analogo, incredibile oltraggio. Due anni fa me ne andai da Milano: ebbene, mi dicono che Milano, nonostante la mia assenza, ci sia ancora. Pur se a malincuore, me ne sono dovuto fare una ragione. Coraggio, Mughini. Può farcela anche lei.

MICHELE SERRA

Per la Bosnia il leader musulmano accetta la confederazione a base etnica In Somalia comando a rotazione L'Italia strappa il sì di Usa e Onu

L'Italia ottiene a New York il comando a rotazione in Somalia. L'ambasciatore Fulci: «Nessun paese accetta che i suoi soldati tornino a casa in sacchi di plastica senza sapere per quali obiettivi si combattono». Il G7 sulla ex Jugoslavia: «La Confederazione si farà solo col consenso musulmano». Izetbegovic: «Accetteremo l'imposizione per non morire ma non si devono chiudere gli occhi di fronte alla realtà».

MASSIMO CAVALLINI EDOARDO GARDUMI

Superata a New York l'opposizione del Pentagono e dell'Onu all'ingresso dell'Italia nel Comando dell'Unosom. Si realizzerà un «comando a rotazione sulla base della consistenza del contingente fornito». L'ambasciatore Fulci: «Nessun paese può ammettere che i suoi soldati tornino a casa in sacchi di plastica senza sapere per quali obiettivi strategici si sta combattendo». Per i mutamenti si attende la ristrutturazione del contingente. Il presidente bosniaco ha chiesto ai musulmani in una drammatica intervista di prendere atto della realtà della divisione etnica imposta dalle armi. «Lavoreremo per la pace - ha detto - poiché una guerra senza fine sarebbe il suicidio». Ma ha sottolineato che i bosniaci accetteranno «una imposizione». È la risposta alla dichiarazione dei Sette a Tokyo per i quali «la Confederazione si farà soltanto con l'accordo dei musulmani». Il mediatore Stoltenberg ha ieri minacciato ancora una volta il ritiro delle forze di pace. Per l'organizzazione mondiale di sanità in Bosnia si è «al disastro umanitario».

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 10 11 e 12

Il governo mondiale

SALVATORE VECA

I lavori del G7 a Tokio suggeriscono, tra le altre, almeno una riflessione. Il carattere globale della sfida della grande transizione planetaria dopo la guerra fredda sembra ormai essere preso sul serio. Prenderlo sul serio vuol dire cooperare alla costruzione di istituzioni, all'esame e alla scelta di misure e provvedimenti a loro volta globali. Se i Sette dell'angolo ricco di mondo, riducendo il tasso di conflitto degli ovi interessi nazionali o regionali, non si assumono la responsabilità di risposte globali a sfide globali, l'effetto netto è quello di un gioco a somma negativa in cui, per dirla semplicemente, perdono tutti. Intendiamoci: questo non vuol dire che tutti perdano in modo eguale. Impressionanti ineguaglianze contrassegnano la geopolitica del pianeta nell'era della grande migrazione, della crudeltà e del massacro. Tuttavia, anche se alloggiati in differenti categorie di cabine, alcune con optional e ana condizionata, altre semplicemente nappanti e disumane, i conquinati del pianeta possono almeno percepire di essere, alla fine, sulla stessa barca. E i traghettatori verso un nuovo ordine mondiale hanno la responsabilità di tenere una rotta maledettamente difficile.

In mezzo al guado sembra ora essere il mondo del dopo Yalta. Risposte locali a sfide globali sono ottuse e miopi, poco lungimiranti. Un deficit nella capacità di risposte globali è quanto favosce il tribalismo, le guerre post guerra fredda, i localismi e i clan, i fondamentalismi dai molti volti. A Tokio Clinton ha proposto di lavorare d'ora in avanti mettendo all'ordine del giorno singole grandi questioni affrontate in un'ottica globale. C'è un problema cruciale, causa di costi e sofferenze sociali entro i confini degli stessi paesi ricchi come ha sottolineato Mitterrand, ricordando i quattro milioni e passa di disoccupati, di esclusi, di emarginati cronici. La questione «occupazione» e quella delle vecchie e nuove povertà è globale in questa prospettiva: diviene la «questione sociale» globale. Essa richiede risposte che vanno oltre i confini degli stati nazionali. D'altra parte, la globalizzazione dei mercati è sotto gli occhi di tutti (qui il vecchio Marx aveva visto giusto): quella dei mercati legali tanto quanto quella dei mercati immorali delle multinazionali del crimine. È possibile pensare responsabilmente di rispondere in modo locale ai dilemmi della questione ecologica? E a quelli generati non solo dalla ricchezza senza nazionalità ma anche dalle nazioni senza ricchezza?

Infine, la riforma delle istituzioni internazionali è, in primo luogo, dell'Onu, oltre che la discussione sui suoi modi attuali di intervento su cui Clinton sembra aver preso sul serio la sacrosanta richiesta del presidente Ciampi in merito alla responsabilità italiana in Somalia. Se accettiamo la tesi sulla salienza globale delle sfide alle soglie del terzo millennio, non possiamo non prendere atto dei limiti della politica degli stati nazionali, della riduzione delle quote di potere, efficacia e influenza delle autorità nazionali. Inevitabilmente, ci troviamo alle prese con il problema dei problemi, quello del «governo mondiale», del «terzo assente» nell'arena hobbesiana delle relazioni internazionali. So benissimo che quello del governo mondiale è uno degli obiettivi tanto ineludibili quanto così difficili da sembrare letteralmente impossibili. Tuttavia, alla fine di questo secolo, vale forse la pena di ricordare la celebre frase di una delle sue figure torreggianti, Max Weber: «È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si tentasse sempre l'impossibile».

Sarà nominato prefetto della Congregazione dei vescovi Nuovo incarico a Ruini La Cei cambia il timoniere

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Acquistano sempre più consistenza le voci che da tempo circolano sull'abbandono della presidenza della Conferenza episcopale italiana da parte del cardinale Camillo Ruini. La necessità di ridefinire la posizione della Chiesa in una società profondamente cambiata e in continua evoluzione rende infatti possibile la prospettiva di un avvicendamento alla guida della Cei. Il cardinale Ruini, che ha riaperto recentemente il dibattito sulla superata formula dell'unità politica dei cattolici, potrebbe quindi sostituire il cardinale Gantini - il cui mandato è prossimo a scadere - alla guida della Congregazione per i Vescovi. Il Papa è per il nuovo.

A PAGINA 9

Se un negro salva una bianca

SANDRA PETRIGNANI

Dovremo abituarci a storie come quella accaduta a Lecco in provincia di Como, Profondo Nord, Italia. Un immigrato senegalese dal nome allegro di Mbaje Gaje, operaio metalmeccanico con regolare permesso di soggiorno, ha salvato una donna di 28 anni dalle grinfie di tal C.P. ventiquenne, nato a Ballabio (Como), incensurato. C.P. stava tentando di dimostrare alla graziosa leccese quanto può averlo duro un uomo bianco del Nord. Lei, che non gradiva le attenzioni, si è messa a urlare. Mbaje Gaje, passando di là, ha fatto ciò che ci si aspetta in genere dagli uomini: ha difeso la donna prendendo a pugni l'aggressore. E poi ha aiutato la polizia ad arrestarlo.

Dovremo abituarci e non stupirci di notizie come questa, perché gli immigrati saranno sempre di più. E secondo un calcolo percentuale semplicissimo è dato che buoni e cattivi non sono divisi per nazionalità o zone geografiche, potrà capitare che notizie come questa diventino d'ordinaria amministrazione

e non suonino più alle nostre orecchie come la stranezza dell'uomo che morde il cane. Overo come la sovversione di una regola.

E quale sarebbe la regola radicata nel razzismo che in percentuali diverse ci abita tutti, pare per un atteggiamento innato della natura umana? La regola è che il diverso è sospetto, l'immigrato culturalmente inferiore, zotico o decisamente selvaggio. Fondamentalmente ostile e pericoloso. Senza altro non è uno come noi, le sue passioni sono spaventose, i suoi slanci di generosità eccezionali.

È ovvio che la coscienza antirazzista combatte quotidianamente contro l'ingenuità e pericolosità di un simile pensiero profondo. Per questo, di fronte a una notizia buona come quella del civile comportamento di Mbaje Gaje, la coscienza antirazzista ha un moto di riconoscenza in più che se il salvatore si chiamasse semplicemente Mario

Rossi. È la riconoscenza per aver rafforzato in noi la parte razionale e civilizzata, per aver confermato l'assurdità di certe nostre paure.

Il signor Rossi avrebbe la nostra approvazione, ma noi ci darebbe quel brivido di felicità in più che ci ha dato il signor Gaje. Analogamente se l'aggressore, anziché di Como, fosse del Maghreb, provocherebbe non solo sdegno, ma commiserazione e una pietà che non siamo disposti a spendere per C.P. Finché ci sarà quel di più di reazione in noi, vorrà dire che individualmente o socialmente non abbiamo superato l'ancestrale istinto di difesa della razza e della nazionalità, non saremo ancora pronti a entrare nel mondo nuovo che inevitabilmente ci aspetta e che, se ci diamo seriamente da fare, potrebbe essere meno spaventoso di come tendiamo a figurarcelo. Anche utilizzare la simpatia che istintivamente proviamo per i Gaje che ci rassomigliano.

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 6

securano è un modo di rendere meno potente il pregiudizio.

Certo non basta la buona volontà e l'autocritica per affrontare gli enormi problemi di convivenza fra gente che ha tradizioni, sensibilità e cultura diverse. Specie in un momento in cui l'intolleranza è tornata a nutrirsi addirittura di fastidio per il diverso dialetto all'interno di una stessa nazione. Ma se non vogliamo trasformare il mondo in un grande campo di battaglia, costellato di nemici e di vittime designate, sembra proprio che non ci sia altra chance che accettarsi e mescolarsi. Sopportarsi e persino piacersi.

E soprattutto aiutarsi. Prendere a pugni ogni volta gli aggressori, in favore dell'aggressore, senza chiedere prima il passaporto o la città di nascita. Come facevano i cavalieri corse. Come ha fatto Mbaje Gaje che semplicemente è intervenuto perché una donna qualsiasi, non una donna della sua razza o della sua tribù, aveva bisogno di un soccorso immediato.

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 10 luglio
L'altra faccia della spirale di Isaac Asimov
L'Unità + libro Lire 2.500

Bell
Così nasce Tangentopoli
A PAGINA 2

Italia, Brasile, Giappone: come nasce Tangentopoli, come uscirne L'avidità, male oscuro delle democrazie

Dicono i cinici che la corruzione è presente in tutti i sistemi politici. Vero è però che assume forme sociali diverse.

Nelle società totalitarie la corruzione è l'uso arbitrario del potere in assenza dello Stato di diritto. Le decisioni del dittatore o del partito si pongono al di sopra delle regole. Non esistono norme di equilibrio dei poteri né controlli ad opera delle istituzioni o di gruppi concorrenziali. I ricorsi contro una sentenza vengono dal vertice. In democrazia la corruzione coincide con il denaro. I politici agiscono ad essere eletti e le mosse campagne elettorali sono costose. Le imprese che cercano di aggiudicarsi gli appalti sono disposte a corrompere i funzionari per ottenere il loro scopo oppure gli uomini politici chiedono denaro in cambio di appalti.

La nostra attenzione negli anni del dopoguerra si è rivolta per lo più verso le società totalitarie ed abbiamo apprezzato con indignazione le rivelazioni sul regime germanico e sui capi comunisti come Ceausescu in Romania che, unitamente al suo clan familiare ha governato e rovinato il paese come un monarca d'altri tempi. Ma negli ultimi anni si sono andati moltiplicando e diffondendo in numerosi paesi casi di corruzione con ramificazioni che vanno trasformando il panorama politico. In Giappone il vecchio sistema partitico è in via di dissoluzione e la riforma politica potrebbe far emergere non solamente una nuova generazione di politici ma anche, in ultima analisi, un ridimensionamento del peso elettorale del vecchio blocco costituito prevalentemente dagli abitanti delle zone agricole e dalle zone industriali. In Italia il sistema partitico è un mutato atteggiamento politico nei confronti degli Stati Uniti nella misura in cui i nuovi leader faranno di tutto per creare nuove identità politiche al momento dissimulate. In Italia il sistema partitico è un mutato atteggiamento politico nei confronti degli Stati Uniti nella misura in cui i nuovi leader faranno di tutto per creare nuove identità politiche al momento dissimulate.

stessa fiducia che è alla base della volontà di un popolo di accettare la legittimità di una società e di rispettare le leggi.

In Brasile, vasto paese del mondo con una popolazione di oltre 150 milioni di persone, il presidente Fernando Collor de Mello è stato accusato di corruzione e costretto ad abbandonare la carica nel dicembre del 1992. Non manca in questa vicenda un elemento ironico. Collor, personaggio giovane e telegenico era stato eletto due anni prima proprio per aver promesso che si sarebbe battuto per l'eliminazione della corruzione e la liberalizzazione dell'economia. Poi si era venuto a sapere che un suo socio aveva incassato milioni di dollari di tangenti da imprenditori che aspiravano ad aggiudicarsi appalti pubblici e che Collor aveva speso due anni e mezzo di mandato solo per rifare i giardini della sua residenza. Per due anni Collor aveva predicato ai brasiliani la necessità di «stringere la cinghia» e i salari reali erano diminuiti del 50% con una inflazione del 200% al mese. Centinaia di migliaia di persone scesero in strada in segno di protesta e anche se si temeva l'intervento dei militari considerato che in Brasile aveva governato per 21 anni un regime militare, il Senato riuscì ad esercitare i poteri di cui era titolare in virtù della Costituzione del 1988. Ma le promesse di trasformazione dell'economia non sono state mantenute e gli investimenti in Brasile attraverso una fase di incertezza.

In Venezuela esiste da tempo un sistema partitico che esercita i poteri di cui era titolare in virtù della Costituzione del 1988. Ma le promesse di trasformazione dell'economia non sono state mantenute e gli investimenti in Brasile attraverso una fase di incertezza. In Venezuela esiste da tempo un sistema partitico che esercita i poteri di cui era titolare in virtù della Costituzione del 1988. Ma le promesse di trasformazione dell'economia non sono state mantenute e gli investimenti in Brasile attraverso una fase di incertezza.

«Nelle società totalitarie la corruzione deriva dall'uso arbitrario del potere, in democrazia dalla rincorsa al danaro»

stesso in cui chiedeva sacrifici economici alla gente. Ed è proprio questa la lezione politica cruciale della situazione: è necessaria una più equa ripartizione dei vantaggi e dei sacrifici. Il presidente latino-americano che riesce brillantemente a rimanere in sella sia pure al costo di enormi difficoltà è il messicano Carlos Salinas. È riuscito a conservare tutta la sua popolarità lanciando un movimento chiamato «Solidarietà» che fornisce capitali e aiuto tecnico alle comunità e ai gruppi desiderosi di costruire scuole, strade e fognature. Ma la radice del problema va individuata nel fatto che un solo partito, il Partito rivoluzionario istituzionale, controlla in pratica intero apparato dello Stato da 64 anni e che l'esecutivo non deve rispondere al



DANIEL BELL

Parlamento del modo in cui distribuisce il denaro pubblico. Secondo la Costituzione il presidente può restare in carica per un solo mandato della durata di sei anni (mandato che per Salinas scadrà nel 1994) e sono già in corso le grandi manovre per eleggere il suo successore. Il progresso economico messicano dipende dall'approvazione al momento a rischio, della Nafta (Alleanza di libero scambio del Nord America) da parte degli Usa. Ma la stabilità della società dipende anche dalla capacità di rendere più aperto e democratico il sistema politico.

Quelle dell'America latina sono crisi di regime. In Giappone potrebbe essere in crisi lo stesso sistema politico. Nei primi anni del secondo dopoguerra le forze di occupazione americane avviarono in Giappone numerose importanti riforme tra cui la riforma agraria e la creazione di un forte movimento sindacale. Il primo governo era a guida socialista proprio in quanto le forze di occupazione non volevano personaggi politici compromessi con il vecchio regime. Tuttavia con la guerra di Corea la politica americana subì una profonda trasformazione. La stabilità e il consolidamento delle vecchie istituzioni soppiantarono le riforme in cima alla lista delle priorità. I *Zaibatsu*, i quattro principali gruppi finanziari che erano stati pressoché smantellati, ebbero modo di riaffermarsi alla ribalta unitamente ad altre realtà imprenditoriali. Presero forma una nuova tradizione imprenditoriale burocratica e Partito liberal democratico

(nato dalla fusione di due gruppi politici) che rimase al potere per 40 anni. Il «colliante» furono la guerra fredda e l'esigenza americana di un alleato in Asia oltre al fatto che la sicurezza del Giappone era affidata alla potenza militare americana. Alcune delle straordinarie crescite economiche il sistema politico era tuttavia inefficiente in quanto favoriva in via prioritaria i distretti rurali senza tener conto delle grosse migrazioni verso le aree urbane. Ancora oggi alcuni distretti rurali hanno una rappresentanza parlamentare pari a tre volte quella di un'area urbana di pari popolazione. Il Partito liberal democratico garantisce agli agricoltori agevolazioni fiscali, politiche di sostegno dei prezzi agricoli e netta importazione di riso in Giappone. Inoltre a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti o nel Regno Unito, nella maggior parte dei collegi elettorali non si elegge un solo deputato ma da tre a cinque e quindi numerosi candidati sono in diretta concorrenza. È dal momento che le differenze sul piano politico sono trascurabili, un candidato può essere eletto grazie all'appoggio di importanti settori della società e di denaro per comprare i voti.

La richiesta di riforme istituzionali che il primo ministro Miyazawa non è riuscito a soddisfare ha determinato grazie al voto contrario di numerosi parlamentari liberal democratici la caduta del governo. Ma dietro a queste manovre ci sono due considerazioni che potrebbero essere importanti per il futuro della politica in Giappone: una è sociologica e l'altra politica. La prima riguarda il denaro. La seconda

gli schieramenti e le scelte politiche. Quella delle tangenti nella vita politica è una vecchia piaga del Giappone. Verso la fine degli anni 70 il primo ministro Tanaka fu arrestato per aver accettato bustarelle di 100 milioni di dollari per la vendita di armi in Giappone. Dieci anni dopo lo scandalo Resmit - una specie di «specie» nel settore delle telecomunicazioni e in quello immobiliare - travolse il primo ministro Nakasone il partito dell'ex primo ministro Noboru Takeshita nonché Miyazawa all'epoca ministro delle Finanze che rassegnò le dimissioni.

Lo scandalo attualmente sulle cronache ruota intorno a Shin Kanemaru, l'uomo in nero della politica giapponese. I vertici di un'eminenza grigia del malcostume politico. Ma quanto meno per un osservatore neutrale la situazione è molto diversa rispetto al passato. Anzi tutto lo scandalo è avvenuto sullo sfondo di un'economia in crescita e di un'apertura di mercato. L'incremento della disoccupazione in un clima quindi di crescente fiducia nei confronti della società giapponese. In secondo luogo bisogna considerare le dimensioni dello scandalo. Nella cassaforte di Kanemaru sono stati trovati 50 milioni di dollari, alcuni in lingotti d'oro sebbene avesse appena pagato una modesta ammenda per evasione fiscale.

Ma ciò che più colpisce l'osservatore neutrale sono i legami tra Kanemaru e lo *Yakuza*, cioè a dire il crimine organizzato giapponese. (Quando ricevette un contributo di quattro milioni da un imprenditore legato alla mafia la somma composta da 50.000 banconote da 10.000 yen gli fu recapitata in ufficio da un carretto da salumiere).

L'immagine offerta dal Giappone al mondo negli ultimi dieci anni è più e meno quella di una società pulita senza criminalità e violenza. La realtà in Giappone è così di violenza privata sono limitatissimi e le strade sono completamente sicure grazie ad una forte presenza delle forze dell'ordine. In passato spesso lo *yakuza* (la cui base sono i barili di prostituzione e il caso da gioco) era stato utilizzato da alcune imprese per intimidire gli azionisti in occasione delle annuali riunioni. Ma era diffusa la sensazione che si trattasse di realtà del passato. La realtà è che il sistema di governo di destra che dimostrava le rivelazioni di Kanemaru hanno dimostrato che lo *yakuza* veniva utilizzato spessissimo per chiudere la bocca a gruppi politici in questo caso i gruppi di destra che dimostravano rinnovamento come Takeshita) e che le banche avevano concesso grossi prestiti ai clan malavitosi per contribuire a finanziare le loro operazioni nel settore immobiliare e in altri campi.

Ma lo scandalo Kanemaru rivela sopra ogni cosa che molti valori giapponesi - onore, sobrietà, dovere - sono quasi vuoti. Molti politici sono «uomini nuovi» praticamente privi di esperienza e di struttura sociale giapponese e il loro comportamento ha cominciato a turbare moltissimi giapponesi in particolar modo quando è salita alla ribalta la questione dell'identità giapponese nel nuovo ordine mondiale.

Al momento non è facile dire in che modo il sistema politico giapponese riuscirà a riformarsi dal interno dal momento che tutto è in fase di trattative e nuovi schieramenti politici si stanno formando. Le circoscrizioni elettorali di 11 milioni di abitanti sono considerate da molti politici giovani Hata e Ozawa fra tutti vengono dalle frontiere del vecchio Giappone. Non si fa a dire se questo scetticismo è giustificato. Non di meno ritengo che i

nuovi politici debbono cambiare «faccia» se vogliono acquistare una qualche credibilità. Ma è in ballo una questione politica più importante: la direzione che prenderà il Giappone sul versante interno tra la stabilità e l'apertura di mercato. L'incremento della disoccupazione in un clima quindi di crescente fiducia nei confronti della società giapponese. In secondo luogo bisogna considerare le dimensioni dello scandalo. Nella cassaforte di Kanemaru sono stati trovati 50 milioni di dollari, alcuni in lingotti d'oro sebbene avesse appena pagato una modesta ammenda per evasione fiscale.

Ma ciò che più colpisce l'osservatore neutrale sono i legami tra Kanemaru e lo *Yakuza*, cioè a dire il crimine organizzato giapponese. (Quando ricevette un contributo di quattro milioni da un imprenditore legato alla mafia la somma composta da 50.000 banconote da 10.000 yen gli fu recapitata in ufficio da un carretto da salumiere).

L'immagine offerta dal Giappone al mondo negli ultimi dieci anni è più e meno quella di una società pulita senza criminalità e violenza. La realtà in Giappone è così di violenza privata sono limitatissimi e le strade sono completamente sicure grazie ad una forte presenza delle forze dell'ordine. In passato spesso lo *yakuza* (la cui base sono i barili di prostituzione e il caso da gioco) era stato utilizzato da alcune imprese per intimidire gli azionisti in occasione delle annuali riunioni. Ma era diffusa la sensazione che si trattasse di realtà del passato. La realtà è che il sistema di governo di destra che dimostrava le rivelazioni di Kanemaru hanno dimostrato che lo *yakuza* veniva utilizzato spessissimo per chiudere la bocca a gruppi politici in questo caso i gruppi di destra che dimostravano rinnovamento come Takeshita) e che le banche avevano concesso grossi prestiti ai clan malavitosi per contribuire a finanziare le loro operazioni nel settore immobiliare e in altri campi.

Ma lo scandalo Kanemaru rivela sopra ogni cosa che molti valori giapponesi - onore, sobrietà, dovere - sono quasi vuoti. Molti politici sono «uomini nuovi» praticamente privi di esperienza e di struttura sociale giapponese e il loro comportamento ha cominciato a turbare moltissimi giapponesi in particolar modo quando è salita alla ribalta la questione dell'identità giapponese nel nuovo ordine mondiale.

cevette un contributo di quattro milioni da un imprenditore legato alla mafia la somma composta da 50.000 banconote da 10.000 yen gli fu recapitata in ufficio da un carretto da salumiere).

L'immagine offerta dal Giappone al mondo negli ultimi dieci anni è più e meno quella di una società pulita senza criminalità e violenza. La realtà in Giappone è così di violenza privata sono limitatissimi e le strade sono completamente sicure grazie ad una forte presenza delle forze dell'ordine. In passato spesso lo *yakuza* (la cui base sono i barili di prostituzione e il caso da gioco) era stato utilizzato da alcune imprese per intimidire gli azionisti in occasione delle annuali riunioni. Ma era diffusa la sensazione che si trattasse di realtà del passato. La realtà è che il sistema di governo di destra che dimostrava le rivelazioni di Kanemaru hanno dimostrato che lo *yakuza* veniva utilizzato spessissimo per chiudere la bocca a gruppi politici in questo caso i gruppi di destra che dimostravano rinnovamento come Takeshita) e che le banche avevano concesso grossi prestiti ai clan malavitosi per contribuire a finanziare le loro operazioni nel settore immobiliare e in altri campi.

Ma lo scandalo Kanemaru rivela sopra ogni cosa che molti valori giapponesi - onore, sobrietà, dovere - sono quasi vuoti. Molti politici sono «uomini nuovi» praticamente privi di esperienza e di struttura sociale giapponese e il loro comportamento ha cominciato a turbare moltissimi giapponesi in particolar modo quando è salita alla ribalta la questione dell'identità giapponese nel nuovo ordine mondiale.

Al momento non è facile dire in che modo il sistema politico giapponese riuscirà a riformarsi dal interno dal momento che tutto è in fase di trattative e nuovi schieramenti politici si stanno formando. Le circoscrizioni elettorali di 11 milioni di abitanti sono considerate da molti politici giovani Hata e Ozawa fra tutti vengono dalle frontiere del vecchio Giappone. Non si fa a dire se questo scetticismo è giustificato. Non di meno ritengo che i

«Ricostruire la fiducia: la sfida dei prossimi anni si chiama rettitudine dei politici, moralità delle classi politiche»

nuovi politici debbono cambiare «faccia» se vogliono acquistare una qualche credibilità. Ma è in ballo una questione politica più importante: la direzione che prenderà il Giappone sul versante interno tra la stabilità e l'apertura di mercato. L'incremento della disoccupazione in un clima quindi di crescente fiducia nei confronti della società giapponese. In secondo luogo bisogna considerare le dimensioni dello scandalo. Nella cassaforte di Kanemaru sono stati trovati 50 milioni di dollari, alcuni in lingotti d'oro sebbene avesse appena pagato una modesta ammenda per evasione fiscale.

umentare il prezzo delle merci giapponesi all'estero) im-

boccare una strada più «autonoma» significa rinunciare ad alcuni mercati europei ed americani concentrandosi sul Sud-est asiatico, la Cina e la Russia e ritagliarsi una posizione di equilibrio nella nuova politica di potenza che si va delineando nel Pacifico. Sono tutte questioni che scaturiscono da una valutazione del nuovo ordine (o disordine) politico internazionale che va prendendo piede a seguito del tramonto della politica del confronto tra grandi potenze che ha caratterizzato il Ventesimo secolo: delle vecchie ideologie e dell'egemonia americana.

Non di meno dietro a tutto questo c'è un interrogativo morale legato al destino della democrazia e del capitalismo. Il capitalismo economico e della democrazia come sistema di lealtà e di fiducia civili. Gli anni 80 sono stati in Giappone e negli Stati Uniti gli anni dell'«avidità» una avidità simboleggiata nel film *Wall Street* dal finanziere Grecco interpretato da Michael Douglas, che dinanzi ad una platea di azionisti pronuncia un appassionato discorso per celebrare l'ethos dell'avidità. (A questo proposito non va dimenticato che il personaggio del film si ispira in larga misura alla carriera di Ivan Boesky condannato per reati finanziari e finito in prigione). Secondo questa «etica» dell'avidità fare soldi con sistemi ai limiti del lecito altera il sistema di valori e di rettitudine capitali in cambio di «junk bonds» - tutte cose che hanno portato al fallimento delle casse di risparmio e di numerosi istituti di credito con un costo di oltre 100 miliardi di dollari in perdite. Il paese che ha mancato il patto di non proliferare capitali in cambio di «junk bonds» - tutte cose che hanno portato al fallimento delle casse di risparmio e di numerosi istituti di credito con un costo di oltre 100 miliardi di dollari in perdite.

In Giappone Yasushi Miemoto il governatore della Banca centrale che ha lasciato il posto di un uomo di buona volontà e di tolleranza compreso quella che pazientemente esercita nei miei confronti. La storia di un uomo di buona volontà e di tolleranza compreso quella che pazientemente esercita nei miei confronti.

Non di meno i nostri figli stanno cominciando a pagare il conto sotto forma di un declino del livello di vita.

Se il capitalismo deve fare ancora i conti con l'etica dell'«avidità», la democrazia deve fare i conti con il problema della fiducia. In quasi tutte le società la fiducia nei confronti del sistema politico e dei politici è in aumento e spesso in coraggio. Le forze reazionarie che cercano di indurre il risentimento della popolazione verso il fondamentalismo religioso o forme sempre più intransigenti di nazionalismo. La corruzione diviene pertanto il simbolo del crollo della fiducia nella democrazia. Il recupero della fiducia può partire solamente dalla rettitudine dei politici e dall'autorità morale della classe politica. È questa la grande sfida che attende le società democratiche negli anni a venire.

Traduzione del prof. Carlo Antonio Biscotto

«Serra, ne passa tra la forza e una rubrica»

SERGIO LENCI

Gentile Michele Serra nel leggere sull'Unità del 7 luglio u.s. la sua risposta alla mia lettera al Direttore del giornale che riguardava i suoi commenti ai provvedimenti della Magistratura di Torino nei riguardi dei terroristi Sergio e Ronconi debbo prima di tutto dirle che apprezzo il tono pacato e colloquiale che Ella usa specie nella prima parte della risposta.

Intanto debbo anche dirle che non sono d'accordo con il suo ragionamento e con il metodo che Ella usa una volta attribuitomi un pensiero che non è mio e di ereditare tutto ciò che ho detto. Ella prima di tutto costruisce due modelli mentali che mi attribuisce e uno di quello di un individuo culturalmente pre-illuminista. L'altro è quello di un rancoroso vendicativo per ingenerosa d'animo. Di fronte a questo personaggio rozzo ed irrazionale (costituito da Lei) Ella riflette come un pioniere di razionalità di buona volontà e di tolleranza compreso quella che pazientemente esercita nei miei confronti. La storia di un uomo di buona volontà e di tolleranza compreso quella che pazientemente esercita nei miei confronti.

Non di meno i nostri figli stanno cominciando a pagare il conto sotto forma di un declino del livello di vita. Se il capitalismo deve fare ancora i conti con l'etica dell'«avidità», la democrazia deve fare i conti con il problema della fiducia. In quasi tutte le società la fiducia nei confronti del sistema politico e dei politici è in aumento e spesso in coraggio. Le forze reazionarie che cercano di indurre il risentimento della popolazione verso il fondamentalismo religioso o forme sempre più intransigenti di nazionalismo. La corruzione diviene pertanto il simbolo del crollo della fiducia nella democrazia. Il recupero della fiducia può partire solamente dalla rettitudine dei politici e dall'autorità morale della classe politica. È questa la grande sfida che attende le società democratiche negli anni a venire.

Traduzione del prof. Carlo Antonio Biscotto

Non di meno i nostri figli stanno cominciando a pagare il conto sotto forma di un declino del livello di vita. Se il capitalismo deve fare ancora i conti con l'etica dell'«avidità», la democrazia deve fare i conti con il problema della fiducia. In quasi tutte le società la fiducia nei confronti del sistema politico e dei politici è in aumento e spesso in coraggio. Le forze reazionarie che cercano di indurre il risentimento della popolazione verso il fondamentalismo religioso o forme sempre più intransigenti di nazionalismo. La corruzione diviene pertanto il simbolo del crollo della fiducia nella democrazia. Il recupero della fiducia può partire solamente dalla rettitudine dei politici e dall'autorità morale della classe politica. È questa la grande sfida che attende le società democratiche negli anni a venire.

Traduzione del prof. Carlo Antonio Biscotto



Adriano Aragozzini: «Il primo furto non si scorda mai un vecchio ergastolano me l'ha detto»

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio Antonio Bernardi,
Flisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
Onelio Prandini, Elvio Quercoli, Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pci

Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Menella
lenci n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
Milano Direzione responsabile Silvio Trevisani
lenci n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
n. 147 come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

E noi rispondiamo con Alberto da Genzano

Insomma questa rete Rai in ipotizzato trasloco verso Milano come sarà e soprattutto che fine farà? Se ne parla, ne parlano tutti, anche chi di queste cose ne capisce poco. Dice il professor Miglio indicato come ideologo della Lega in quanto allabattizzato, che la Tv futura pensata dal Carroccio dovrà essere una Cnn un notiziario via l'altro. Pubblicità e spettacolo alle private l'emittente di Stato la deve smettere di far vedere le ballene. Anche la parte terzicore passerà ai network quindi in Rai tutti a casa.

Insomma questa rete Rai in ipotizzato trasloco verso Milano come sarà e soprattutto che fine farà? Se ne parla, ne parlano tutti, anche chi di queste cose ne capisce poco. Dice il professor Miglio indicato come ideologo della Lega in quanto allabattizzato, che la Tv futura pensata dal Carroccio dovrà essere una Cnn un notiziario via l'altro. Pubblicità e spettacolo alle private l'emittente di Stato la deve smettere di far vedere le ballene. Anche la parte terzicore passerà ai network quindi in Rai tutti a casa.

Insomma questa rete Rai in ipotizzato trasloco verso Milano come sarà e soprattutto che fine farà? Se ne parla, ne parlano tutti, anche chi di queste cose ne capisce poco. Dice il professor Miglio indicato come ideologo della Lega in quanto allabattizzato, che la Tv futura pensata dal Carroccio dovrà essere una Cnn un notiziario via l'altro. Pubblicità e spettacolo alle private l'emittente di Stato la deve smettere di far vedere le ballene. Anche la parte terzicore passerà ai network quindi in Rai tutti a casa.

Insomma questa rete Rai in ipotizzato trasloco verso Milano come sarà e soprattutto che fine farà? Se ne parla, ne parlano tutti, anche chi di queste cose ne capisce poco. Dice il professor Miglio indicato come ideologo della Lega in quanto allabattizzato, che la Tv futura pensata dal Carroccio dovrà essere una Cnn un notiziario via l'altro. Pubblicità e spettacolo alle private l'emittente di Stato la deve smettere di far vedere le ballene. Anche la parte terzicore passerà ai network quindi in Rai tutti a casa.

Insomma questa rete Rai in ipotizzato trasloco verso Milano come sarà e soprattutto che fine farà? Se ne parla, ne parlano tutti, anche chi di queste cose ne capisce poco. Dice il professor Miglio indicato come ideologo della Lega in quanto allabattizzato, che la Tv futura pensata dal Carroccio dovrà essere una Cnn un notiziario via l'altro. Pubblicità e spettacolo alle private l'emittente di Stato la deve smettere di far vedere le ballene. Anche la parte terzicore passerà ai network quindi in Rai tutti a casa.

Duro monito del presidente della Repubblica, Scalfaro durante un convegno della Camera sulla giustizia
«La libertà della persona è sacra, anche quando è imputata»
«Ho pensato mesi prima di pronunciare queste parole...»

«Non si può usare il carcere per far parlare un inquisito»

In un convegno alla Camera, Scalfaro prende di petto le pecche di Tangentopoli. Chiede alla magistratura di arrivare presto a sentenze di primo grado, per dare alla gente «certezza di giustizia»; esorta a non abusare della carcerazione preventiva, che è «l'eccezione, non la regola»; e invita politici e toghe a rivedere l'istituto dell'avviso di garanzia, che oggi reca «un danno profondo» a chi lo riceve.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «La libertà della persona è sacra, anche quando essa è inquisita o imputata. Non può essere coartata se non nella misura corrispondente alla gravità dei fatti. Il carcere usato per convincere l'inquisito a parlare non rispetta i diritti inviolabili dell'uomo».

Oscar Luigi Scalfaro solleva gli occhi dai pochi appunti d'un foglietto, osserva l'uditorio: davanti a lui c'è Napolitano, c'è Spadolini, c'è il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, il dc Giuseppe Gargani, c'è Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. Ci sono molti parlamentari, inquisiti e non, gomito a

gomito con magistrati illustri. Scalfaro fa una pausa lunghissima. Poi mormora: «Ho pensato mesi, prima di dire queste parole...».

Eh sì, perché non sono parole leggere: sono una critica di grosso calibro all'azione di alcune procure. Dall'alba di Tangentopoli ad oggi parole del genere, come un tremolio, un mugugno, un tumulto, si possono ascoltare ogni giorno nelle aule e nei corridoi delle Camere. Le ripetono ossessivamente deputati e senatori. Molti di loro si sentono delle maniettoni, alle quali un qualunque magistrato può tagliare i fili: basta un avviso di garan-

zia, e nel giro di 48 ore si è politicamente bruciati. Il processo, se arriverà, sarà tardivo. E chi poi, dopo il repulisti giudiziario, non verrà recluso, ha un altro incubo, ancora peggiore: finire in carcere e restarci ad libitum, fino a quando non crolli e non gli venga in mente qualcosa da dare in pasto al giudice.

Sono queste le paure e le proteste degli inquisiti - talora fondate, talora pretestuose - mentre Tangentopoli non accenna a placarsi: nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, dove Scalfaro parla a un convegno sul nuovo codice di procedura penale, Giuseppe Gargani, poco prima, le ha ripercorse pari pari, denunciando il rischio che la magistratura di venti subordinata a una volontà diffusa di giustizia sommaria.

Scalfaro riprende queste ansie, in buona misura le sottoscrive. Intendiamo: la sua critica alla magistratura è come al solito, intrisa di rispetto nei confronti degli uomini in toga. Il capo dello Stato infatti premette che «la libertà e la digni-

tà del giudice, la sua indipendenza e autonomia - sono i pilastri dell'attività processuale. Ricorda che il magistrato «ha il diritto di non essere sospettato, soprattutto in un momento come questo». Ammonisce che «occorre impedire che si inquinino le prove e si saboti il lavoro della magistratura». Invita toghe e politici a «dialogare» per mettere riparo alle distinzioni. Però...

Però, - afferma Scalfaro - c'è da salvaguardare «un altro pilastro» di cui solo le «perfidie dittatorie» non tengono conto: cioè che «la libertà e dignità della persona, anche inquisita, sono sacre». E c'è l'esigenza di dare ai cittadini «certezza di giustizia, senza la quale non c'è democrazia». Non resta granché da decifrare. Il presidente chiede in sostanza tre cose: che si facciano al più presto i processi per Tangentopoli; che non si abusino della carcerazione preventiva; che si modifichi l'istituto dell'avviso di garanzia, il quale, «nato per difendere il cittadino, a volte invece lo uccide».

I processi: la Costituzione - ricorda Scalfaro - «ha affermato un principio fondamentale: che nessuno può essere dichiarato colpevole se non con una sentenza passata in giudicato». Ma «ogni sentenza, anche quella di primo grado - aggiunge - rappresenta una prima certezza». Ecco perché chiede ai giudici «ogni sforzo» per «arrivare alle sentenze». Perché «la gente attende che vi sia un primo punto fermo, un punto provvisoriamente definitivo che ha già forza di sentenza», un primo «sigillo della giustizia dello Stato».

Gli avvisi di garanzia: già al Csm Scalfaro aveva espresso la sua contrarietà ad uno strumento di salvaguardia dell'indagato che spesso gli si tocca contro. Ieri ha invitato magistrati e politici a «ristudiare questo istituto». Spesso - ha ricordato - il diritto interessato riceve la notizia dell'avviso dai mezzi d'informazione, e subisce «un danno implacabile», una «condanna preventiva». Non è una critica ai mass-media, che «se hanno la merce hanno anche il dovere di ren-

deria pubblica, perché questo è il loro mestiere». Semmai è un invito al riserbo, rivolto alle fonti da cui attingono i giornali.

L'abusoso della carcerazione preventiva. È il punto più delicato, anche perché è questa l'accusa rivolta più di frequente ai magistrati. Scalfaro lo affronta tentando di tenere assieme il diritto del magistrato a lavorare «senza boicottaggi o inquinamenti delle prove» e la tutela della «dignità e libertà».

Lo fa - dice - perché ne avverte il «dover». La carcerazione preventiva - conclude - è un'eccezione motivata, non può diventare la regola.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

«Aiutateci, abbiamo paura»
Il marito fu l'ultima vittima di una serie di vendette trasversali dopo il pentimento

La sorella di Buscetta: «Vivo nel terrore»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Io vivo nel terrore. I miei figli vivono nel terrore. La mia famiglia vive nel terrore». Serafina Buscetta ha paura e telefona a «Italia Radio». L'occasione le viene offerta dal filo diretto con gli ascoltatori che l'emittente manda in onda puntualmente ogni mattina alle ore 10. Ieri al microfono c'era Luciano Violante, presidente dell'Antimafia. Quella della signora Serafina è la prima telefonata.

«Pronto, sono Serafina Buscetta in Buscetta, parlo con l'onorevole Violante? Onorevole, si ricorda di me?». Violante ricorda bene la signora Serafina, terza sorella di Masino Buscetta, l'ex «boss dei due Mondi» che con suo pentimento ha inflitto colpi durissimi a Cosa Nostra e ai suoi protettori politici. L'uomo che ha svelato vent'anni di misteri di mafia e non solo. L'uomo che ha spianato la strada al pentimento mafioso e che per questo ha pagato, e duramente. Con lui Cosa Nostra ha inaugurato la stagione delle vendette «trasversali»: due figli, Benedetto e Antonio, scomparsi, inghiottiti dalla «luara bianca»; il genero, un fratello, Vincenzo il vena-

to, che il killer di Cosa Nostra massacrò insieme al figlio Benny il giorno del compleanno di don Masino. Infine il cognato, Pietro Buscetta, ceramista incensurato («quasi un artista»), marito della signora Serafina, crivellato di colpi a Bagheria il 7 dicembre 1984, la sera della vigilia dell'Addolorata. Una strage di parenti pensata, decisa e attuata nel giro di soli tre mesi.

In diretta radiofonica, Serafina Buscetta in Buscetta chiede aiuto: «Io sono la sorella di Tommaso Buscetta, siamo tutti in mezzo a una strada... il suo è un appello disperato che Violante accoglie subito: «La signora ha avuto tutti gravissimi in famiglia, adesso ha dei problemi molto gravi. Certamente l'Antimafia valuterà la situazione e studierà il modo per intervenire e risolvere il suo caso». Serafina Buscetta sembra rincuorata: «Onorevole, voglio venire a Roma per parlare con lei...». L'appuntamento è fissato, ma finta la diretta con il presidente dell'Antimafia, la signora Serafina ha ancora voglia di parlare.

Il suo è lo sfogo di una persona che ha paura. La sua è l'angoscia di una donna che ha dovuto sopportare due ruoli pesantissimi: quello di sorella del «grande pentito» e quello di vittima della ferocia di Cosa Nostra. Un racconto che inizia scavando nei ricordi, i più tristi e dolorosi.

Signora, ricorda quando venne ucciso suo marito? Eccome, quel giorno, il 7 dicembre 1984 non lo dimenticherò mai. È un giorno troppo brutto, so solo questo e poi ba-

Ma la sua famiglia è protetta? I miei figli non hanno avuto niente. Mia figlia Liana è ancora in casa che lavora, fa la casalinga. Mia figlia Giuseppina, che è la più grande di tutti e che lavorava con suo padre, è ancora in casa. Anche mio figlio ha i suoi impegni che non riesce a soddisfare bene, perché oggi il lavoro è un problema per tutti. Ecco, a noi non hanno dato nulla, agli altri sì. Io chiedo solo aiuto, ma non «pubblicarmi», altrimenti non so come finirà. Non voglio essere pubblicata per nessuna ragione.

Perché non vuole che questo racconto finisca sui giornali? Forse è bene che si sappia che lei ha bisogno di aiuto. No, per me basta che lo sappia il dottor Violante, degli altri non me ne frega niente. Io e i miei figli non vogliamo essere «pubblicati». In tutti questi anni, dopo la morte di mio marito, abbiamo fatto un silenzio da tomba.

In questi nove anni, siete stati contattati da qualcuno? No, da nessuno mai. Signora Serafina, ha fiducia nello Stato? Certo, ma ho bisogno di aiuto, per me e per i miei figli.

Molti consensi e tiepide critiche al Presidente. Martinazzoli: il deragliamenti del sistema giudiziario può far deragliare la democrazia
Il gip di Milano Italo Ghitti: «Abbiamo usato la carcerazione preventiva solo quando l'abbiamo ritenuta indispensabile»

I giudici di Mani pulite: «Noi applichiamo la legge»

Calorosi consensi e tiepide critiche. Il discorso del presidente Scalfaro sulla carcerazione preventiva fa discutere. I giudici di «mani pulite»: «Noi applichiamo la legge». «Se i processi non si fanno - ha detto il pm Davigo - è perché non arrivano le autorizzazioni a procedere». Entusiasta la Dc. Visani, Pds: «Il problema esiste. Spesso sono state violate regole che hanno leso il prestigio della magistratura».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avviso di garanzia e carcerazione preventiva: il discorso del Presidente Scalfaro raccoglie calorosi consensi e tiepide critiche. In giro, tra rappresentanti politici e magistrati, c'è però prudenza, una sorta di attesa che le parole del «primo magistrato d'Italia» si traducano in atti concreti. Tutti positivi i commenti in casa Dc. Mino Martinazzoli all'assemblea dei deputati dc ha pronunciato parole in piena sintonia con il discorso di Scalfaro: «C'è pericolo di un deragliamenti del sistema giudiziario che può far deragliare il sistema democratico del paese. I poteri - ha detto - devono tornare ad essere equilibrati e sereni. Non per una nostra difesa ma per difendere i cittadini. Non esiste più neanche una



Il giudice Italo Ghitti

mento che i magistrati milanesi del pool anti-mazzetta hanno fatto. In questi due anni di inchiesta sono finite a San Vittore più di trecento persone. Nell'elenco degli indagati sono iscritti oltre mille nomi. I parlamentari che hanno ricevuto avvisi di garanzia firmati dai magistrati di «Mani pulite» sono una settantina, e il conto non è ancora finito. Sono fermi invece i processi. «Non per nostra volontà - dice il pm Piercamillo Davigo - ma perché mancano le autorizzazioni a procedere da parte del parlamento, per i principali imputati. Stralci come quelli relativi alle tangenti pagate per la metropolitana milanese potrebbero essere già chiusi da un pezzo, ma non ha senso chiedere un rinvio a giudizio, se manca l'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi, che è il principale imputato». Sulle dichiarazioni di Scalfaro, però, Davigo non parla. L'unico magistrato del pool che rilascia un'avviso di garanzia è il gip Italo Ghitti, il giudice per le indagini preliminari, al quale spetta il compito di firmare gli ordini di custodia cautelare richiesti dai pubblici ministeri. E allora, si è davvero abusato dello strumento dell'arresto? «Finché esistono determinate norme i

magistrati le devono applicare. Le valutazioni non si fanno in astratto, ma sui casi concreti. In questa inchiesta abbiamo valutato caso per caso le esigenze di carcerazione e abbiamo usato questo strumento tutte le volte che lo abbiamo ritenuto indispensabile». Da Milano ad un'altra procura «calda», quella di Roma. È Vittorio Mele, da qualche mese titolare di inchieste scottanti a commentare il discorso del Capo dello Stato: «Sono d'accordo con le linee del discorso di Scalfaro, e con la proposta di rivedere l'istituto dell'avviso di garanzia». Articolato il commento di Mario Clelia, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Nel suo alto magistero il presidente della repubblica ha sottolineato la lacerante scelta davanti a cui si trova il giudice chiamato a decidere sulla carcerazione preventiva, stretto tra le esigenze di tutela sociale e il dovere di salvaguardare i diritti di libertà della persona indagata, cui deve essere evitata ogni forma di ingiustificata anticipazione della pena». I magistrati - ha continuato - avvertono il peso morale di questa scelta e riescono nel profondo l'esortazione del capo dello Stato ad adempiere ai loro compiti con

umiltà e con spirito di autocritica, consapevoli del rischio di errore presente in ogni decisione». Anche Tiziana Maiolo, parlamentare di Rifondazione Comunista e vicepresidente della Commissione giustizia della Camera si dice d'accordo con la parte dell'intervento in cui Scalfaro ammonisce alla prudenza nell'uso della custodia cautelare, problema che va approfondito meglio, affinché il provvedimento non costituisca un'anticipazione di pena». Reazione positiva anche del Pds, ne ha parlato Davide Visani, coordinatore della segreteria. «Per noi - ha detto - non è in discussione il giudizio generale sull'azione della magistratura, che deve andare avanti nella ricerca della verità e che ha acquisito meriti nella liberazione dell'Italia dalla corruzione». Ma in molte indagini, ha aggiunto Visani, ci sono «episodi circoscritti, ma non per questo meno gravi, dove le questioni sollevate da Scalfaro sono balzate pesantemente agli occhi dell'opinione pubblica come regole violate e lesive dell'autorità della magistratura. Il fatto che il capo dello stato ne ha parlato, è segno che, come noi, ritiene che questi episodi esistono e che sia necessario porvi rimedio».

«Io, parlamentare inquisito per 10.000 lire»

Ha ricevuto un avviso di garanzia per un contributo elettorale che ha superato il «tetto» consentito di 10.000 lire. Il senatore del Pds Elios Andreini è sconcertato. «Non solo per le 10.000 lire, ma perché non ho ricevuto alcun contributo. La mia campagna elettorale è stata pagata dal partito. Ma intanto il danno c'è stato: per me è per gli altri parlamentari veneti che sono nelle mie stesse condizioni».

SIMONE TREVES

ROMA. Un avviso di garanzia per 10.000 lire. Il senatore del Pds Elios Andreini, con altri suoi colleghi di partito, se lo è visto recapitare nei giorni scorsi. Poche righe a firma Carlo Nordio: «Per aver ricevuto, quali candidati per le elezioni politiche alle cariche di membri del parlamento Nazionale nelle liste del Pds contributi erogati sotto forma di materiale propagandistico e relative spese di spedizione dalla «Società Nuova Rovigo srl», agenzia in concorso con gli amministratori della stessa delibera l'iscrizione a bilancio e senza la relativa dichiarazione congiunta prevista dal 3° c. art.

stato alcun tipo di rapporto. È stato il partito ad affidare quell'incarico. Ma il materiale per la sua campagna elettorale chi l'ha pagato? Il Pds. Io sono senatore da 6 anni e in tutto questo tempo ho versato al partito gran parte del mio stipendio di parlamentare, per una somma di circa 500 milioni. In cambio il Pds mi paga la campagna elettorale. Mi sembra sia una situazione limpida.

Quindi non solo quei manifesti sono stati pagati e non erano un contributo, ma non li ha pagati nemmeno lei. Certo, il ha pagati il Pds. 5 milioni e 10.000 lire che, tra l'altro, è una somma che è stata calcolata direttamente dal giudice, non so come, visto che ha calcolato anche il costo dei francobolli. Mi ritrovo con un avviso di garanzia non solo per 10.000 lire, ma anche per una vicenda nell'ambito della quale non ho alcun ruolo. E il giudice lo sa.

Perché lo sa? Perché quei manifesti sono stati pagati. E allora perché gli avvisi di garanzia? Forse perché ritiene che tra la Nuova Rovigo e me c'è stato un rapporto diretto, anche se mediato dal Pds. Poi ho visto che il giudice segnalava che la società non ha segnato nel bilancio il contributo dato al partito. Si tratterebbe di un altro illecito. Ma come è possibile che la società abbia messo nel suo bilancio quel contributo al Pds, se di contributo non si è trattato? Quindi una doppia beffa. Proprio così. Perché si tratta di una vicenda lineare e perché vengo chiamato in causa per 10.000 lire. Se avessi commesso qualche illegalità non sarei stato così «mona», come dicono qui in Veneto. Ma devo dire che anche i miei compagni di partito sono nelle mie stesse condizioni, chiamati in causa per nulla. E adesso? Spero che il giudice chiarisca al più presto questa vicenda, ma so che la prossima settimana parte per le ferie. Intanto



Il senatore del Pds Elios Andreini

noi parlamentari veneti abbiamo subito un grave danno. I giornali locali e non ci hanno dedicato titoli e titoli: il tg3 regionale ha dato più spazio a noi che al Papa, che in questi giorni è venuto nel Veneto. Insomma un polverone. Che qualcuno ha cercato di sfruttare per i propri fini, parlando di una storia di tangenti e mazzette. Tutto falso. Solidarietà? Sì. Tanta. Dai gruppi parlamentari del partito, da quello regionale, da molti compagni. E, devo dire, anche da avversari politici. E ieri in Senato, per scherzare, tanti mi hanno offerto 10.000 lire...

Assicurazioni, il segretario di De Lorenzo vuota il sacco Tangente da due miliardi Andreotti ieri da Di Pietro

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro e il senatore dc Giulio Andreotti si conoscevano già. Però per la prima volta ieri pomeriggio l'ex presidente del Consiglio ha messo il naso nell'ufficio di inchiesta, condotta dal pm Fabio De Pasquale, ha già toccato l'affare Sai-Eni, procurando un ordine di custodia al finanziere Salvatore Ligresti, tuttora ricercato. Marone ieri è stato reintegrato e ha fornito nuovi particolari ai precedenti interrogatori, quando ammise non solo di essere stato il cassiere di tangenti «sanitarie» per conto di De Lorenzo, ma pure di averne dovuto pagare al suo stesso partito per i contratti di assicurazione di Fs ed Enel:

300 milioni, più 20 milioni l'anno per tre anni. Per quel che riguarda le Fs, «la società di brokeraggio prescelta - aveva già raccontato Marone - fu la Centrafro facente capo al prof. Aldo Molino (inquisito già per l'affare Sai-Eni, l'autore, ndr) di Milano». Marone fece appello a De Lorenzo perché, attraverso Attilio Bastianini (vice segretario del Pli, arrestato, ndr) perché la quota del Pli (Fsse «occupata» da una compagnia da lui indicata. Bastianini obiettò che aveva preso in precedenza impegni con Lorenzo Silva, agente generale dell'Ina-Assitalia di Torino». Risultato: la quota del Pli fu divisa tra Silva e Marone; a entrambi fu chiesto un contributo per il partito. Marone indicò l'Unione Subalpina di Assicurazione (gruppo Ras), che ottenne il 2% sui contratti Fs. Secondo Marone, pagarono anche Silva e, autonomamente, Molino. Giovanni Marone fece ricorso alla stessa trafilla per ottenere nel 1990 i contratti di assicurazione Enel. Ottenne un altro 2%, sempre tramite la Subalpina, così come Silva, attraverso l'Ina. Ed entrambi pagarono il Pli.

retto generale dell'Asst), alla corente andreettiana, con i buoni auspici dell'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Mentre si svolgeva la visita di Andreotti, sulla base delle dichiarazioni di Giovanni Marone (l'ormai celebre segretario dell'ex ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo) si stava imbastendo la trama di un'altra indagine anticorruzione. Sta per svolgersi il mondo delle assicurazioni, coinvolto in un giro di mazzette pagate per ottenere i contratti di enti e imprese pubbliche, tra cui Eni, Enel ed Fs. Questo troncone d'inchiesta, condotta dal pm Fabio De Pasquale, ha già toccato l'affare Sai-Eni, procurando un ordine di custodia al finanziere Salvatore Ligresti, tuttora ricercato. Marone ieri è stato reintegrato e ha fornito nuovi particolari ai precedenti interrogatori, quando ammise non solo di essere stato il cassiere di tangenti «sanitarie» per conto di De Lorenzo, ma pure di averne dovuto pagare al suo stesso partito per i contratti di assicurazione di Fs ed Enel:

Scoppia lo scandalo della «malacultura»
Imbrogli, trucchi e ruberie dietro un appalto di 28 miliardi (fondi Fio) per restaurare il settecentesco palazzo dei principi a Scalea

Insieme al potentissimo direttore generale è finito in carcere Maurizio Misasi, figlio dell'ex ministro dc: è indagato per corruzione
In manette anche il sovrintendente calabrese

Beni culturali, arrestato Sisinni

Il numero due del ministero accusato di truffa, abuso e falso

Scoppia lo scandalo della malacultura. In galera Francesco Sisinni, direttore generale del ministero dei Beni culturali, Maurizio Misasi, figlio dell'ex ministro Riccardo, Aldo Ceccarelli, sovrintendente ai Beni culturali della Calabria. Sono accusati di truffa ai danni dello Stato, falso ideologico, abuso. Per Misasi junior c'è anche la corruzione. Imbrogli e ruberie dietro un appalto di 28 miliardi per un restauro.

maggio assieme ad altre undici persone tutte coinvolte nello scandalo del «palazzo del principe». Ceccarelli, nei mesi scorsi, avrebbe fornito agli investigatori particolari che hanno alla fine incastrato Sisinni e Misasi facendo emergere in tutta la sua ampiezza e gravità i fatti che ieri hanno fatto tremare il ministero dei beni culturali. Per tutti le accuse sono di truffa ai danni dello Stato, abuso d'ufficio, falso ideologico. Per Maurizio, in aggiunta, c'è la corruzione.

A chi sia venuto in mente per primo di restaurare il vecchio scalone del settecento che ha una posizione stupenda sul mare, ma il cui valore archeologico pare decisamente modesto, non si sa. Dalle indagini è invece risultata una storia di imbrogli e falsi. Dai falsi vincoli sui terreni circostanti, in attesa che se li accaparrassero i soliti furbi; a false schede che dimostravano - condizione per il finanziamento - l'esistenza di convenzioni tra il Ministero e il comune di San Nicola. Documentate le interferenze sull'Ute, l'ufficio cui spetta il compito di valutare i terreni; Mario Squilla, direttore Ute, valuta i terreni della Mediterra Spa, una società napoletana, per 600 milioni, ma

gli fanno cambiare parere e la stima arriva a 1200 milioni. La scheda elaborata per avere i quattrini non tiene invece conto dei vincoli sismici, ambientali e civili. C'è di più e di peggio: la scheda avrebbe dovuto elaborarla la sovrintendenza ai Beni culturali della Calabria, ma finisce a uno studio privato cosentino dove lavora l'architetta Beatrice Zagarese (finita in carcere lo scorso maggio) che i carabinieri definiscono «particolarmente legata a Maurizio Misasi». Un'elaborazione non gratuita che pare abbia fruttato una parcella di centinaia di milioni.

Dietro lo snodarsi dei fatti, episodi di ordinaria arroganza Ceccarelli ha tentato di giustificarsi sostenendo che gli era impossibile porre argine alle pretese di Misasi perché ogni volta che tentava di stopparlo il figlio del ministro lo avvertiva: «Chiamo Sisinni». E Sisinni, secondo gli investigatori, aveva libero accesso alla casa romana del potentissimo Riccardo Misasi. Nella stessa elaborazione della scheda che ha propiziato il finanziamento Sisinni avrebbe, secondo l'accusa, avuto una parte «attiva». Di cer-

to, a fronte del mare di illegalità della pratica «castello del principe» Sisinni avrebbe firmato senza battere ciglio proponendo tutto alla firma del ministro Ferdinando Facchini. Dopo le avvisaglie di maggio il direttore generale avrebbe tentato di bloccare tutto senza riuscirci. L'arresto sarebbe scattato per impedirgli «episodi criminosi analoghi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ SCALEA (Cosenza). Dopo la sanità la cultura. Dalle ruberie per gonfiare i prezzi delle medicine ai trucchi per accaparrarsi appalti, miliardi e progetti dei beni culturali. Per metter fine al malaffare ieri mattina alle sette i carabinieri di Scalea hanno messo le manette a Francesco Sisinni, 59 anni, direttore generale del ministero dei Beni culturali, funzionario più potente e sperimentato dei ministri che passano dal palazzo dove si decidono strategie e interventi per salvaguardare il nostro patrimonio artistico.

Quando Sisinni ha mostrato «stupore» per l'arrivo dei carabinieri del capitano Angelo Giurgola, erano passate soltanto una decina di ore dall'arresto di Maurizio Misasi, il figlio dell'ex ministro con il pallino della politica. Maurizio, 35 an-

ni, per seguire le orme di papà si era candidato a San Nicola Arcella e ai cittadini aveva promesso che avrebbe fatto restaurare il «palazzo dei principi», l'antica residenza settecentesca usata dai principi di Scalea in estate. Anzi, quando erano arrivati i quattrini, la De di San Nicola, dove i Misasi hanno la villa che ha ospitato personaggi illustri come Andreatta e Gorla, De Mita e altri big di prima grandezza dello scudocrociato, si era vantata con un manifesto rivendicando all'interessamento personale del capogruppo, il giovane Misasi, quel finanziamento: 28 miliardi di fondi Fio.

A completare gli arresti per la malacultura, carcere anche per Aldo Ceccarelli, sovrintendente calabrese ai Beni culturali, già arrestato lo scorso

per seguire le orme di papà si era candidato a San Nicola Arcella e ai cittadini aveva promesso che avrebbe fatto restaurare il «palazzo dei principi», l'antica residenza settecentesca usata dai principi di Scalea in estate. Anzi, quando erano arrivati i quattrini, la De di San Nicola, dove i Misasi hanno la villa che ha ospitato personaggi illustri come Andreatta e Gorla, De Mita e altri big di prima grandezza dello scudocrociato, si era vantata con un manifesto rivendicando all'interessamento personale del capogruppo, il giovane Misasi, quel finanziamento: 28 miliardi di fondi Fio.



Il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinni (a destra) e il ministro Alberto Ronchey

Vitalone: «Il giudice che mi accusa è malato di mente»



L'ex senatore dc, Claudio Vitalone

Claudio Vitalone chiede l'estromissione del pm Armati dall'inchiesta che lo vede accusato di estorsione assieme al fratello Wilfredo (latitante). «Quel giudice è una mente malata», commenta il senatore dopo la richiesta di rinvio a giudizio. Minacce contro il magistrato: «Mi chiese di raccomandarlo». Il pm: «Tutellerà la mia persona in tutte le sedi». Gip e Tribunale della Libertà hanno confermato le accuse.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Il magistrato che lo accusa? «Una mente malata». È durato quaranta giorni il «sferzo» silenzio del senatore Vitalone: un tempo infinito. Adesso, passata la «squasima», l'ex ministro andriolotto del Commercio estero ha deciso di far conoscere alla stampa per ben due volte il suo pensiero. Mercoledì, la prima esternazione. Ieri mattina la seconda. Un obiettivo dichiarato: far sapere alla gente che razza di giudice sia il pm Giancarlo Armati che nei giorni scorsi aveva chiesto il rinvio a giudizio, per concorso in bancarotta fraudolenta ed estorsione, di Claudio Vitalone, del fratello Wilfredo (tuttora latitante) e di altre nove persone.

Quella di Armati? Una persecuzione mediata da una «mente segnata da gravi tare familiari»: questa, in soldoni, la «pacata» reazione del senatore. «È da più di un anno che Armati va mediando nei miei confronti una sconsiderata vendetta. Il 27 gennaio 1992, mi chiese di sostenere la sua nomina alla carica di procuratore aggiunto di Roma e io declinai dicendogli che non potevo agire sul Csm». Il giudice sotto accusa, da parte sua non si scompone. È pronto a raccontare «nelle sedi competenti» come andarono effettivamente le cose e a tutelare la sua persona «nei luoghi opportuni». Poi ricorda una lettera inviata il 28 maggio scorso dal senatore. Faceva appello «alla squisita sensibilità professionale del magistrato». Lo stesso che adesso, secondo Vitalone, ha «fatto soffrire gente innocente», ha «estorto dichiarazioni ad un testimone in punto di morte», si è appropriato di un processo «delegato ad un altro giudice». L'obiettivo del senatore? Che Armati lo quereli. Il suo augurio? Che l'inchiesta passi nelle mani di un altro pm: i suoi legali hanno già depositato una richiesta formale.

Se poi non si dovesse arrivare all'estromissione, il senatore minaccia fuoco e fiamme. Promette iniziative in tutte le sedi, non escludendo, evidentemente, anche quelle psichiatriche. «Il suo figlio, ieri, ricordava tempi ormai passati. Quelli delle famose bordate contro i giudici romani di Magistratura democratica accusati di fiancheggiare i terroristi di ogni specie. «Non ho reagito prima perché nessuno potesse pensare che avessi voluto ritardare o ostacolare la giustizia», confessa. Adesso, invece, parla come un fiume in piena. Da magistrato quale vuol tornare ad essere (se il Csm e il ministro Conso gli daranno il benestare), certo non potranno sfuggirgli gli «ostacoli» che possono frapponere le sue parole.

Mezz'ora «ubbonante di minacce e di allusioni» scagliate come sassi contro il giudice che, indagando sul crack di una cooperativa agricola del Frusinate ha scoperto una estorsione da otto miliardi di lire: questo il succo di una conferenza stampa improvvisata ieri dal senatore. L'estorto, Evaristo Benedetti, era finito in carcere per una bancarotta da 160 miliardi della Coate, la cooperativa che presiedeva. Aveva deciso di collaborare raccontando le pressioni subite da Vitalone. Si erano attivati, disse, per fargli avere finanziamenti da parte della Banca del Cimino e di alcune finanziarie. In cambio avrebbero preteso tangenti per due miliardi e mezzo di lire. «Tutto falso», ribatte Claudio. «Tutto falso», gli fanno eco i legali del latitante Wilfredo. Ma a supporto delle accuse del pm Armati, c'è la richiesta di rinvio a giudizio controfirmata dal procuratore capo Vittorio Mele, i provvedimenti d'arresto disposti dal Gip Cappiello, l'ordinanza del Tribunale della Libertà secondo la quale «le dichiarazioni di Benedetti hanno trovato molteplici e decisivi riscontri».

IL PERSONAGGIO

L'abilità del professore potente come un ministro

FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. Descrivono il professor Sisinni come un uomo con pochi amici, molti nemici e un popolo di sovrintendenti, tecnici, esperti, impiegati e custodi, tutti chini e ossessivi come sudditi fedeli. La regola era: o con me, o contro di me. Valeva anche per i ministri, ma Alberto Ronchey non c'è stato. Così si sono tenuti a buona distanza. Il ministro al ministero e il direttore generale qui, nello splendido complesso monumentale di San Michele a Ripa, splendido e imponente come una reggia, con i chioschi, i porticati, sei chiese, sei larghi cortili, e i corridoi, le scalinate che portano su, al secondo piano, dove il professore ha l'ufficio. È un posto incantevole. L'arte è anche bellezza. La bellezza, a volte, segno di potere.

Ma la scrivania è vuota. Brutti, torvi gli sguardi delle segretarie incredole e mute. Quelle che s'alzano e vanno via. Quelle che stringono le labbra, guardano sui pavimenti di

colto e ghignano tristi. Ghignano di che? Del tonfo. «Ci sembra incredibile che il professore sia in manette come il peggior delinquente». Era andata bene con la brutta vicenda giudiziaria per la ristrutturazione dell'Olimpico; e benino, con l'affare della pavimentazione di piazza della Signora: Sisinni fu prima condannato, e poi proscioltto. Solo che stavolta la faccenda s'è subito piegata al peggio. L'arresto. Le manette. Il trasferimento in Calabria.

Impiegati e funzionari hanno saputo ascoltando la radio; e no, quel Castello di San Nicola Arcella nessuno sembra averlo mai sentito nominare. I fondi «Fio» invece si che li conoscono. «Beh...», «Ma...». «Certo che...». Mugugno, e rapidi s'infilano nelle loro stanze di museo. Poi uno di loro ci ripensa e torna fuori: «Comunque, il professore era un gran lavoratore...».

Questo sì. C'erano giorni in cui Sisinni arrivava alle sette e andava via

a mezzanotte. Presenzialista, dinamico, instancabile. Quasi volesse proteggere fisicamente il suo potere. Voleva essere informato di tutto, e su tutto interveniva, spiegava, sentenziava. Da uomo di cultura, certo, però sempre molto, troppo sicuro, e un po' padrone. Alcuni membri del Consiglio nazionale, che appunto avrebbero dovuto consigliarlo, lo detestano per questo. E ricordano: «Diceva sì solo a certe telefonate...».

Il professor Sisinni è democristiano. Da sempre. Un democristiano di ferro. Mai tentato, ai tempi belli, neppure dai socialisti. Solo dalle correnti interne: prima con Andreotti, poi con De Mita. Qualcuno sostiene che abbia stretti rapporti con l'Opus Dei, e può essere, ma naturalmente non ci sono prove. L'anno scorso, la De gli propose di candidarsi al Senato. Rifiutò. Troppo innamorato del suo incarico di direttore generale per uscire dal San Michele. Questa era davvero la sua reggia. Dall'85, anno di investi-

tura, quando prese il posto di Guglielmo Triches.

Sono stati otto anni di arduo governo: non è facile gestire i beni archeologici, artistici, ambientali, storici e architettonici di un Paese come l'Italia; il valore sappiamo che è inestimabile, e il numero dei problemi da risolvere, incalcolabile. Ma lui ci ha provato con sfrontata disinvoltura. Alcune cose le ha azzeccate, parecchie altre no. Alla fine, comunque, era sempre quasi un ritornello: questo è merito mio. Un po' perché i ministri andavano e venivano, mentre lui restava. Un po' perché alcune felici intuizioni le ha avute davvero. Come il «sistema bibliotecario nazionale», come «Memorabilia», un censimento dei beni più importanti su cui intervenire; come la «Settimana dei beni culturali», che ogni anno concentra decine di mostre, dibattiti e concerti proprio a San Michele, e che lui avrebbe voluto trasformare in un «Beaubourg» italiano: accanto ai suoi uffici, uno

spazio permanente per convegni e per i laboratori dell'Istituto centrale del restauro.

Successi molto personali, interviste, foto sui giornali. Finché ministro non è diventato Alberto Ronchey. Che il ministro ha cominciato a farlo sul serio, e bene. Allora la distanza tra San Michele a Ripa e via del Collegio Romano, dove ha sede il ministero, è diventata enorme, incolmabile. Anche se in macchina, all'ora del pranzo, si impiegano una decina di minuti.

Il ministro arriva a piedi, godendosi la frescura di qualche spicchio d'ombra.

Buongiorno, ministro Ronchey: come le sembra questa storia del direttore Sisinni?

«Sono sconvolto e preoccupato...».

Cosa pensa di fare?

«Ciò che posso: appena appresa la notizia, questa mattina, ho cominciato a studiarne le carte del caso, di quel castello in Calabria, e qualcosa credo di cominciarci a ca-

pire...».

C'è il rischio di una Tangentopoli della cultura?

«Mah, vede, senza entrare nello specifico caso giudiziario del nostro direttore generale, saranno i giudici a stabilire la verità... Ecco, io credo che non sia possibile immaginare un solo ministero esente da certe incrostazioni...».

Vuol dire da certe brutte abitudini amministrative?

«Io voglio dire che il passato, il brutto passato di questo Paese potrebbe aver lasciato segni ovunque...».

È vero che Sisinni era l'uomo più potente del ministero dei Beni culturali, quasi un ministro «ombra»?

Per quanto so, Sisinni era uno dei direttori generali.

Dicono che lei sia stato il primo ministro a saper tenere distante l'influenza, il peso decisionale di Sisinni...

Oohhh, ma allora lei vuol portarmi a tutti i costi su un terreno scivoloso, molto scivoloso...

L'organizzatore della rassegna sanremese arrestato con altre due persone per tangenti relative all'edizione 1990 È stato preso ieri mattina a Roma. Per le mazzette dell'anno precedente era stato recentemente condannato a quattro anni

In carcere Aragozzini, gran patron del Festival

Arrestato a Roma dalla Guardia di finanza Adriano Aragozzini, gran patron del Festival di Sanremo. È accusato di corruzione, per mazzette che avrebbero favorito l'organizzazione della manifestazione canora nel 1990. L'ordine di custodia cautelare spiccato dalla Procura della Repubblica della città dei fiori. Nel maggio scorso Aragozzini era stato condannato a 4 anni per le tangenti dell'edizione 1989.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. «Festival» con «conclusioni» atto secondo. Nemmeno due mesi dopo la conclusione del processo per le tangenti pagate in margine all'edizione 1989 della più popolare manifestazione canora italiana, la magistratura sanremese ha aperto clamorosamente il capitolo relativo all'anno successivo, spiccando un ordine di custodia cautelare per il gran patron Adriano Aragozzini. L'accusa parla di corruzione e l'arresto è stato eseguito ieri mattina a Roma dagli uomini della Guardia di finanza.

Nel corso della stessa operazione sono finiti in manette Marcello Bormaccini, commercialista e collaboratore di Aragozzini, e Sergio Nanni, ex direttore artistico del Casinò di Sanremo, anch'essi accusati di corruzione per le presunte mazzette che avrebbero «accompagnato» e «favorito» l'organizzazione del Festival 1990. Un'edizione che gli appassionati ricordano come la più grandiosa di quelle ospitate nel Mercato dei fiori dell'Arma, vinta dai Pooi redivivi con «Uomini soli» e da Marco Masini con il suo «Disperato» per la sezione esordienti. E sarebbe stata

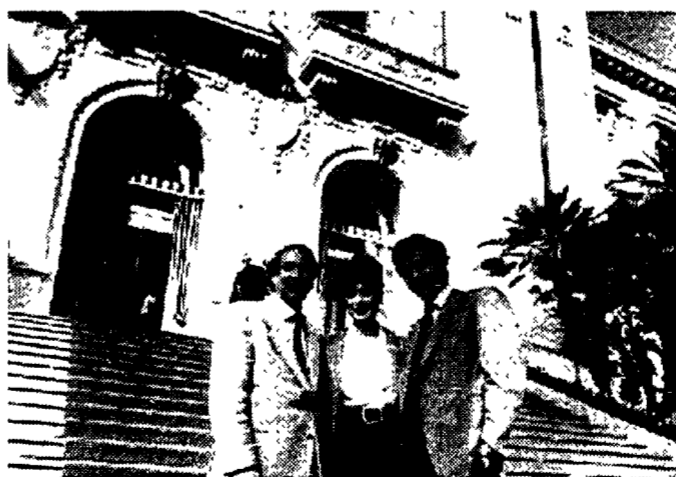
la penultima edizione gestita da Aragozzini in esclusiva: nel 1991 la Rai si sarebbe riappropriata del ruolo, sparendo salomonicamente i compiti di «esecutive producer» tra lo stesso Aragozzini, demitiano d.o.c., e i forlani Carlo Bixio e Marco Ravera.

Quanto ai beneficiari della seconda tornata di «stecche» pentagramma, le fonti ufficiali si trincerano dietro il consueto rigoroso riserbo, e le prime indiscrezioni sono assai vaghe: si tratterebbe di esponenti politici locali, i più «contigui» agli snodi organizzativi cruciali della macchina del Festival.

La notizia dell'ennesimo arresto eccellente nell'ambito di Tangentopoli già a metà mattinata si era diffusa nei corridoi del palazzo di giustizia di Genova, ma in un primo tempo la Procura della Repubblica di Sanremo e il portavoce dell'Oai (l'«Organizzazione artistica internazionale» che fa capo ad Ara-

gozzini) avevano categoricamente smentito. Le conferme, più o meno dirette, sono arrivate più tardi dagli avvocati di Aragozzini, Biondi e Tonani, in partenza per Sanremo in previsione dei primi interrogatori degli indagati da parte del sostituto procuratore Paola Calleri. La stessa dottoressa Calleri che ha condotto le indagini e sostenuto l'accusa nel processo per le tangenti sull'edizione 1989, concluso meno di due mesi fa.

È infatti del 21 maggio scorso la sentenza che condannava per corruzione Adriano Aragozzini (quattro anni di reclusione) e Sergio Nanni (tre anni). Insieme a loro sono stati condannati il marchese e impresario musicale Antonio Gerini (due anni), il commercialista Armando Bordini (un anno e otto mesi), l'avvocato Roberto Taurini (due anni e quattro mesi), e - unico politico riconosciuto «corrotto», nella fattispecie per una stecca da 200 milioni - l'ex assessore



A destra, Adriano Aragozzini. A sinistra, il patron del Festival sulla scalinata del Casinò assieme a Edwige Fenech e a Occhipinti

repubblicano il turismo Giuseppe Fassola (quattro anni e sei mesi di reclusione). Assolti invece gli altri politici rinviati a giudizio, ovvero i democristiani Leo Pippione (Sindaco di Sanremo dal 1984 al 1990, poi consigliere

regionale), Agostino Carnevale (assessore dal 1987 al 1991) e Guido Goya (assessore dal 1984 al 1990) per i quali il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a quattro anni e mezzo di carcere ciascuno. Una strana

sentenza zoppicante, era stato il commento più gettonato, con tanti corrottori ed un solo corrotto, un verdetto che ha lasciato insoluto il mistero di almeno 633 milioni di altre tangenti, finite nelle tasche di non si sa chi.



L'ex direttore del teatro accusato di essere il mandante dell'incendio del 27 ottobre '91 per pagare i debiti contratti con i boss Eseguiti ieri due nuovi ordini di cattura

In otto pagine, riservatissime, le ragioni che potrebbero portare nei prossimi giorni in carcere soldati e capi della malavita locale Sconcerto a Bari per gli sviluppi dell'inchiesta

Emergono nuovi particolari nella richiesta d'autorizzazione a procedere contro il deputato socialdemocratico Paolo Romeo

Il fascista Freda fu nascosto dalla 'ndrangheta

Mafia e politica nel rogo del Petruzzelli

Dopo l'arresto di Pinto i giudici mirano alla «cupola» barese

Sconcerto a Bari per il clamoroso coinvolgimento di Ferdinando Pinto nell'inchiesta sul Petruzzelli l'ex gestore del teatro sarebbe il mandante dell'incendio. Avrebbe poi coinvolto i clan nella ricostruzione e nella gestione delle attività teatrali per pagare i debiti contratti con loro. Si intravede un'altra, forse più devastante, indagine, sulla cupola mafiosa barese e sui suoi agganci con gli affari e la politica.

tato sconcerto e incredulità accanto a ragioni di complicità per il risultato delle indagini che avrebbero consentito di raccogliere sufficienti riscontri al racconto di Salvatore Annacordia. Il boss di Trani avrebbe raccontato ai giudici che Pinto alle prese con una situazione finanziaria sempre più grave che gli lo aveva portato a chiedere di nario in pre-

sito ai capi dei clan barese, impossibilitato a pagare avrebbe chiesto a Mariradonna di bruciare il teatro. L'obiettivo sarebbe stato quello di liquidare, in parte, sull'assicurazione, le spese in parte sulle attività di sviluppo nel periodo di blocco del teatro in una struttura provvisoria (ipotesi questa che lascia frangere i perquisiti considerati le ristrettezze nelle

quasi già allora era costretta l'attività del teatro a Bari e in tutta l'Italia). Mariradonna uomo di fiducia di Capriati avrebbe chiesto e ottenuto il via libera all'operazione dal suo boss già allora detenuto tramite un telefono cellulare, introdotto nel carcere di Bari con la complicità di due guardie carcerarie. L'autore o gli autori materiali dell'incendio non sarebbero ancora stati

identificati. Non ci sarebbero al momento invece elementi che provino se l'obiettivo originario degli incendiari fosse o meno la distruzione completa del teatro. In questo caso, come in parte anticipato ieri dai settemila Anziani, ben altri alleanze si sarebbero messe in moto per il più corposo business della ricostruzione. Va ri-

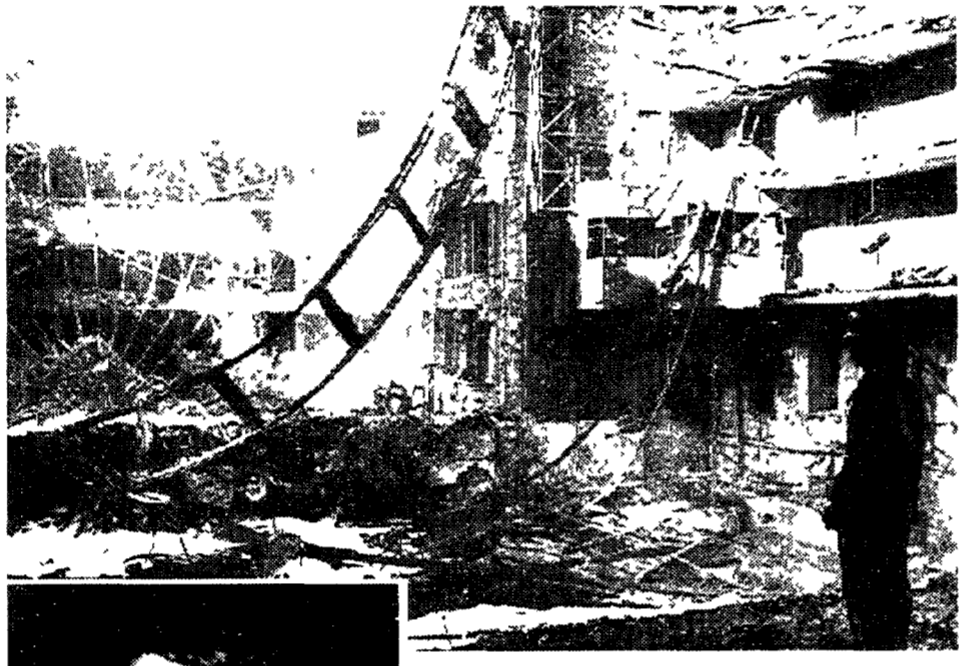
cordato che all'epoca si parlò di danni per un centinaio di miliardi mentre il progetto di ricostruzione, recentemente approvato dalla Soprintendenza, dovrebbe essere realizzato con poco più di 25 miliardi. Nei giorni che seguirono immediatamente l'incendio alcuni importanti figure del mondo degli affari e della politica barese cercarono di convincere la famiglia Messeri Nemagna a passare il teatro in mano pubblica. Solo così sarebbe stato possibile accedere a fondi pubblici per la ricostruzione, attivando, eventualmente, (si era ancora in epoca pre-veduta a Langonopoli) lucrose speculazioni sulla ricostruzione.

Franco Freda, durante la sua lattanza, fu nascosto dalla 'ndrangheta reggina che lo fece espatriare al tempo in cui era accusato della strage di piazza Fontana. Sono i particolari sconcertanti che emergono dalla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa avanzata dalla procura distrettuale di Reggio per il deputato del Psdi Paolo Romeo. Romeo ai giornalisti: «Sono tranquillo. Accuse assurde e mostruose».

LUIGI QUARANTA

BARI La svolta nelle indagini sull'incendio del teatro Petruzzelli con l'accusa a Ferdinando Pinto ex gestore del teatro di esserne il mandante si accompagna all'apertura di una pagina nuova degli sviluppi imprevedibili nelle indagini sulla criminalità organizzata a Bari. Ieri mattina nella conferenza stampa tenuta dal super-procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani e dal procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Bari Michele De Marnis è stato reso noto che oltre all'ordinanza di custodia cautelare per Pinto per il custode del teatro Giuseppe Tisci per i due boss (detenuti) Antonio Capriati e Savino Parisi e per il latitante Vito Mariradonna, accusati tutti di incendio doloso, informazioni di garanzia hanno raggiunto altre due persone si tratta della moglie di Pinto Anna e della sorella del custode Vincenzo Tisci, accusate di favoreggiamento. Ma si è appreso soprattutto dell'esistenza di un'altra ordinanza di custodia cautelare per associazione di stampo mafioso notificata in

carcere agli stessi Capriati e Parisi e a un terzo personaggio della malavita barese Francesco Biancoli e indirizzata anche all'irreperibile Mariradonna. Le otto pagine di questo secondo provvedimento emesso dal giudice Concetta Russo su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Chieco (delegato alla guida della Direzione distrettuale antimafia di Bari) e di Alberto Mariani e Corrado Lembo (sostituti della Direzione nazionale antimafia supplementari) a Bari per seguire le inchieste più scottanti sono segretissime già nei prossimi giorni altre decine di persone dovrebbero essere accusate di essere i soldati, gli ufficiali e generali, e probabilmente i «consiglieri» di una grande e ramificata cupola mafiosa che vanterebbe diversi importanti agganci nel mondo degli affari e della politica. Nella prima ordinanza Pinto viene accusato di concorso in questa associazione a delinquere limitatamente all'incendio del Petruzzelli. A Bari ed anche in Italia in tanto l'arresto di Pinto ha susci-



Il Teatro Petruzzelli dopo l'incendio sotto il capo della Superprocura Bruno Siciliani e a sinistra Ferdinando Pinto



Bufera in procura

Nove magistrati sono sott'inchiesta



Legato ai socialisti da dieci anni al vertice dei teatri

BARI Bello longilineo nero di occhi e di capelli un sorriso affascinante sotto due baffi scaronici Ferdinando Pinto 46 anni il prossimo settembre in dieci anni ha ricoperto sulla scena dello spettacolo italiano ruoli diversi ma sempre importanti gestore del Petruzzelli commissario straordinario dell'Opera di Roma, candidato alla soprintendenza della Scala presidente del Teatro di Roma, infine mandante del delitto più incomprensibile la distruzione di quel teatro di provincia che lui stesso aveva trasformato in uno dei palcoscenici più vivaci d'Europa. Dopo una gioventù trascorsa sulle orme del padre e del nonno distributore cinematografico a Bari, il giovane Pinto era arrivato alla guida del Petruzzelli nel 1978 alzando il vecchio gestore anche grazie alla promessa di far risorgere il teatro dal grigio tran tran in cui si era ridotto. Per la città fu uno shock grandissimo non mi della danza classica (si comincia con Nureyev), spazio invitato ad artisti moderni e «scandalosi» come Landsav Kemp e Carolyn Carlson la

prima stagione lirica inaugurata momentaneamente con «La carriera di un libertino» di Stravinskij. Il teatro si arricchisce di un'orchestra e di un coro comincia con la partecipazione a Spoleto festival Usa 84 a Charleston) a produrre spettacoli presentati su prestigiosi palcoscenici di tutto il mondo. Al centro di questo movimento che presto contagia la città, Pinto sembra mutare una grande attenzione all'immagine dal rampantisimo anni Ottanta ma ne dà una versione informata di concretezza e pragmatismo levantine. Politicamente è legato ai socialisti e grazie alla sponsorizzazione del garofano approda nel 1989 al Teatro dell'Opera di Roma culturalmente, allo sbando e affogato in un mare di debiti. Pinto in vent'anni mescolò il bilancio e rilancia la produzione, ma gli accordi Dc Psi che danno vita alla giunta Carraro destinano al posto di soprintendente al de Giampaolo Cresci. In Campidoglio a difendere e sostenere Pinto è così l'opposizione di sinistra per bocca di Renato Nico-

lini. Ricentrato in Puglia a tempo quasi pieno (per consolazione nella capitale gli hanno dato la presidenza del Teatro di Roma) ritrova il Petruzzelli in una situazione economica difficilissima. Da tre anni la Regione non elogia contributi ed anche il Comune non fa fedeltà ai suoi impegni. Meno tenta di far fronte ai debiti (in contando «fatalmente» secondo l'accusa mossagli di magistrati barese) la criminalità organizzata lavora anche al progetto di un'abitazione con la benedizione di l'ormai da un lato e del Pds dall'altro. Un'operazione che va in fumo il 27 ottobre insieme al teatro. Scatta quella mattina il tam tam dei sospetti e delle accuse che per due anni avvicineranno la città. Lui risponde sempre di essere la vera vittima e di non sapere di non potere spiegare. Lo fa un ultimo volta appena mezz'ora prima di essere denunciato l'ordine di custodia cautelare. Ai giornalisti che lo interrogano sulle rivelazioni di Anziani non risponde per la prima volta con durezza. Parlava il telefonino era già nella caserma romana dei Ros.

A rendere inaccessibile l'atmosfera del palazzo di giustizia di Bari non è solo in queste ore la svolta dell'inchiesta sull'incendio del teatro Petruzzelli mentre cominciano a diradarsi le ombre intorno al più clamoroso delitto barese degli ultimi anni ombre assai più inquietanti hanno continuato ad addensarsi proprio sui magistrati del capo luogo pugliese. Da Roma e rimbullata infatti la notizia che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe aperto un'indagine su almeno sei giudici barese e nei corridoi del palazzo di piazza Enrico De Nicola si parlava anche di due inchieste giudiziarie nell'ambito delle quali avrebbero ricevuto informazioni di garanzia i ben nove magistrati. Per altro a Bari sono ancora al lavoro due ispettori inviati dal ministro di Grazia e Giustizia il cui ruolo si era svolto con una interrogazione al deputato del Pds Nicola Colaninno provenienti dai ranghi della magistratura barese e ben addentro ai fat-

ti del Tribunale. All'origine di questa bufala c'è sempre Salvatore Anna condia il boss di Trani che da un anno collabora con la giustizia e che oltre a far luce su decine di delitti in tutta Italia ha parlato con Francesco Mando il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Lecce che lo interroga anche dei rapporti tra il suo clan ed alcuni magistrati. Sul giudice del distretto di Bari la competenza la Procura di Potenza e così il sostituto procuratore Gelsomino Cornella ha aperto un'inchiesta per violazione del segreto di ufficio e favoreggiamento nella quale sarebbero coinvolti il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Bari Michele De Marnis i presidenti della prima sezione di Corte di assise d'appello Ugo Simonelli (la cui abitazione è stata perquisita il 22 giugno) e Crescenzo Ambrosio (che avrebbe acquistato da un fratello di Annacordia un appartamento alla ridola somma di un milione) ed altri tre magistrati. Un'altra informazione di garanzia è stata inviata all'ex avvocato difensore di Annacordia Aurelio Giordano che sarebbe stato il tramite tra il boss di Trani e i magistrati. E da segnalare il fatto che la Procura di Potenza sta indagando anche su un attentato contro il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Leonardo Rinaldi che un politico fino ad oggi sconosciuto avrebbe commissionato allo stesso Annacordia.

Ma c'è di più. Dalla ricostruzione dei pentiti raffiorisce un paio di inquietanti su pagine oscure della storia italiana. In parte infatti i pentiti sostengono che fu la latitanza ed espatrio di Franco Freda da all'epoca accusato per la strage di piazza Fontana sarebbe stato curato da un pool di 'ndrangheta personaggi dei servizi segreti pezzi della destra (in passato Romeo è stato esponente del Psdi).

Racconta Filippo Barreca - ad accompagnare Freda (luglio da Catanzaro ndr) a Reggio Calabria furono il dottor Zambroni di Modena medico a Roma e un generale direttore dell'artiglieria del museo di Gerusalemme in Roma - Freda per ordine di Paolo De Stefano all'epoca capo indiscusso della mafia reggina deve essere ospitato proprio da Barreca che lo nasconde nel sottotetto della propria abitazione. «Freda rimase a casa mia per circa quattro mesi e io protestavo perché ero sorvegliato speciale e non volevo onere rischi fu così che venne trasferito nella casa di Carmelo Vadala (ucciso durante la guerra di mafia ndr)». Per le tante interese della 'ndrangheta reggina attorno a l'uomo invisibile nella strage di piazza Fontana? La 'ndrangheta a sentire Barreca non era distante dall'estrema destra proprio un po' prima che esplodesse i moti per Reggio capitolino? Sarebbe stata una riunione tra Julio Valerio Borghese e il boss Paolo De Stefano propiziata dal giovane Romeo. Insomma il rapporto antico e consolidato che non si capisce e quanto fondato su aiuti reciproci aiuti oltre al sostegno durante la latitanza di Freda il pentito sostiene che Freda mentre era nascosto in Calabria ripeteva in continuazione che se non lo avesse fatto fuori dal processo di piazza Fontana avrebbe fatto saltare l'Italia con rivelazioni sconvolanti sul ruolo di apparati dello Stato. Di questo Barreca dice che «Freda venne affidato alla cura del Romeo e dell'avv. Giorgio De Stefano dai servizi segreti».

Infine altri particolari inquietanti. Freda venne aiutato a espatriare in Costarica dopo essere stato consegnato dai carabinieri a un'isola della 'ndrangheta di Ventimiglia Barreca è successivamente collabora con la polizia per fare catturare Freda in un luogo negli ambienti della polizia reggina avverte il boss De Stefano che decide di fare uccidere Barreca che si salva e da un po' di

Nella sede diplomatica non c'è più traccia dei documenti relativi allo scandalo dei finanziamenti all'Irak di Saddam Hussein

Bnl Atlanta, «giallo» all'ambasciata italiana a Washington

All'ambasciata italiana a Washington non si trovano più le carte e i documenti relativi al caso Bnl Atlanta-Irak. Non sono mai stati classificati o sono stati trafugati? Agli atti soltanto due cablogrammi e un appunto su una riunione con la Bnl in ambasciata. Il ruolo di Rinaldo Petrangani. L'indagine della commissione d'inchiesta del Senato. Il presidente Mora: «Responsabilità ai maggiori livelli politici».

Quando l'Ili fece irruzione negli uffici di Atlanta della Banca nazionale di Lavoro Rinaldo Petrangani era ambasciatore negli Stati Uniti dal giugno del 1981. L'incarico fu caricato nel gennaio 1992. Il dunque vissuto la fase più calda del dopo scandalo. Documenti incriminati alla Bnl sulla gestione del caso da parte del vertice della banca registrarono l'intensa attività svolta da Petrangani per accreditare presso le autorità giudiziarie e governative americane l'Istituto di credito come vittima dei raggiri e delle truffe del direttore della filiale Christopher Peter Drogoul. Ma di tutto questo all'ambasciata c'è soltanto un esile e pallida traccia. Per il periodo che va dal 4 agosto 1989 al 21 marzo 1990 e il nulla assoluto non un appunto non una registrazione di una telefonata non un dispaccio non una nota diplomatica. Nulla di nulla. I documenti occupano gli archivi tra il 22 marzo e il 5 aprile del '90. Un cablogram-

ma dell'ambasciatore il ministro degli Esteri italiano che richiama sugli incontri avuti dallo stesso Petrangani al ministero della Giustizia per sostenere i testi di un'attività e clamorosa di finanziamento all'Irak messa in campo da dipendenti milanesi della Bnl. Poi un altro cablo del 4 aprile alla fine nessuna colloquio al dipartimento di Stato per accreditare la Bnl come vittima e infine un appunto del 5 aprile su una riunione tra quattro funzionari dell'ambasciata con l'avvocato ed ex segretario di Stato Bill Rogers e Paolo Di Vito. L'altro d'incarico dell'Ili incaricato di seguire gli sviluppi e i controcambi dello scandalo dei raggiri a Saddam. Fu proprio Petrangani a indurre la banca ad assumere Rogers per una più efficace difesa negli Stati Uniti. Rogers accettò prendendo però di rappresentanza oltre la Bnl anche il governo italiano. Quindi Petrangani chiese la sua carriera diplomatica decise di restare negli Usa

e passò a lavorare nello studio di Bill Rogers. Il memorandum sulla riunione in ambasciata del 5 aprile e l'ultimo documento agitato Petrangani a cura di un funzionario della commissione di inchiesta del Senato che si occupano di questo caso Bnl Atlanta. Il cablo era in archivio e i documenti relativi allo scandalo non sono stati registrati all'epoca della loro produzione come se quella messa in campo dall'ambasciata fosse un'attività quasi clandestina. Una cosa del genere può essere avvenuta per iniziativa per sonale dell'ambasciatore o per accordo di questi con il governo italiano. Oppure la documentazione era in archivio e di lì stata sottratta e trasferita in una sorta di luogo sicuro, può essere stata distrutta. Cosa analoga è avvenuta anche per gli archivi del ministero degli Esteri a Roma? Qui dovrebbe essere conservate le copie dei messaggi in partenza da Roma e in arrivo da Washington. Per ac-

certare la verità c'è un solo modo: controllare. E un potere che i senatori della commissione di inchiesta hanno e forse dovrebbero utilizzare. Il controllo andrebbe esteso anche al traffico d'intercettazione tra Roma e l'ambasciata italiana a Baghdad all'epoca dello scandalo retto da Ugo Foscano. I dossier Italia Irak e Bnl-Irak dovrebbero essere ricchissimi di materiali. Siamo alla ricerca di eventuali responsabilità ai maggiori livelli tecnici e politici. Ha dichiarato il presidente della commissione Giampaolo Di Vito e il senatore Giorgio Lombardi. «Questo caso presenta ipotesi e risvolti sempre più inquietanti». L'8 settembre si aprirà il processo di Atlanta all'ex direttore della filiale Chris Drogoul tuttora rinchiuso nel penitenziario di Atlanta. Il nuovo avvocato di Drogoul Robert Simelha ha già compiuto due giri clamorosi. Ha recusato la pubblica accusa (soprattutto il procuratore signora Gale McKen-

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

LEZIONI DI POLITICA

Ogni settimana il libro di un classico della politica

Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj, Kennedy

Questa settimana Aleksandra Kollontaj, LARGO ALL'EROS ALATO

Introduzione di Franca Rame

I giudici hanno acquisito agli atti un dossier «esplosivo» scritto dall'ex preside della facoltà di farmacia, morto suicida due settimane fa. Pesantissime accuse a Francesco De Lorenzo

Trovate anche due lettere: una era per Di Pietro. Sono tre finora gli indagati «affiliati» a vari ordini dei «fratelli muratori». Si è costituito il fratello dell'ex ministro

La massoneria nelle tangenti sanità

Nella borsa del defunto professor Vittoria i simboli delle logge

I giudici che indagano sulle tangenti della sanità hanno tra le mani un memoriale «esplosivo» del professor Antonio Vittoria, braccio operativo di De Lorenzo, suicidatosi due settimane fa. Oltre a spiegare il sistema della corruzione, il docente fa pesantissime accuse all'ex ministro della Sanità. Trovata una borsa che il defunto aveva smarrito: c'erano mantelle massoniche e il regolamento del Grande Oriente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Dieci paginette, scritte di pugno dal professor Antonio Vittoria, la radiografia di tutto il sistema di corruzione che avveniva nel settore della sanità pubblica. Un memoriale che i giudici napoletani non hanno esitato a definire esplosivo. In esso ci sono pesantissime accuse nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo, che teneva le fila di tutta l'organizzazione dedicata alle mazzette. Vittoria, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, suicidatosi due settimane fa, era massone. La conferma è venuta ieri, dal ritrovamento, all'ufficio oggetti smarriti del Comune, di una borsa contenente alcune mantelle, un pendolino e il regola-

Raffaele Costa: «De Lorenzo fai un gesto di riparazione»

ROMA. Il segretario del Pli, Raffaele Costa, ha chiesto, con una lettera aperta, al suo compagno di partito ed ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, «un gesto decisivo e spontaneo di riparazione». «Leggo che non ti senti penalmente colpevole», scrive Costa a De Lorenzo - «e ti auguro di poter dimostrare la tua innocenza. Ma resta il fatto che intorno ai farmaci si è svolto un balletto miliardario che i cittadini già hanno condannato. Se tu compirai un gesto di aperta e concreta riparazione, potrai forse riprendere fiducia in te stesso, darai alla tua famiglia una prima serenità, impedirai quel linguaggio di cui ti duoli, consentirai ai tanti liberali italiani onesti di restare a testa alta proseguendo il loro cammino nella società e nelle istituzioni». L'ex ministro della Sanità replica a Costa: «La generica richiesta di restituire ai cittadini quanto "tolto" sebbene di grande effetto pubblicitario, gioca su equivoci interpretazioni di singole responsabilità che, ho fiducia, le indagini in corso avranno modo di puntualizzare. Sono d'accordo sui contenuti e sui principi liberali enunciati nella lettera ma ribadisco che ho già ripetutamente espresso la mia disponibilità ad assumermi la piena responsabilità rispetto ai fatti che giudiziariamente saranno accertati sul mio operato, non potendo certamente valutare queste responsabilità sulla base di quanto oggi genericamente, in modo abnorme, mi viene attribuito da varie parti. Devo ricordare all'on. Costa e ai cittadini che, come la magistratura sta dimostrando, l'illecito finanziamento dei partiti è in Italia enormemente diffuso da molti anni».

to fu coinvolto anche Lucio Gelli. Tutto sembra chiudere il cerchio. Sono stati i due figli di Vittoria a consegnare ai magistrati una lettera indirizzata alla famiglia, il biglietto intestato al giudice di «Mani pulite», Antonio Di Pietro, e l'esplosivo memoriale. Nel documento vengono spiegati punto per punto i ruoli che hanno avuto funzionari e dirigenti del Cip farmacia, e cosa succedeva all'interno della Commissione unica sui farmaci, che aveva un ruolo decisionale sui medicinali da ammettere o meno nel prontuario sanitario nazionale. Dalle sconcertanti rivelazioni contenute nel «dossier» emerge, inoltre, che De Lorenzo stabiliva con i membri del Comitato persino le somme delle mazzette che gli imprenditori farmaceutici dovevano sborsare all'organizzazione. Milioni e milioni che affluivano alle casse dei partiti e dei partiti. E mancava il premio nobel della chimica raccontata, come egli amava raccontare fino a qualche mese fa ai suoi amici.

Nella lettera lasciata ai figli Ciro e Rosa, entrambi studenti universitari, il professor Vittoria chiede perdono per il disperato gesto, della paura di finire in carcere, e spiega i motivi di come, man mano, si è trovato in quel maledetto sistema delle tangenti. Più o meno la stessa cosa, Vittoria, la scrive nel biglietto indirizzato («mai spedito») al giudice milanese Antonio Di Pietro. Lo smarrimento della valigetta contenente gli oggetti e gli abiti massonici trovata ieri dai carabinieri era stata denunciata nei giorni scorsi dalla moglie del docente universitario, Adele Bava. La donna, subito dopo la morte del marito, aveva negato che il coniuge si fosse ucciso. Rispettando il desiderio del marito, appena 24 ore dopo la morte, aveva fatto cremare la salma a Reggio Emilia.

Il professor Vittoria faceva parte della commissione del Cip-farmaci. E in quell'organismo, aveva il compito, di concerto con l'ex ministro, di tenere i contatti con gli imprenditori. Il primo a fare il nome del preside della facoltà di Farmacia, è stato Giovanni Marone, ex segretario di De Lorenzo, ed ora suo principale accusatore.

«Più volte ho assistito agli incontri dei due, dove si parlava di tangenti prese e da prendersi». Accuse che hanno trovato riscontro nelle rivelazioni fatte ai giudici dagli imprenditori farmaceutici Facchetti e Poli: «Dimenticammo nell'ufficio di Vittoria una borsa contenente 400 milioni di lire». Ieri, intanto, si è costituito al carcere di Poggioreale, Renato De Lorenzo, accusato di aver «riciclato» un miliardo e mezzo di tangenti sborsate dai titolari di ditte farmaceutiche. Ai giudici avrebbe confermato di aver acquistato Cci per 300 milioni (non per un miliardo e mezzo, come gli contestano i magistrati Laura Triassi e Domenico Zeuli), ma di non sapere nulla sulla provenienza del danaro. Alcuni dei professionisti arrestati nei giorni scorsi avrebbero, invece, fatto parziali ammissioni sulle mazzette prese. Restano latitanti il presidente del Cip-farmaci, Antonio Brenna e i membri dello stesso organismo, Duilio Poggolini, e Francesco Manzoli, entrambi iscritti alla massoneria. Con loro, Francesco Balsano, e l'ex vicepresidente del Banco di Napoli, Pasquale Acampora.

«Noi che non potremmo esser gentili...». Ma poi, se ci scappa la rissa, pazienza», dice il direttore di «Cuore», Michele Serra, presentando la festa nazionale del settimanale che da quest'anno si trasferisce ad Imola. «La rissa potrebbe scapparci», aggiunge - al dibattito sulla tv, quello intitolato «Presi nelle reti». Enrico Mentana, unico Fininvest si sentirà accerchiato da Freccero, Veltroni, Grasso e Guglielmi. Ma a lui piace. «La nuova festa di «Cuore», dal 14 al 25 luglio al Parco lungolime di Imola, nasce con un bersaglio in meno e un «casino» in più. Mancherà la polemica coi socialisti per «estinzione del problema», ma ci saranno troppe cose da verificare». Spiega Serra: «Prima eravamo sempre in mezzo al guado, mentre adesso...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

Festa a Imola, 14-25 luglio
«Cuore» perde un bersaglio «Non ci sarà il Psi, ma forse la rissa ci scappa lo stesso»

«Cuore» la rivista «mai più senza» che garantirà premi assolutamente nulli come l'annata cravatte elettrica e la pesca gigante che farà vincere una «Duna» berlina usata (sei anni) a gpl, una settimana alla perla di Costa di Gallese (in ottobre) e una Fiat 500 «costi imparano».

Cinquecento volontari arriveranno da tutta l'Italia. Lettori di «Cuore» e persino un ragazzo di Udine militante della Lega Nord. Il Pds di Imola ha fornito strutture.

Alla festa ci saranno anche Massimo D'Alema e Libero Guaiteri, Ligabue e Gamberoni, Pansa e Novelli, Claudio Favre e Raniero La Valle. Nando Dalla Chiesa, Vanna Barenghi e tantissimi altri. La festa di «Cuore» ospiterà anche lo spettacolo delle detenute e dei detenuti del carcere della Dozza di Evigogna. Il resto sarà musica dei gruppi giovanili, comicità - da Pierini a Paolo Rossi, da Riondino a Benigni (forse, perché sta scrivendo il film) - canzone d'autore, i film più brutti del mondo e radiofesta con Radio Città del Capo.

I solenni funerali celebrati nel Duomo dal vescovo, monsignor Grandoni

L'addio alle vittime della Val Badia

In ventimila nella piazza di Orvieto

Orvieto, «chiusa per lutto», con un rito funebre officiato dal vescovo mons. Grandoni, ha dato l'addio alle vittime della tragedia di Val Badia. Telegrammi del cardinal Sodano, a testimonianza del dolore del Papa, dei parlamentari del Pds, Veltroni, della Dc Micheli. L'assessore della Regione Umbria Prosperini: «Si crei sicurezza stradale». Indagati per omicidio plurimo colposo gli autisti del pullman e della Bmw.

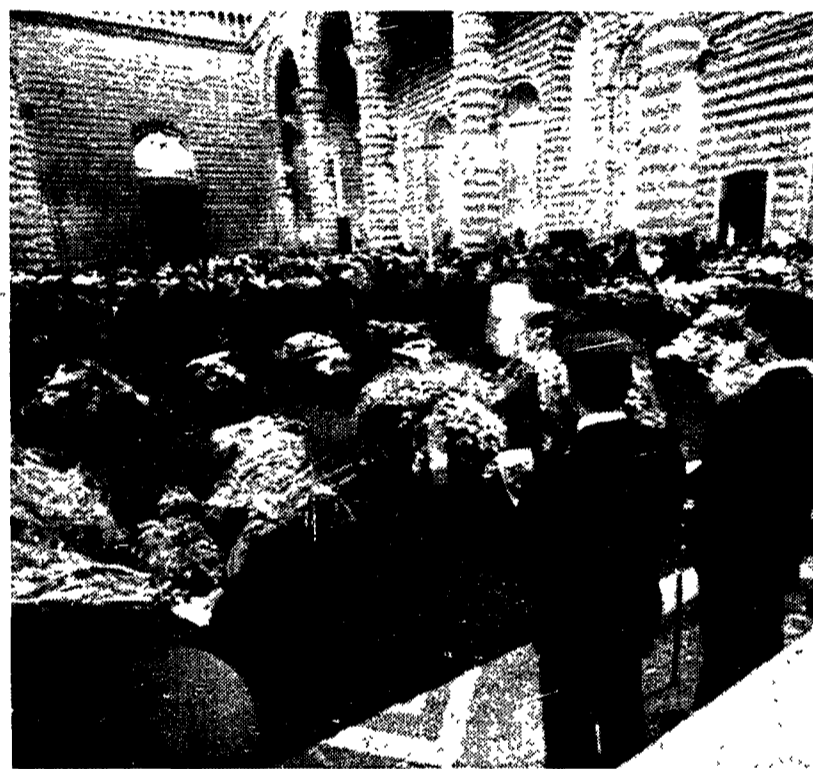
DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA SACCHI

ORVIETO. Ammesso che alla morte, soprattutto a quella rappresentata dalla tragedia collettiva di 18 persone, giovani, anziani, bambini in viaggio per le loro vacanze, possa mai esserci una qualche consolazione, questa forse la si può trovare in una piazza transennata fin dalle prime ore del mattino per contenere l'abbraccio corale, solidale, commosso di una città intera che ieri ha chiuso i battenti per lutto. Questa consolazione, ammesso che ci possa mai essere per la morte violenta e assurda di Francesca di 12 anni, di Valentina di 10, di Giannetto e di sua moglie Iva, pensionati settantenni alla loro prima gita, di Rodolfo e Antonella, coniugi trentenni, e di tanti altri, forse la si può trovare nel dolore composto e dignitoso di questa piazza dominata dagli archi gotici di un Duomo, celebrare in tutto il mondo, «disegna-

colti dentro e fuori il Duomo. Ma la madre di Antonella Julia non morta assieme al marito Rodolfo Pizzi, entrambi residenti a Castelsardo, uno dei tanti comuni raccolti attorno ad Orvieto, piange e scuote la testa. E un'amica di famiglia per un attimo si scaglia contro fotografi e operatori televisivi: «Basta, basta con lo spettacolarizzare le tragedie degli altri». E un amico di Rodolfo e Antonella, lanciando uno sguardo desolato alle bare: «Sembra una scena di funerali per morti ammazzati dal terrorismo, ma loro andavano in vacanza, come avevano sempre fatto, con la loro parrocchia. E Don Italo (il parroco della diocesi di Orvieto) che da quindici anni organizza le vacanze di tanti giovani e anziani, ndr» non ha alcuna colpa. E un'altro accusa, alludendo a Guido Castellini, («l'autista del pullman precipitato, nei pressi di Brunico, in un fiume in seguito ad uno scontro con una Bmw, ora formalmente indagato assieme al guidatore dell'auto, Alberto Rovara, per omicidio plurimo colposo»): «Se qualcuno avesse rispettato il codice stradale...».

Impossibile rispondere ai tanti perché che ci sono in ogni cuore - dice Monsignor Grandoni. E ricorda un'altra grande tragedia che nel 1982 colpì l'Umbria con quelle qua-



La cerimonia funebre nel Duomo di Orvieto

bare vengono portate fuori sul sagrato. E Orvieto, con i suoi bar, i suoi negozi sbarrati, applaude le sue vittime. Dice l'assessore regionale al Turismo, Fausto Prosperini, per tre giorni e tre notti rimasto incolato al telefono, per coordinare, assieme al sindaco Stefano Cimicchi, le varie operazioni:

«Questa piazza dimostra la grande civiltà e compostezza di questa città e di questa regione, quando ci sarebbe da strillare. E non per prendersela con i singoli, che sarebbe ingiusto e non avrebbe senso. Ma per reclamare quelle regole e quei controlli e sulla sicurezza stradale e sui mezzi di trasporto, che questo Stato e questo Parlamento non hanno mai assicurato». Poco più in là, il ministro Costa si infila nella sua auto. «Nessun commento», dice sbrigativo - «le responsabilità le stabilirà il magistrato». E la piazza, dignitosa e composta, continua ad applaudire i suoi morti.

Ultimo rapporto Istat

Tutte le cifre delle Regioni

L'Italia sempre più divisa

Il Nord ricco, il Sud povero

ROMA. Le «molte Italie» delle statistiche, con squilibri e disuguaglianze sensibili fra le diverse aree territoriali, soprattutto dal punto di vista del reddito, dell'occupazione e dei consumi. Questa la fotografia che è stata fatta anche quest'anno dall'Istat, nel consueto volume «Le regioni in cifre», che prende in esame i diversi aspetti della vita nazionale, disaggregati però appunto in ambito locale. Se consideriamo la situazione economica, è indubbio che il Nord, ma anche alcune zone del Centro Italia, è sensibilmente più ricco rispetto al Mezzogiorno. Il valore massimo regionale del prodotto interno lordo per abitante è infatti quello della Lombardia, dove, secondo l'Istituto nazionale di statistica, con riferimento al 1989 si arriva ad oltre 27 milioni di lire pro-capite, contro i 12 milioni appena della Calabria, che chiude la classifica del reddito, in linea peraltro con gli stessi livelli di povertà della Basilicata. Anche i dati sull'occupazione offrono comunque l'immagine appunto delle «stanie italiane»: il tasso di disoccupazione (con riferimento in questo caso alla Provincia di Bolzano, mentre arriva addirittura al 23% ancora in Calabria e in Sicilia).

Più controverso invece il dato relativo ai consumi delle famiglie, aggiornato al '91 e comunque non confrontabile con le indicazioni sul reddito. In questo caso il nucleo familiare che vanta il bilancio più «ricco», espresso dai consumi di genere alimentare ed extralimentare, è quello del Veneto, dove in media ogni famiglia ha speso oltre 38 milioni di lire. Ultima in graduatoria, invece, in questo caso la famiglia-tipo della Basilicata, con una media di poco più di 25 milioni di lire di consumi. Ma se guardiamo alla composizione della spesa, risulta che alcune regioni del Sud spendono più di altre regioni a maggior reddito, ad esempio in generi di alimentazione: prima fra tutte la Campania, in cui ogni nucleo familiare in media riceve a questa tipologia oltre otto milioni di lire, contro i sei milioni 300 mila lire di una famiglia veneta. E ancora, alcuni generi alimentari continuano ad essere particolarmente diffusi nel Mezzogiorno, come il pane e la pasta, mentre gli stessi consumi scendono nel resto del Paese. Il vino, invece, vede al primo posto fra i consumi alcune regioni del Nord. Un altro aspetto significativo della vita del Paese in ambito «micro», regionale, riguarda i trasporti. Risulta infatti che in Valle d'Aosta circolano ben 65 autovetture ogni cento abitanti, mentre il «minimo» nazionale è quello della Campania, con 31 autoveicoli.

Tangenti a Terni

Arrestato l'ex consigliere regionale del Pds

3 anni ad ex assessore Psi

TERNI. Il consigliere regionale umbro del Pds, Roberto Perinatti, 40 anni, ex assessore regionale ed ex segretario provinciale del Pci dal 1985 al 1990, è stato arrestato ieri pomeriggio con l'accusa di concorso in concussione nell'ambito dell'inchiesta della magistratura su vicende di tangenti a Terni. Ad emettere l'ordine di custodia cautelare è stato il giudice del tribunale di Terni, Roberto Vincenti, su richiesta del sostituto procuratore Carlo Maria Zampi. Non si conoscono al momento altri particolari sulla vicenda né il filone dell'inchiesta nell'ambito del quale Perinatti è stato arrestato. L'espone pedissequo, che era stato raggiunto nei mesi scorsi da una informazione di garanzia in relazione all'inchiesta sul maxi parcheggio di Largo Manni, a Terni, è stato

IL CASO

Donna aggredita da maniaco a Lecco

Interviene un senegalese e la salva

Un giovane operaio metalmeccanico senegalese ha salvato una donna dall'aggressione di un maniaco. Mbaje Gaje, 22 anni, l'altra sera intorno alle 22 passeggiava in un quartiere residenziale di Lecco, quando ha sentito delle grida. È corso in aiuto della giovane mettendo in fuga l'aggressore. Grazie a lui, la polizia è riuscita a prendere l'uomo, un disoccupato di 25 anni, incensurato, denunciato a piede libero.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Se non fosse stato per Gaje, un operaio di 22 anni, originario del Senegal, avrebbe potuto essere vittima di un'aggressione sessuale. La brutta avventura di una giovane donna leccese si è conclusa, invece, solo con un grande spavento. Ed è sempre grazie all'immigrato extracomunitario se l'autore dell'aggressione è stato acciuffato dalla polizia. Dell'episodio ne ha dato notizia ieri il vice questore Salvato-

L'immigrato ha fatto anche arrestare l'aggressore

re Surace, del Commissariato di Lecco, lodando il comportamento del giovane. «Ha mostrato un forte senso civico», ha sottolineato.

Della donna aggredita, la polizia non ha voluto fornire nessun altro dato, se non l'età, 28 anni; per comodità di scrittura la chiameremo quindi Anna. L'episodio è avvenuto all'incirca alle 22 di mercoledì sera, in un quartiere residenziale della cittadina lariana. A

quell'ora la via Tubbi è pressoché deserta. Anna la sta percorrendo per raggiungere la sua auto, parcheggiata poco distante: mancano pochi metri, quando un individuo le piomba addosso. La donna si era accorta di essere seguita e per questo aveva affrettato il passo, senza tuttavia riuscire a seminare il malintenzionato. Bastano poche mosse per far capire ad Anna le intenzioni del suo aggressore: non si tratta né di un tentato furto, né di una tentata rapina; quell'uomo, da lei, vuole ben altro. Anna si divincola con tutte le forze, mettendosi a gridare. Mbaje Gaje, che si trova nel paraggio, a quelle grida accorre. All'aggressore è sufficiente vederlo, per darsela a gambe.

Una fortunata coincidenza vuole che una Volante passi da quelle parti, per un normale giro di ricognizione. Gaje non

Festa de l'Unità

ROMA

Martedì 13 luglio

Ore 20.30 - Caffè Letterario

Presentazione del libro di

Giuseppe F. Mennella - Massimo Riva

ATLANTA CONNECTION

Un grande intrigo politico-finanziario

Con gli Autori ne discutono:

Massimo GAGGI, giornalista del «Corriere della Sera»
Paolo GARIMBERTI, giornalista di «Repubblica»
Carlo ROGNONI, senatore

Reagan e Bush, i servizi segreti e Saddam Hussein, banchieri e mercanti d'armi: i protagonisti di Atlanta Connection.

La prima grande ricostruzione dello scandalo dei finanziamenti Eni all'Iraq e il tragico epilogo della Guerra del Golfo.

EDITORI L'ESPRESSO

**L'assemblea
della Quercia**



**Il leader del Pds apre il dibattito al Consiglio nazionale
«Unità della sinistra, dopo il fallimento del craxismo»
Le «discriminanti» con Rifondazione, i nodi irrisolti col Psi
I cattolici e i rapporti con i movimenti di Segni e Orlando**

«Così i progressisti al governo»

Occhetto indica alleanze e programmi per la guida del paese

La sinistra deva candidarsi al governo per dare con tutti i progressisti italiani una risposta alla storica crisi del paese, vincendo la sfida con la Lega. Questo il messaggio di fondo lanciato da Occhetto al Consiglio nazionale del Pds. Il leader della Quercia si è rivolto al mondo cattolico, a Segni e Orlando. «È fallito il craxismo che divideva. Noi vogliamo unire le forze della sinistra».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha terminato la sua relazione, citando Goethe e Balzac. È suggestivo essere come Metastasio. «Io spirito che nega tutto oppure grida col grande scrittore francese che l'opposizione è la vita». Tutto questo è bello - ha affermato Achille Occhetto aprendo ieri i lavori del Consiglio nazionale del Pds - «scaturisce dai precordi del popolo di sinistra ed è una parte del vero. Ma noi oggi dobbiamo cercare anche quell'altra parte della vita che affonda le radici nell'etica della responsabilità e che ci impone di prepararci a governare per la rinascita di una nuova Italia in un'Europa unita». Nella scelta di candidare la Quercia dopo la positiva affermazione nel voto delle città ad un ruolo di governo «qui e subito». E Occhetto ha ribadito che una volta approvata la legge elettorale, bisogna votare. Ha respinto le suggestioni presidenzialiste e ha riproposto di correggere la legge Mattarella introducendo il premio di maggioranza e l'indicazione del premier collegato a una coalizione. Così come netta è stata la prefazione di una sinistra che per assolvere il ruolo di governo deve «aprirsi al mondo e parlare al centro». Una sinistra capace di guardare e di parlare al centro è «l'esatto opposto di una corsa al centro».

Occhetto ha chiarito questo concetto avanzando due «idee-forza»: due punti fondamentali - «nuclei» programmatici - e collocando il Pds rispetto alla Lega al travaglio del mondo cattolico e della Dc alle altre forze democratiche e di sinistra. Il primo «nucleo programmatico» è l'itinerario «strettissimo e inedito» tra «questione sociale que-

stione democratica e questione nazionale». Qui si gioca la partita più importante contro la Lega. L'altra forza vincitrice insieme al Pds delle elezioni amministrative. Nessuna «democratizzazione» contro Bossi ma per il leader della Quercia oggi emergono chiaramente i caratteri di nuova destra del leghismo e i rischi che comporta per la rottura con ogni idea di solidarietà nazionale e sociale alla base dello sviluppo del paese. Due sono i modi per giocare questa partita: battere la Lega al Nord sul terreno della questione fiscale e di un nuovo sistema di relazioni sociali. E agire al Sud perché da lì parte la sua nuova critica al vecchio stalinismo. Un Sud che protesta volando a sinistra - anche se non va dimenticato il successo del Msi - e dove il Pds può svolgere una funzione propulsiva dell'innovazione democratica.

Il secondo «nucleo programmatico» riguarda la capacità di una sinistra di governo di «congiungere compatibilmente le internazionali risanamento del debito pubblico. E il grande tema del lavoro e dei lavoratori. Col tema di «una nuova civiltà del lavoro». La perenne di lavoro sarà il pu-



Non basta dire con Balzac l'opposizione è la vita. C'è una responsabilità che oggi ci impone di prepararci a governare

Contrasteremo la Lega in nome della solidarietà nazionale e sociale. Il grande tema del lavoro su scala europea

drammatico problema della Italia e dell'Europa. E non basteranno le ricette redistributive keynesiane ad affrontare. Occhetto a questo punto ha ribadito un giudizio realistico e serio sul recente accordo tra sindacati e Confindustria apprezzando la differenza tra l'altezzamento di Ciampi oggi e quello di Amato nel luglio dell'anno scorso. L'accordo può essere «il punto di partenza per un nuovo sistema di relazioni industriali e per un processo di rinnovamento e democratizzazione piena del sindacato» nonostante le sue «ombre». Ma il leader del Pds ha poi prefigurato i grandi traguardi di una riduzione generalizzata degli orari di lavoro di una riconversione ecologica dell'economia per una nuova qualità dello sviluppo che possa garantire l'occupazione.

Sono questi a grandissime linee gli spunti del confronto programmatico che il Pds accogliendo una proposta di Vittorio Foa intende riprendere in autunno e mettere alla base di una strategia di alleanze che ieri è stata puntualizzata. Occhetto ha dedicato grande attenzione al travaglio del mondo cattolico ricordando la tesi della Chiesa di una unità spi-

rituale ma non più necessariamente politica dei cattolici. Tuttavia non si passerà dal partito Stato democratico in dissoluzione a una fase radicalmente mutata. Se la Dc è superata in modo sistemico alla «Costituyente» di Martinazzoli il Pds chiede che il suo dibattito non sia dominato dall'idea di una identità cattolico-democratica astratta ma dalla ricerca di una identità in dialogo con il mondo cattolico. A questo punto il leader della Quercia che si è rivolto sia al Psi che al Pds, restano posizioni non del tutto chiare da parte della maggioranza che sostiene l'attuale segreteria socialista. E restano discriminanti programmatiche con Rifondazione comunista nei confronti della quale comunque il Pds non intende alzare steccati pregiudiziali. Accanto alla sinistra esistono per Occhetto altri due «poli» di organizzazione dello schieramento progressista: quello cattolico democratico e quello liberaldemocratico. A Segni il leader della Quercia ha chiesto di «disipare le contraddizioni neomoderniste che tendono voler condizionare il suo movimento. Col quale il Pds vuole avere un rapporto positivo». Così come ritiene «di interesse comune una convergenza con la Rete di Orlando se essa vorrà impegnarsi a raccogliere a sinistra forze cattoliche che abbandonano il vecchio centro». E Occhetto ha apprezzato le ultime dichiarazioni del leader retino. Infine un discorso franco il segretario del Pds ha rivolto anche al leader di «Alleanza democratica» se essa manterrà un ruolo di stimolo politico-programmatico verso la costruzione di un ampio schieramento in cui ogni forza possa mantenere una propria identità. Ciò sarà un fatto positivo. Se intendesse trasformarsi in una sorta di partito questa sarebbe «una scelta miope e pasticciata per tutti noi».

Lettere

Sul diritto di voto degli italiani all'estero

Caro Unita
per noi italiani residenti all'estero il diritto di voto è quello ad una rappresentanza reale dei nostri problemi e sicuramente un bisogno fondamentale sentito dalla gente e richiesto a viva voce. Occorre però respingere il tentativo insensato di altre forze politiche che tentano di frantumare anche all'estero i loro rapporti di potere clientelari e personalistici che tentano di spacciarsi (vedi la clamorosa mozione missina) per paladini di questi diritti. Rispondere seriamente a questo diritto negato vuol dire invece avere coscienza di azione e proposta politica a livello parlamentare come (non occorre dirlo) in loco. Occorre parlare in emigrazione dei rapporti di forza nella rappresentanza politica e di quanti vorrebbero approfittare di questo sacro diritto. Dalla destrutturazione totale di vecchie forze politiche come il Psi e la Dc (energie e personalità perlopiù clientelari) rischia di essere liberata verso non ben definiti progetti di «Partito degli italiani all'estero» una specie di «Lega estera» in questo senso a scarno di equivochi: voglio badare che la coerenza del Pds nasce dall'aver saputo muoversi su due fronti - è stato il Pds ad essersi impegnato a livello parlamentare prima con la proposta di legge costituzionale poi con la richiesta di una procedura d'urgenza nell'ambito della legge elettorale. Contemporaneamente è stato il Pds ad avere all'estero la forza (ed il coraggio) di fare su questa questione iniziative di informazione e dibattito tra i protagonisti del diritto per il quale lottiamo cioè non i vecchi signori delle preferenze (perché si organizzavano nomi di emigrati in sostegno a Silvio Lama per le elezioni) ma i cittadini in Germania ad esempio con la campagna nazionale per il diritto di voto organizzata in tempi non sospetti e che ha avuto la partecipazione di molti comunisti in città come Stoccarda, Francoforte, Colonia, Berlino, Monaco. È questo doppio impegno a livello della rappresentanza parlamentare e a livello delle strutture locali a dimostrare chi veramente vuole ottenere questo diritto e chi cerca solo spazi di protesta. Del resto le stesse forze che strillano demagogicamente per similitudine sono le stesse che taccono quando si tratta di mettere veramente in discussione equilibri consolidati quando si tratta ad esempio di parlare anche all'estero e senza reticenze delle infiltrazioni mafiose o quando si tratta di sviluppare spazi di integrazione nelle società nelle quali viviamo.

tuto perché anche gli iscritti siano rappresentati negli organismi sociali. Alla Siae si è venuta socio quando si è venuto a parlare di incasso per il diritto d'autore in cinque anni che possa testimoniare un minimo di professionalità. Ad esempio per quanto riguarda la musica la quota è di 36 milioni. Non è la Siae a stabilire le programmazioni musicali né ad assicurare il successo ad un autore piuttosto che un altro. Quest'ultimo deriva invece dai gusti del pubblico e dai meccanismi di mercato (determinati tra l'altro anche da alcuni tra i firmatari della lettera che critica la politica della Siae). Compiuto della Siae è incassare le quote spettanti per diritto d'autore e ripartirle a chi ne ha diritto. Alcuni tra i firmatari della lettera rappresentano organizzazioni che da tempo sono una controparte della Siae (come l'Aut - l'Ami Bruno Cristofari e presidente del Sibe che racchiude di parte dei gestori dei locali di adibiti a discoteca) proprio per quanto riguarda il dovuto pagamento dei diritti d'autore. Perciò tali associazioni hanno tutto l'interesse a volere una Siae indebolita non pare credibile vedere impropriamente convertiti a così astratta difesa del diritto d'autore coloro che da anni non sono stati i più fieri avversari sul piano pratico-economico. Per quanto riguarda la posizione della Cgil Musica essa si situa in aperta polemica con altri sindacati come il Sindacato nazionale musicisti Fim Cisl l'Associazione nazionale autori drammatici il Sindacato nazionale scrittori e l'intera Federazione degli autori i quali hanno preso posizione contro il commissariamento della Siae. Con il commissariamento si sono espresse anche tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Siae.

Sapo Matteucci
Capo Ufficio Stampa Siae

Il prof. Villari sul fenomeno della Lega

Nell'intervista apparsa su l'Unità del 7 luglio scorso vi è un passaggio che può aver ingenerato qualche perplessità nel lettore. Si tratta della risposta alla domanda di Paolo Sacchi sul come spiegarsi il fenomeno della Lega. La risposta («Me lo spiego come un'esigenza di cambiamento reale») va letta in sintonia con gli altri giudizi da me espressi sulla Lega e cioè che non è la Lega a rappresentare l'ideale e il reale di un cambiamento della società e della politica in Italia. Il cambiamento esiste a mio parere ben altri valori e progetti politici e culturali che non quelli di cui la Lega si fa paladina.

Prof. Lucio Villari

Assolto il capitano dei Cc Gennaro Scala

Egregio direttore
nell'articolo apparso a pag. 11 di domenica 30 maggio 1993 del «l'Unità» dal titolo «Quelle poltrone con troppi scandali e misteri» il mio nome viene inopportuno e accontentato ad altri pubblici funzionari in un contesto di cronaca poco aderente a quello che fu il mio personale coinvolgimento nella vicenda Mann. La notizia però assolutamente falsa per quanto personalmente mi riguarda e quella relativa alla mia stanza che io - cap Cc (n. n. n. Scala) - sarei stato «in sintonia» con altri agenti con dannato proprio per il caso Mann? È un'affermazione gratuita che lede oltre che la verità la mia dignità atteso che con sentenza 25 maggio 1990 sono stato assolto dall'accusa di concorso per omicidio in omicidio premeditato dalla Corte d'Assise di Catanzaro con la formula più ampia a dimostrazione che quel coinvolgimento può avere avuto ben altre ispirazioni e motivazioni.

Gennaro Scala
Capitano dei Cc
Roma

**Il capogruppo alla Camera
«Efficace il discorso del segretario»
Area comunista critica col giudizio sull'accordo per il costo del lavoro
Ranieri: nel Pds una nuova dialettica**



La riunione del Cn del Pds in alto Achille Occhetto e in basso Umberto Ranieri e Fabio Mussi

Il sì di D'Alema, nessun no, qualche riserva

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Occhetto ha appena finito di parlare al Consiglio nazionale della Quercia da una squadra di cronisti «di staccata» alla fiera ha occhi solo per D'Alema. Così vuole il «copione» i giornali titolano sulla pace «scoppia» fra il segretario ed il capogruppo alla Camera e il giudizio di D'Alema diventa richieminato. Allora com'era la «relazione»? Come mai aggiunge un cronista per mettere un pizzico di «pepe» così «dimessa»? Risposta un po' piccata. «Questa è la riunione di un organismo dirigente non una manifestazione di piazza». Poi nel merito «Al relazione si chiedeva un'analisi e una chiara indicazione della collocazione politica del Pds. E secondo me la relazione ha risposto con efficacia a queste esigenze perché indica le grandi scelte che riguardano il rinnovamento democratico e l'unità del nostro paese. Sulle quali aprire un dialogo con le forze di sinistra e democratiche. Qualcuno fra i cronisti prova ad introdurre un altro motivo di polemica perché Occhetto così duro con «Alleanza democratica»? Ma neanche stavolta D'Alema rinuncia al suo «aplonia». Con calma «batte». Un'affermazione che mi pare in contraddizione con quella che voleva la relazione dimessa. Comunque non è così. Mi pare che Occhetto abbia argomentato in modo pacato. Non ho visto sberle.

Occhetto e D'Alema si pensano allo stesso modo. E gli altri? Nel frattempo mentre il ca-

l'accordo sindacale. Ovviamente ne parla Occhetto (e ne parla in toni che a frantumati lentissimo sembrano «approprati»). Addirittura Fabio Mussi gli dedica tutto l'intervento. Ed è esplicito il Pds dice deve invitare i lavoratori a votare sì. Certo neanche Mussi nega i «limiti» dell'accordo. Ma c'è una cosa che lo convince più delle altre e cioè che l'accordo va in controtendenza rispetto a quello del 31 luglio del '92. Accordo quello che ha portato ad una drastica riduzione dell'occupazione e del potere d'acquisto. Ora invece grazie alla nuova intesa c'è la possibilità di rilanciare la contrattazione. Anche quella attuale «salvaguardata» espressamente nell'intesa. Per questo e per molti altri motivi Mussi è per il «sì». Tenendo poi che conto che nel rifiuto all'intesa confluiranno le spinte leghiste (con il obiettivo di legare il disagio operai ad altri strati della sinistra imprenditoriale) assieme ad un «no» massimalista. Di chi non vorrebbe che il sindacato si occupasse anche di sviluppo di questioni generali. Ma non è l'unica «lettura» dell'accordo che gira in Italia. Chiara l'intesa per esempio. Sollecitata dice che avrebbe voluto ascoltare da Occhetto parole «più critiche». «Come possiamo esimersi da un giudizio su di un sindacato che lascia immolto il nodo del salario reale?»

Il voto di giugno. Dopo la relazione l'analisi del voto è affidata soprattutto ai protagonisti ai segretari regionali e di derazione ai dirigenti di Milano e Torino. Che quel voto sia



stato un «successo» nessun dubbio. Un successo non stante la vittoria leghista a Milano. E proprio sul voto milanese ne giorni scorsi qualcuno - anche nel Pds - aveva introdotto una polemica con trappolando il risultato di Castelli a quello di Dalla Chiesa. Il fatto dicevano di due alleanze diverse. Testi che non convince Chiamparino segretario torinese. Che spiega come «sia ben diversa al punto da essere «imparagonabile» una città col «Carroccio» al 20% (Torino) ed una con la Lega al 40% (Milano). Situazione imparagonabile e polemica chiusa. Nel senso che la Quercia non deve «scegliere fra «Alleanza» e Rifondazione ma deve costruire le proprie strategie sui programmi. C'è un'altra riflessione però da fare sulla tornata amministrativa. La introduce l'arrivato segretario della Lombardia quando dice che «mi il Pds era stato così costretto. Eppure ma come ora - basta vedere l'insuccesso del 6 giugno anche nelle città dove dopo si è vinto - basta guardare alle difficoltà organizzative. Il tutto per dire - come faranno anche Mimmi e Contino - che «quel risultato non è dato una volta per sempre. Insomma non si può vivere sugli allori. Al contrario quel risultato deve essere uno stimolo a costruire - qualcuno dice - a cominciare a costruire il partito».

Componenti sì o no? Parla del partito oggi vuol dire affrontare il tema delle componenti. Un'agenzia (l'Ansa per essere precisi) scrive che il consiglio nazionale ha fatto re-

Un «decalogo» dei doveri per tutti gli operatori dei media e dell'informazione scritto da Ordine e Fnsi

Verifiche più scrupolose niente foto raccapriccianti tutela dei minori e delle vittime Garanti dei lettori obbligatori

La «Carta» dei giornalisti nel segno del rispetto

Niente più «mostri» sbattuti in prima pagina o articoli addomesticati per interesse. I giornalisti italiani da ieri hanno una «Carta dei doveri», elaborata dall'Ordine e dalla Fnsi: una precisa risposta a quanti, nei mesi scorsi, avrebbero voluto imbavagliare l'informazione. A vigilare che la «Carta» sia rispettata da settembre entrerà in funzione una Commissione. E ogni testata avrà al suo interno un «garante».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Una «Carta dei doveri» in difesa della professionalità della categoria ma, soprattutto, della dignità dei cittadini che per gli eventi più diversi, diventano, d'improvviso, «notizie». I giornalisti italiani da ieri hanno questo nuovo strumento con cui misurarsi ogni giorno quando dovranno narrare di manette eccellenti o di violenze consumate nelle quattro mura di una casa qualunque, ma anche di eventi politici o economici, di fatti quotidiani «bianchi» o «neri». Insomma, di tutto quanto la notizia. La «Carta dei doveri» i giornalisti se la sono fatta da soli (Ordine e Federazione della stampa insieme) consapevoli di svolgere un ruolo delicato, ma anche per togliere la voglia a chi ancora ne avesse (nei mesi scorsi è successo) di mettere il bavaglio alla stampa in nome delle leve libertà di alcuni che si ritenevano intoccabili. La «Carta» nella sua stesura definitiva, che ha richiesto più di un anno di intenso lavoro ed è il frutto di discussioni

cominciate in epoche ben più lontane, è stata presentata ieri nella sede della Federazione della stampa dal presidente della Fnsi Vittorio Roidi e da Gianni Faustini presidente dell'Ordine dei giornalisti. Con loro Sandra Bonsanti (che è con Angelo Agostini la curatrice del testo) e Giuseppe Giulietti dell'esecutivo del Sindacato. Non ha fatto mancare il suo apprezzamento il garante per l'editoria prof. Santaniello. Lo strumento vivo, passibile in ogni momento di miglioramenti e aggiustamenti cui i giornalisti da ieri sono invitati a far riferimento, è una sorta di codice deontologico che dovrebbe riuscire a modificare (in meglio) il rapporto tra i redattori e coloro che per mestiere devono narrare le vicende, più brutte che belle. I principi fondamentali della «Carta dei doveri» impongono ai giornalisti di rispettare la dignità della persona e il suo diritto alla riservatezza, di correggere tempestivamente errori e inesattezze, di rispettare sempre il di-

ritto alla presunzione di innocenza, di non aderire a società segrete e di non accettare privilegi, favori o incarichi che possano condizionare la sua autonomia. Stando alla «Carta» il giornalista si deve impegnare a non omettere fatti essenziali alla completa ricostruzione degli avvenimenti, i titoli e le fotografie non devono né traviare né rafforzare il contenuto degli articoli. Non devono essere pubblicate immagini raccapriccianti di soggetti coinvolti in casi di cronaca. E prima di pubblicare la notizia di un avviso di garanzia bisogna che si attivi per controllare se l'interessato ne sia a conoscenza. Men che mai deve essere riportato il nome delle vittime di violenze sessuali, a meno che non sia richiesto dalla stessa vittima per motivi di interesse generale. Per gli stessi motivi devono sempre essere omessi i nomi dei genitori di bambini coinvolti in fatti di cronaca. Per quanto riguarda le incompatibilità, cui la «Carta» dedica un intero capitolo, il giornalista non può utilizzare per profitto personale notizie economiche che infuocano e deve rifiutare pagamenti, rimborsi spese, vacanze gratuite, regali e facilitazioni da privati ed enti pubblici che possano condizionare il suo lavoro. Per quanto riguarda eventuali rettifiche esse devono apparire con tempestività e adeguato rilievo.

chi verificherà che le regole dettate dalla «Carta» tutte con divisibili, non vengono tradite? Innanzitutto l'appello va alla professionalità di chi svolge un lavoro così delicato. Ma è ovvio che non può bastare. Per il mese di settembre è dunque prevista la costituzione di un Comitato nazionale per la tutela e la correttezza dell'informazione di cui faranno parte oltre alla Fnsi e all'Ordine, anche editori, direttori magistrati. Al Comitato dovrebbero dare il loro contributo i «garanti dei lettori» che già alcune testate hanno sperimentato ma che ora, dovrebbero essere presenti in ogni giornale. A questi tutti dovrebbe toccare il compito di garantire adeguati spazi per le rettifiche, le polemiche che coinvolgono il giornale e quant'altro. Un «spazio aperto», insomma per portare sempre più i giornali dalla parte dei cittadini. Il «documento di grande rilevanza morale» come lo ha definito Faustini «un atto solenne di cui la categoria può vantarsi» sta alle parole di Roidi «un punto da cui si potrà solo andare avanti e sempre più in difesa di quanto non abbiamo perduto» come hanno sottolineato Bonsanti e Giulietti ha avuto l'approvazione del garante Santaniello ma anche di Tito Cortese, presidente della Federcorredattori, e di Stefano Rolando del dipartimento di formazione della Presidenza del Consiglio. Ora la «Carta» arriva nelle redazioni. C'è da iurarsi che non resti solo carta

Informazione A Gorganza la festa della Quercia

REGGIO EMILIA. L'informazione ha la sua festa nazionale dell'Unità. E con in città per sera a Gorganza in provincia di Reggio Emilia e fino al 15 luglio promette di essere la principale sede di confronto su mass media e comunicazione. I reggiani come noto di feste dell'Unità se ne intendono. Ma Gorganza il paese dove tro- nte da fare. I pochissimi reggiani sono proprio esagerati o tutto o niente. Il programma non sembra deludere le aspettative e specie dopo la promulgazione della carta dei doveri dei giornalisti, ci sarà certo di che discutere con ospiti come Alessandro Curzi (direttore del Tg3 15 luglio), Walter Veltroni (direttore dell'Unità) e Antonio Bassolino (16 luglio), Rocco Di Biase (direttore del Salvagente) Giuseppe Giulietti (dirigente Fnsi) e Usciarri (11 luglio). E' chiesina sulla torta un dibattito seminario sull'informazione in Italia tra Patrizio Rovera e Pierfrancesco Loche il 17 luglio. Insomma c'è da perdersi. «Entusiasmo a Gorganza» per questa festa nazionale e continuo stimolo a fare di più. Beh, una tradizione locale vuole che tutti i concerti e gli spettacoli siano rigorosamente gratuiti. E quest'anno passeranno da Gorganza artisti di prim'ordine in un'artefice già ce lo so. Bacchi Jamnacei, Paolo Belli, Riondino, Samuele Bersani e molti altri. Manco a dirlo tutto gratis. G.Fra



Il presidente della Fnsi Vittorio Roidi

A Torino il prefetto la spunta sulla Lega?

Nel braccio di ferro con la Lega Nord l'ha spuntata il prefetto di Torino Carlo Lessona? Sembra che dopo il parere espresso dalla prima sezione del Consiglio di Stato che ieri ha ritenuto legittimamente esercitato l'intervento del rappresentante del governo e dunque valido il suo decreto di convocazione del Consiglio comunale per lunedì prossimo. Il pronunciamento era stato chiesto dal ministro di Interno dopo che il capo dei leghisti piemontesi Gipo Farassino nella sua veste di consigliere anziano aveva denunciato il prefetto per abuso in atti d'ufficio. La Lega ha accolto la notizia con molta irritazione. Deciderà il da farsi dopo aver ascoltato le dichiarazioni che il ministro Manco farà oggi alla Camera in risposta alle interpellanze sul caso Torino.

Pannella furioso con i giovani del Pds: «Siete il regime»

Marco Pannella proprio non ha gradito. Alla festa dei giovani del Pds, Lott in corso a Roma è stato eletto dai visitatori peggior personaggio politico italiano. I giovani del Pds sono irrimediabilmente e sceratamente «amici di Andreotti e di Cossiga» come i loro genitori - ha sentenziato Pannella imbufalito - «Quasi tenesse, sarebbero stati i connotati di coloro che, dovendo rappresentare una alternativa, dimostrano invece di avere un'eredità del regime». E la vogliono immediata la replica ironica di Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale dei giovani del Pds. E' inutile che Pannella si arrabi se i giovani visitatori della festa, votando per i tre peggiori politici italiani, lo indicano al primo posto. Ed è inutile che dica che siamo gli eredi del regime perché è lui che c'era e ci ha sguzzato? E' aggiunge Zingaretti «Ci dia segnali concreti e visibili perché non lo si identifichi come il peggior politico italiano. Il primo? Smetta di fare le riunioni dell'intergruppo alle 7 di mattina e si rassegni al fatto che un regime è crollato per sempre».

Campidoglio Parte lunedì la corsa di Rutelli

Lunedì prossimo al teatro Vittoria Francesco Rutelli presenterà le idee forzate del suo programma in una manifestazione aperta a tutti i cittadini di Roma organizzata dal comitato elettorale che lo sostiene. Rutelli non si limiterà ad esporre il suo programma ma chiederà anche contributi e proposte per dare il via a un «confronto» sul quale intende costruire l'alleanza tra le forze politiche di progresso che si collegano a sostegno della sua candidatura. Intanto Mario Segni che ha rifiutato la proposta della Dc di candidarsi, fa sapere che per le amministrative della capitale punta a realizzare «ampie aggregazioni» e ha avviato una serie di incontri con le organizzazioni del volontariato cattolico.

Ancora tensione all'«Avanti!» Si dimettono 2 membri del Cdr

Il comitato di redazione dell'«Avanti!» sono dimissionari e ventiquattro giornalisti su trenta quattro della testata hanno replicato alle polemiche sollevate nei giorni scorsi da quella che viene definita «una minoranza dei redattori» sulla vicenda della pubblicazione di una lettera di ex segretario del Psi Bettino Craxi. In un documento i giornalisti e i due membri del Cdr, Stefano Carluccio e Francesco Chivrucci esprimono solidarietà al direttore Francesco Gozzano, criticano la pubblicazione dello scritto di Craxi, «estraneo alla nostra cultura che un ex segretario socialista debba incontrare pretestuose ditte olandese chiede all'«Avanti!» ospitalità per far conoscere le ragioni che ritiene di dover far valere, a sua difesa - affermano in un documento - il garantismo e calpestato ormai dovunque ma è tradizione dell'«Avanti!» difenderlo e raffermarlo innanzi tutto mettendolo in pratica senza ambiguità gestistiche».

GREGORIO PAME

I consiglieri da Napolitano, Spadolini e Prodi. Il Pds a Napoli presenta la rete federalista Passaggio delle consegne per il Cda Rai Direzione: la Dc sponsorizza Locatelli

Primi impegni ufficiali per i neo-consiglieri Rai. Prima a pranzo con Spadolini, Napolitano e Prodi, poi a viale Mazzini per il passaggio delle consegne con il vecchio Cda. Una giornata impegnativa, segnata dalle roventi polemiche sul nome del futuro direttore generale. Dalla Dc arriva la sponsorizzazione «ufficiale» per Gianni Locatelli. Il Pds: «Niente lottizzazioni, le nomine in piena autonomia dai partiti».

MAURIZIO FORTUNA

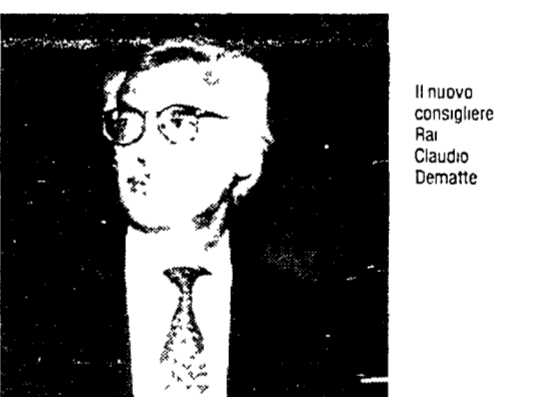
ROMA. Il primo impegno ufficiale per i cinque nuovi consiglieri della Rai è stato un pranzo di lavoro con i presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini il presidente dell'Iri Romano Prodi, Walter Pedullà e Gianni Pasquarelli rispettivamente presidente e direttore generale uscenti dell'azienda di viale Mazzini. Un impegno «formale» al quale è seguito, in piena digestione, un «colloquio» con il consiglio di amministrazione uscente. Una giornata intensa quindi. Al termine dell'incontro a palazzo Giustiniani, durato circa due ore e stato diffuso un comunicato nel quale si legge che i presidenti della Camera e del Senato hanno sottolineato come la nuova legge abbia teso ad affermare la piena autonomia del consiglio da ogni condizionamento sia di forze politiche sia di gruppi portatori di qualsiasi interesse particolare, e come essi stessi abbiano uniformato a tale ispirazione la nomina del consiglio. A chi gli chiedeva quali fossero i «gruppi» Spadolini ha risposto «Tutti coloro che sono interessati, le tv private, le tv libere. Abbiamo agito in assoluta indipendenza dalla Rai e anche dalle televisioni libere». Non c'è soltanto la Fininvest, ce ne sono

anche altre. Dei neo-consiglieri Muraldi ha definito l'incontro «una chiacchierata. Abbiamo parlato di politica ed economia non di Rai». Dematte ha fatto parole di stima per gli altri consiglieri mentre Tullio Gregorio da più parti indicato come futuro presidente, è stato meno avaro di parole «Il discorso sul direttore generale è ancora aperto. L'importante è avere un grosso manager che sia in grado di ridisegnare questa azienda assieme al Cda e i presidenti di Camera e Senato dovranno darci una mano visto che non rispondiamo ai partiti».

Più breve è stato l'incontro fra il vecchio e il nuovo Cda durato appena un'ora e un quarto, al termine del quale oltre ad una sorta di scambio di consegne i dieci consiglieri uscenti hanno passato ai «nuovi» Spadolini il libro bianco che contiene tutti i problemi e le magagne dell'azienda. Ma se per i consiglieri si è trattato dei primi impegni ufficiali, sul fronte delle nomine è stata una giornata addirittura

rovente, che si era aperta con un fuoco di fila di dichiarazioni pro e contro la nomina a direttore generale di Gianni Locatelli che da molto tempo viene indicato come l'uomo che Martignoli ha scelto come nuovo direttore generale. La più decisa è stata Ombretta Carulli Fimmaglioli sottosegretario di alle Poste e telecomunicazioni che ha così spiegato la sua «sponsorizzazione» al dottor Locatelli e giornalista di indiscussa professionalità e di provata managerialità. Ha parlato il Sole 24 Ore all'attivo di bilancio. Non vedo perché un giornalista di questa professionalità non possa ricoprire un ruolo come quello di direttore generale Rai. Non è forse che l'uscita preconcetta dei sindacati interni scaturisce e dal timore che una candidatura autorevole possa mettere fine a un'epoca di potere? La realtà - conclude la Carulli Fimmaglioli - è che un consiglio rinnovato e sganciato dai partiti e un direttore generale esterno alle logiche del palazzo di viale Mazzini sono le condizioni irrinunciabili per un vero rilancio della Rai. Ed è proprio l'evidente

sponsorizzazione dc a protocollo, nelle altre forze politiche del sindacato giornalisti Rai e dalla Federazione della stampa un netto rifiuto della nomina del direttore del Sole. Locatelli lo escludere - ha detto il senatore Carlo Roggioni (Pds) - non perché non sia un bravo giornalista ma perché ha l'handicap di non conoscere la Rai. Senza contare che lo hanno bruciato nel momento in cui appare dai sei mesi come il pretenziale sostituto di Pasquarelli prima e dopo l'approvazione della legge di riforma Rai. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Betti Di Pisco e Vincenzo Vita, ambidue del Pds. Per la prima da troppo tempo in sedi politiche viene fatto il nome di Locatelli indicato come il candidato che avrebbe il gradimento di Martignoli e mi auguro che i consiglieri sappiano respingere i vecchi vizi della lottizzazione. Vincenzo Vita a Napoli per la presentazione della proposta di una nuova rete televisiva, le derubate - autamente per posta - e prodotta lontano da Roma ha rifiutato che il nuovo direttore generale debba essere



Il nuovo consigliere Rai Claudio Dematte

indicato in piena autonomia dal consiglio di amministrazione insieme all'Iri in un spietato questo delicatissimo compito. Sarebbe grave - ha concluso Vita - oltre che grottesco che partiti o lobbies economiche pensassero di frapporti a tale atterraggio. Sulle nomine sono intervenuti anche Giorgio Santoni segretario della Fnsi e Giorgio Balzoni segretario dell'Iri. Il sindacato - affermano con giustamente - non ha candidati da sponsorizzare ma ribadisce che il direttore generale deve essere scelto profondamente e la potenzialità e i problemi dell'azienda. Il fuoco di fila delle dichiarazioni si chiude con i soci del Psi Amati, Nomico e Lucifredi, secondo i quali spetta ai cinque garanti indi-

INFORMAZIONI SIP AGLI ABBONATI BOLLETTA DEL 4° BIMESTRE

Ricordiamo che prima di provvedere al pagamento della bolletta del 4° bimestre '93, dovrà essere indicato il CODICE FISCALE del titolare dell'utenza nell'apposito riquadro sul modulo di pagamento. Per alcune utenze il CODICE FISCALE è già in nostro possesso in questo caso lo abbiamo riportato sulla bolletta e l'instestatore dell'utenza dovrà semplicemente verificare che sia corretto, barrando il riquadro. Se invece risulta errato, il Cliente dovrà indicare, nell'apposito riquadro, il corretto CODICE FISCALE.

ATTENZIONE

PER RICHIEDERE LA MODIFICA DELL'INTESTAZIONE DELLA BOLLETTA C'E' TEMPO FINO AL 30 SETTEMBRE

Se l'intestazione dell'utenza risulta errata o è comunque da aggiornare in coerenza con il CODICE FISCALE, il Cliente può provvedere al relativo pagamento senza indicare il CODICE FISCALE stesso. Dovrà però, in seguito, indirizzare alla Filiale competente - indicata sulla bolletta - una richiesta di SUBENTRO, nella quale è sufficiente riportare chiaramente il numero telefonico, l'attuale intestazione errata e la nuova intestazione con il relativo CODICE FISCALE.

Per ulteriori informazioni sul subentro e possibile chiamare il NUMERO VERDE 167 021021, che provvederà anche ad inviare a domicilio il modulo prestampato per richiedere la variazione di intestazione.

Il termine del 30 settembre vale anche per i correntisti bancari e postali, che potranno comunicare il proprio CODICE FISCALE, o correggerlo se errato, al NUMERO VERDE 167 021021.

Via la preferenza, rivisto lo scorporo, sbarramento al 5%, ma resta il turno unico. Salvi si dimette da relatore Legge elettorale, solo ritocchi al Senato

La commissione del Senato corregge in alcuni punti il testo della legge elettorale per la Camera. Si abolisce la preferenza per far posto al sistema vigente oggi al Senato. Si rivede il meccanismo dello scorporo. Si cleva lo sbarramento dal 4 al 5 per cento. Ma non passano né doppio turno né premio di maggioranza, proposti dal Pds. La Quercia vota contro e Cesare Salvi si dimette da relatore.

FABIO INWINKL

ROMA. Abolizione del voto di preferenza, revisione dello scorporo, soglia di sbarramento dal 4 al 5 per cento. E la scottata eliminazione del «partito» sul voto degli italiani all'estero. La commissione Affari costituzionali del Senato modifica in questi punti il testo della legge elettorale per la Camera uscito dall'aula di Montecitorio. Ma viene bocciato

l'asse Dc-Msi. Rifondazione ha resistito anche nella commissione del Senato. Spiega che ci sia ancora spazio per un ripensamento in aula (ho notato segnali di attenzione soprattutto nel Psi). Ma non potevo continuare a fare da relatore con un testo cui sono contrario». Vediamo ora le novità emerse nel corso delle votazioni sull'articolo della legge Mattia nella soppressione della preferenza, anzitutto che era entrata nel testo base con un voto trasversale dell'aula di Montecitorio soppiantando il progetto di una lista bloccata. Ora, i senatori hanno deciso di applicare per l'elezione dei loro colleghi deputati la stessa formula vigente sinora per Palazzo Madama. L'elettore trova così sulla scheda anche per il voto per la quota proporzionale il nome del candidato

scritto accanto al simbolo di lista. Per il ministro Pia il risultato sembra positivo per chi evita l'elemento competitivo della preferenza, che è una competizione aggiunta alle altre, e nello stesso tempo non contrasta in modo radicale con il voto della Camera. «Bocciato invece il doppio turno proposto da Pds, Pro e verdi. Convergenza tra Pds e Dc sull'innalzamento della soglia dello sbarramento, dal 4 per cento fissato dalla Camera al 5 per cento già sostenuto dalla Quercia a Montecitorio. La commissione è intervenuta poi sul meccanismo dello scorporo voluto dalla Dc e avversato dalla Quercia e della Lega. Con questo convegno per ogni seggio ottenuto con il sistema maggioritario si perde nella quota proporzionale un

numero di voti pari a quello ottenuto dal secondo classificato nel collegio uninominale. In questo modo l'assegnazione dei seggi con il sistema proporzionale va in larga misura a partiti che non hanno ottenuto seggi con il maggioritario. In cosa consiste la modifica suggerita da Salvi e accolta dalla commissione? Se il candidato nel collegio uninominale è presentato da più liste coalizzate tra loro, lo scorporo avverrà in proporzione tra queste diverse liste. Secondo il testo uscito dalla Camera invece tutto il peso dell'operazione sarebbe gravato su una sola lista. Il senso politico della correzione è evidente: scorporo maggioritario incongruo alle aggregazioni.

Franco Bassolino della segreteria del Pds non ammette particolari rilievi all'incidenza dello scorporo. Oltre il doppio turno, solo il premio di maggioranza può facilitare la formazione di governi omogenei e stabili. Se non sarà introdotto la Quercia voterà contro la legge anche nell'aula del Senato. Agnolino Bassolino, la Dc è percorsa da impulsi autonomi perché non capisce che il meccanismo del premio di maggioranza e premio di lista rappresenta un'innovazione così come è la legge francese e in modo più accettato la Lega non favorisce il Pds e va contro gli interessi della Dc. Intanto c'è il pignone di la Camera hanno ribadito con accordo man mano che l'esame dei progetti di legge in materia elettorale si fa con loro dentro il mese di luglio. La prima settimana di lavoro sarà riservata all'ormai scottata terza lettura.

Il cardinale sarà prefetto della Congregazione in sostituzione di Gantin, ormai a fine mandato
Una promozione che permette il rinnovamento dopo la fine dell'unità politica Chiesa-Dc

Una nuova leadership per una nuova linea sollecitata ormai da molte parti e sostenuta dal Papa già nel maggio scorso
I colloqui con il card. Sodano e Mons. Re

Cambia il «timoniere» dei vescovi

Ruini prossimo a lasciare la Cei e il vicariato di Roma

L'enciclica sulla morale nel solco di Paolo VI

CITTÀ DEL VATICANO. La rivista americana *The Catholic World Report* scrive che l'enciclica di Giovanni Paolo II sulla morale intitolata «Veritas Splendor», che sarà pubblicata il prossimo settembre come da annuncio già dato dal portavoce vaticano, «confermerà le posizioni contrarie della Chiesa alla contraccezione e all'aborto». In sostanza, la nuova enciclica non introdurrebbe in materia di sessualità e di vita di coppia nulla di nuovo rispetto alla *Humanae vitae* di Paolo VI di cui ricorre i 25 anni proprio in questo mese.

Secondo la rivista americana, il Papa, in una successiva enciclica, affronterebbe «Questioni della vita».

La necessità di ridefinire la posizione della Chiesa in una società profondamente cambiata rende possibile la prospettiva di un avvicendamento alla presidenza della Cei. Il card. Ruini, che ha riaperto il dibattito sulla superata formula dell'unità politica dei cattolici, potrebbe sostituire il card. Gantin (il cui mandato è prossimo a scadere) alla guida della Congregazione per i vescovi. Il Papa è per il nuovo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al vivace dibattito che è ripreso tra i vescovi e nel mondo cattolico dopo che la presidenza della Cei ha riproposto per l'ennesima volta l'unità politica dei cattolici, ci si chiede da più parti se siano fondate le notizie diffuse in questi giorni da alcune testate stampa circa un possibile nuovo incarico che verrebbe assegnato al card. Camillo Ruini. Si parla, infatti, che egli nei prossimi mesi andrebbe a sostituire, come prefetto della Congregazione per i vescovi, il card. Bernardin Gantin, che da quasi dieci anni ricopre tale incarico e che difficilmente potrebbe vederlo rinnovato per altri cinque anni. D'altra parte, Gantin da circa un mese è stato nominato dal Papa decano del Sacro Collegio cardinalizio. Il card. Ruini lascerebbe, in questo caso, la presidenza della Cei e la fun-

zione di vicario del Papa per la diocesi di Roma. Non già «per sfiducia», si sottolinea con sottile diplomazia negli ambienti vaticani, ma perché è mutato completamente lo scenario sociale e politico del paese rispetto al quale la Chiesa rischia di trovarsi spiazzata se non adegua le sue posizioni che, del resto, il Papa ha già indicato con il discorso tenuto «a braccio» il 13 maggio scorso ai vescovi. Un orientamento che, per essere attuato, ha bisogno di una diversa leadership per ridefinire un modo nuovo di essere della Chiesa nella mutata società.

Il grande fatto nuovo è che proprio nell'arco dell'ultimo anno, a partire dalle elezioni politiche del 5 aprile 1992 alle elezioni amministrative del 6 giugno 1993, si sono verificati nel nostro paese cambiamenti tali da rendere completamente



Camillo Ruini

diverso lo scenario politico che ha spiazzato la stessa Chiesa. Infatti, la Dc, che fino ad un anno fa sembrava un partito che si potesse salvare a condizione di un rinnovamento profondo fortemente sollecitato dagli stessi vescovi, si presenta oggi in una crisi per molti aspetti irreversibile. E, così, saltato il tradizionale rapporto Chiesa-Dc con la diffusione nel mondo cattolico e tra gli stessi vescovi di un grande disorientamento e di molte perplessità proprio per l'insistere da parte della presidenza della Cei sulla vecchia formula dell'unità politica dei cattolici attorno alla Dc. Tanto che la rivista *Il Regno*, rompendo ogni indugio diplomatico, scrive: «La condizione oggettiva e l'orizzonte di aspettative dei cattolici in questo paese chiedono che si superi definitivamente la figura del partito cattolico, così come i legami impropri e residuali - fatti stringenti e soffocanti negli anni dello smarrimento democristiano - del clericalismo e del confessionarismo». La rivista dei dehoniani afferma che «il vescovo è chiesto un secondo *ex-pedit*, l'accoglimento pieno, anche per il nostro paese, dell'insegnamento conciliare sul pluralismo politico dei cattolici, della sua natura laicale e fedele». Insomma, la rivista

chiede che «si abbandonino il primato del partito e degli interessi ad esso collegati rispetto al bene comune ed allo Stato». Nel sollecitare, quindi, la Chiesa a voltare pagina per mettersi in sintonia con l'evolversi degli eventi sociali e politici del paese, la rivista interpreta un'esigenza che non è soltanto della Congregazione dehoniana di cui è espressione, ma anche di varie componenti associative del mondo cattolico che si sono potute riscontrare in queste settimane in numerosi settimanali cattolici fra cui «Risveglio Popolare» su cui è apparso il forte ed articolato articolo critico di mons. Luigi Bettazzi che noi abbiamo pubblicato qualche giorno prima.

Prima di partire per una breve vacanza a Lorenzago del Cadore, Giovanni Paolo II ha avuto modo di discutere questi problemi con i suoi più stretti collaboratori fra cui il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che è favorevole ad un approccio nuovo da parte della Chiesa con una realtà sociale e politica italiana in continuo cambiamento, e con il sostituto, mons. Giovanni Battista Re, che ha sempre condiviso le posizioni del card. Ruini. Il Papa ha ribadito, come aveva detto in Spagna, che spetta ai cattolici trovare «modi e forme» per portare i «valori cristiani»

nell'economia, nel campo sociale, culturale e politico ma questo non vuol dire necessariamente attraverso un partito cattolico. E questa la posizione nuova della Chiesa che si pensa possa essere consolidata in occasione delle «Settimane Sociali dei cattolici italiani» che si terranno a Torino il prossimo settembre.

Ed in vista che i nuovi orientamenti siano fatti propi dalla Chiesa nel suo insieme, viene messo a punto un organigramma che deve favorire anche il cambiamento degli incarichi. Il Papa potrà nominare, in un Conistorio da tenersi il prossimo febbraio, 15 nuovi cardinali perché a quella data i membri del Sacro Collegio che non abbiano superato gli 80 anni e quindi in grado di entrare in un eventuale conclave saranno 105 mentre il plenum è di 120. Si renderanno, inoltre, vacanti, per limiti di età, le diocesi di Palermo e di Genova. Ed è in questo quadro che il Papa potrà fare molti spostamenti. Intanto, i risultati della «costituente» dc, il chiarirsi delle posizioni di Mario Segni e le decisioni delle «Settimane Sociali» di settembre potranno fornire ulteriori elementi di giudizio perché i vescovi nella loro assemblea di ottobre a Collevale possano avviare il nuovo corso della Chiesa.



Giovanni Paolo II

Discussione nel capoluogo lombardo in vista della formazione di «Ad»

Alleanze Teso-Lega A Milano scoppia la polemica

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sembra davvero difficile, a Milano, all'indomani del voto che ha portato la Lega nord al governo della città, disegnare un volto e un profilo definito alla nuova aggregazione di centro. Del resto, già durante la campagna elettorale le diverse anime che, ora intendono dare vita ad Alleanza Democratica si sono presentate nettamente divise fra loro, arrivando addirittura a candidare sindaci diversi. Nando Dalla Chiesa per i referendari di Franco Morganti (in buona parte radunati nella Lista Per Milano), il trio di centro Bassetti-Borghini-Teso per i molti frammenti di partiti tradizionali, travolti dalla caduta libera del dopo-Tangentopoli. E, come non bastasse, la maggioranza di questi ultimi, in maniera velata o esplicita, ha tirato la volata al leghista Marco Formentini quando si è trattato di scegliere «tra la padella e la brace».

Ma le mille tessere del mosaico di Alleanza Democratica non hanno ancora finito di dare vita a nuove imprevedibili variazioni sul tema: a due settimane dal ballottaggio pro-Formentini, gli uomini del Patto con Milano di Adriano Teso hanno avviato una «collaborazione» con il Carroccio in alcuni consigli di circoscrizione della città. «Si tratta di semplici accordi zona per zona basati sui punti di programma - spiega Teso - io non sono solito vivere di pregiudizi. Il Pds? Neanche in questo caso sono i pregiudizi a farmi agire, la questione è molto più semplice: ho visto il programma economico proposto da Mario Segni lo trovo assolutamente valido, mi pare credo che un programma del genere possa andare bene al Pds. Eppure c'è chi tra i promotori di Alleanza Democratica la pensa assai diversamente: «Quel programma mi sembra una rimpasticazione di cose reganiane con dieci anni di ritardo - commenta Franco Morganti, padre dei referendari milanesi e tra i promotori della prima ora del progetto di Alleanza Democratica - non hanno tenuto conto che i tassi di crescita sono cambiati e che oggi il problema principale è la disoccupazione. A Firenze si presenterebbero identità diverse: quella di Segni, quella del Pds e quella

che potremmo chiamare «Comitato 18 ottobre» formata dai veri promotori di Ad, cioè Adornato, Avola, Bianco, Barbera, Bordon e altri, compreso il sottoscritto. Ecco, queste persone vorrebbero un'alleanza che vada dal Pds ai cattolici democratici, forse fino ai liberali, dalla A di D'Alema alla Z di Zanone». Ma rimane il problema che a livello locale Segni ha preso le distanze dal Pds. «Lo abbiamo visto a Milano - riprende Morganti - dove Segni ha preferito gente come Teso e gli ex dc Masi e Usiglio, che hanno parecchie alergie verso il Pds, a persone come Alberto Cazzulani delle Aci. Io penso che a Milano il Pds abbia sbagliato qualcosa, che abbia guidato guardando lo specchio retrovisivo, tenendo d'occhio i vecchi flussi invece di quelli nuovi, ma Segni deve spiegare perché a Torino si è comportato diversamente. Io sono convinto che occorra lavorare sul Pds, anche perché senza un pezzo della sinistra storica non si può controllare la Lega. A Milano, infatti, Teso ha fatto la campagna elettorale su temi cari a Formentini, per cui vada pure con Formentini, noi la pensiamo diversamente, io non faccio politica per stare col vincitore. Se i milanesi fossero tutti fascisti io non li seguirei, ma cercherei di convincerli a non esserlo».

In casa Pds, anche Alessandro Pollio, della segreteria provinciale, non risparmia critiche al mulino della Lega. «Vista da Milano sembra un'aggregazione che mette insieme tante forze oliche dissolte, unite più dall'ansia di riciclarsi che dalla voglia di rinnovamento e riforma. Si tratta di un fronte assai moderato che ha portato acqua al mulino della Lega, è un centro-destra con un po' di sinistra moderata, anche se qui abbiamo visto che il centro non esiste: o si va a destra o si va a sinistra». E allora come si pone la Quercia milanese di fronte al progetto in discussione a Firenze? «Se Alleanza Democratica vuole essere un soggetto politico noi ci proponiamo come si fa nei confronti di un nuovo soggetto, ma in questa campagna elettorale si è visto che per loro è stato difficile presentare l'unica proposta politica, divisi come erano tra schieramenti diversi».

Nascono nuove correnti in opposizione al segretario del partito

La Dc a brandelli alla meta De Rosa: «Il nome va bene così»

Per tutta la serata, ieri, i deputati dc hanno discusso del loro futuro: e si sono lasciati più divisi di prima. Intanto si moltiplicano le nuove correnti: i «centristi» di Casini, i «nuovi popolari» di Fiori, i «presidenzialisti» di Mastella e D'Onofrio. Martinazzoli polemizza con i giornali, ma ammette: «Non godiamo di ottima salute...». E De Rosa, a sorpresa, dice: «Non c'è bisogno di cambiare il nome al partito».

FABRIZIO RONDOLINO

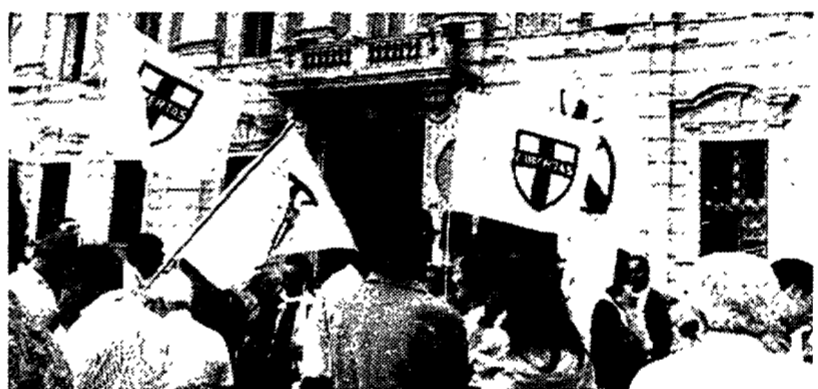
ROMA. Non si placano le acque in casa democristiana. Anzi: con l'avvicinarsi dell'assemblea costituente (convocata a Roma dal 23 al 26 luglio), nascono e si moltiplicano gruppi e correnti in polemica col segretario e la sua «volata». Mino Martinazzoli, in mancanza di meglio, se le prende con i giornali, che «non conoscono la realtà dei fatti e dipingono una Dc che sta morendo». E Piccoli accusa il *Corriere*, la *Stampa*, la *Repubblica* e l'*Unità* di «ataccare continuamente la Dc e di volere per questa via un'altra marcia su Roma». Ma è poi lo stesso segretario a riconoscere che «non godiamo di ottima salute». Già, perché il crescere della febbre interna s'accompagna a minacce sempre più insistenti di scissione, che dalla periferia premono su Roma. In Sicilia, i due terzi del gruppo regionale dc potrebbero mettersi in proprio, a settembre, in

gruppo Gerardo Bianco, oggi vero e proprio punto di riferimento dei mille malumori democristiani. Vairo non esclude neppure l'ipotesi di dar vita ad un gruppo parlamentare autonomo: «Questo si vedrà», minaccia. E Fiori pone al segretario una specie di ultimatum: «Se dalla costituente non verrà una risposta precisa, credo proprio che la Dc sia finita e che ognuno se ne andrà per suo conto».

Oggi invece esordiscono i «centristi» di Casini e Sandro Fontana, forti, per ora, del consenso di una quarantina di parlamentari. Danno «piena solidarietà» a Martinazzoli, ma vogliono «una più ampia area con il mondo liberaldemocratico per la costituente». Condividono insomma l'appello alla «discontinuità» e insomma la necessità di voltare pagina drasticamente, ma dissentono sull'approdo indicato da Martinazzoli. «Se la nuova Dc dovesse essere «alla Rosy Bindi» - minaccia la Fumagalli - sarebbe per me molto difficile rimanere: non vogliamo l'alleanza col Pds».

I «centristi», a loro volta, si differenziano dai «presidenzialisti» di Mastella e D'Onofrio («che sono anche i teorici della Dc del Sud»), che inalterano lo slogan «Rinnovare senza rinnegare». Anche loro, però, polemizzano con la Bindi e si autoproclamano «veri democristiani». Hanno cominciato a raccogliere firme tra i parlamentari, e promettono per la prossima settimana una raffica di interventi all'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari: «Il nostro - spiega Mastella - è un contributo alla definizione del modo nuovo di essere della Dc. Le firme - s'accalora - sono un centinaio, e se qualcuno non ci crede possiamo andare da un notaio. E non ci sono inquisiti «pesanti»». «Mi auguro che Martinazzoli si renda conto della situazione prima che sia troppo tardi», ammonisce D'Amelio.

Nel gran turbinio di iniziative e di polemiche, il segretario per ora tace. Alla costituente la sapere che potranno venire tutti i parlamentari che lo vogliono: ma a votare saranno soltanto ottanta (25 senatori, 45 deputati, 10 europarlamentari). «Bisogna accelerare, non ritardare i tempi del rinnovamento, perché altrimenti il rischio è di deludere tutti», sostiene Franco Gliberti. Ma anche nelle truppe fedeli al segretario sembra regnare una gran confusione: tanto che ieri il capogruppo (dimissionario) al Senato, De Rosa, spiegava che «il nuovo partito non ha bisogno di cambiare nome né simbolo, perché al nome Dc non si possono far pagare le degenerazioni, gli errori e gli scantonamenti compiuti dai singoli».



La manifestazione di ieri contro Forleo a Piazza del Gesù

«Mino, dacci un sindaco»

ROMA. In centocinquanta, armati di bandiere con lo scudo crociato e di cartelli, ieri sera hanno manifestato sotto piazza del Gesù, per chiedere a Martinazzoli un candidato a sindaco e di commissariare il partito capitolino, ora guidato dal ginecologo Romano Forleo. Non sa da che parte guardare la base della Dc, disorientata dalle incursioni a destra di Francesco D'Onofrio da una parte, dalla fuga di Mario Segni dall'altra. E disorientata anche dalle promesse di un partito nuovo di Mino Martinazzoli. Così, dentro l'urna piazzata su un tavolino in piazza, per una sorta di referendum sul sindaco ideale, piovono le schede del popolo dc con le indicazioni più disparate. C'è chi come sindaco vorrebbe Cossiga e chi indica Segni, chi scrive il nome di Pannella e chi quello del generale Angino. Ma il più votato è il ministro Ronchey, la cui candidatura metterebbe d'accordo tutti i vecchi e i nuovi capi della Dc romana, ormai soprattutto preoccupati di trovare un candidato di prestigio prima che sia troppo tardi. «Caro segretario - hanno scritto in una lettera recapitata a Martinazzoli - vogliamo un commissario unico del

partito a livello regionale che gestisca l'importante campagna elettorale di novembre». «Forleo? Se lo avesse pagato il Pds per distruggere la Dc non sarebbe riuscito a fare tanti danni», dice Mario Baccini, uno dei giovani ex consiglieri dc del neonato gruppo dei «Cattolici riformisti», che raccoglie i reduci di ogni corrente che ha organizzato la manifestazione di ieri. «Bisogna andare avanti con il rinnovamento, Martinazzoli deve accettare tutti gli inquisiti», dice Paolo Ricciotti, altro ex consigliere comunale. E allora perché Forleo non va bene come segretario? «Lui il simbolo del rinnovamento? La politica la fa nei salotti, la Dc a Roma è sempre stata un grande partito popolare invece, radicato nelle borgate, e lui invece dice in giro, alle assemblee di sezione: siamo un partito del sei per cento», dice con rabbia Ricciotti. «Vogliamo soprattutto dire a Martinazzoli che un partito a Roma c'è, è forte e radicato e bisogna mobilitarlo, ascoltarlo», dice l'ex capogruppo capitolino Francesco Giolifarelli. «Entro luglio devono darsi un candidato da poter presentare alla città».

IL CASO

Articolo su Liberazione

Cossutta «spara» su Garavini «La corda si è rotta...»

ROMA. Armando Cossutta spiega fino in fondo come la pensa sulla situazione di Rifondazione comunista in un lungo editoriale pubblicato dal giornale del partito, «Liberazione», oggi in edicola. Ovviamente affronta i temi posti dall'ultimo consiglio nazionale, dalla crisi e spaccatura del partito e dalle dimissioni del segretario Garavini, a cui dedica un lunghissimo passaggio che è quello che il suo ufficio stampa ha diramato alle agenzie di stampa. Cossutta esordisce affermando che «la crisi non è nata da questioni di linea politica. Sembra assurdo, ma è così, è la verità». La responsabilità è tutta del segretario

dimissionario perché incapace di gestire il partito. Un segretario che peraltro «non ammette la critica, non la sopporta, anzi reagisce ad essa con toni e atteggiamenti addirittura ultimativi». Ma la corda non può essere tirata all'infinito. Minaccia Cossutta: «E poi fa intendere che contro Garavini non ha votato solo la parte «cossuttiana» del partito, ma una più vasta area. «Conosco bene, uno per uno, i compagni e le compagne del comitato politico e so che fra quanti hanno espresso quel voto di maggioranza esistono opinioni diverse e su temi assai rilevanti. Semmai c'è stata una minoranza politica che ha voluto caratterizzarsi su una piattaforma vera e propria». Una piattaforma, quella proposta da Luciana Castellina, direttrice di «Liberazione», che Cossutta definisce «superflua». Le differenze nel partito ci sono, ricorda il presidente di Rifondazione, ma «verso la soluzione unitaria si è responsabilmente mosso il comitato nazionale». Anche nei giorni dell'assemblea i cossuttiani e Libertini avevano molto insistito con la stampa su questa presunta unità, puntualmente smentiti da coloro che al comitato nazionale vi stavano partecipando. Ma per Cossutta evidentemente oggi è molto importante presentarsi

Speroni: cambiamo nome all'Italia

Bossi e Formentini all'ambasciata Usa «Clinton stia tranquillo, niente secessione»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «L'ambasciatore l'ha sottolineato di proposito: Clinton, nel suo discorso di Tokio, non si è riferito alla Lega quando ha parlato del pericolo di divisioni in Italia. Bossi e Formentini hanno avuto il testo integrale e il si capisce chiaramente che il presidente Usa ha solo parlato di rischi di divisioni, che sono economiche e sociali». Il capogruppo alla Camera del Carroccio, Roberto Maroni, racconta come è andato il pranzo tra Bossi, Formentini e l'ambasciatore portatore Daniel Serwer. L'America non ignora la Lega, ne segue lo sviluppo, i suoi successi elettorali. E la Lega ri-

rinca il senatore Achille Ottaviani, un imprenditore, se messo alle strette, tra la sua fabbrica e il Sud sceglie la sua fabbrica. Ottaviani insiste molto sulla coerenza della posizione federalista della Lega. Il passaporto? Le monete coniate dal Carroccio? Solo gadget senza nessun valore, dice. Ciò che conta è come si affrontano i problemi. «Per esempio la mia proposta di detrarre dalle tasse le vacanze fatte in Italia ha avuto molto successo: sul mio tavolo ci sono pile di fax di imprenditori, di operatori turistici interessati da questa idea». Ma la vera soluzione delle differenze Nord-Sud per il Carroccio passa attraverso il federalismo. «La Lega con il federalismo propone un'uscita istitu-

zionale dalle divisioni, riconoscendo, ma tenendole insieme», spiega Maroni. Francesco Speroni, presidente dei senatori, fa di più e lancia un nuovo nome: invece di Repubblica Italiana il Paese potrebbe chiamarsi Unione italiana. «Per far capire anche nel nome il senso dell'unità», il leader del Carroccio prendono le distanze con decisione dagli accenti e dalle grida secessioniste. «La Lega non è per la secessione. Se Clinton si informasse bene su di noi e non facesse gaffe come per Scalfaro, dormirei sonni tranquilli», insiste Pi-vetti. Quanto all'opinione pubblica che comunque è stata influenzata dalle dichiarazioni venute dal Carroccio in questi anni, è stata vittima dei mass media «che dei attribuiscono cose false e così montano il caso». Per esempio con la mia proposta su un dialogo tra la Dc pulita del Sud e il Carroccio ho dimostrato ampiamente quali sono gli interessi della Lega», precisa Maroni. E Speroni, con il suo linguaggio tranchante: «Si può pensare quello che si vuole. Di me, che porto la giacca scura, possono dire che sono frocio. Ma non mi importa niente. Sta di fatto che davvero la secessione è impossibile, anche perché siamo nella Cei». Insomma i leghisti rispondono per le rime alle possibili insinuazioni di Clinton che comunque, conclude Speroni, «farebbe bene a occuparsi di casa sua».

**Guerra
in Somalia**



L'ambasciatore all'Onu Fulci presenta una nuova richiesta
«I paesi con più soldati e impegnati più a lungo
s'alternino alla guida della spedizione delle Nazioni Unite»
La proposta appoggiata dagli Usa e da Boutros Ghali

L'Italia chiede il comando a rotazione

«I nostri tornano in sacchi di plastica, vogliamo il controllo»

Comando a rotazione sulla base della «consistenza del contingente fornito e la durata della permanenza sul teatro delle operazioni». Questo è ciò che la delegazione italiana ha chiesto nella riunione delle forze Onu impegnate in Somalia. La richiesta verrà soddisfatta non appena il corpo di spedizione sarà ristrutturato. Superata l'opposizione degli Stati Uniti e quella del segretario generale dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'Italia ha alzato il tiro. Ed alla riunione dell'Unosom - la commissione che raccoglie le delegazioni degli otto paesi militarmente più impegnati in Somalia - ha rivolto una precisa richiesta: che il comando delle operazioni venga via lasciato nelle mani della nazione più concretamente impegnata sul terreno. «Nessun paese - ha sottolineato l'ambasciatore - Francesco Paolo Fulci al termine dell'incontro - può mettere che i suoi soldati tornino a casa in sacchi di plastica senza prima sapere quali sono gli obiettivi strategici della missione che stanno compiendo».

La riunione era stata convocata - ancora non è chiaro se dalla delegazione italiana o da quella americana - per discutere tutte le perplessità suscitate dalla conduzione d'una missione - quella in Somalia, appunto - che, cominciata con caratteristiche eminentemente umanitarie, ha finito per rivelarsi una delle più sanguinose e difficili oggi sotto la gestione delle Nazioni Unite. Dopo la morte di tre dei suoi soldati - ultimo di una serie di cruenti scontri che sono costati la vita di 34 uomini del contingente internazionale - l'Italia aveva posto con forza la questione di un adeguamento della struttura di comando. E ieri le sue tesi hanno, a quanto pare, in-

contrato un consenso assai ampio, seppur di non immediata applicazione. Stando infatti alle dichiarazioni rilasciate ieri dall'ambasciatore Fulci, il vicesegretario Hafi Annan - il ghanese che ha la diretta responsabilità dei corpi di pace - si è limitato ad assicurare che l'Italia avrà un posto adeguato nel comando delle operazioni in Somalia «non appena quest'ultimo verrà ristrutturato». Da subito, invece, un militare italiano potrà ricoprire l'incarico di vicecomandante dell'ufficio di coordinamento delle forze dell'Unosom al Palazzo di Vetro.

L'ambasciatore Fulci - che nella delegazione era affiancato dal generale Giampiero Rossi e dal responsabile per gli affari africani della Farnesina Maurizio Moreno - è parso moderatamente soddisfatto per i risultati della riunione. Ed è certo che la promessa strappata agli alleati dell'Unosom rappresenta un rilevante successo politico. Sollevata all'indomani dell'uccisione dei nostri soldati, infatti, la richiesta italiana era stata inizialmente accolta con grande freddezza tanto dalla segretaria generale dell'Onu, quanto dagli Usa. Al punto che l'ambasciatrice all'Onu, Madeleine Albright non aveva esitato ad affermare, all'indomani della strage, che «il comando in Somalia funzionava bene». E

**«Negozio politico
unica strada
Stop a Restore Hope»**

ROMA. Immediata cessazione dell'operazione «Restore Hope», conclusione dell'attuale fase di intervento dell'Onu in Somalia, ritiro del corpo italiano è quanto chiede il comitato «Pace e autodeterminazione in Somalia» di cui fanno parte, tra gli altri, Giovanni Franzoni e Raniero La Valle.

Nel comunicato diffuso ieri dal comitato si sottolinea come, il precipitare degli eventi a Mogadiscio rischi, ormai, di riprodurre nel paese del Corno d'Africa una situazione analoga a quella cinese di Tienanmen con le truppe dell'Onu pronte a sparare sulla folla, ivi compresi donne e bambini. Una critica dura soprattutto all'Italia che, dopo aver tentato nelle settimane scorse di premere sul comando turco e americano dell'Unofom per mantenere alla missione l'originale profilo politico, giunge oggi alla contraddittoria affermazione di voler progettare «un'estensione e un'incrudimento della guerra nel cuore della popolazione civile».

L'alternativa, afferma il comitato, non è l'abbandono della Somalia da parte dell'Onu ma la riformulazione di una strategia di pace fondata sull'autodeterminazione del popolo somalo. Il che significa rafforzare la presenza di forze civili non armate, che nuovi caschi blu sostituiscano quelli coivolti, nell'insuccesso dell'operazione. Soprattutto che riprenda il negoziato politico con tutte le parti in conflitto, compresa quella di Aidid.

Un militare italiano con bambini somali; in basso, un nostro soldato presidia un checkpoint; a sinistra, Ali Mahdi

che non riteneva pertanto necessaria alcuna modifica.

Due i principali punti di contrasto. Il primo riguardava una questione di principio: quella che - fin qui non del tutto peregrinamente imposta a tutte le missioni Onu - prevede l'esclusione dai comandi militari di tutti quei paesi che abbiano avuto, con il paese interessato dalle operazioni, un rapporto di dominio coloniale. Il secondo punto, di natura assai più politica e pratica, riguarda invece il peso predominante che gli Usa hanno continuato a mantenere nel comando di

«Restore Hope» anche dopo il ritiro di gran parte del loro contingente e l'inizio di una pericolosa e discutibile operazione di disarmo dei «signori della guerra».

Già ieri l'altro, al margine del summit di Tokyo, il presidente Clinton aveva segnalato a Ciampi la volontà di benignamente considerare le posizioni italiane. E ieri al Palazzo di Vetro, secondo l'ambasciatore Fulci, la proposta di comando a rotazione ha effettivamente trovato un «forte appoggio» nella delegazione degli Stati Uniti. E gode ora, a quanto ha sostenuto

Hofi Annan, anche delle simpatie di Boutros Ghali.

Ieri, nel clima di tensioni e di polemiche che hanno preceduto la riunione, era stato anche annunciato che la Francia si preparava a ritirare il proprio contingente dalla Somalia. Ma ieri il rappresentante francese ha gettato molta acqua sul fuoco: «Il nostro mandato - ha detto - scade ad ottobre. Ed abbiamo molti uomini impegnati anche in Bosnia. Siamo semplicemente riflettendo sull'opportunità di ridurre parzialmente la nostra presenza in Africa».

Accordo in vista coi somali sul principale check-point Critiche dagli americani Sbarcano trecento marines

«Pasta torna sotto il controllo del generale Loi»

Accordo quasi fatto tra i notabili somali del quartiere dov'è il Pastificio e gli italiani. Che dovrebbero riprendere il controllo del territorio domani stesso. Una vittoria per il generale Bruno Loi. Molti critici gli americani. Goosende e Howe: perché i militari non entrano in azione contro Aidid? Sbarcati, per un'azione umanitaria, 300 marines a Bosaso. Ieri non è stata effettuata nessuna distribuzione di viveri.

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO. L'accordo con gli habrigdir è vicino, vicinissimo. «Ormai è cosa fatta» dice l'ex presidente del Parlamento, Liq Liqato, soprannome (in somalo vuol dire il pendolo) del generale Mohammed Ibrahim Ahmed, che ha speso tutto il suo prestigio in un'opera estenuante di mediazione tra il contingente italiano, i notabili del quartiere Hawta e gli uomini di Aidid. Stimate alle 11 ci sarà l'ultimo incontro. Ma dovrebbe essere pura formalità. E fin da domani, se le cose andranno nel verso giusto, l'Italfor dovrebbe ridisegnarsi di nuovo attorno al Pastificio e alle zone perse il due luglio. E diciamo subito una cosa: se non ci saranno intoppi, questa sarà una vittoria sonante, in termini militari ma soprattutto politici, del generale Bruno Loi. Che ha creduto, fortemente, nel dialogo fra italiani e somali respingendo, altrettanto fortemente, le suggestioni della pura e semplice rappresaglia. E che, adesso, può presentare al comando Unosom le sue credenziali di capo militare che sa risolvere i problemi complessi che ha di fronte.

La giornata, come dubitate?, era cominciata male. Di prima mattina al porto di Mogadiscio i dipendenti somali per la distribuzione dei viveri non si presentavano al lavoro. Passava su tutti ancora l'assassino proditorio, avvenuto l'altro giorno, dei sei civili che stavano distribuendo il giornale «Maritime». E non passava qualche ora che veniva ucciso il figlio di Jentimlen, un capo habrigdir che lavora per Unosom. Il messaggio era chiaro: morte ai collaborazionisti. E in città si continuava a sparare a veicoli militari delle Nazioni Unite, ma non solo: incidenti di vario tipo venivano segnalati un po' ovunque. Nel pomeriggio la tensione calava e al comando italiano il colonnello Giovanni Fantini, portavoce del nostro contingente, affermava alla stampa che «adesso, ci sono 51 per cento di possibilità che le trattative possano andare a buon fine».

Mezzora dopo, alle 17, però lo jeratico Liq Liqato, con tanto di bastone, con pomello di avorio, convocava una sorta di conferenza stampa per dare la buona novella. «Il risultato della trattativa è ottimo. Domani, l'accordo dovrebbe essere operativo. E il fatto che usi il condizionale, non significa che che ci sono parti ancora in discussione». Agli italiani, insomma, il territorio che controllavano già prima, ai somali del quartiere la garanzia di una «futura cooperazione» e la non consegna dei responsabili degli incidenti del 2 luglio. «Del resto - dice questo grande vecchio che è Liq Liqato - chi li conosce? Chi sa i loro nomi? La battaglia del 2 luglio è avvenuta per incomprensione sulla raccolta delle armi. Le modalità non dovevano essere quelle. E la presenza della polizia abgal non è stata certa: una cosa felice». Abbiamo chiesto a Liqato, generale, non bisogna dimenticare che è stato un agguato vero e proprio. Ha risposto? Voi sapete quante donne e quanti bambini sono morti nel fuoco italiano di risposta?

Certo, in molti non saranno contenti del «compromesso» raggiunto. E la cosa è destinata, in qualche modo, a suscitare reazioni. Ali Mahdi, come chiaramente ci dice nell'intervista che ci ha concesso, non è e non sarà affatto d'accordo. Gli americani, che ieri mattina hanno fatto sbarcare 300 marines a Bosaso, molto a nord di Mogadiscio, per un'azione umanitaria, battono il dito sull'azione militare pura e semplice. Robert Goosende, l'ambasciatore statunitense, ieri per esempio ha dichiarato: «Non capisco perché i militari aspettino tanto a non attaccare le postazioni di chi ci è nemico. E anche alla svelta». A chi si riferiva l'invio della Casa Bianca? Al Pastificio? O, più in generale, alle casematte che sono in possesso del «generale della boscaglia», Mohammed Farah Aidid? A Goosende ha fatto eco, più tardi, l'ammiraglio Jonathan Howe, lo speciale plenipotenziario del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, quando ha detto: «L'articolo 7 della carta delle Nazioni Unite ci concede la possibilità di usare la forza. Non siamo più disposti, del resto, a tollerare ulteriori attacchi ai soldati e agli ufficiali dei vari contingenti internazionali che sono di stanza qui in Somalia. Mogadiscio non avrà pace fino a quando Aidid non sarà catturato».

M.M.



Il capo degli Abgal chiede che i militari italiani usino la forza contro il suo nemico «Controlla solo qualche quartiere, si può battere»

ALI MOHAMMED MAHDI

presidente ad interim della Somalia

«Non dovete concedere tregua a Aidid È lui l'unico vero nemico della pace»

Ali Mahdi, il nemico di Aidid, parla delle condizioni della Somalia «che si avvia alla pacificazione» e degli errori del corpo di spedizione internazionale. Invita a non sopravvalutare la forza di Aidid e si lamenta perché anche gli italiani non lo combattono a fondo, armi in pugno. «È il solo nemico della pace». Ma a Mogadiscio anche lui fa distribuire volantini contro gli uomini del generale Loi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Il presidente ad interim, nonché capoclan degli Abgal e uno dei due «signori» della guerra della Somalia, Ali Mohammed Mahdi è imbestialito con gli italiani e con il generale Loi per via della «trattativa» con gli habrigdir che ridà spazio, secondo lui, al suo odiato nemico Aidid. Ci sta aspettando in fondo al terrazzo, dove ha un lungo tavolo. Gli sono accanto due collaboratori. Casa sua ha le pareti tutte scrostate. Già da basso ci sono una decina di armati alle prese con nugoli di mosche mentre nell'incollato giardino pascolano quattro o cinque caprette. Ali Mahdi, 54 anni, è vestito con una sahariana bianca. «Venite, venite - dice alzandosi in piedi - vi faccio vedere una cosa. Vedete quei ragazzini che giocano e che fanno i salti?»

Effettivamente, un gruppo di bambini, in direzione del mare che è distante più di tre o quattrocento metri, sembra del tutto dimentico degli orrori della guerra. «Ecco la differenza tra la no-

stra gente e quella di Aidid. Da noi i ragazzini giocano, a casa loro vengono addestrati a tirar sassi o a maneggiare il fucile».

Presidente Mahdi, qual è, a suo parere, la fotografia della situazione attuale?

Diciamo che la Somalia è tra il bene il male. Nel senso che ci stiamo avvicinando sempre di più alla pacificazione. La gente non muore più sotto il fuoco o di fame. I viveri sono in magazzino, la gente sta tornando, lentamente, alle proprie occupazioni. Insomma, c'è un clima di speranza. Eppure c'è chi si sta opponendo a questo. Lo sapete, mi sto riferendo ad Aidid e ai suoi.

Con Mohammed Farah Aidid lei aveva stretto un accordo. Poi perché si è rotto?

Chiedetelo a lui che è il solo responsabile: non ha rispettato i patti di Addis Abeba. Da qui l'uccisione dei pakistani e poi degli italiani.

Ma chi lo rifornisce di armi?

In Somalia ci sono ancora tantissimi arsenali. Il leader degli habrigdir, comunque, è foraggiato anche da paesi stranieri.

Chi? Quali?

Lo sappiamo benissimo ma non posso dire i nomi. Le armi gli arrivano per tutte le vie, anche per aereo. In due piccoli aeroporti vicino il primo a Baidoa, l'altro a Merka.

Ma il fatto che Aidid si sia spostato sui posizioni di fondamentalismo islamico lascia intravedere i suoi alleati stranieri? Siamo lontani dalla verità se diciamo che Sudan e Iran lo stanno aiutando?

No, nomi non ne dico. Però non fate l'errore di sopravvalutare la sua forza. Al momento attuale avrà 300 o 400 combattenti a Mogadiscio, privi, tra l'altro, di armi pesanti che sono state portate a Galkaio, nella regione centrale. Guardate che il problema è solo qui, nella capitale. Ma quanto territorio controlla Aidid? Appena tre chilometri, una striscia insignificante. La sapete che il 98 per cento della popolazione appoggia la forza multinazionale di pace? Quindi, la sua forza si riduce solamente a quel restante e misero due per cento.

Signor Mahdi, in verità, non ci è sembrato che a Mogadiscio le cose stessero così. Tutta la parte sud della città, lo abbiamo visto con i nostri occhi, è in mano a banditi o miliziani

habrigdir. E, poi, ci è parso che Aidid sia davvero un leader popolare...

Lo ripeto. Loro sono una presenza insignificante. Del resto gli habrigdir sono solo un terzo degli abgal. Mogadiscio è divisa in 14 distretti, dei quali ben 11 sono controllati da noi. Ad Aidid rimane solo una parte degli altri tre: il cosiddetto quarto chilometro, le strade attorno al viale 21 ottobre, lo stadio, la Tribuna. Ma se andate in giro per la Somalia, da Chimisai a Baidoa, vi accorgete che non esistono più tensioni. Morgan, Jess, gli altri capi clan hanno depresso le armi. In quanto al fatto che Aidid sia amato dalla gente, io rispondo: e per cosa mai? Lo so, lui dice d'essere il liberatore della Somalia da Siad Barre. Ma questo non è vero. E noto che lui stava ad Addis Abeba ed è arrivato qui a giochi fatti.

Secondo lei, che lo conosce bene, Aidid è davvero un criminale di guerra?

Spetta alla Corte giudicarlo.

Stamane in città girava un volantino, attribuito al suo gruppo, in cui si sobilla la popolazione contro gli italiani. Ne sa niente? Sembra, tra l'altro, che non sia la prima volta che questo accade.

Mai sentita dire una cosa del genere.

Ma lei sarebbe favorevole all'ingresso degli italiani nel comando di Unosom? Io sono favorevole ad una



Il capo degli Abgal chiede che i militari italiani usino la forza contro il suo nemico



Un nostro soldato presidia un checkpoint

presenza italiana ma non apprezco quando i vostri ministri dicono che l'Italfor non deve partecipare ad azioni di rastrellamento o non deve riprendere al fuoco.

Quindi ci pare di capire che lei è critico con la «trattativa» avviata con gli habrigdir sulla questione del check point del Pastificio.

Ma quale trattativa? Scherziamo? Gli italiani dovevano riprendere le loro postazioni, armi in mano, e basta. Altro che scendere in compromessi con gli habrigdir. In questo modo l'Italia si sta inimicando la popolazione somala che, nella quasi totalità, appoggia la forza internazionale. In questo modo date dignità ad un nemico della pace. È stato un gravissimo errore.

Conosce il generale Loi?

Non ho avuto mai la fortuna d'incontrarlo. Ma dev'essere bravo per forza, altrimenti non arrivava al grado di generale.

Quali sono, a suo avviso, gli errori commessi dalla forza multinazionale di pace?

Il primo errore fu commesso in dicembre. Assieme agli altri bisognava disarmare tutti: clan e popolazione. Chiunque, in quel momento, avrebbe consegnato fucili e mitragliatrici...

Compresi i vostri?

Naturalmente. Guardi che poi il mio gruppo ha consegnato spontaneamente le «tecniche» che aveva.

E il secondo errore?

È recente, del 5 giugno quando Unosom ha cominciato a bombardare le postazioni di Aidid, dopo la strage dei soldati pakistani. Perché si sono fermati?

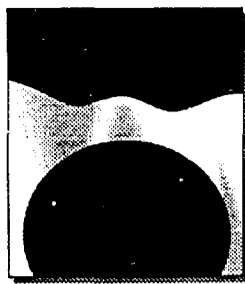
L'intervista è finita. Ali Mahdi si alza per salutarci e per offrirci un caffè. Si avvicina, però, il suo collaboratore Hussein Bod, capo della sezione internazionale dell'Usc, l'Unione del congresso somalo, che dice: «Voi italiani o vi uniformate agli altri o è meglio che ve ne andiate». Lui se ne accorge e lo corregge. «No, non voleva dire questo. E che ci aspettavamo qualcosa di più dalle truppe italiane». Ma, si sa, Ali Mahdi sta difendendo il suo potere, per altro opinabile, con le unghie e con i denti.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 12 luglio
Le due pipe di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

Summit dei Sette



Si alla spartizione con assenso musulmano Minacciato un bando totale agli aggressori ma non si parla di possibili opzioni militari I passi di Francia e Italia per indurre i toni

Benedette le tre piccole Bosnie

Belgrado esulta: «I Grandi rinunciano all'intervento»

Indurendo i toni solo all'ultimo minuto il vertice di Tokio, soprattutto su pressione di francesi e italiani, ha ammonito serbi e croati che non riconoscerà una ripartizione della Bosnia imposta con la forza e ha minacciato di non prestare loro alcun aiuto per la ricostruzione. Una posizione che si vorrebbe «ferma» ma che ha sollevato entusiasmi a Belgrado: «È la rinuncia a ogni intervento militare».

EDUARDO GARDUMI

Non fosse stato per Mitterrand e Ciampi sarebbe stata ancora più tiepida. Il presidente francese è intervenuto per chiedere un rafforzamento e un indurimento, il capo del governo italiano ha voluto più convincente la minaccia di isolamento internazionale per gli aggressori. Ma anche così il testo approvato dal vertice dei Grandi sulla Bosnia, al punto sette della risoluzione politica finale, è risultato tanto poco impegnativo da suscitare un senso di euforia nei circoli dirigenti di Belgrado. Un rappresentante dell'amministrazione americana ha definito la presa di posizione del summit di Tokyo «forte e realistica» ma il commentatore dell'agenzia serba Tanjug l'ha salutata come il «primo chiaro annuncio di rinuncia alla forza» da parte

l'impegno ad assistere il segretario generale delle Nazioni Unite «con l'invio di truppe, con la protezione aerea, con contributi finanziari e logistici». Non vengono escluse, se si rendessero necessarie, «misure più forti».

Mitterrand, letta la bozza originaria preparata dallo staff diplomatico, sembra abbia avuto un vero scatto di ribellione. I Sette, ha detto, «sono imbatibili nelle formule diplomatiche, ma non sono campioni olimpici quando poi si tratta di realizzare sul terreno». Il presidente francese avrebbe voluto vedere riconosciuta la necessità di «agire», perché ne va del prestigio dell'Onu e di tutto l'Occidente, ma ha dovuto alla fine accontentarsi di molto meno. Il ministro degli esteri italiano Andreotta ha indicato come importanti le correzioni che riguardano la minacciata esclusione dei serbi e dei croati da ogni futuro aiuto della comunità internazionale. E così hanno fatto gli americani secondo i quali la risoluzione ha chiaramente inteso agli aggressori che, se insistessero, «sarebbero trattati da pari a pari internazionali». Tutti hanno poi fatto grandi sforzi per presentare il lavoro messo insie-

me all'ultimo momento come prova di un ritrovato atteggiamento di «fermezza». Il governo di Belgrado, come si è detto, è però di tutt'altro parere. Stando alla sua reazione, per quanto ufficiosa, i Sette avrebbero in realtà con il loro documento avvertito i musulmani della Bosnia «che nessuno si batterà al loro posto» e che con le altre opzioni militari è stata accantonata anche quella riguardante la possibile revoca a loro favore dell'embargo sulle armi. «Al posto della minaccia della forza - e la confortante conclusione che ne traggono i dirigenti serbi - i Grandi minacciano solo di negare aiuti quando la guerra sarà finita». Prospettiva questa che evidentemente non viene considerata in modo drammatico.

La rassegnazione americana, dopo le deludenti battaglie diplomatiche delle ultime settimane, ha probabilmente avuto una parte non piccola nella conclusione di basso profilo alla quale è approdata, anche considerando le integrazioni finali, la discussione sulla situazione jugoslava. A quanto si è appreso Clinton non ha rivolto all'argomento una particolare attenzione. Nello scam-

bio di opinioni che ha avuto con gli altri leaders sembra non abbia neppure fatto il tentativo di rilanciare quell'ipotesi del riarmo musulmano che ha a lungo caldeggiato. Forse per compensare questo suo disimpegno sul piano politico ha comunque ceduto al pressante invito dei governi europei per un più diretto coinvolgimento delle forze armate americane nella regione. Un reparto di marines, ha detto il presidente nel corso della riunione, sarà posto a disposizione dell'Onu.

Tra i molti problemi internazionali sui quali spazia, come è consuetudine, il documento

finale di Tokyo una certa delusione sollevano anche le considerazioni dedicate al ruolo e agli strumenti delle Nazioni Unite. Niente più che lo scontato riconoscimento di una «funzione essenziale» al mantenimento della pace e della sicurezza e un generico impegno a sostenere il miglioramento della sua «efficienza». Qualche novità invece nella parte riguardante il Medio Oriente che contiene un appello ai Paesi arabi a porre fine al boicottaggio verso Israele e, insieme, al governo di Gerusalemme a rispettare gli obblighi che si è assunto nei territori occupati.



Eitsin, sopra: Ciampi e Andreotta in un momento di stanchezza; sotto: Miyazawa saluta Mitterrand

Cena coi bastoncini che stress

TOKYO. «Certo che un bel piatto di spaghetti si mangerebbe più facilmente».

ha sussurrato il premier britannico John Major al presidente del Consiglio italiano Carlo Azeglio Ciampi, che ha risposto con una franca risata, mentre i capi di Stato o di governo dei Sette si accingevano al pranzo avendo per ospite i tradizionali bastoncini giapponesi. Per gli ospiti del premier giapponese Kichi Miyazawa, impietosamente spinti dalla televisione a circuito chiuso anche in questo esercizio, il pranzo con i bastoncini è stato uno dei momenti di maggiore imbarazzo di questo Vertice. E lo stesso padrone di casa, che con i bastoncini si sa la cava benissimo naturalmente, ha confidato al suo ministro delle Finanze che questi pranzi lo annoiano e «non fanno bene alla digestione».

L'esigenza di snellire le delegazioni ai prossimi vertici è diventata impellente. Douglas Hurd, ministro degli Esteri britannico, è riuscito a stringere la mano del presidente Clinton dopo due ore di paziente attesa. «Non l'ho mai conosciuto» aveva detto al segretario di Stato Warren Christopher, che, al momento addatto, ha cercato di fare le presentazioni. Ma Clinton, avendo intravisto Kim Campbell, è sfuggito per una lunga chiacchierata con l'esordiente premier canadese. Ad attendere al suo ritorno, c'era sempre Hurd. «Fare la sua conoscenza è per me un grandissimo onore», gli ha finalmente detto il capo della Casa Bianca. Anche Hillary ha fatto la sua gaffe. Durante la visita al grattacielo del municipio di Tokyo, capolavoro di Kenzo Tange, ha stretto la mano all'usciera, convinta che fosse il sindaco.

Ottiene sovvenzioni e prestiti. «Vogliamo essere una grande potenza»

Eitsin benvenuto in anticamera Incassa dollari ma resta un ospite

Eitsin al G7 incassa un piano di tre milioni di dollari ma non firmerà la dichiarazione politica congiunta. Non è ancora il tempo del G8 anche se i passi avanti sono notevoli. Sovvenzioni, assistenza tecnica e prestiti finalizzati alla privatizzazione e alla piccola e media industria. «Non siamo venuti come elemosinanti. Vogliamo svolgere un ruolo di grande potenza». Il Soviet supremo non processerà il premier.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO

MOSCA. È partito da Mosca con idee battagliere e con l'obiettivo di rompere il muro di discriminazione che ostacola ancora i commerci della Russia. Boris Eitsin ha ottenuto un successo a metà e stamane i Sette confermeranno l'inizio del sostegno finanziario all'economia in affanno anche se le restrizioni e le leggi contro il governo di Mosca verranno «ammorbite» e non del tutto cancellate. Inoltre, se è vero che Mosca partecipa ormai da tre anni al vertice dei paesi industrializzati, non verrà ancora inserita a pieno titolo nel club. Insomma, non sarà il G8 ma ancora il G7 più 1. Il presidente della Federazione russa

tornerà a Mosca incassando il piano di tre miliardi di dollari (circa 4.500 miliardi di lire) ma senza aver potuto mettere la propria firma in calce alla dichiarazione politica preparata dai Sette. Niente firma accanto a Clinton, Kohl, Mitterrand, Ciampi e gli altri. Dal punto di vista politico non può considerarsi un successo specie dopo l'estremo tentativo compiuto da Eitsin con una lettera inviata all'ospite del vertice, il premier giapponese Kichi Miyazawa, nella quale lo pregava di mettere i suoi buoni uffici. Nelle decisioni dei Sette c'è, tuttavia, un consistente passo in avanti nell'affrontare, e non

più a parole, il problema del sostegno e dell'assistenza al processo di privatizzazione delle grandi imprese e agli sforzi della piccola e media industria. Clinton ha definito gli sforzi del G7 come la «più grande iniziativa di politica estera» ed il suo segretario al Tesoro, Lloyd Bentsen ha detto che si tratta di un gesto di «fiducia nel presidente Eitsin».

Il pacchetto dei tre miliardi di dollari varato a Tokio sarà disponibile nell'arco di un anno e mezzo. Si tratta di un sostegno in sovvenzioni, crediti per l'esportazione e prestiti che superano di un milione di dollari la previsione ma che sono sotto di un altro milione rispetto alla promessa che era stata avanzata nello scorso mese di aprile dal presidente degli Stati Uniti. La divisione dell'impegno finanziario è stata così stabilita: 500 milioni in assistenza tecnica da parte dei paesi del G7, un miliardo in crediti per aiutare la modernizzazione dell'industria privata ed un altro miliardo dalla Banca mondiale ed altre istituzioni. I rimanenti 500 milioni di dollari consisteranno in paga-

menti della Banca mondiale per il sostegno a quelle comunità della Russia dove sorgono i giganti dell'industria da privatizzare e che hanno costituito il perno attorno ai quali è stata costruita la vita sociale. Basti ricordare che in molti agglomerati urbani i più grandi insediamenti industriali hanno garantito, con un proprio sistema, l'assistenza alla salute e anche il regolare rifornimento di generi alimentari, servizi altrimenti introvabili. Si tratta di un modello diffusissimo in tutte le repubbliche dell'ex Urss e che viene improvvisamente a cadere, con tutte le conseguenze immaginabili, una volta che le grandi imprese abbandonano il tradizionale compito di assistenza al di là delle mura degli impianti.

Eitsin, che ieri subito dopo l'arrivo allo scalo di Narita, ha incontrato il premier Miyazawa annunciandogli la volontà di compiere la visita ufficiale tra settembre e ottobre prossimi (la questione delle Kurili, in testa a tutti i temi), aveva insistito sulla richiesta di Mosca ad entrare con pieno titolo tra le grandi nazioni: «Non siamo qui

come questuanti. Vogliamo svolgere il ruolo di grande potenza che influenza la situazione politica ed economica del mondo». Richiesta legittima ma ancora non del tutto esaurita dai partner sebbene siano stati compiuti altri passi in avanti. Più che l'apparente poca fiducia che ancora anima alcuni dei Sette (Giappone in testa), giocano i fattori economici. La prudenza riguarda, infatti, l'attuale condizione dell'economia russa erosa dall'inflazione. Ma Eitsin, nei colloqui di oggi, potrà vantare d'aver contenuto il livello dell'inflazione attorno al 17-18 per cento al mese rispetto al tenu-



Un'altra promessa. Il terzo risultato è una crociata contro la rigidità dei mercati del lavoro e le bardature dello stato sociale. Per bardature si intendono sussidi, spese mediche, pensioni. Per addolcire la ricetta, i 7 metteranno nel documento economico che sarà reso noto oggi l'ipotesi di un compromesso fra governi, sindacati e imprese: non solo i tassi di interesse potranno diminuire se i deficit pubblici rientreranno entro limiti tollerabili, ma potrà pure diminuire la pressione fiscale diretta non appena la congiuntura lo consentirà.

Naturalmente, nel «decalogo per la crescita» ci saranno scritte tante altre cose. Si basterà sulle dita l'ipotesi giapponese la ripresa della domanda interna e contemporaneamente di aprire i mercati alle importazioni. Si ricorderà che gli Stati Uniti devono raggiungere l'obiettivo di riduzione del deficit federale fissato da Clinton. Sulla necessità di tassi di interesse più bassi in Europa, nel comunicato invece sarà messa un po' la sordina e questo sconcerta non poco. Dove trarrà alimento la ripresa se i piani di investimento

sono riscicati e i consumi languono? Un'autocritica inaspettata. Riguarda la deregolamentazione finanziaria volano della modernizzazione degli anni '80 che ha prodotto anche seri guasti (il crack del 1987 e la crisi valutaria europea). Per la prima volta il G7 riconosce che «in alcuni paesi la deregulation ha contribuito allo sviluppo di un indebitamento eccessivo per cui una maggiore sorveglianza sulle istituzioni finanziarie. Si è incrinata un'altra delle colonne portanti del credo economico del liberismo sfrenato».

Trova udienza la proposta di Clinton, il vertice promette anche una riduzione dei carichi fiscali

Si farà la mega-conferenza sui disoccupati

Meno imposte dirette per i cittadini del G7: non è un impegno per l'oggi, ma una promessa con la quale i governi cercano di indorare la pillola amara dell'austerità sociale. Lunga lite per definire un giudizio comune sull'«intesa commerciale». Si alla conferenza sulla disoccupazione in terra americana. Il Giappone dovrà fare di più per la ripresa mondiale. I trabocchetti dell'enfasi diplomatica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nel gioco della diplomazia doppia dal gran setaccio del G7 qualcosa filtra. Ma dietro ogni novità, meglio dire qualche piccolo squarcio, c'è un groviglio di conflitti che ne sminuisce la portata per cui si rischia subito di perdere il filo. Vecchi diplomatismi. Il primo risultato indiscutibile è lo sblocco del negoziato commerciale Gatt. È bastata però una giornata perché i ministri economici cominciarono a litigare sulle valutazioni dell'accordo sulle tariffe doganali. Ora è d'obbligo dire che il G7 è malato di burocratismo, ma i protagonisti del vertice di To-

NEW YORK. La Commissione Onu per il disarmo iracheno ha deciso di inviare «immediatamente» in Iraq un team di esperti per mettere i sigilli all'interno dei due impianti di test missilistici in cui Saddam Hussein non ha permesso l'installazione di telecamere. Si tratta degli impianti di Yam al-Azim e Al-Rafah. L'obiettivo di questo provvedimento «provvisorio», spiega Ekeus, responsabile della Commissione - è quello di im-

Sigilli Onu in Irak a impianti top secret

pedire che attrezzature e strumentazione nei due impianti possano essere utilizzate prima che sia risolta la disputa fra Onu e Baghdad sulle telecamere. L'iniziativa di Ekeus, in caso di rifiuto iracheno a permettere l'imposizione dei

sigilli nei due impianti, potrebbe condurre ad un brusco rialzo della tensione fra Onu e Baghdad. Quasi ad anticipare la reazione di Saddam Hussein, il presidente del Consiglio di sicurezza ha sottolineato che un atteggiamento

credita perfino la notizia che un accordo sui commerci tra Usa e Giappone era ormai sul filo di lana. Qualche ora dopo non se ne parlava già più essendo improbabile che Miyazawa sia in grado di assumere impegni assai duri per il Giappone quando gli elettori stanno per farlo scomparire dalla scena politica. Insomma, la partita è tutta da giocare.

Il colpo di Clinton. Il secondo risultato è un sì unanime all'idea di Clinton di organizzare una conferenza mondiale sulla disoccupazione, proposta dal chiaro sapore neokeynnesiano. Il lavoro torna al centro delle politiche economiche dopo le ubriacature monetariste. Ma già c'è qualche scetticismo sui risultati. Possano Francia e Gran Bretagna trovarsi d'accordo sulle

politiche salariali e sociali quando la società Hoover sta chiudendo. Lo stabilimento francese per trasferirlo in Scozia dove i sindacati accettano un regime salariale più basso, orari più lunghi e la pace contrattuale in azienda? Dettagli si può dire, ma è proprio su dettagli di questo genere che si giocano le relazioni economiche e cascano le buone inten-

zioni. Ciò che i ministri economici del G7 non spiegano è come sia possibile che la creazione di posti di lavoro nasca solo dalla restrizione salariale (già in corso anche con il consenso dei diversi sindacati) senza un aumento continuo della spesa pubblica a sostegno degli investimenti che, si dice, non può essere garantito perché ciò riaccenderebbe l'inflazione.

ostuzionistico costituirebbe una grave violazione delle risoluzioni dell'Onu. Ekeus ha anche annunciato che il 12 luglio incontrerà a New York un team tecnico iracheno per discutere delle questioni ancora aperte in tema di distruzione degli armamenti. Nel frattempo al Palazzo di Vetro sono proseguite le trattative fra Nazioni Unite e una delegazione di Baghdad sulla ripresa «controllata» dell'export di petrolio dell'Iraq.

Drammatica intervista a radio Sarajevo
Il presidente prende atto della sconfitta
«I musulmani devono aprire gli occhi
la spartizione è ormai imposta dalle armi»

Il mediatore Stoltenberg aveva minacciato
un'altra volta il ritiro delle forze Onu
Le organizzazioni di volontariato e l'Oms
«È disastro umanitario, 700mila a rischio»

«Continuare la guerra è un suicidio»

Izetbegovic accetta la Confederazione di Bosnia su base etnica

Drammatica intervista del presidente bosniaco Izetbegovic: «La divisione etnica è già una realtà ottenuta con le armi. Non ci suicideremo, accetteremo l'imposizione della Confederazione».

NOSTRO SERVIZIO

Ci siamo, è la svolta. Di fronte alla prospettiva di una carneficina senza fine, di una guerra impari sino alla totale pulizia etnica, il presidente bosniaco Izetbegovic ha ceduto: «La divisione etnica è già un fatto realizzato con le armi».



Bambini di Sarajevo rivostano nei rifugi alla ricerca di cibo

zione nella zona centrale e a Sarajevo è venuto ieri, prima che gli eventi portassero la novità dell'amarissima intervista di Izetbegovic, dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalle organizzazioni non governative che operano sul luogo.

Boutros Ghali l'Oms denuncia il collasso cui sono giunte le strutture sanitarie di Sarajevo. Le cifre parlano da sole: 700.000 persone, in tutta la Bosnia centrale, completamente dipendenti dagli aiuti e le riserve nella capitale, sufficienti per pochi giorni.

Il deterioramento della situazione militare è testimoniato dall'impossibilità per 150 caschi blu francesi, parte del contingente di 1200 uomini che dovrebbe rafforzare il controllo delle aree protette, di raggiungere Sarajevo.

Il deterioramento della situazione militare è testimoniato dall'impossibilità per 150 caschi blu francesi, parte del contingente di 1200 uomini che dovrebbe rafforzare il controllo delle aree protette, di raggiungere Sarajevo.

Allarme dei medici «Draskovic sta morendo»

BELGRADO. Il dissidente serbo Vuk Draskovic, incarcerato insieme alla moglie per aver partecipato a una manifestazione di protesta, sta morendo. Lo sciopero della fame intrapreso una settimana fa ha ulteriormente indebolito il suo organismo, tanto da spingere i medici che lo hanno in cura presso l'ospedale centrale di Belgrado a segnalare il caso al giudice del tribunale distrettuale di Belgrado.

Parla il professor Jusuf Mulic': «Dall'inizio dell'assedio un solo giorno senza morti»

Il j'accuse del rettore di Sarajevo «Occidente hai lasciato uccidere la civiltà»

«La situazione non può essere più grave. Manca tutto. E la gente muore, lontano dalla civiltà. Ho promesso a me stesso di non usarne mai più questa parola: civiltà, civilizzazione, che grande beffa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Pace, convivenza, diritti umani nell'ex Jugoslavia. È il titolo del forum dei sindacati, delle cooperative e della Croce Rossa dell'Emilia Romagna a cui ha partecipato il professor Mulic', rettore dell'Università di Sarajevo.

Professore, com'è la città che ha appena lasciato? La Sarajevo che avevo conosciuto non c'è più. Eravamo tutti così vicini, così insieme... Ora è una città dove ci sono 3.000 bambini invalidi. Dove

più pane, non c'è acqua. Dall'inizio dell'assedio abbiamo avuto un solo giorno senza morti.

E la sua Università?

Quattro facoltà non ci sono più: solo medicina, Elettronica, Agricoltura, Economia, Urbanistica. Nove professori, sono morti, 18 feriti. Degli studenti non sappiamo più nulla.

Non so dire da quando non vedono una mela o un po' di verdura... L'altro nipote non aveva ancora un anno quando l'hanno colpito sei schegge: tre le hanno tolte, le altre resteranno per sempre nella sua testa.

Eppure, poco fa, diceva in un crocchio di persone che ancora tiene vicini i suoi libri.

Io non sono un politico. Non scelgo una parte: mi interessa la gente, quella che non ha cominciato la guerra e che non combatte. Muore e basta. Per me tutti quelli che fanno morire di fame i bambini, che costringono padri e figlie, congiunti, a rapporti sessuali davanti a loro, sono colpevoli.

Dice: tutti sono colpevoli. Ma come vede, allora, il ruolo dell'Onu e quello dei pacifisti, dei volontari?

Sebronica. Non sanno chi spara? Non è un motivo per lasciare i civili ai cani. Che protezione è mai questa? Il mondo è seduto a guardare. Sono venuto qui solo per chiedere che la gente, quella di buona volontà, fermi questa guerra.

Professor Mulic', anche chi non crede in una soluzione armata per far finire questa guerra guarda con timore crescente al futuro. Lei cosa vede?

L'odio non è nato in un giorno, non finirà in un giorno. Non capisco, se solo che servirà tempo molto tempo. Non so dove vivere. Sono riuscito finora a sopravvivere: ma se mi chiedo di che cosa, come e dove vivere, non trovo risposte.



Parigi: la piscina «dei ricchi» affondata nella Senna

data l'ora, ma in quaranta minuti - tanto è durato lo spettacolo naufragio - la Senna ha inghiottito un vero e proprio monumento parigino, creato nel 1840 accanto al ponte della Concorde dal maestro di nuoto Deligny, e da allora parte integrante del paesaggio della capitale.

L'invitato del presidente Usa è in Medio Oriente per sbloccare il negoziato di pace
La nuova proposta: autonomia ai palestinesi in cambio della fine del boicottaggio arabo

Ultima offerta di Clinton a Israele

La fine del boicottaggio economico dei Paesi arabi in cambio di una maggiore flessibilità israeliana nei confronti delle richieste palestinesi: è la proposta, maturata nel vertice di Tokio, di cui è latore Dennis Ross, l'invitato di Clinton che ieri ha iniziato la sua missione diplomatica in Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fine del boicottaggio arabo contro Israele in cambio di una maggiore flessibilità del governo di Gerusalemme nei confronti delle richieste palestinesi: con questa proposta, formalizzata dal vertice dei Sette Grandi a Tokyo, Dennis Ross, coordinatore americano dei negoziati israelo-arabi, è giunto ieri a Tel Aviv, prima tappa della sua missione mediorientale.

La fine del boicottaggio economico dei Paesi arabi in cambio di una maggiore flessibilità israeliana nei confronti delle richieste palestinesi: è la proposta, maturata nel vertice di Tokio, di cui è latore Dennis Ross, l'invitato di Clinton che ieri ha iniziato la sua missione diplomatica in Medio Oriente.

Di certo, nessuno dei protagonisti del negoziato intende abbandonare il tavolo delle trattative. La conferma più autorevole in proposito è giunta da Damasco, al termine del vertice tra il presidente siriano Hafez Assad e quello egiziano Hosni Mubarak.

chiaro Assad, in sintonia con quanto affermato da Mubarak: «Non credo che un problema così complicato come la crisi in Medio Oriente - ha evidenziato il leader egiziano - iniziato 45 anni fa, possa essere risolto in dieci tornate di discussioni. Le trattative devono continuare perché un ritiro degli arabi comprometterebbe il processo di pace».

terali e da Roma - dove ieri Hussein ha incontrato il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Bottai - il leader palestinese ha avanzato la proposta di unificare tutte le riunioni multilaterali a Roma: «Roma ha ospitato alcune riunioni - ha sostenuto Hussein - ora intendiamo unificare tutte le riunioni multilaterali in Europa e speriamo che l'Italia possa essere la sede di questi colloqui».



Lady Diana batte cassa Vuole 23 miliardi per separarsi

Finito l'amore, Cenerentola, che con gli anni si è fatta furba, chiede una liquidazione miliardaria all'ormai ingrato principe azzurro, mentre la matrigna, rimasta vedova, trova un nuovo amore e si risposa.

Ergastolo a due adolescenti inglesi Uccisero un amico

Nicola Mott, 16 anni, e Avril Gregory, 18, sono scappate a piangere l'una nelle braccia dell'altra quando il giudice del tribunale di Sheffield ha pronunciato la dura sentenza, condannandole ad una detenzione a tempo indeterminato, fino a quando piacerà a Sua Maestà secondo al formula di rito per le condanne di minorenni.

Settantamila ai funerali degli scrittori turchi uccisi

Almeno 70 mila persone hanno partecipato ad Istanbul ai funerali dei due scrittori di sinistra morti la settimana scorsa a Sivas, nella Turchia centrale, quando manifestanti integralisti hanno dato fuoco all'albergo nel quale alloggiavano.

Francia: cadavere di un immigrato piovuto dal cielo

Potrebbe essere un clandestino - hanno detto fonti della polizia e giudiziane - caduto da un aereo per l'apertura del carrello prima dell'atterraggio. Il corpo è stato trovato vicino ad una delle piste dell'aeroporto Charles De Gaulle a nord di Parigi.

«Sindrome premenstruale disturbo mentale» Le femministe protestano

È guerra aperta negli Usa tra femministe e psichiatri. Ai movimenti delle donne non va a genio che l'associazione degli strizzacervelli voglia classificare tra i disturbi mentali un frequente disturbo del ciclo biologico femminile: la sindrome disforica pre-menstruale.

VIRGINIA LORI

Festa de l'Unità ROMA

Martedì 13 luglio Ore 20.30 - Caffè Letterario Presentazione del libro di Giuseppe F. Mennella - Massimo Riva ATLANTA CONNECTION Un grande intrigo politico-finanziario Con gli Autori ne discutono: Massimo GAGGI, giornalista del «Corriere della Sera» Paolo GARIMBERTI, giornalista di «Repubblica» Carlo ROGNONI, senatore Reagan e Bush, i servizi segreti e Saddam Hussein, banchieri e mercanti d'armi: i protagonisti di Atlanta Connection. La prima grande ricostruzione dello scandalo dei finanziamenti Bnl all'Iraq e il tragico epilogo della Guerra del Golfo. EDITORI LATERZA

La consultazione sul maxi-accordo ha inizio nelle fabbriche piemontesi
«Essere Sindacato» denuncia brogli
Replica Fiom: «Non sanno perdere»

Le adesioni degli organismi dirigenti delle diverse categorie Cgil-Cisl-Uil
L'area Bertinotti si divide a Napoli
Cimo e Lega polemici con l'intesa

Carrozzerie Mirafiori, vince il «sì»

Stesso risultato alla Olivetti, proprio alla vigilia delle ferie

La parola ai lavoratori. Primo turno delle Carrozzerie di Mirafiori: 1.035 votano sì, 373 no al maxi-accordo su salari e contratti. «Essere Sindacato» non accetta, grida al broglio. Il sì prevale anche alla Olivetti del Canavese: scarsa partecipazione al voto essendo l'ultimo giorno di lavoro. I Direttivi delle categorie approvano l'intesa. Diverse le modalità di voto. L'area di Bertinotti si spacca a Napoli.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La consultazione di massa promossa da Cgil, Cisl e Uil muove i primi passi. Scontati (ma non rinvuibili o demonizzabili) i voti, largamente favorevoli, nei Comitati Direttivi unitari delle categorie. Ma straordinari i primi dati dalle fabbriche, alla Fiat e alla Olivetti. Alle Carrozzerie di Mirafiori nel primo turno hanno votato 1.444 lavoratori (60,4%) su 2.390. Hanno scelto il «sì» 1.035 (71,67%), il «no» 373 (25,83%), schede bianche e nulle 36 (2,49%). La minoranza Cgil di «Essere Sindacato» chiede la ripetizione del voto, lamentando irregolarità: «Così si condizionano gli altri turni. Protesta anche di Giorgio Cremaschi. La risposta di Ugo Rigoni, segretario Fiom Piemonte: «Non vogliono accettare la sconfitta». Anche alla Olivetti del Canavese, (uffici, laboratori, stabilimenti) hanno votato in 1.352 su 5.800 aventi diritto al voto (23-24%). Bisogna tener conto che ieri era l'ultimo giorno di lavoro, prima delle ferie. 795 (58,8%) hanno votato «sì», 539 (39,9%) «no». Le schede annullate sono state 18 (1,3%). Ma ecco i risultati delle categorie.

Trasporti. 11 i voti contrari e due gli astenuti.

Tessili. 94 voti a favore, 9 contrari, 13 astenuti. Decisione sulle modalità di voto rimessa ai lavoratori.

Enti locali. 110 favorevoli, 11 i contrari, 3 gli astenuti. La consultazione con voto segreto comincia oggi a Milano. Il contratto di categoria sarà presentato all'inizio di settembre.

Chimici. 1 voto contrario e 2 astenuti. La vertenza contrattuale inizia il primo settembre con la consultazione sulla piattaforma.

Edili. Accordo approvato a larga maggioranza. La consultazione si farà attraverso assemblee nei territori, seguite dal voto palese dei lavoratori. Prossima la presentazione delle piattaforme per i contratti territoriali.

Energia. Approvazione a larghissima maggioranza anche nella riunione dei Comitati direttivi dei sindacati dei lavoratori del settore energia (elettricità, gas e acqua). Scelto il voto palese, salvo richiesta esplicita dei lavoratori.

Commercio. 5 contrari su 200 votanti. Previste assemblee aziendali e territoriali.

Credito. Via libera anche dal sindacato del credito e delle assicurazioni (26 sì e 9 no). Adozione del voto palese.



Una assemblea sindacale all'interno dell'Olivetti. Sotto, il presidente della Confindustria Luigi Abete

Poste e telefoni. 9 i voti contrari, 251 i sì. Adozione del voto palese, salvo laddove il 51% dei lavoratori richieda quello segreto.

Stato. 108 sì, tre no e 2 astenuti. Anche qui assemblee con voto palese, salvo richieste contrarie.

Polligrafici e spettacolo. Consenso unanime e adozione del voto segreto.

Essere sindacato. La minoranza della Cgil divisa nel Comitato Direttivo regionale campano. Due documenti contenuti tra l'altro la proposta di introdurre le consultazioni anche illustrando il parere degli oppositori registrano solo 4 voti sui 16 aderenti all'area che si richiama a Bertinotti. I contrari sono 44. Marcello Tocco, segretario regionale, spiega che

l'introduzione alle assemblee sarà sostanzialmente informativa. La consultazione, inoltre, è gestita da Cgil, Cisl e Uil e sarebbe un po' singolare l'apparizione di due Cgil. Il valore dell'unità, in modo particolare di fronte ai drammatici problemi campani, ha trovato una forte sensibilità nei componenti del Comitato Direttivo. Questo senza nascondere le perplessità sulla maxi-intesa, specie in riferimento ai problemi del mercato del lavoro. Lunedì incontro nazionale della corrente presso la Cgil nazionale. Il 14 luglio a Bologna assemblea pubblica di Rifondazione Comunista con Bertinotti. L'accordo, dice un volontario, porta al «sindacato unico di regime». Un altro esponente della minoranza Cgil, Mario

Sai, attacca il Pds. La questione sociale, dice in sostanza, «sembra essere un problema più per Sergio Garavini o Leoluca Orlando che per Occhetto o D'Alema».

Medici. Quelli della Cimo sono all'opposizione dell'accordo. Il presidente Carlo Sizia è convinto che i lavoratori perderanno «spazi vitali di contrattazione». La stessa cosa pensa la Lega nord che con l'onorevole Marco Sartori critica i rinnovi contrattuali biennali perché basati sul tasso di inflazione programmato «così distante dal reale tasso di inflazione». Ma tale tasso di inflazione programmato è assunto, nell'accordo, come «punto di riferimento», così come è assunta l'inflazione effettiva precedente alla stipula del contratto.



Confindustria quasi unanime sull'accordo Ma la gestione adesso passa al «duro» Callieri

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La giunta della Confindustria approva l'obiettivo di Federmecanica, ossia il regime facoltativo, e non obbligatorio, della contrattazione articolata nella piccola impresa ed il riconoscimento, almeno come principio, che la erogazione del salario aziendale è cosa diversa dalla retribuzione ordinaria. Dunque Confindustria canta vittoria. Al termine della giunta, Luigi Abete ha annunciato di aver attribuito a Carlo Callieri, uno dei suoi vice e strenuo difensore del «salario

aleatorio», la delega per le relazioni industriali. Sarà dunque Callieri a gestire d'ora in poi l'accordo sul costo del lavoro, il passaggio nelle sue mani dei «pieni poteri» potrebbe non essere estraneo alla «pax confindustriale» sancita anche dai «duri» che in Callieri vedono una garanzia per l'attuazione delle parti dell'accordo più favorevoli agli imprenditori. Luigi Abete tuttavia ha fornito una motivazione melliflua circa il «cambio di guardia»: «Ho esaurito la mia attività di innovatore delle relazioni industriali, ora si deve

passare alla gestione. Io mi occuperò di altro». Non farà il sindaco di Roma, ha precisato, ma tenderà di «innovare» in altri campi: il costo del denaro e soprattutto la politica fiscale per correggere la tendenza del fisco a privilegiare la rendita rispetto alla produzione. Sull'accordo occorre «attuare la parte relativa ai contributi previdenziali degli aumenti salariali, per i quali Confindustria propone l'esenzione contributiva a favore della libertà di scelta del lavoratore». Quanto ai tassi d'interesse, «la loro riduzione

dipende da una pluralità di interventi, a partire dal governo che deve accelerare il risanamento della finanza pubblica con una finanziaria in linea con gli sforzi compiuti dalle parti sociali dopo l'accordo». Circa la nuova legge finanziaria, per Abete «non c'è più spazio per nuove tassazioni, né dirette né indirette», mentre occorre operare «sul fronte dei tagli alle spese: sugli interessi, riducendo ulteriormente il costo del denaro, ricorrendo all'emissione di titoli pubblici, e razionalizzando la spesa pubbli-

ca, per la quale è sufficiente bloccare il turn over e fare una effettiva mobilità del pubblico impiego, riducendo l'occupazione complessiva nel settore pubblico e diminuendo i costi senza licenziare nessuno».

Quanto all'ipotesi avanzata dal ministro Gallo di una possibile restituzione già da quest'anno del fiscal drag, Abete ha ribadito che «si tratta di un impegno del governo, da attuare se ci saranno le condizioni. Purché i costi non ricadano sulle imprese». Infine, circa la proposta che il governo

sta studiando di concedere sgravi fiscali soltanto alle banche (quelle impegnate nella ricapitalizzazione delle imprese), la Confindustria, che preannuncia per settembre una propria «controriforma fiscale», ieri si è pronunciata in senso contrario. Sulla politica fiscale - ha detto Abete - deve valere la parità di trattamento per tutti: banche, imprese, cittadini. «Se poi si vuole favorire qualche banca che ha una esposizione troppo elevata, facendo sconti fiscali, allora non siamo d'accordo».

ROMA. La Fiat e i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilmi-Uil e Fismic-Sida hanno definito ieri a Roma il cosiddetto «premio performance di gruppo» per il '92. Ai lavoratori inquadrati tra la prima e la quarta categoria andranno 1.217.000 lire delle quali 960 mila sono già state date nel corso dei dodici mesi passati. A luglio verrà versato il conguaglio pari a 257.000 lire. Alla quinta categoria andranno 1.302.000 (conguaglio 276.000); dalla quinta «A» alla sesta andranno 1.399.000 (conguaglio 295.000) e alla

Fiat: fissato il «premio» '93. Nelle buste paga di luglio da 257 a 334mila lire in più

settima 1.582.000 (334.000). Il «premio performance di gruppo» è stato introdotto con un accordo tra i sindacati e l'azienda raggiunto il 4 luglio del 1989. Lo scopo è quello di collegare una quota del salario all'andamento del gruppo Fiat. L'ammontare del premio è collegato alla variazione annuale di un determinato indice che le parti hanno assunto come misuratore dell'andamento aziendale. Peggiorando i conti del gruppo quest'anno il «premio» è diminuito, ma in maniera molto lieve.

Oggi, contro l'intesa del 3 luglio, intanto scoperano gli autonomi della Cisl con manifestazione a Roma alla quale aderisce la Confindustria, il sindacato di Bossi. **U. G. Lacc**

Iritecna È Fintecna la scommessa di Cassaro

ROMA. Via libera del consiglio di amministrazione Iri al piano di ristrutturazione di Iritecna e quindi alla nascita (in tempi brevissimi) di una nuova società, la Fintecna, che raggrupperà le società più valide e cioè il «core business» del gruppo, come Autostrade, Autostade International e Condotte. La vecchia Iritecna continuerà a raggruppare le società da liquidare, cedere o ristrutturare. Fintecna è già operativa. L'amministratore delegato di Iritecna Cassaro ha espresso la sua soddisfazione: «Sono molto contento di come si è svolto il consiglio dell'Iri. Sono anche molto contento della squadra che attualmente è in campo con me nell'azienda». Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha anche affrontato la situazione dell'altro punto di crisi del gruppo, l'Illva, dopo le iniziative contrarie al piano di ristrutturazione venute dalla Cee. Non si è invece parlato della vicenda Sme.

Enichem 600 esuberi nelle sedi direzionali

ROMA. Intesa all'Enichem società per la gestione degli esuberi occupazionali dovuti all'incorporazione in Enichem spa di dieci sue controllate. L'intesa è scritta in una nota riguardante 600 lavoratori (su duemila circa coinvolti dal processo di fusione) ed è scaturita dopo diversi incontri nel corso dei quali sono stati individuati dalle parti strumenti di legge e di contratto che consentono di gestire da subito una parte rilevante degli esuberanti. Tra questi, i pensionamenti e la mobilità agevolata che consentirà a numerosi lavoratori di accedere direttamente alla pensione, dopo un periodo di sospensione del lavoro. Enichem e sindacati si reincontreranno a settembre per analizzare gli effetti derivanti dall'utilizzo di questi strumenti e definire l'entità del ricorso alla cda straordinaria ed altri strumenti «purché compatibili con i vincoli tecnico-organizzativi».

I sindacati orientati a far partire le lotte per impedire lo smantellamento della siderurgia Efim e Gepi: due crisi ancora senza sbocco. Oggi manifestazione comune a Roma

Ilva, uno sciopero contro la Cee

I lavoratori siderurgici risponderanno probabilmente con uno sciopero nazionale al diktat Cee contro l'Ilva. In discussione, infatti, non è soltanto la siderurgia dell'Iri ma il ruolo che il settore, pubblico e privato, è destinato ad assumere nel nostro paese: «Il governo non può far finta di nulla». Crisi pesante anche all'Efim e alla Gepi i cui dipendenti manifestano oggi insieme per le vie di Roma.

do uno degli impianti più moderni d'Europa, lo stabilimento pugliese ha un *break even point* particolarmente elevato circa sei milioni e mezzo di tonnellate a fronte di una produzione «a regime» che il piano di risanamento vorrebbe sugli 8 milioni di tonnellate.

Riusciranno i dirigenti dell'Ilva a convincere gli emittenti Cee della bontà delle proprie posizioni? Difficile a dirsi. E comunque, non è sui tavoli di Bruxelles che si gioca la partita dell'Ilva in questo momento. La palla, infatti, è tornata in Italia. La bocciatura del piano Tedeschi ha riportato drammaticamente in primo piano la situazione finanziaria del gruppo siderurgico il cui indebitamento (su 9.000 miliardi di lire) si è praticamente mangiato il capitale. Nemmeno una politica di cessioni a tutto spiano, ben difficilmente praticabile in tempi brevi, sembra capace di far fronte a necessità finanziarie impellenti. E le casse di via Veneto sono da tempo vuote.

«Siamo sull'orlo del baratro» - denuncia Giampaolo Masi, responsabile siderurgia della Fiom Cgil - il governo non può starsene a guardare. Bisogna respingere il ricatto della Cee, ma anche decidere se si vuole che la siderurgia ed in generale il settore primario, dall'alluminio allo zinco, debba continuare ad essere parte integrante della produzione di questo paese. Un piano che deve riguardare sia il settore pubblico, sia quello privato. Romane, però, la drammaticità dei tempi di soluzione richiesti dal caso Ilva. Secondo molti è il governo in prima persona che

deve trattare con Bruxelles, buttando sul piatto anche la privatizzazione dell'Ilva ma senza accettare i ricatti che la Cee vuole imporre su Taranto. In questo quadro si potrebbero discutere le partecipazioni di cordate private o di gruppi stranieri, da Mannesmann a Sacilor, nel capitale della Dalmine e dell'Ilva. Sul tavolo anche i problemi occupazionali. Già di suo l'Iri prevedeva 10.000 esuberanti nella siderurgia pubblica. Con la sentenza Cee rischiano di essere anche di più. Di qui la richiesta di misure straordinarie di solidarietà sociale per affrontare una crisi che si annuncia drammatica.

Efim-Gepi. La situazione delle aziende del gruppo in liquidazione è sempre più pesante, così come la situazione della Gepi. I sindacati chiedono una svolta: per questo hanno organizzato per oggi uno sciopero nazionale dei due gruppi con una manifestazione comune a Roma.

Imi-Sir, giorni decisivi Per il «Pg» il caso è chiuso Il giudice intanto sequestra la «procura» scomparsa

ROMA. Imi-Sir, caso chiuso? Per il procuratore generale della Corte di Cassazione, Franco Morozzo Della Rocca il documento sulla base del quale l'Imi chiede l'ammissione del ricorso alla suprema Corte contro gli eredi Rovelli per la cessione del gruppo Sir è imprecabile.

Le parti sono comparse ieri mattina davanti alla Prima sezione civile della Cassazione. Gli avvocati hanno esposto le rispettive osservazioni riguardo al rinvio della procura conferita dall'Imi ai suoi legali, la cui scomparsa aveva determinato l'imprecabilità del ricorso promosso dall'istituto di credito. La Cassazione, sentite le conclusioni del Pg, si è riservata una decisione definitiva sul caso, che potrebbe essere emessa anche prima della pausa estiva. A sollecitare una pronuncia tempestiva è l'ultimo colpo di scena della vicenda: la Procura di Roma ha disposto ieri il sequestro del documento depositato in Cas-

sazione, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio.

La controversia giudiziaria Imi-Rovelli risale all'82, quando l'imprenditore «rivolse» alla magistratura chiedendo un risarcimento all'Imi per il mancato rispetto dell'accordo firmato tre anni prima. Nel patto si prevedeva la cessione della Sir in cambio del 10% delle azioni a Rovelli: a rilevare il gruppo chimico, doveva essere un consorzio bancario, ma in assenza di una ratifica l'iniziativa non decollò e la Sir fallì. In primo grado, il tribunale si pronunciò a favore dell'Imi ma la Corte d'Appello di Roma ribaltò la sentenza, condannando l'istituto a risarcire Rovelli per 850 miliardi. L'Imi ricorse così alla Suprema Corte ottenendo il rinvio del processo ai giudici di appello, i quali confermarono la sentenza a favore di Rovelli determinando un nuovo ricorso dell'Imi in Cassazione. Ma la procura con cui l'istituto si affidava ai suoi avvocati venne smarrita.

Occupazione Al Senato nuova fiducia nella notte

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Fiducia a grappoli. Dopo aver incassato la fiducia del Senato sul decreto per gli investimenti e l'occupazione, il governo ha fatto di nuovo ricorso alla questione di fiducia.

La decisione del governo è stata comunicata all'aula di Palazzo Madama dal ministro del Lavoro Gino Giugni. Motivazioni: le norme scadono il 20 di luglio; si vuole evitare una quarta reiterazione; troppo alto il numero di emendamenti presentati.

La richiesta di fiducia è scattata prima che si avviasse la discussione sul testo del provvedimento: cosa questa aspramente criticata dal capogruppo del Pds, Giuseppe Chiarante. Subito dopo aver deciso il calendario dei dibattiti sulla fiducia è mancato il numero legale chiesto dalla Lega proprio sul calendario.

Il decreto, contiene norme diverse: interventi sulle crisi settoriali e territoriali; imprese giovanili, fondo per lo sviluppo, contributi alla Regione Calabria, progetti socialmente utili, precari della pubblica amministrazione, contratti di solidarietà, la mobilità linguistica, non estesa al tessile-abigliamento, personale marittimo, formazione professionale, lavoratori stagionali, disposizioni per l'Eni. A preannunciare e a motivare il voto di astensione del Pds su questo decreto è stato il senatore Carlo Smuraglia: una posizione di voto che bilancia i pro e i contro, quel che c'è e quello che non c'è nel provvedimento.

Nel primo pomeriggio il Senato aveva votato la fiducia sul primo decreto sugli investimenti e l'occupazione chiesta dal governo mercoledì: è passata con 136 sì, 40 no, 51 astenuti. A favore avevano votato i senatori della maggioranza più i repubblicani; astenuti il Pds, contrari Lega, Rifondazione, Verdi e Rete. L'astensione della Quercia è stata motivata dal senatore Ugo Sporetti, che ha criticato in modo particolare l'ostrosismo della Lega sviluppatosi sugli investimenti nelle zone terremotate di Campania e Basilicata. E ciò evidenzia di due modi diversi di intendere non soltanto l'impegno parlamentare, ma anche l'impiego delle risorse in favore del Mezzogiorno.

La Svimez presenta il Rapporto '93 Pesante l'aggravamento dello stato del Meridione. La crisi economica corre di più che al Centro-Nord

Spaventa: le risorse ex intervento straordinario già impegnate all'80%, ma nessuno sa bene chi ne ha effettivamente diritto

Mezzogiorno, punto e a capo «Non si entra in Europa affidandosi al sostegno pubblico»

Alle presentazioni del Rapporto della Svimez si consuma anche l'ultimo atto della cultura meridionalistica legata all'intervento straordinario. Dai ministri Spaventa e Baratta vengono forti sollecitazioni a cambiare. Il rettore della Luiss, Mario Arcelli, esorta a non rimpiangere il largo uso della spesa pubblica: «Gli accordi di Maastricht non ce lo consentono più come una volta».

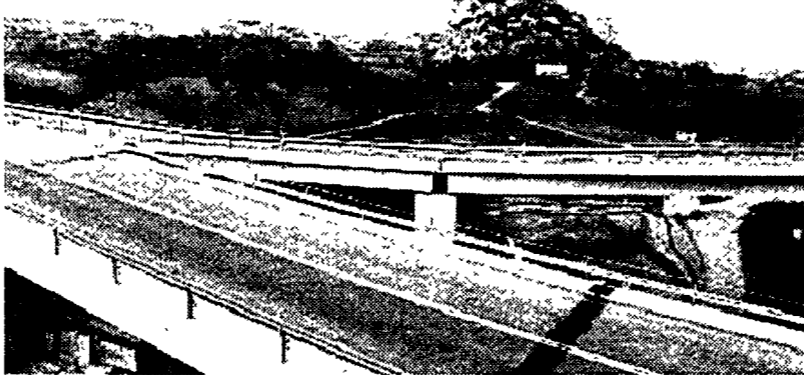
PIERO DI SIENA

ROMA. Un velo di mestizia e un clima da fine d'epoca hanno segnato ieri la presentazione del Rapporto Svimez nell'Aula Magna della Luiss a Roma, riempita per metà. Nessuna possibilità di confronto con quello abrogato. Si tratta, per alcuni aspetti, di un'esigenza condivisa anche in ambienti lontani dalla Svimez. In un vivace confronto col ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, il giorno precedente il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, in occasione della presentazione di un libro curato da Giuseppe Soriero dal titolo «Dopo l'intervento straordinario», ha affermato che «il governo deve presto dare un segnale forte al Mezzogiorno proponendo un provvedimento organico che dimostri come la fine dell'intervento straordinario non significhi la fine dell'attenzione dello Stato italiano per il Mezzogiorno».

Ora l'intervento straordinario non c'è più, l'Agenzia è in liquidazione, i suoi dipendenti sono attraversati da un grande sentimento di malessere. Ma il nuovo regime improntato alla ripartizione delle risorse dell'intervento ordinario - in una fase di restrizione della spesa pubblica - non si intravede nemmeno all'orizzonte. L'intervento del presidente della Svimez, Massimo Annesi, e quello del direttore dell'associazione, Salvatore Cafiero,

che ripercorre le linee essenziali dell'introduzione al Rapporto 1993, sono interamente protesi a rivendicare - per usare le parole di Annesi - «un sistema organico di politica regionale alternativo rispetto a quello abrogato». Si tratta, per alcuni aspetti, di un'esigenza condivisa anche in ambienti lontani dalla Svimez. In un vivace confronto col ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, il giorno precedente il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, in occasione della presentazione di un libro curato da Giuseppe Soriero dal titolo «Dopo l'intervento straordinario», ha affermato che «il governo deve presto dare un segnale forte al Mezzogiorno proponendo un provvedimento organico che dimostri come la fine dell'intervento straordinario non significhi la fine dell'attenzione dello Stato italiano per il Mezzogiorno».

E, tuttavia, la proposta di Authority fatta dalla Svimez è troppo vicina alla «filosofia» della vecchia Cassa per non far incorrere l'associazione una serie di critiche. Inizia il ministro del Bilancio che osserva che sarebbe bene parlare di «arre depresse», giacché di «Mezzogiorno non si dice più parlare». Luigi Spaventa dice di più: «L'obiettivo che ci preme è quello di allineare anche gli investimenti pubblici». Anche il ministro del Commercio estero, Paolo Baratta, insiste su questo aspetto.



La supestrada della Valle del Sele in Irpinia e, sotto, il ministro del Bilancio Luigi Spaventa



«Se abbiamo scelto di stare in Europa - egli obietta all'impulso della Svimez - dobbiamo sapere dove stiamo. E in Europa non c'è spazio per politiche di sostegno a macroregioni depresse: ci sono per la Comunità le nazioni e le realtà locali». Per Baratta il futuro dell'imprenditoria meridionale, e del Mezzogiorno, sta nel suo inserimento nei processi di internazionalizzazione. Comunque ieri la Svimez ha avuto l'assicurazione dal ministro del Bilancio che la sua pluridecennale esperienza dovrà continuare. Caso mai in rapporto al neonato Osservatorio sul Mezzogiorno istituito presso il ministero del Bilancio. «A patto però - dice Spaventa - che questo non diventi la costituzione di una nuova scuola di meridionalisti. Chi ne fa parte legga o rileggi pure Giustino Fortunato ma, per favore, non lo citi mai».

Le due facce dell'ideologia meridionale

IERI, in due splendide ville della Roma Liberty si sono consumati a poche ore di distanza i riti di due diverse tradizioni del meridionalismo dell'Italia della prima Repubblica.

Quella della Svimez che ha le sue radici nella cultura dell'intervento straordinario e gli antecedenti nel «peppismo» del meridionalismo classico, e quella «ottimistica» del Censis, che non ha mai esitato a esaltare al di là di ogni riscontro concreto gli «spiriti vitali» della realtà del Mezzogiorno - dal modello adriatico al «sommerso». Le iniziative, la presentazione del rapporto annuale della Svimez e la verifica dello stato di attuazione dell'iniziativa Fiat a Melfi, avvenivano naturalmente l'una all'insaputa dell'altra. Ma la sua pure casuale coincidenza è di quelle che possono evocare associazioni simboliche in un momento che è cruciale per il Mezzogiorno.

Qualche considerazione forse meriterebbe il fatto che, mentre la tradizione culturale della Svimez sembra declinare insieme all'intervento statale in economia che d'altra parte al sud ha prodotto i suoi frutti più malefici, l'ottimismo di marca Censis, figlio degli anni Settanta e Ottanta, riesce a trovare nuove prospettive sotto le ali dell'intervento Fiat nel Mezzogiorno. E, in effetti, ad assistere alle due iniziative colpisce anche il contrasto sul piano psicologico di due culture, delle quali una non sa come reagire al proprio declino e l'altra si sente vitale e proiettata verso l'innovazione.

Ma nonostante la vitalità della tradizione «ottimistica» del meridionalismo viene tuttavia da pensare che il Mezzogiorno muore, soffocato dalla crisi del suo ceto politico fino a ieri dominante, a confronto con uno «spirito pubblico» nazionale che ne aborre anche il nome. E vien da pensare che di fronte ai processi di internazionalizzazione, di cui a suo modo il Mezzogiorno è insieme protagonista e vittima, non nasce un nuovo meridionalismo degno di questo nome perché è difficile ravvisare il blocco sociale che ne renda esplicite le finalità e le potenzialità politiche.

È troppo pensare che questo accade anche perché il mondo del lavoro non riesce ancora ad uscire dall'angolo in cui l'hanno chiuso gli anni Ottanta? P. Di S.

Annibaldi, De Rita e Treu esaminano al Cnel lo stato di realizzazione della nuova fabbrica Fiat Melfi: verifica in corso d'opera

ROMA. Al Cnel si fa il punto sull'insediamento Fiat a Melfi. Il confronto, a cui hanno partecipato ieri a villa Lubin sindacalisti, economisti e esperti di relazioni industriali, è avvenuto «a porte chiuse» ed è stato introdotto da Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della casa torinese. Esso è servito soprattutto per sottoporre a verifica alcune conclusioni provvisorie a cui sono giunti la triade di esperti (il professor Cozzi, Treu e lo stesso presidente del Cnel) a cui la stessa Fiat ha chiesto di «monitorare» la sua esperienza a Melfi in rapporto col proprio management. De Rita, che si è occupato dei rapporti tra nuovo insediamento industriale e contesto sociale sottolinea il carattere

«controcorrente» dell'iniziativa Fiat a Melfi («una scommessa stravagante», la definisce col suo solito linguaggio colorito). «È una scelta controcorrente - dice - sia di fronte al calo del mercato dell'auto che al fatto che un tale investimento che la Fiat abbia fatto in Italia e non in paesi in via di sviluppo con un più basso costo del lavoro». Il presidente del Cnel sottolinea anche la portata della sfida industriale della Fiat (previsioni di produttività secondo solo ai giapponesi e metà dell'automazione realizzata a Termoli e Cassino) e si sofferma soprattutto sulla novità dell'allocatione territoriale dell'insediamento. «La Fiat - sostiene De Rita - interviene in controtendenza rispetto alle direttrici dello sviluppo meridionale che ha seguito finora le linee

costiere adriatiche e tirreniche, scegliendo una zona interna baricentrica rispetto sia alla conurbazione napoletana che alle zone della Puglia più interessate al modello di sviluppo adriatico». È inevitabile, continua il presidente del Cnel, che la Fiat di Melfi diventi anche sistema economico e territoriale. I pareri che si sono espressi nel seminario su questo argomento sono stati discordanti: da parte dei gruppi dirigenti della Basilicata prevale l'orientamento ad attrarre di quello che essi chiamano l'«effetto Fiat» nel cuore della regione, verso il Metapontino e poi verso Taranto che spera così di lenire la crisi del suo acciaio. Tuttavia, comunica De Rita, l'orientamento più diffuso è stato quello di ritenere più pro-

ponibile un effetto di espansione verso l'area di Barietta-Trani. Un altro problema non risolto è la difficoltà a far entrare in comunicazione la grande fabbrica e la realtà locale. Esiste un problema obiettivo di dimensioni molto sproporzionate tra loro e la tendenza a chiedere alla Fiat di affrontare direttamente i complessi problemi relativi ai trasporti, al tempo libero, alle abitazioni. E naturalmente la casa torinese è molto guardinga, anche perché precedenti esperienze di forte «interventismo sociale» della grande impresa (come quella dell'Italsider a Taranto) hanno dato risultati non sempre positivi. Tiziano Treu, invece, si è soffermato più strettamente sul tema delle relazioni industriali e dei problemi che provoca la fabbrica integrata. Treu analizza la scelta del «prato verde» fatta dalla Fiat, cioè di fare innovazione in una realtà che non ha mai conosciuto l'industria, affermando che «mentre i giapponesi lo concepiscono come manodopera indottrinabile, gli americani e gli inglesi come scelta antisindacale, a Melfi la Fiat l'ha pensata come relazioni industriali fondate sulla partecipazione».

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: ancora una giornata di tempo soleggiato su tutte le regioni italiane in attesa di un graduale peggioramento delle condizioni meteorologiche.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da prevalenza di cielo sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere modeste formazioni di nubi cumuloformi specie in prossimità della fascia alpina. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: si cominciano a notare le prime avvisaglie del cambiamento. In mattinata ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità sulla fascia alpina, il settore nord-occidentale, il Golfo Ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Mossina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

ItaliaRadio Programmi section listing various radio programs and their broadcast times, including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimora, Voltapagina, etc.

l'Unità

l'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... advertisement for the newspaper's Monday supplement.

Cooperativa soci de «l'Unità» advertisement listing services and membership information.

ESTRATTO DI BANDO DI GARA AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA - MODENA advertisement for a public works contract.

COMUNE DI NOVA MILANESE PROVINCIA DI MILANO AVVISI DI GARA ESPERITA advertisement for various municipal services.

La moneta tedesca a quota 916
Anche il franco sotto pressione
Lira in forte ribasso
Scricchiola lo Sme
e il marco avanza

ROMA. Lo Sme torna a scricchiolare. La riaffermata volontà del G-7 ad uno sforzo di maggiore convergenza delle politiche monetarie viene vanificata dalla differenza nei «fondamentali» economici. La percezione del mercato sull'evoluzione del ciclo congiunturale sta ripristinando l'egemonia del marco in Europa, e la convinzione che i differenziali dei tassi di interesse nei confronti della Germania vadano ulteriormente assottigliandosi ha determinato un indebolimento del franco francese e, in via meno diretta, della lira. A questo si aggiunge il nervosismo innescato da voci (smentite) secondo cui la Corte costituzionale tedesca sia in procinto di avanzare riserve sull'applicazione del trattato di Maastricht in Germania.

Nelle consuete rilevazioni di metà giornata la spinta del marco si è prodotta in un cambio di 916,54 lire (907,39). Il dollaro è stato fissato a Francoforte a 1,7027 marchi (1,6988), mentre contro lira si è portato a quota 1.560,98 (1.541,47). Alla base dei nuovi equilibri che vanno delineandosi gli operatori attribuiscono la previsione più accreditata che considera l'economia tedesca giunta al fondo della sua fase più recessiva e quindi destinata a risalire lentamente la china. Non sono migliori le prospettive francesi, avvalorate dall'ultimo dato sul pil trimestrale (-0,6%) e dalle previsioni sull'aumento della disoccupazione. Ma nel frattempo i tassi sul franco sono scesi ai livelli di quelli sul marco, a tutto vantaggio di quest'ultimo. Si è così assistito ad un ripiegamento della divisa francese, tornata ai livelli di guardia una volta infranta la soglia di 3,39 contro marco per avvicinarsi a quota 3,40, un limite non più lontano dal massimo Sme di 3,4305.

La lira ha accentuato il carattere erratico della propria quota, registrando un indebolimento legato anche a fattori interni. Il cambio comincia a risentire del livello cui sono giunti i tassi d'interesse sul nostro mercato monetario; essi infatti hanno considerevolmente ridotto il premio di rischio rispetto alle altre economie inducendo ad una certa cautela. Dopo la punta di 902 toccata sull'onda euforica della sigla dell'accordo sul costo del lavoro la successiva discesa del tasso di sconto e le previsioni per una drastica riduzione del rendimento dei titoli di Stato hanno spinto gli investitori ad una pausa di riflessione. Il quadro complessivo è reso più disotto dalla tenuta del dollaro, che in qualche misura compensa l'avanzata del marco a discapito di tutte le principali controparti.

Se non interverranno dati economici particolarmente deludenti, dicono gli analisti, il livello del biglietto verde non sembra destinato a subire arretramenti. Nel medio periodo potrebbe scontare la delusione con cui il mercato accoglierà l'esito della prossima riunione del direttivo della Bundesbank, il 15 luglio, da cui non sono attese novità sul fronte creditizio. Da notare a questo proposito che i dati delimitivi sulla crescita della massa monetaria (+6,9%) e sull'inflazione (+4,2%) hanno corretto al rialzo le stime preliminari (+6,7% e +4,1%), allontanando così la possibilità che la Bundesbank venga indotta a più miti consigli. In una prospettiva più lunga, comunque, i tassi tedeschi sono previsti in discesa. Il «rally» della borsa di Francoforte di ieri è stato dettato proprio dalle attese degli effetti benefici sulla congiuntura derivanti da un allentamento creditizio. Entro la fine dell'anno, si dice tra gli addetti ai lavori, i tassi tedeschi potrebbero raggiungere il 4%.

Quasi pronto il documento di programmazione economica
Nel '94 il prodotto interno a +1,5%, prezzi sotto il 4%

Ancora incertezza sull'entità della prossima manovra
C'è chi parla di una nuova riduzione a 22mila miliardi

Spaventa: inflazione al 3,6%

E sulla nuova finanziaria le cifre ballano

Inflazione programmata sotto il 4% nel prossimo anno, crescita del prodotto interno lordo intorno all'1,5%. Queste le cifre del documento di programmazione economica che il governo presenterà la prossima settimana. Ancora incertezze invece sull'entità della prossima manovra finanziaria, che slitterà a fine luglio. Si cerca di limitarne l'importo, finora previsto in 37mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Balletto di cifre intorno alla prossima manovra economica. Nei ministeri finanziari sono alle prese con un problema apparentemente paradossale, quello cioè di rendere meno duro l'impatto dei provvedimenti che il governo si appresta a varare nelle prossime settimane. Ma si sta cercando di limare all'inghì la dimensione della manovra, finora indicata in 37mila miliardi. Il fatto è che al di sotto di tale limite è difficile andare, se si vuole conseguire un avanzo primario (al netto cioè degli interessi pagati sui titoli di Stato) almeno pari a quello dell'anno scorso e mantenere le promesse di buona condotta finanziaria fatte alla Cee.

«La manovra si baserà in larghissima prevalenza sui tagli alle spese, le entrate saranno poca cosa», ha ribadito ieri il sottosegretario al Tesoro, Sergio Coloni. Ma secondo il presidente della commissione bilancio della Camera, il socialista Angelo Tiraboschi, l'entità complessiva dei provvedimenti non potrà superare i 20-23mila miliardi. In tempi di crisi, si dice Tiraboschi, «40mila miliardi non sarebbero reperibili neppure dal padreterno».

Di altro avviso il capogruppo di Montecitorio dello scudocrociato Gerardo Bianco, che ha inviato una lettera a Ciampi per esortarlo a varare una manovra non recessiva, che unica cioè la necessità di una ripresa dell'economia con quelle del risanamento finanziario: i correttivi richiesti non dovrebbero superare i 40mila miliardi.

Manovra leggera o manovra pesante, dunque? Una parola definitiva verrà dal prossimo documento di programmazione economica, che il governo illustrerà lunedì ai sindacati, e che conterà le previsioni macroeconomiche per il triennio venturo. In queste ore si sta «stringendo» sulle cifre: in linea di massima, per il prossimo anno, l'inflazione programmata dovrebbe attestarsi tra il 3,6 e il 4% e la crescita reale del prodotto interno lordo intorno all'1,5%. Ancora da definire invece le dimensioni degli interventi da effettuare sulla finanza statale, anche se si dà per scontato un peggioramento del rapporto pil-debito pubblico. È il frutto delle dissipatezze degli anni scorsi, oltre che della recessione che ha in-

vestito il mondo industrializza-

Qualunque sia l'entità della manovra finanziaria (che, appare confermato, slitterà a fine luglio) la sua parte fiscale dovrebbe riservare un ritocco delle aliquote Iva (da introdurre a fine anno), e un riassetto di quelle Irlpf, misura chiesta in qualche modo collegata alla restituzione del fiscal drag. Confermata la scomparsa della minimum tax, già annunciata nelle settimane scorse: il meccanismo resterà in piedi solo come parametro di riferimento per gli accertamenti.

Nel frattempo - dopo l'ok della Camera - è approvata a palazzo Chigi la «manovra» da 12.400 miliardi. Si profila qualche novità per la misura che prevede per gli enti previdenziali autonomi il versamento obbligatorio in tesoreria centrale del 25% della loro liquidità. Per ora è solo una parere della commissione finanze, ma si sta studiando il modo di rendere meno forzoso il prelievo: gli enti impegnerebbero a sottoscrivere speciali emissioni di titoli di Stato a rendimento ridotto (ma per cinque anni, e non più tre) mantenendo però la titolarità del contributo. Il presidente dell'Inpgi (previdenza giornalisti) Orlando Scarlata ha ancora ieri protestato contro il provvedimento, che minaccerebbe «il diritto di cittadinanza delle libere professioni e dell'autonomia professionale».

E protesta anche Cna e Confartigianato, contro l'aumento dell'1% dei contributi previdenziali per gli autonomi, invitando i propri associati a rinviare ad ottobre i versamenti.

Le Finanze: per l'Ici nessuno slittamento

ROMA. Per il pagamento dell'Ici non ci sarà nessun slittamento dei termini del 19 luglio, nonostante le richieste in tal senso provenienti da più parti. L'ultima è arrivata ieri dal presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che ha chiesto al ministro delle finanze Gallo di agevolare i contribuenti tenuti al pagamento dell'Ici con una proroga dei termini di versamento «almeno a settembre» e con la possibilità di saldare il tributo in un'unica soluzione.

Più in generale, però, le richieste di slittamento partono dalla constatazione che i bollettini di pagamento sono letteralmente scostarsi in alcuni grandi centri, soprattutto a Roma. La penuria di bollettini per il versamento - assicurano però alle Finanze - sarà risolta entro un paio di giorni, con la distribuzione di altri 24 milioni di bollettini. A sostenerlo è il segretario generale del ministero delle finanze Gianni Billia. «Il quadro generale - dice Billia - va bene, abbiamo dei problemi a Roma, ma sono in via di soluzione. Sono già stati ristampati 24 milioni di bollettini per il pagamento dell'Ici, che vanno ad aggiungersi ai 12 milioni della prima tranche e agli 11 milioni inviati direttamente a casa dei proprietari di immobili, per un totale di 47 milioni di bollettini. Comunque - aggiunge Billia - qualcosa non ha funzionato nella distribuzione che era stata affidata ai concessionari della riscossione. Poteva essere organizzata meglio anche se il consumo di bollettini è stato superiore al previsto a causa di un certo accaparramento da parte dei contribuenti e dei professionisti». «Si tratta di una situazione - rileva Billia - che io ho ereditato. Comunque, anche alla luce delle disfunzioni registrate quest'anno il meccanismo della distribuzione dei bollettini sarà certamente rivisto per il prossimo anno».

Ma l'Ascotributi, l'associazione dei concessionari di riscossione, non ci sta a fare da capro espiatorio: «Noi dovevamo far stampare i modelli e consegnarli agli economisti provinciali delle poste», si difendono minacciando un esposto alla magistratura per appurare le responsabilità della cattiva distribuzione.

Sulla vicenda interviene anche il sottosegretario alle finanze Stefano de Luca: «Il ministero - afferma - sta valutando l'opportunità di intervenire sia per rimuovere le inefficienze registrate nella distribuzione, che gli eventuali fenomeni di accaparramento».

Tornando alla Confedilizia, l'associazione dei proprietari di immobili ricorda che per le istanze di rimborso dell'Ici il termine di scadenza è di 18 mesi dopo la data di pagamento.

Trasporto locale È protesta a tutto campo

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo ormai all'esasperazione, fra i protagonisti del trasporto pubblico locale. Mentre i sindacati confermavano il secondo sciopero di bus e metro per la giornata di giovedì 15 luglio (per questo hanno perfino scritto una lettera ai presidenti delle due Camere, Napolitano e Spadolini), i loro datori di lavoro ieri davano luogo ad una singolare manifestazione di protesta con un corteo di quattro autobus urbani dell'Atac che ha sfilato nel centro di Roma fino a Palazzo Chigi, con gli striscioni della Federtrasporti (le aziende municipalizzate), ma anche delle associazioni dei Comuni (Anci) e delle province (Upi).

Lunedì prossimo dovrebbe essere il giorno della verità, quello in cui il Consiglio dei ministri avrebbe in discussione lo spinosissimo budone della riforma del trasporto urbano che può essere sintetizzato in 13mila miliardi di debiti da ripianare, e che il governo dovrà trovare da qualche parte. Ma il condizionale è d'obbligo, perché la seduta dell'Esecutivo pare si svolga il giorno dopo, e non è certo che la questione sia all'ordine del giorno, dovendosi varare il documento di programmazione economica e finanziaria. E lunedì a Palazzo Chigi è prevista una riunione fra Ciampi, l'amministratore delle Fs Necci e i 14 ministri interessati per dare il parere definitivo sul programma di Alta velocità (costerà 23.800 miliardi) e il ministro Costa ha dato «luce verde» al progetto definito «urgente», sul quale ieri c'è stato un incontro «tecnico» alla presenza del sottosegretario Maccanico.

Tensioni destinate ad insorgere, dunque. Il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi non è stato tenero. «Lo Stato tra il 1987 e il 1993 ci ha rubato 6mila miliardi, dovremmo ricorrere al giudice Di Pietro», ha esclamato elencando i tagli al Fondo Nazionale Trasporti (in quanto la loro quota non è stata rivalutata dell'inflazione) e la mancata copertura del contratto di lavoro a suo tempo rinnovato, che pure era stata garantita nella mediazione ministeriale per raggiungere l'intesa. E ancora cifre. A fine '93 saranno 13mila i miliardi di debiti accumulati? Ebbene, di questi «almeno 8.300, pari al 63%», son dovuti a minori erogazioni statali e agli interessi sul conseguente ricorso al credito bancario». Ancora. In quei 13mila ci sono anche i deficit dei privati, toccando alle municipalizzate un carico di 9.150 miliardi. E qui la parte del leone sul debito, il 66%, spetta a tre metropoli: Roma (2.739), Napoli (2.189), Milano (1.111 miliardi).

Nel disegno di legge di riforma che il ministro Costa ha consegnato a Palazzo Chigi (esso ricalca quello preparato dal suo predecessore Tesini) c'è la distribuzione dell'onere per ripianare il debito: parte allo Stato, parte agli enti locali. «Fifty-fifty», pare. Se così fosse, gli enti locali non ci starebbero. «Una proporzione ingiusta - dice il presidente dell'Upi Marcello Panettoni - più del 60% dei deficit deriva dai mancati pagamenti dello Stato». La riforma prevede pure che la fornitura dei servizi sia programmata sulla base delle entrate: conseguenza, meno bus tra il 15 (Toscana) e il 40% (Lazio).

Ai lettori

Per ragioni tecniche oggi usciamo senza la consueta pagina di commenti e dati di Borsa. E di questo ci scusiamo con i lettori.

Presentata ieri la Carta, che dovrà diventare il nuovo codice etico

«Troppi dirigenti si autoperpetuano» E ora la Lega coop cambia «valori»

La Lega coop lancia la sua «Carta dei valori», che dovrà poi diventare un codice etico. E punta a un rinnovo del gruppo dirigente. Ma la vecchia nomenclatura resiste. Pasquini: «La crisi non aiuta a recepire il nuovo». E alla Lega spiegano: «Siamo usciti bene da Tangentopoli anche grazie alla moralità di questi dirigenti. Ma si tratta di padri-padroni che tendono ad autoperpetuarsi. Servono nuovi manager».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Completare per cooperare». Le cooperative, ancora divise tra vecchio e nuovo, puntano ad essere più imprese e a selezionare meglio i propri gruppi dirigenti, per salvaguardare i propri valori e, al tempo stesso, per rinnovarli. È l'effetto di Tangentopoli? Non c'è dubbio che l'inchiesta «Mani pulite» ha scosso le coop. Ma ancor più lo ha fatto la ristrutturazione degli anni '80, che ha costretto queste imprese ad uscire dal proprio guscio, ad espandersi, a confrontarsi col mercato, a venire a patti con un sistema che delle mazzette e delle tangenti faceva un suo modus vivendi.

Ora però è il momento di voltare pagina. Tutto sommato il mondo cooperativo da Tangentopoli non è uscito male. E adesso la Lega delle cooperative s'impone una pausa di riflessione. E con la «Carta dei valori cooperative», presentata ieri, traccia un profilo della sua nuova identità. Per ora è solo un abbozzo, una sorta di premessa ad un vero e proprio codice etico che nei prossimi mesi verrà sottoposto all'approvazione di tutte le aziende associate.

Un primo passo, insomma, che però incontra non poche resistenze. Uno dei suoi obiettivi, infatti, è quello di colpire la vecchia nomenclatura, i padri-padroni che hanno fatto la storia del movimento cooperativo. «Per noi è una specie di rivoluzione», dice Gianfranco Pasquini, presidente della Lega. Ma va anche detto che le coop procedono lentamente su questa strada. Con cautela. «Se Tangentopoli ci ha colpito solo marginalmente - dice Edwin Morley Fletcher, membro della direzione della

Lega, - è perché la selezione del gruppo dirigente da noi è severa. Il dirigente cooperativo è un uomo semplice, fiero di aver appreso nel fare e non sui banchi di scuola, o all'università il suo mestiere. Ecco perché, posti di fronte ad innumerevoli occasioni per potersi arricchire e con ben scarsi controlli, rimanevano immuni dalle tentazioni». L'altra faccia della medaglia però è che questi uomini «tendono ad autoperpetuarsi nell'incarico, preferendo scegliersi come collaboratori e successori gente di basso profilo». Tutto ciò va cambiato. Il nuovo manager, spiega Fletcher, dev'essere «competente e dinamico come nelle imprese private. Ma deve anche gestire un patrimonio che non è suo, o di un padrone ma di un collettivo».

Il salto di qualità, però, non è facile. «Molti non capiscono - dice Pasquini - perché dobbiamo parlare di valori proprio in questa fase di crisi. Insomma,



Giancarlo Pasquini, presidente nazionale della Lega delle cooperative

ma, la sopravvivenza impedisce di vedere lontano. Inoltre molti non riescono a recepire fino in fondo il nuovo, l'esigenza di una maggiore democrazia cooperativa, legata alla formazione e al ricambio dei gruppi dirigenti e alla separazione dei percorsi tecnico-professionali da quelli politico-elettivi». In sostanza, in troppi accettano solo nominalmente il superamento delle componenti e del collaterismo, rimanendo attaccati alle vecchie logiche e alle loro estrazioni politico-sindacali.

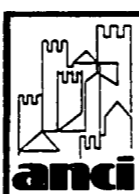
Ma la svolta, oltre che alla

selezione del gruppo dirigente, è anche legata al superamento di quelle che Fletcher definisce le regole «monastiche» dell'accumulazione cooperativa. Va infatti ricordato che la legge Basevi del '47 stabiliva la non tassabilità degli utili delle imprese cooperative, in cambio della loro destinazione a riserva indivisibile. La legge di riforma 59 del 1992, introduce invece la figura del socio sovventore, che entra nelle coop per investire il proprio capitale e dunque per ottenere da esso un'adeguata remunerazione. «Si tratta di uno specchio lucrativo all'interno di una società mutualistica», dice Fletcher - i soci sovventori devono diventare delle figure istituzionali nuove, capaci rendere più democratici e trasparenti i controlli all'interno delle cooperative».


Per quanto riguarda la «Carta dei valori», come spiega uno dei suoi esecutori, Mario Viviani, amministratore della Smaer, una società di consulenza del movimento cooperativo, «si tratta di nove articoli, che puntano soprattutto alla costruzione dell'unità della cooperazione e che, rispetto al passato, enfatizzano molto l'aspetto imprenditoriale, che è la risorsa principale delle cooperative ben funzionanti e il rispetto dei diritti dell'individuo, più che quelli del lavoratore».

Unipol assicurazioni cresce in Finec E da Parmasole nasce Columbus


BOLOGNA. Sale la quota di Unipol Assicurazioni in Finec, la Finanziaria dell'economia cooperativa spa, passando dal 26,9 al 37,7 per cento. La compagnia assicuratrice ha acquisito tutta la quota restante del capitale che per il 62,3% è detenuta da Fincoop, il Consorzio finanziario cooperativo. Il rafforzamento della presenza di Unipol rientra nell'ambito di un progetto di forte rilancio di Finec, destinata - ha detto il presidente della società Giuseppe Argentesi - ad assumere sempre più il ruolo di merchant bank della Lega nazionale delle cooperative. Fincoop e Unipol stanno valutando la possibilità di aprire questo progetto anche a partner bancari e cooperativi. Altra operazione di Finec (che ha un capitale sociale di 27,9 miliardi), la costituzione con Corticella e Parmasole di Columbus, nuova società di produzione e commercializzazione del pomodoro di Parmasole. Presidente della Columbus è stato nominato Gastone Tacconi, dirigente del gruppo Fincoop.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI



MINISTERO DELLE FINANZE



CNC CONSORZIO NAZIONALE CONCESSIONARI

ICI

VERSAMENTO DELL'IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

SI INFORMA CHE:

- ❖ La prima rata deve essere versata nel periodo dal 1° al 19 Luglio, con un unico bollettino ICI valido per i concessionari per la riscossione, gli uffici postali, gli Istituti di Credito convenzionati;
- ❖ Le aliquote applicate da ogni Comune e l'elenco dei concessionari per la riscossione, con i relativi numeri di conto corrente, sono a disposizione presso tutti i Comuni, i concessionari, gli uffici postali e gli sportelli delle banche convenzionate.
- ❖ Per ulteriori informazioni sul pagamento dell'ICI è disponibile una guida informativa su Televideo alla pagina 375.
- ❖ Per il calcolo dell'imposta da versare si può consultare il servizio realizzato dal Ministero delle Finanze a pagina 68851 del Videotel e il servizio realizzato da Ancitel a pagina 7190.

Nuovo vaccino anti-Aids sperimentato in Usa

Un nuovo vaccino contro l'Aids in fase sperimentale negli Stati Uniti ha dato qualche risultato positivo. Secondo quanto pubblica oggi la rivista medica britannica «Lancet» gli scienziati del centro per le ricerche sull'immunizzazione dell'università John Hopkins di Baltimore hanno creato anticorpi che neutralizzano il virus HIV-1 nell'uomo per mezzo di un vaccino ricombinante (costruito) contenente GP120, una proteina dell'involucro esterno dell'HIV. Gli scienziati affermano che il nuovo vaccino (denominato 1118-RG-P120/HIV-1) può impedire la formazione del sincizio, una caratteristica dell'infezione HIV in cui cellule del sistema immunitario si appiccicano insieme rendendosi inutili. Già provato su scimpanzé, il vaccino è stato somministrato con tre iniezioni intramuscolari in alcune persone sane volontarie che non presentavano un alto rischio di infezione HIV. Nove su dieci volontari ai quali era stata somministrata un'alta dose di vaccino hanno mostrato anticorpi neutralizzanti due settimane dopo la terza iniezione, mentre gli anticorpi sono apparsi solo su cinque dei nove ai quali era stata data una bassa dose di vaccino.

Una iniezione di geni per via endovenosa

Ricercatori americani hanno messo a punto una nuova tecnica per iniettare geni (cioè segmenti di Dna) per via endovenosa. La tecnica potrà essere usata per la terapia genica di alcune malattie. Come riferisce la rivista Science, Ning Zhu e Robert Debs del Cancer Research Institute dell'università della California a San Francisco, sono riusciti a costruire in laboratorio complessi di Dna che si vuole introdurre e di liposomi (composti di grasso) i quali sono stati usati come vettori, per il momento sugli animali, all'interno delle cellule. Con un rapporto Dna e liposomi di 1 a 8 e 50 microgrammi di Dna iniettiati endovena nei topi, i ricercatori sono riusciti a ottenere l'espressione del gene oltre che nelle pareti dei vasi sanguigni, in polmoni, milza, cuore, fegato, rene, linfonodi, timo, utero, ovaio, muscolo scheletrico, pancreas, midollo osseo, stomaco, intestino e colon. L'espressione di tali segmenti di Dna era tuttavia transitoria e scompariva dopo 21 giorni. Iniettando poi il gene umano che risulta mutato nella fibrosi cistica si riusciva ad ottenere un'espressione del Dna che durava 150 giorni. La tecnica, per gli autori, sembra promettente sia per poter studiare in vivo l'effetto dei geni inseriti sia per le enormi potenzialità per la terapia genica; infine si potrebbe evitare, come si fa ora, di inserire retrovirus permanentemente nel Dna delle cellule.

Con due attacchi un farmaco batte il tumore nei topi

Un anticorpo e un farmaco anticancro uniti assieme: l'uno si lega alla cellula tumorale trascinando con sé anche il farmaco il quale entra nella cellula e la uccide. Questo il binomio biologico, costruito in laboratorio, con il quale un gruppo di scienziati dell'industria farmaceutica, Bristol-Myers Squibb sono riusciti ad avere alcuni significativi successi nella lotta contro alcuni tumori nei topi. I risultati delle ricerche, condotte da Peter Tall, sono pubblicati sulla rivista americana Science. Fin dalla scoperta degli anticorpi monoclonali si è avuta la speranza che essi potessero essere applicati per migliorare la terapia con i farmaci anche se fino ad ora non vi è stato molto successo. Gli anticorpi monoclonali possono essere costruiti in laboratorio contro qualsiasi molecola e in questo studio sono stati diretti contro una molecola presente in grandi quantità sulla superficie delle cellule tumorali e cioè l'antigene Lewis Y del quale esistono più di 200 mila molecole sulla superficie di ogni cellula tumorale. All'anticorpo (detto BR96) è stata legata una sostanza antitumorale, la doxorubicina che distrugge la cellula. L'attività del binomio anticorpo-farmaco (BR96-Dox) è stato provato su topi fatti ammalare di tumori umani di polmone e colon ottenendo una cura nel 72 per cento dei casi. I topi inoltre rimangono senza ricadute per un anno dal termine della terapia.

Il ruolo ambientale dell'istituto superiore di sanità

Si tiene oggi presso l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) un dibattito sul ruolo delle strutture nazionali e regionali nel campo dei controlli ambientali e sanitari. Il tema è più vivo che mai visto che in seguito al referendum il rapporto tra ambiente e salute è sugli organi tecnici di controllo deve essere rimpostato. L'Istituto Superiore di Sanità ha già discusso al suo interno il ruolo che deve avere in relazione al controllo dei diversi fattori di rischio per la salute, incluso quello di carattere sanitario-ambientale, nonché sui possibili collegamenti con altre strutture, quali le proposte Agenzie per l'Ambiente. Oggi la discussione è portata all'esterno. Ne discutono alle ore 10 i deputati Massimo Scalia, Chicco Testa, Edo Ronchi e Paolo Tori dell'assessorato alla sanità dell'Emilia Romagna.

MARIO PETRONCINI

In un osso che risale al Cretaceo Scoperta proteina di dinosauro

Una proteina intatta è stata scoperta nelle ossa di un fossile di dinosauro vissuto 75,5 milioni di anni fa, in pieno cretaceo, da un gruppo di ricercatori coordinato da Matthew Collins dell'università di Newcastle. La molecola è stata isolata dalle ossa di un esemplare di «adrosaur», un dinosauro vegetariano, scoperto nella provincia di Alberta, in Canada. È la prima volta che l'intera stringa di amminoacidi che costituiscono una proteina risalente a oltre due milioni di anni fa viene rinvenuta intatta: anche se da una trentina di anni gli scienziati hanno cominciato a rinvenire «pezzi» di proteina. «Fino ad ora» ha detto Collins «avevo pensato che le ossa di un animale fossero il punto peggiore in cui cercare una proteina intatta. Queste vengono a poco a poco, nel giro di migliaia di anni, sostituite con dei minerali che ne mimano la struttura ma non certo i dettagli molecolari». La proteina che i ricercatori stanno analizzando è così piccola che può attaccarsi alla superficie di un minerale, e rimanervi intrappolata senza acqua. La notizia, riportata ieri dal quotidiano britannico «Guardian», segue di pochi giorni l'annuncio dello scienziato americano Jack Horner, esperto di dinosauro che è stato consulente scientifico per il film di Spielberg «Jurassic park», che ha ritrovato giuliosi rossi di dinosauro e spera di poter risalire ai loro Dna. A gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi dei seguaci di Steven Spielberg e Michael Crichton, è arrivato ieri sul quotidiano americano «Washington Post» l'intervento di Maxime Singer, biologo molecolare, presidente della «Carnegie Institution» di Washington e scienziato emerito ai «National Institutes of Health» che precisa che un dinosauro «non può essere fatto. Non ora. Forse mai». Nessuna delle tre fasi di cui è costituito l'esperimento Jurassic Park è possibile allo stadio attuale delle nostre conoscenze. Ma c'è un'altra ragione per smettere di sognare: il tyrannosaurus rex reddivi; per il momento, conclude Singer, gli scienziati impegnati nel campo delle biotecnologie sono interessati a spendere le risorse disponibili per utilizzare la genetica per migliorare la vita umana, comprendere l'evoluzione e modificare piante e animali così da poter sfamare in modo più efficace gli abitanti del mondo.

Come fanno le poche cellule di un embrione a sviluppare la forma complessa di un animale adulto? I matematici cercano un modello per la morfogenesi

La formula del leopardo

Come fa un leopardo a distribuire con tanta precisione ed eleganza le macchie sulla sua pelle? Più in generale, come fanno le poche cellule di un embrione a sviluppare la forma, precisa e complessa, di un essere vivente adulto? Da D'Arcy Thompson ad Alan Turing, i tentativi di trovare un modello matematico per lo studio della biologia dell'embrione e della morfogenesi.

MICHELE EMMER

Non vi è alcun dubbio che la fama di Alan Turing (1912-1954) è legata ai lavori in cui il matematico inglese spiegò la natura e i limiti teorici delle macchine logiche prima che fosse costruito un solo computer. Tuttavia questo non era l'unico campo di indagine a cui si dedicò, come ha chiarito la biografia che ha scritto Andrew Hodges («Storia di un enigma», Bollati Boringhieri, 1991; si veda l'Unità del 19.2.92). Turing, come scrive Hodges, non aveva mai smesso di pensare a problemi di embriologia, affascinato (si era agli inizi degli anni Cinquanta) dal fatto che nessuno avesse ancora compiuto il minimo passo avanti per scoprire in che modo si determinassero i meccanismi dello sviluppo. Turing prima della seconda guerra mondiale aveva letto il classico «On Growth and Form» di D'Arcy Thompson. I due volumi dell'opera di Thompson vennero pubblicati nel 1917 (Cambridge University Press, Cambridge) e in una edizione riveduta nel 1942. Purtroppo in italiano è stata pubblicata solo la versione ridotta da J.T. Bonner nel 1961 (Boringhieri, 1969). Il motivo addotto dal curatore Bonner è che «sull'importanza dell'opera non vi sono dubbi tuttavia due ragioni giustificano questa nuova edizione (ridotta). La prima è che una edizione ridotta può rendere l'opera più accessibile, almeno al pubblico più specializzato. La seconda è che l'edizione del 1942 contiene molti passaggi che oggi sono superati».

In particolare nell'edizione italiana non è compresa la pagina che l'autore scrisse come prefazione all'edizione del 1942. Ho scritto questo libro come una facile introduzione allo studio della Forma organica, utilizzando metodi che sono di uso comune nelle scienze fisiche, che non sono affatto nuovi nella loro applicazione alle scienze naturali, ma tuttavia i naturalisti sono poco abituati ad utilizzare. Non è il biologo con una inclinazione per la matematica, ma l'esperto e erudito matematico che alla

fin fine deve accostarsi a quei problemi del tipo qui descritto e abbozzato. Non pretendo di essere un matematico provetto, ma ho utilizzato gli strumenti che conoscevo; ho trattato casi semplici, e i metodi matematici che ho introdotto sono del tipo più facile e semplice. Come scrive il curatore della edizione ridotta, «la caratteristica più evidente del libro è una caratteristica di metodo: analizzare i processi biologici partendo dai loro aspetti matematici e fisici. Se si tolgono i dettagli di qualche analisi particolare, il metodo generale è tutt'altro che una novità in questi giorni di biologia, biologia matematica, cibernetica ecc. (Bonner scrive nel 1961) ma non bisogna dimenticare che lo era molto di più nel 1917». Aggiunge Bonner che «due particolari aspetti della fisica e della matematica di D'Arcy meritano un commento. Il primo è che per il suo chiaro interesse a spiegare in termini fisici e matematici la crescita e la forma biologica, il lettore che spera di trovare cause immediate verrà spesso deluso nelle sue aspettative. Molti scienziati sperimentali si ritengono mentalmente soddisfatti solo se riescono a spiegarsi una forma particolare attraverso la configurazione dei suoi immediati precedenti, e i precedenti sono a loro volta sottoposti alla stessa analisi di modo che venga messa in risalto una catena epigenetica; è questo, per esempio, il metodo della biologia «casuale». D'Arcy Thompson, all'opposto, s'appagava di una descrizione matematica o di una analogia fisica e senza dubbio questo suo atteggiamento mentale ha stretti legami con un altro fatto: egli non fu per alcun verso uno sperimentatore».

Alan Turing come nel caso della discussione sulla mente era stimolato e attratto dall'aura di religiosità e di magia che sembrava circondare i meccanismi dello sviluppo. Scrive Hodges: «Il problema più grosso era scoprire in che modo la materia biologica potesse comporsi in forme regolari talmente enormi se paragonate alle dimensioni della cellula. D'Arcy Thompson, «D'Arcy Wentworth Thompson», Oxford University Press, 1958). I temi in cui era articolato il convegno di Spello (a cui hanno partecipato biologi, matematici, fisici, chimici, storici dell'arte, studiosi di percezione visiva) erano: forma e struttura in matematica; forma generativa in biologia; evoluzione della forma; la percezione della forma. Un convegno sulla forma nella natura e nell'arte. È nell'ambito del convegno che è stato presentato dal matematico P.T. Saunders (King's College di Londra) il volume di opere complete di Alan Turing dedicato alla morfogenesi («Collected Works of A.M. Turing: Morphogenesis», a cura di P.T. Saunders, North-Holland, Amsterdam, 1992). Turing pubblicò un solo articolo dedicato ai problemi biologici nel 1952 («The Chemical Basis of Morphogenesis», Philosophical Transactions of the Royal Society, (B), vol. 237, 1952). Altri lavori rimasero inediti, dopo la morte improvvisa di Turing che si suicidò nel 1954. Scrive Saunders nella sua introduzione al volume: «Per Turing il problema fondamentale della biologia è sempre stato quello di dare una spiegazione per i motivi (pattern) e le forme, e i profondi progressi fatti a quell'epoca in genetica non cambiarono la sua idea. E poiché lui credeva che la soluzione andasse trovata nella fisica e nella chimica, si dedicò a queste e alla matematica applicata. Nel suo articolo sulla morfogenesi Turing scriveva che «verrà descritto un modello matematico dell'embrione in via di sviluppo. Questo modello sarà una semplificazione

e un'idealizzazione e di conseguenza una falsificazione. Resta la speranza che gli elementi trattati siano quelli che rivestono maggiore importanza allo stato attuale delle conoscenze». Il modello proposto da Turing (Reaction diffusion mechanism) pone le basi della teoria chimica della morfogenesi. Il problema fondamentale per Turing era il seguente, come spiega Saunders: «Una volta che un motivo (pattern) è stato in qualche modo stabilito, può servire come base per lo stadio successivo, e così via. Ma come ha inizio il processo? La cellula originaria (lo zigote) non è, questo è certo, totalmente simmetrica, ha una polarità indotta dal punto di entrata dello spermatozoo, ma non sembra sufficiente a determinare la struttura che apparirà. Come può un motivo apparire in una regione che non ha nulla che faccia da sagoma - o, che è lo stesso, da dove deriva la sagoma?».

Egli trovò la risposta nella proprietà di biforcazione delle soluzioni di equazioni differenziali. I matematici applicati sapevano da molti anni che quando un parametro di un sistema passa per un valore critico vi può essere un cambiamento qualitativo nel comportamento come se uno stato precedentemente stabile diventasse instabile. L'esempio tipo, studiato per primo da Eulero più di duecento anni fa, è l'improvviso incurvarsi di un trave sovraccaricata.

Turing utilizzò in maniera diversa questa idea. Costruì un sistema di equazioni differenziali parziali semplici, che possono ragionevolmente governare la concentrazione in una certa sostanza chimica, indicata con C. Le equazioni erano state formulate in modo tale che C = costante ne fosse sempre stabile. Di conseguenza al semplice variare di un parametro (che nella situazione reale può corrispondere all'andamento di una qualche reazione oppure all'ampiezza di una regione) si ottiene o una distribuzione omogenea oppure un motivo definito che si può prevedere.

È possibile applicare il modello proposto da Turing per determinare i motivi che si formano sulla pelle di alcuni animali, dalle mucche alle giraffe, ai leopardi. Nel volume di J.D. Murray, che ha studiato a fondo il modello di Turing, sulla biologia matematica («Mathematical Biology», Springer, Berlino, 1989) uno dei capitoli si intitola «Come il leopardo ottiene le sue macchie». Il grosso problema dal punto di vista matematico è che tutti i modelli di generazione di motivi spaziali sono non lineari, e quindi non sono disponibili soluzioni esplicite, bisogna studiare la questione mediante soluzioni numeriche approssimate. Tuttavia una analisi lineare è in molti casi molto utile, quando non strettamente necessaria.

D'Arcy Thompson sarebbe lieto che una parte della ricerca sulla morfogenesi della forma proceda nella direzione da lui indicata. A quando la pubblicazione integrale della sua opera «Crescita e forma»?



Disegno di Mitra Divshali

La scarsa capacità innovativa delle aziende italiane che partecipano alle imprese spaziali Ma anche la ricerca scientifica che fa capo all'Asi deve superare la frammentazione

Coraggio industria, c'è lo spazio!

Il convegno organizzato dalle settimane scorse dal Pds è certamente stato un'occasione molto positiva di analisi della attuale situazione dello spazio e ha dimostrato che, anche in questi giorni, un partito politico può (anzi deve), rappresentare un forum di discussione su tutti i temi ritenuti di grande importanza per lo sviluppo del paese. Uno dei temi trattati è stato quello della ricerca scientifica di base, un campo che oggi copre una varietà di discipline, dall'astronomia alle scienze della terra, dalla biologia e medicina fino allo sviluppo di delicati sistemi ingegneristici. Non vi è dubbio che la ricerca spaziale di base può e deve servire allo sviluppo industriale. Questo non significa però confondere ogni finanziamento all'industria con un'efficace promozione tecnologica. L'esperienza di altri paesi ci dice che programmi scientifici validi o programmi di ricerca tecnologica sono la premessa per tale promozione molto più spesso di quanto non lo siano la pura e semplice adesione ai comprensibili interessi im-

mediati di commesse economiche da parte dell'industria. La stessa situazione dei ritorni nelle collaborazioni internazionali in cui l'Italia è impegnata (per esempio, nell'Essa) migliorerebbe certamente se le industrie acquisissero più coraggio innovativo, se l'Asi stimolasse tutto ciò attraverso una più attenta promozione di settori chiave (solo un esempio, fra tanti: l'ottica nei suoi vari aspetti) e valutazione dei costi e del lavoro industriale. Per restare vicini a noi, questo è quello che è accaduto colla ricerca spaziale in Francia. Oppure, cambiando leggermente settore, questo è quello che è accaduto anche in Italia quando il Murst ha favorito lo sviluppo della ricerca astronomica a terra. In quest'ultimo caso, finalmente certamente modesto rispetto a quelli spaziali e all'attività della comunità scientifica hanno favorito per il nostro paese condizioni di competenza industriali tali che i ritorni economici da collaborazioni internazionali analoghe a quelle dell'Essa eccedono le spese del nostro governo nelle collaborazioni stesse. Ci si può

invece chiedere - come ha fatto emblematicamente Luigi Berlinguer a conclusione del convegno - «Quanti brevetti sono derivati dagli investimenti spaziali in Italia?». L'Agenzia spaziale ha a sua disposizione un bilancio non indifferente per finanziare la ricerca di base dei vari tipi, nelle università e negli enti di ricerca. È innegabile a questo proposito che fondamentale è il ruolo del comitato scientifico, un organismo che può e deve secondo la legge, istituita esprimere un parere vincolante sui programmi scientifici dell'Agenzia. Purtroppo anche il comitato in questione non è stato finora all'altezza della situazione ed è stato pare di più per lungo tempo paralizzato da un conflitto personalistico fra colui che era stato inizialmente eletto alla presidenza del comitato stesso da un lato e la maggioranza dei membri (nonché i vertici dell'Asi) dall'altro. Tale vicenda ha avuto finalmente termine con l'elezione di un nuovo presidente del comitato nella persona di un illustre studioso, il prof. Leuschia, il cui indubbio equilibrio umano e livello scientifico ha probabilmente messo le

condizioni per una più proficua attività rivolta non solo alla ripartizione delle risorse ma anche a un'efficace programmazione. Non sarà certamente un compito facile anche perché in questi anni la stessa comunità scientifica, sia per l'incertezza delle situazioni relative all'effettiva realizzabilità dei progetti singoli, sia perché attratta dal fatto che i finanziamenti per la ricerca spaziale sono comunque superiori a quelli disponibili in altri settori, non ha essa stessa risposto adeguatamente, presentando invece una miriade di progetti senza la doverosa iniziale auto-selezione. Fra questi il comitato dovrà dimostrare di saper scegliere quelli che per livello scientifico e effettive possibilità di realizzazione meglio si confanno a una situazione di obiettiva difficoltà finanziaria, alle esigenze di promozione scientifica e tecnologica e - certo non ultimo fra i criteri - di effettiva esistenza delle forze umane in grado di portarli avanti. Tutto ciò non sarà semplice ma una vena di ottimismo spinge a ricordare che i ricercatori italiani hanno negli anni scorsi avviato progetti spaziali di notevole importanza, dalla realizzazione della base San Marco alle geniali intuizioni di Giuseppe Colombo e a ben riconosciute attività in astrofisica delle alte energie. Non si tratta oggi necessariamente solo di continuare il passato dato che le aree e i programmi sono notoriamente mutevoli, secondo l'evolversi della tecnologia e della ricerca. Si tratta però di esercitare le stesse capacità, ove necessario in un quadro mutato, con un'intelligente carica propositiva. Se questa sarà presente, la comunità spaziale potrà presentarsi al governo e alla stessa Agenzia con una meglio giustificata richiesta di un aumento delle risorse per dare al nostro paese, ai suoi ricercatori e alla sua industria, i mezzi necessari per partecipare efficacemente allo sviluppo di un settore marcato da un alto livello di collaborazione internazionale. Se questo non accadesse, se i limiti dell'Asi restassero anche in futuro quelli che sono stati negli ultimi anni, sarebbe invece ben difficile rivendicare per l'attività spaziale italiana maggiori mezzi a disposizione, con tutto il danno che questo comporterebbe per il nostro paese.

Convegno sull'etica degli scienziati Tutti i crucci dell'epidemiologo

La riflessione etica degli scienziati intorno al proprio lavoro si estende sempre più. Accanto ai medici, ai biologi, ai fisici, anche gli epidemiologi hanno in corso una riflessione sulle implicazioni etiche delle loro indagini statistiche dal momento dell'ideazione fino alla comunicazione dei risultati. In un recente convegno svoltosi a Roma, organizzato dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con l'Associazione italiana di epidemiologia, sono stati affrontati i problemi che emergono nel campo specifico dell'epidemiologia ambientale. La ricerca in questo settore è finalizzata al riconoscimento del rapporto causale tra particolari fattori ambientali e l'insorgenza di determinate patologie; non solo i grandi avvenimenti, come gli incidenti nucleari o chimici, ma soprattutto le situazioni quotidiane interessano gli epidemiologi ambientali. Tutto il lavoro dell'epidemiologia ambientale è condizionato (oltre che dalle pressioni economiche e politiche) dai presupposti etici di chi opera nel settore. Infatti, la nuova filosofia della scienza, compreso Kuhn, dal 1970 ad oggi, ci presenta la scienza come un sapere non oggettivo: non esiste la possibilità di esperire qualcosa direttamente, senza passare dai modelli della comunità in cui lo scienziato vive. È questo lo spazio della soggettività. Di conseguenza l'etica diventa la richiesta di consapevolezza e di responsabilità: dire le scelte che si sono fatte, posizionarsi nella propria parzialità. Per quanto riguarda la scelta di uno o un altro modello etico, le varie teorizzazioni pregiate e difese, e non si deve pensare che una di queste sia in assoluto la più conforme all'epidemiologia ambientale. Esistono diverse organizzazioni internazionali che hanno approntato delle linee-guida negli ultimi anni, e questo lavoro è considerato un processo, nel quale anche il documento scritto non deve essere considerato un punto di arrivo. Gli elementi fondamentali delle linee-guida degli epidemiologi sono: i doveri verso i soggetti della ricerca; i doveri verso la società; i doveri verso i finanziatori; i doveri verso i colleghi. Nell'ambito del convegno è stata proposta una bozza di linee-guida per il lavoro degli epidemiologi italiani, come già avviene in alcuni paesi esteri.



Su Euros scritti di Sciascia, politico ironico e «ingombrante»

ROMA. «Quale è stato il rapporto vero, profondo, interiore fra l'autore del *Giorno della civetta* e la politica, tra il tormentato aristocratico e i tortuosi modi di fare e interpretare la politica nel nostro Paese, l'organizzazione del consenso, l'apparato dei partiti, le strutture del sistema democratico? Da questa domanda, espressa da Alfonso Ma-

deo, è partita la rivista *Euros* che ha pubblicato nel suo numero appena giunto in libreria, gli interventi pronunciati da Sciascia alla Camera, durante la sua «carriera» di parlamentare, eletto nelle liste radicali. E si riscopre uno Sciascia profetico, castigatore dei malati italiani, ironico e aspro. Un politico anomalo e ingombrante.

CARLO CARLINO

La scena è di quelle che rimarranno a lungo impresse nella memoria degli spettatori: la donna, nuda, sul letto, lega una scarpa al pene eretto dell'amante. L'attrice è Ornella Muti; il film, *L'anante bilingue*, di Vincenzo Aranda, che promette di polverizzare i record d'incasso dell'altro «film caldo», *Basic Instinct* di Paul Verhoeven con Sharon Stone. Ma gli amanti delle pellicole erotico-patinate presto potranno appagare i loro sogni con altri film. La sex-symbol Sharon Stone si concederà con tutte le sue grazie ai loro occhi in *Sliver*, di Philip Noyce, nel quale, dopo essersi data ad amanti occasionali e di ogni genere, gode nel rivedere in video i suoi amplessi registrati. Il film, uscito da poco negli Stati Uniti, è diventato oggetto di feroci polemiche, anche per le accuse che la Stone ha rivolto al proprio partner, William Baldwin, di non essere stato all'altezza del proprio ruolo, il film arriverà da noi a Natale, rinvendendo polemiche e rimischiando le classifiche delle scene più erotiche. Ma altri film scandalo sono in arrivo dagli Stati Uniti: *Un uomo e due donne*, di Zalman King e il fantasioso ménage a tre di *Tre di cuori* di Yurek Bogayevicz. Ed è facile prevedere che avranno lo stesso successo di *Luna di miele* di Roman Polanski e di *Proposta indecente*, di Adrian Lyne, che sta spopolando ai botteghini del cinema italiano.

Ma oltre al cinema, il pubblico sembra affollare anche le librerie, alla ricerca di romanzi di un genere che sta godendo un improvviso successo. Sarà che gli italiani hanno riscoperto il sesso, oppure la tentazione di certe pagine libere non è mai venuta meno? Perché classici e nuove collane di narrativa erotica in libreria si trova di tutto. Dall'improvvisato successo di *Estasi* (Es), prima prova narrativa di Stefano Zecchi, compassato docente di Estetica, al recentissimo *Piacevi singolare*, di Harry Matthews, che descrive la masturbazione di sessantuno soggetti di ogni età in ogni angolo del globo. L'editore è sempre lo stesso, che ha varato proprio una «Biblioteca dell'eros» trovando anche l'ardimento. *Le undicimila verghe* di Apollinaire o *La nouvelle Justine* del marchese de Sade. E tra gli altri «classici», *Fanny Hill*, *Memorie di una donna di piacere*, di John Cleland o l'irriverente *Piccolo galateo erotico per fanciulle di quel dandy* che Pierre Louis. «Ricordatevi che nella posizione detta del 69, il posto d'onore è riservato alla persona sdraiata». Una ragazza deve occupare sempre il posto di sopra», si legge quando l'irriverenza si trasforma in oscenità latente, che Louis ci ha regalato a piene mani nel romanzo *Figlie di tanta madre*, apparso in italiano dallo stesso raffinato editore che ha proposto anche *I quaranta nodi di lettere*, una variante anonima del più celebre *Kamasutra*. Né mancano le antologie, come quella recentemente proposta dalle edizioni *e/o*: *Le più belle pagine della letteratura su Erotismo*, nella quale figurano brani di D.H. Lawrence, Baudelaire, P. Roth, Anaïs Nin, Y. Mishima.

Successi nuovi e libri che continuano ad aver successo, come il romanzo di Pascal Bruckner, *Luna di miele* (Anabasi), dal quale è stato tratto il film omonimo di Roman Polanski. Sotto il titolo di erotismo di una coppia che compie un'ultima notte a letto con le di Maya Montero (Feltrinelli). Il libro è stato finalista de «La sonnia vestigiale», il premio di letteratura erotica più prestigioso di Spagna. Premio vinto anche da Almudena Grandes, nota in Italia per il suo *Le età di Lulu* (Guanda).

E le donne sembrano giocare un ruolo importante in questa ondata di libri erotici. Forse perché si è consunta l'immagine virile come unica origine del piacere. Gli uomini scrivevano di erotismo per ribadire l'idea della sottomissione

Mentre negli Usa esce l'ultimo film-scandalo, «Sliver», in Italia l'eros va in libreria. Tra i classici accanto a Sade e Apollinaire anche uno sconosciuto Dumas. E dopo la Grande, Angela Carter Elfriede Jelinek e Nora Naish raccontano il «sesso al femminile»

Cent'oposte indecenti



Sliver (Scheggia) è l'ultimo esemplare di quel genere erotico-thriller di cui *Basic Instinct* è l'emblema; è l'attrazione estiva che in America corrono a vedere. Ma chi da anni segue il dibattito storico e filosofico-politico non è solo impressionato dagli spogliarellisti della splendida Sharon Stone, protagonista del film: è colpito da quanto quest'opera sia una metafora dell'attuale condizione della democrazia statunitense. *Sliver* parla di un giovane alquanto banale, il quale proprietario di un grattacielo a Manhattan, fa installare nelle case di tutti i suoi inquilini un sistema video segreto: da una specie di Sala Ovale egli spia la vita privata dei suoi affittuari, anche nelle toilettes. In particolare, registra in modo distaccato il sesso e la morte: delitti, suicidi, onanismi e così.

Ogni persona colta in America conosce ormai il Panopticon di Jeremy Bentham, reso celeberrimo da Michel Foucault nel suo libro sulle prigioni, *Sorvegliare e punire* posto al centro di un caseggiato circolare, il Grande Fratello di Bentham può sorvegliare tutti e ciascuno nel sistema, senza essere a sua volta visto. Ignorare se gli sceneggiatori di *Sliver* abbiano mai letto un rigo di

Foucault. Ma certe cose sono nell'aria. E certamente è oggi nell'aria, negli States, un infiltrante voyeurismo generalizzato, che alcuni interpretano ottimisticamente come vittoria del controllo democratico sui Potenti.

In Italia giornalisti e magistrati rovistano sempre più nella vita pubblica delle personalità, scovandovi mazzette, baci a mafiosi, intralazzi. In America invece si scruta preferenzialmente nella vita privata dei Grandi, e dei più. La popolarità di Clinton è caduta a picco soprattutto quando si è saputo che cosa faceva dentro il suo aereo fermo per 45 minuti sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles: si faceva la doccia e si faceva il bagno. E quando si è visto che cosa faceva, solo con la sua intervistatrice, nel camerino di una rete televisiva: si faceva applicare il cerone sulla faccia. L'America rigurgita di libri e articoli sulla vita privata di Bill di Hillary e anche della povera Chelsea, la figlia tredicenne del presidente: circola anche un libro sul gatto di Chelsea. La gente vuole sapere con chi vanno a letto i loro campioni politici, sportivi o canonici, se hanno propensioni gay o sadomasochistiche, se ne rispetta più alcuna privacy, che scruta lubrificamente le al-

Negli Usa anni 90 nasce la democrazia del «voyeurismo»

SERGIO BENVENUTO

più carine, se credono nelle reincarnazioni. Quando Dinkins divenne sindaco di New York, i giornalisti gli chiesero perché facesse almeno tre docce nel corso della giornata lavorativa. Tutta spuntare i capelli, per 200 dollari. E quando si è visto che cosa faceva, solo con la sua intervistatrice, nel camerino di una rete televisiva: si faceva applicare il cerone sulla faccia. L'America rigurgita di libri e articoli sulla vita privata di Bill di Hillary e anche della povera Chelsea, la figlia tredicenne del presidente: circola anche un libro sul gatto di Chelsea. La gente vuole sapere con chi vanno a letto i loro campioni politici, sportivi o canonici, se hanno propensioni gay o sadomasochistiche, se ne rispetta più alcuna privacy, che scruta lubrificamente le al-

assoluta, del resto, non interessa solo la celebrità. Negli ultimi decenni il cinema, la televisione, la letteratura, il giornalismo, ci hanno abituati a una «disvelazione» sistematica dell'intimità: cinema e televisione sempre più spesso ci mostrano i nostri eroi mentre fanno l'amore e hanno un orgasmo, ce li decantano sotto la doccia o mentre orinano. Da anni, la campagna liberal americana contro il *child abuse* ha cercato di dimostrare che una enorme minoranza («o maggioranza?») di famiglie perbene pratica al proprio interno l'incesto, lo stupro, e la violenza nei confronti dei paragoni consanguinei. Sono ormai celebri casi come quello di una signora che è riuscita a far condannare dal tribunale sua madre in quanto costei per anni avrebbe avuto rapporti lesbici con la nipotina ancora bambina. Come ai tempi della caccia alle streghe di Salem, oggi i liberali appaiono impegnati in una nuova caccia, dimostrare che nei talami e nelle nurseries delle famiglie abbondano atti di violenza e di stupro. La diatriba Mia-Woody è apparsa quindi la proiezione nel pubblico di ciò che, si suppone, avviene in gran parte delle famiglie americane. Una curiosità di vedere il

privato che non si arresta nemmeno alle soglie della morte: pullulano in America mostre fotografiche che ci mostrano amici del fotografo nelle fasi terminali della malattia, facce rose dall'Aids, corpi nudi dei parenti che esibiscono tracce di operazioni chirurgiche o stigma del cancro. (Non a caso, nella pagina dei necrologi sui giornali viene sempre detto di quale malattia precisa è morta la persona nota).

Perché, al di là delle militanze religiose, una larga parte dell'opinione è contro la legalizzazione dell'aborto: non ammette che la comunità non debba sapere nulla di quel che avviene negli uteri delle proprie donne. Se da una parte magistrati e giornalisti vanno a rovistare nei letti di ministri e stars, dall'altra la Ricerca sociale e la *longa manus* della Giustizia vanno ad inquire in talami e persino le pance della gente comune. Proprio come il giovane eroe di *Sliver*, che il pubblico sospetta per tutto il film di essere l'assassino: ma alla fine si scopre che, benché (o proprio perché?) voyeur, è un bravo ragazzo... L'assassino, invece, è un altrettanto scrittore celebre. E il guardone elettronico fa scoprire l'assassino.

della donna, per rafforzare in loro il concetto di potere su una preda vittima dei loro capricci. Così, ecco il sesso fatto di sottili sensazioni di Erica Jong, quello macabro di Angela Carter in *La stanza delle torture* (Feltrinelli), ispirato a Barbabò, e quello più recente di Alina Reyes, con i travolgenti successi de *Il macellano* e *Luca nella foresta*, entrambi editi da Guanda, e di Elfriede Jelinek, con *La voglia* (Frassinelli), violento e spietato, crudo come la metafora che esprime sulla società contemporanea. Un classico imangiabile dove il maschio da odiare è il padrone della cartiera che, per timore dell'Aids, violenta sistematicamente la moglie sottoponendola a ogni genere di sevizie anche sotto gli occhi del figlio. E alla fine la donna, dopo essere stata abbandonata dall'amante, ucciderà il bambino perché non perpetui in futuro altre più spietate repressioni.

Ma la genitrice di questa letteratura ha un nome: quello di Anaïs Nin, la scrittrice che aveva abbandonato la famiglia per fuggire con una allevata. «Voglio che tu goda, che tu goda», ha detto. «Godi» e le sue carezze erano così acute, così sottili; ma io non potevo, e per sfuggirgli ho finto di non farcela. Di nuovo mi sono sdraiata su di lui e ho sentito la durezza del suo pene. Si è scoperto. L'ho accarezzato con la mano. L'ho sentito tremare di desiderio. Con una strana violenza, ho sollevato la sottoveste e mi sono messa sopra di lui.

E nel genere erotico vengono annoverati anche libri che hanno altre ambizioni, come *Il lacché e la puttana* di Nina Berberova (Adelphi), o altri più dichiaratamente pornografici, come i libri di Judith Krantz. Mentre viene dimenticata quella sottile passione, quel ritmo della seduzione, quel silenzio dell'allusione che caratterizza, ad esempio, *Il puro e l'im-puro* di Colette o il bellissimo *Confessione africana* di Roger Martin du Gard (Contrasto Adelphi), le attese dei lettori meno raffinati saranno soddisfatte da una simpatica donna di 78 anni, Nora Naish, inglese, che ha scritto *Colazione domenicale*, ricco di scene erotiche ad effetto. In Inghilterra è già un successo.

Ma ci sono anche i classici che arricchiranno ogni biblioteca che si rispetti. L'Abbramo editore ha mandato da casa in libreria *Il romanzo Violetta*, una storia erotica scritta da Alessandro Dumas padre e a lui risultata dopo diverse attribuzioni a Théophile Gautier e Victor Hugo. Il creatore dei *Tre moschettieri* narra con un gesto straordinario la passione di un pittore per una giovinetta. Un romanzo dalle vicende particolarmente interessanti, «passioni safiche» e sapienti allusioni. È la storia di un'educazione sessuale che il simpatico Dumas scrisse anche per educare le donne a scoprire il loro corpo e gli altri particolari piaceri del sesso. E poi il celebre *Teresa filosofa*, uno dei testi seppelliti per anni nell'Esse della Bibliothèque Nationale di Parigi, che insieme ad altri testi di classici come *Le regole del piacere* (Oscar Mondadori). E altri testi del Settecento, rigorosamente anonimi, custoditi nella stessa biblioteca, si trovano in un altro Oscar: *Romanzi erotici del Settecento francese*. Ma tanti altri testi bisognerebbe ricordare, soprattutto di quel secolo dei lumi, tra cui quelli di Crébillon, *Le hasard du coin du feu* e *La Sylphe*, il primo che attende ancora di essere tradotto e il secondo annunciato da Abramo, o *La storia amorosa delle Gallie* (Seliene), di Roger de Bussy-Rabutin e altri più vicini a noi, come *Taide di Anatole France*. Un intreccio di avventure e di trasgressioni, di seduzioni, ma soprattutto una rievocazione di vita. Perché se Aragon cantava «O fessura, fessura umida e dolce, caro abisso vertiginoso», David Herbert Lawrence, ne *Il sole*, ci ricorda che «La vera conoscenza proviene dal corpo tutto».

Attenti, quelle opere d'arte non sono attaccapanni!

VENEZIA. Nella complessa, diramata Biennale di Achille Bonito Oliva quel che colpisce il cuore e la mente è l'assenza del progetto, capace di essere ripercorso dal visitatore ignaro amante dell'evento. Nell'assenza del progetto inteso come «disegno politico-economico dell'arte» di questi ultimi anni dieci o venti anni, quel che rimane in piedi della Biennale veneziana è l'arte di «amici degli amici», di galleristi, mercanti e Nazioni amiche. Specialmente gli Stati Uniti, Giappone e anglosassoni. All'interno dei padiglioni nei giardini si tocca con mano l'autobiografia di Bonito Oliva che è ancora convinto che i migliori espositivi in arte si siano viste a *Vitalità del Negativo* e nel parcheggio di *Villa Borghese* vent'anni fa a Roma, quando furono organizzati proprio da lui e tutte e due si rivelarono divertenti e onnicomprensive di tutto quel che si stava muovendo allora in arte. Se nei Giardini della Biennale si respira quell'aria significa anche che non si è mosso nulla, dall'«Arte Povera» poi Arte Concettuale ad oggi. Voler credere che le avanguardie siano

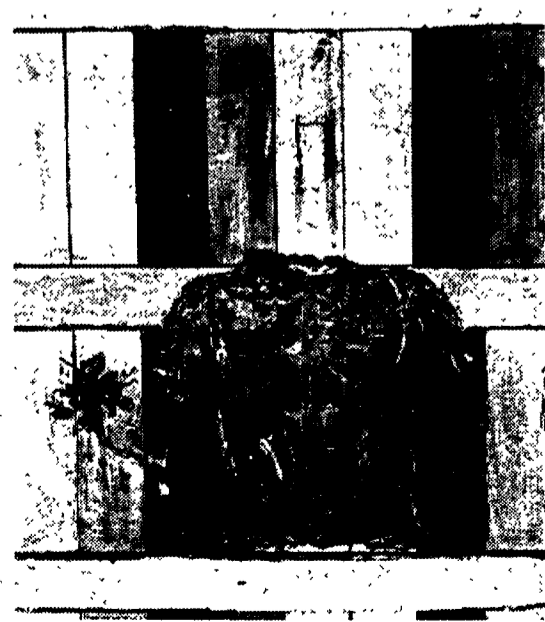
fenomeni mercantili è pensiero corvo, senza illuminazioni e bagliori artistici. Comunque poi vent'anni fa c'era una maggiore attenzione nel confezionare le mostre. Decadendo anche quel «sentimento del tempo» che voleva costruire le cose con il materiale giusto per l'operazione artistica giusta, il risultato è scontato. Biennale pasticciona, babelica messa in opera senza neanche le più elementari regole che sovrintendono all'allestimento. Nel padiglione centrale le opere di Marisa Busanel sono state collocate a terra e non appoggiate al muro ad una certa distanza dal pavimento come voleva l'autrice, una straordinaria artista morta qualche anno fa. Osteggiata da viva per la sua pittura d'avanguardia, non si è voluto neanche rispettarla ora per scelta, naturalmente scelta calcolata. Marisa con le sue stupende opere ricavate da materiale di imballaggio nei giorni dell'apertura della Biennale, è servita come «riposiglio per appendere abiti» un po' da tutti: visitatori, ignari suonatori, assistenti che passavano di là in cerca di base d'appoggio. Carla Lonzi le sue

Biennale, ovvero «giardini» casuali privi di un vero filo conduttore che aiuti lo sguardo dei visitatori. Si salvano Kounellis, Twombly e a Ca' Pesaro Lo Savio e Festa

ENRICO GALLIAN

scelte artistiche, il suo percorso visivo disposto alle pareti alla bella e meglio senza avere nell'installazione l'esatta portata rivoluzionaria delle tesi d'arte dell'autrice. Rivoluzionaria per scelta e di fatto: trent'anni fa Carla Lonzi artisticamente aveva scelto come storica e scrittrice d'arte, l'astrazione informale in tempi non sospetti dato che si stava ritornando all'ordine figurativo. Le splendide fotografie che Plinio De Martini aveva scelto per storicizzare la sua azione artistica anni e anni fa, appiccate al muro così come sono state messe sembra quasi per sbaglio senza ordine, nuoce alla vista: didascalie quasi inestinti-

tenti, la grandezza della storia scomparsa. Poi c'è da dire che pavimenti sporchi, pareti stuccate alla via così, tanto per restaurare di corsa, uscieri e custodi costretti in piedi a tour de force inimmaginabili, opere attirate che litigano fra loro e non rendono giustizia all'artista.



Un'opera di Marisa Busanel e, sopra, disegni di Milo Manara

senza ritorno, una sorta di orazione funebre per lo spettacolo «morte dell'arte»; si è voluto consacrare la tecnologia e lo spettacolo dell'arte come oggetto «ritrovato» spezzoni di «Arte Povera» e «Concettuale» ormai non più riciclabili e tentato di imitare l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità volendo nascondere così il processo del «fare» che è quello che più sta a cuore al consumatore d'arte. Si è privilegiato l'omologazione ratificando lo stilismo che è il leit-motiv di chi vuol vendere arte per i propri profitti. Biennale di consenso dunque, senza virtuosi vittuosissimi né proclami progettuali.

Proprio perché è assente il Progetto tutto è disordine organizzato ed allora il desiderio categorico d'arte è almeno salvare il salvabile dentro e fuori la Biennale. Desiderio impellente che è anche nostro perché tutto sommato in mezzo a tanta confusione dentro e fuori i giardini c'è pur sempre arte «aperta» vera, vissuta anche se è risultata inosservata, proprio perché bisogna cercarla faticosamente. Kounellis con le sue

storie di Francesco Lo Savio (1935-1993) e Tano Festa (1938-1988) nella splendida mostra loro dedicata fuori Biennale a Ca' Pesaro. Due storie apparentemente diverse l'uno scultore «bidimensionale» e l'altro pittore «baroccoromano». Lo Savio spinge la ricerca fino al suicidio della materia facendo di lamiera nere in scatole e di retini metallici una forma costruttivista antitetram ancora tutta da scoprire. Festa dopo essersi diplomato al Museo Regio Artistico Industriale nel laboratorio di fotografia negli lontani anni cinquanta scopre l'oggetto fino al punto di barocchizzare la Cappella Sistina, gli Obelisci romani, le persiane e gli oggetti d'uso anticantieristico. Festa, Lo Savio assieme a Mario Schifano in quegli anni in fin dei conti frenarono il dilagare dell'informelle e la dilagante Pop americana. Di questo bisogna dargliene atto e Maurizio Fagiolo è stato più che corretto in questa disamina dei fatti. A lui il merito di essere riuscito a ridare quel clima culturale non solo romano, partendo dai Fratelli fin nei Giardini con *Art e storie*.

Spettacoli

L'Università del Colorado dedica un corso a Madonna

LOS ANGELES. Madonna sarà tema di esami per gli studenti universitari del Colorado. Infatti, la University of Colorado ha istituito un corso interamente dedicato alla popolare rockstar. «Analizzare Madonna in un corso di attualità», ha spiegato il docente della facoltà di giornalismo - «è come analizzare Shakespeare in un corso di letteratura inglese».

Guglielmi incontra Funari per uno scambio di opinioni...

ROMA. Gianfranco Funari e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi si sono incontrati l'altro giorno per «uno scambio di opinioni». La notizia data da Funari è stata confermata da Guglielmi: «Non ho mai nascosto la mia simpatia per Funari. Al momento non c'è nulla di concreto ma se trovassimo una idea nuova ci sarebbe spazio per realizzare qualcosa».

Vent'anni fa in Umbria la prima edizione di un festival che diventerà un fenomeno di costume nell'Italia degli anni Settanta. Inaugurazione stasera ad Assisi con i Manhattan Transfer. Tra gli altri ospiti B.B. King, Wynton Marsalis, Caetano Veloso



B.B. King, quest'anno a Umbria jazz. Qui accanto, una vecchia immagine della rassegna. Sotto, Wynton Marsalis e, a sinistra, Pino Daniele



Il disco «Chronologie» e mille idee per il popolare musicista francese

Un nuovo Swatch e tanti concerti Sveglia, c'è Jarre



Il musicista francese Jean Michel Jarre

ROMA. Chissà come la prenderanno gli abitanti del Flaminio di Roma, la notizia che anche Jean Michel Jarre vorrebbe venire ad esibirsi nell'infelice stadio del loro quartiere. Dopo il ciclone U2, le sinfonie elettroniche del musicista francese, figlio del grande compositore Maurice Jarre, potrebbero quasi essere un sollievo per loro. E per Jarre sarebbe un appuntamento importante: la sua «prima volta» in Italia.

Lo ha annunciato ieri, di passaggio a Roma per presentare i suoi ultimi progetti: l'album nuovo di zecca, *Chronologie*, il suo MusicCall Swatch (ovvero il primo Swatch, da polso, che avrà anche la funzione sveglia con una musicchetta firmata Jarre, uscirà a fine luglio ed è già culto), e il tour «Europe in concert», che si aprirà a giorni in Francia: «Non ho mai fatto molti concerti - racconta - solo pochi eventi scelti con cura. A Houston per il 25esimo anniversario della Nasa, a Lione, la mia città, in occasione della visita di Giovanni Paolo II, nello scenario post-atomico dei Docklands di Londra, a Parigi, nel giorno della Presa della Bastiglia, di fronte a oltre due milioni di persone».

Se non è tutto gigantesco a Jarre, evidentemente, non piace. E deve essere anche ipertecnologico: laser a profusione, tastiere elettroniche, effetti speciali come se piovesse. «I miei spettacoli sono come produzioni cinematografiche - spiega Jarre - ci vogliono anche due anni per realizzarli, ma vorrei fosse chiaro che il mio concetto di spettacolarità non è quello hollywoodiano, alla Spielberg, dove tutto deve essere preciso al millimetro e bene organizzato. Mi sento più vicino a Fellini, alla sensibilità latina, che lascia spazio anche all'improvvisazione, alla irrazionalità, che trasforma ogni spettacolo in un'avventura irripetibile dove tutto conta, anche l'umore, gli incidenti di percorso, gli incontri improvvisati».

«Per questa tournée - continua Jarre - stiamo cercando spazi diversi, insoliti. Suonerò a Versailles, in uno stadio di cricket a Manchester, a Budapest, all'Expo di Siviglia. E vorrei venire anche in Italia: per me sarebbe la prima volta, e ci tengo molto. Con il mio promoter avevamo pensato allo stadio Flaminio, ma dopo le polemiche di questi giorni dobbiamo verificare se lo stadio sarà ancora disponibile. Siamo anche esaminando, in alternativa, la possibilità di tenere un grande concerto all'aperto, gratuito. Qualcuno gli chiede se per caso non era mai venuto prima in Italia proprio per la difficoltà a trovare gli spazi adeguati, e lui sorride: «Non ho voglia di avere a che fare con la burocrazia, non sono così masochista...». Intanto, un mese fa, è stato nominato «ambasciatore» dell'Unesco con l'incarico di organizzare quattro o cinque concerti per il '95, «anno della tolleranza». Resta comunque difficile capire come si concilia la scelta dello stadio Flaminio (uno spazio «diverso?») con la filosofia del rave party, di cui Jarre si dichiara un ammiratore: «Sono uno dei più importanti movimenti di questi anni, mi piace il loro senso «della spettacolarità, le feste semi-clandestine in luoghi ogni volta diversi. Con *Chronologie* ho cercato di gettare un ponte tra gli anni '70 e i '90; dopo aver esplorato le musiche etniche, la sperimentazione con Laurie Anderson e Marcus Miller, i campionatori, voglio tornare indietro, ai sintetizzatori, al «calore» del suono analogico, il synth per me è uno strumento evocativo, come Fellini, che quando vuole filmare una nave in mezzo al mare preferisce ricreare in studio l'illusione del mare, preferisce «rievocarlo»...».

E fu subito jazz

«Umbria Jazz» compie vent'anni, e per festeggiarsi torna alle origini: una rassegna itinerante, che apre stasera ad Assisi con i Manhattan Transfer, e chiude il 18 a Perugia con Tito Puente. In mezzo, dieci giorni per ripensare ad un festival diventato fenomeno di costume nell'Italia degli anni 70, quando in Umbria arrivavano a migliaia e il jazz improvvisamente si ritrovava ad essere spettacolo di massa.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PERUGIA. La «Woodstock del jazz», il *New York Times* non trovò niente di meglio, per descriverla, che paragonarla ai mitici tre giorni di «pace, amore e musica», con la differenza che al posto del rock'n'roll era arrivato il jazz, e che invece di una immensa folla della provincia americana, il «luogo» era una regione piccola e verdissima del Belpaese, ricca di storia e fino ad allora tranquilla e silenziosa. Umbria Jazz, vent'anni dopo, è il ricordo di foto in bianco e nero con una folla di ragazzi e ragazze accampati nei viali, intorno alle fontane, sotto le vaghe stelle del jazz, in jeans sdruciti, sandali e sacco a pelo, arrivati da lontano per dar vita a un happening collettivo impetibile. Era l'Umbria Jazz che riempiva le pagine di cronaca dei giornali, disorientava la popolazione indigena, l'Umbria Jazz nata quasi per caso (e per volontà della Regione), una sera d'estate, il 23 agosto 1973, in un remoto angolo di Umbria chiamato Villalago di Piediluco, immerso tra i boschi. Vi erano arrivati in tre-quattromila, attratti dall'idea di un festival itinerante, che portava fuori dai locali chiusi una musica che sapeva di radicalità politica - erano gli anni d'oro del free jazz - di creatività libera, afrancata dalla ritualità del rock e dal conformismo

«invasa». La prima edizione diede vita a spettatori, la seconda ventitremila, alla quarta erano ormai in centomila, un esercito coloratissimo che arrivava da ogni parte d'Italia, in treno, in macchina, in autobus, bivaccando dovunque, nelle strade, nelle piazze, che diventavano una sorta di improvvisato bazaar-dormitorio, distese di sacchi a pelo e banchetti che vendevano collanine, magliette, poster; ci sono ancora oggi, questi banchetti, confinati però dai vigili, e dai negozianti infastiditi, ai margini del centro storico perugino. «In città qualcuno ricordava che si era vista più o meno la stessa folla ai conizi di Togliatti», racconta Paolo Occhioni nell'inserto speciale su «Umbria Jazz» pubblicato questo mese dal mensile *Musica Jazz* (lo stesso Occhioni ha pubblicato un libro sui «Vent'anni di Umbria Jazz», Electa editori umbri associati).

Ovviamente il jazz non spiegava da solo quella fiumana di gente. Non dimentichiamo infatti che quelli sono gli anni della politica, del femminismo, della cultura «alternativa», e i festival diventano anche crocevia di tutti questi contenuti e linguaggi, c'è l'ideologia della «festa» che impera, e si va ad Umbria Jazz anche semplicemente per «esserci». È così che la rassegna cresce: alla seconda edizione, quella del boom, da quattro si passa a sei giornate, e si aggiungono nuovi gioielli umbri, come il parco della Rocca degli Albormoz a Orvieto, o piazza della Signoria a Gubbio. E per la rassegna cominciano anche le polemiche, che in un modo o nell'altro non abbandoneranno mai la manifestazione. Polemiche che investono un po' tutti: l'amministrazione pubblica, i politici, le istituzioni locali, i commercianti che mal soppor-



show business. Proprio questo essere così profondamente legata anche alla storia sociale del paese. «Umbria Jazz» finirà anche lei a fare i conti con gli «anni di piombo»; espropri proletari, tensioni, incidenti, caratterizzeranno purtroppo le edizioni a cavallo tra '76 e '78 (nel '77 la rassegna saltò), e ci si metterà anche la Chiesa a scagliare il suo anatema su Umbria Jazz: il vescovo di Todi e Orvieto arrivò a minacciare di chiudere le chiese della diocesi se la Regione non avesse provveduto a chiudere i battenti del festival. Mica facile. Per la Regione, Umbria Jazz era una creatura da difendere coi denti; ma nel '78 le pressioni e le contraddizioni erano divenute insostenibili. E i battenti si chiusero.

Ci sono voluti tre anni e un ripensamento totale della sua formula, perché Umbria Jazz risorgesse dalle sue ceneri.

Sempre sotto la direzione artistica di Pagnotta, ma non più grande: trova fissa dimora a Perugia, nei teatri, - nello stadio, - nei club aperti fino al mattino, Indimenticabile è anche la sera, il 6 luglio dell'84, che Miles Davis scese a Terni, la magia della sua musica fusa all'incanto della piazza del Duomo. Quello stesso anno, qualcuno ancora ricorda un complesso di dixieland formato da tre jazzisti «dilettanti»: Paolo Conte al vibrafono, Renzo Arbore e Pupi Avati ai clarinetti. Ma sono passate anche le ultime avanguardie americane, l'M-Base, e il be-bop postmoderno di Wynton Marsalis, la musica brasiliana e il blues latino di Pino Daniele. E quest'anno, per festeggiare il compleanno, si torna in un certo senso alle origini: festival itinerante, come una volta, stasera apre ad Assisi con i Manhattan Transfer, poi si snoda fra Perugia, Orvieto, Todi, Città di Castello, Gubbio, con B.B. King, Michel Petruccianni, Stephane Grappelli, Caetano Veloso, McCoy Tyner, Wynton Marsalis, Joe Henderson, e un gran finale al ritmo indiato del latin jazz di Tito Puente, con Mongo Santamaria e del loro omaggio alla musica di Jimi Hendrix, che ancora tutti ricordano con una fitta di emo-

Tinto Brass presenta il film tratto da Moravia che sta per girare. Protagonista: Katarina Vasilissa

«L'uomo che guarda? Ma sono io»

Prima o poi doveva succedere. Lasciato a metà *Tenera è la carne* in seguito alla morte del produttore, il regista veneziano si confronta per la prima volta con Moravia. Tra poche settimane comincia a girare *L'uomo che guarda*, storia di un'ossessione erotica in bilico tra voyeurismo ed esibizionismo. Protagonista femminile, la polacca Katarina Vasilissa, ventiduenne, figlia di un acrobata del Circo di Mosca.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Mi appresto a consumare un suntuoso banchetto. Troverò un appetitoso risotto al curry in Raffaella Offidani, seppioline con polenta bianca in Cristina Garavaglia, scuffie surprise con sorpresa al centro in Katarina Vasilissa. Il tutto innaffiato dal buon vino dell'ironia». È un Tinto Brass in ottima forma quello che accoglie i giornalisti al caffè Bramante, a due passi dalla chiesa della Pace. Accorciato dai fotografi, che l'immortalano con il celebre sigaro sotto lo

sguardo incuriosito dei passanti, il regista veneziano presenta il film che sta per cominciare a girare: *L'uomo che guarda*, dal romanzo omonimo di Alberto Moravia. Un titolo che gli si addice. Guardando impetente riscaldata da una visione giososa del sesso che coincide quasi sempre con i gusti del pubblico, Brass sfodera una cravatta bianca con il celebre occhio di Magritte e una linea più asciutta del solito. Il suo programma è racchiuso nelle prime tre righe

della cartellina consegnata alla stampa: «L'eros come chiave di lettura della realtà. Le perversioni sessuali come cartine di tornasole dei grumi di verità nascosti dallo schermo delle convenzioni. Esprimere ciò che la società normalmente reprime...». In effetti l'incontro con Moravia sembrava programmato dalle stelle, e sorprende, anzi, che ci sia voluto tanto tempo per trasformarlo in film. «È uno scrittore encomiabile», argomenta Brass, «non aveva paura di assumere il sesso nell'area dell'esprimibile, anche nella sua forma estrema, carnale, non sublimata dall'amore». Un tema, aggiunge, «prossimo a tutti e rimesso dal più». Naturalmente Brass, un po' come fece con il Tanizaki di *La chiave*, piegherà la pagina scritta alle predilette ossessioni, tagliando il superfluo («Ho tolto il riferimento alla bomba atomica e l'episodio della Madonna bizantina») e addolcendo il

retrogusto cupo del romanzo in favore di un erotismo più solare e sfacciato. Se i produttori associati, la Rodeo Drive di Poccioni e Valsania e la Ere Cinematografica di Angelo Rizzoli, prevedono sin da ora un'uscita a tappeto in 150 copie, il regista non ha dubbi sulla «modernità della vicenda». Che ruota attorno al morboso rapporto coniugale che lega un giovane professore universitario, Dodo, alla sensuale Silvia: la donna compare nel nulla e l'uomo si trova così ad affrontare l'innata condizione prima infilandosi nei letti della domestica Faustina e dell'allieva nera Pascasie, poi confrontandosi con il vanaglorioso esibizionismo del padre Alberto.

Un amore a prima vista, quello, tra lei e l'uomo che guarda?

Sì. Appena uscì, nel 1985, mi venne subito voglia di farne un film. Presi un'opzione sui diritti e incontrai varie volte Moravia.

Purtroppo non se ne fece niente. Solo pochi mesi fa Poccioni e Valsania sono riusciti a recuperare i diritti.

Ci sono stati problemi? Qualcuno, poi tutti risolti. Dacia Maraini voleva che andasse perso il senso del libro, l'erotismo cerebrale che l'attraversa. Posso capirla: godo di una fama infame, secondo alcuni farei metodicamente strame di testi letterari.

Perché ha scelto in Polonia la protagonista?

Non riuscivo a trovare il gran tontone pubblico di cui parla così insistentemente Moravia. Come un entomologo che scruta al microscopio i genitali degli insetti, mi sono messo alla ricerca di quel mitico «vello d'oro». Katarina Vasilissa è perfetta, così cangiante e intrigante. Ha 22 anni. Diciamo che ha esercitato un elemento determinante nel far crescere la mia ispirazione, che com'è noto io tengo tra le gambe.

Chi farà Dodo?

Francesco Casale, lo zingaro di *Allullo Drom*. Bello e fragile, come il personaggio che interpreta.

E il padre?

Franco Branciaroli, l'attore più bravo d'Italia. L'ideale, in verità, sarebbe stato Gianni Agnelli, che mi dicono dotato di genitali importanti. L'ho chiesto anche a Giorgio Strehler: sembrava lusingato; peccato che abbia qualche problema col Piccolo.

Gira la voce che alcuni degli attori «provinati» si siano tirati indietro. Paura di recitare nudi?

Proprio così. Il sesso maschile, specialmente se in erezione, è l'ultimo tabù del cinema. Il «bau-bau» per eccellenza. Ma come si fa a raccontare l'uomo che guarda senza mostrare il membro? Ci sono pagine intere sull'argomento nel libro, descrizioni minuziose che sembrano nate allo specchio.

Che cos'è per lei il pudore?

Un obbrobrio, un vizio da condannare almeno quanto la castità. Più le donne sono sputtinate, porche, più sono sane. Per questo amo Moravia. Mi piace il suo atteggiamento nei confronti dell'erotismo, visto come fonte di piacere e non di dannazione; la sua predilezione per due sublimi perversioni che sento molto vicine: il voyeurismo e l'esibizionismo.

Ha fatto pace con la critica?

Mica tanto. La critica italiana è composta quasi per intero da pedanti senza coglioni. Aven-



Accanto, Katarina Vasilissa ultima «scoperta» di Tinto Brass (a sinistra con il libro di Moravia)

do piazzato due pesanti coglioni tra le gambe del cinema italiano, continuo a essere visto male. In compenso mi amano i russi: sarà l'ospite d'onore di un festival, il «Kino-shock», che si svolgerà a ottobre sulle rive del Mar Nero.

Lei parla spesso di ossessioni. Ce ne dice una...

Come diceva Flaubert, «non si sceglie la materia della propria scrittura, si è scelto». E io sono ossessionato dal culto femminile: è come i girasoli per Van Gogh o le ninfee per Monet...

«La voce umana» di Cocteau interpretata dall'attore-transessuale ha inaugurato la 23ª edizione di Santarcangelo dei Teatri. Questa sera il debutto di Franco Scaldati

La fredda notte di Eva Robin's

Voci dall'ex Jugoslavia, dalla Sicilia e dal cuore. Santarcangelo dei Teatri edizione numero 23 ha preso il via, suggerendo il gemellaggio ideale con Sarajevo con un incontro tra attori croati, macedoni e bosniaci. In scena, Eva Robin's interessante interprete di *La voce umana* di Cocteau, e Ermanna Montanari nel suo *Cenci*. E questa sera, nelle grotte di tufo, il debutto dello spettacolo di Franco Scaldati.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ **SANTARCANGELO.** La notte è stellata e molto fredda, dopo la bufera dei giorni passati, il mercatino dei «fricchettoni» non è ancora allestito, e Santarcangelo sembra quasi un altro festival da quello caciaroni e colorato che conosciamo. Nella notte, le voci di due donne riempiono il cielo. D'altronde «Voci umane sempre presenti» è il tema di questa XXIII edizione di Santarcangelo dei Teatri. Una sola settimana, dal 6 all'11 luglio, a causa dei problemi di budget, venti «prime assolute», affidate nella gran parte a compagnie giovani e giovanissime; ultimo anno del

quinquennio di Antonio Attisani, direttore artistico, che passa lo scettro senza aver assistito al passaggio da Consorzio ad Associazione che avrebbe reso la struttura organizzativa assai più agile. Con puntualità svizzera, il pullman lascia il parcheggio dietro la piazza. Destinazione: sconosciuta. Missione: *La voce umana* di Jean Cocteau, lo spettacolo della «riflessi» che è una delle due produzioni del festival, insieme a *L'uomo coriandolo* di Monica Francia, entrambe compagnie dell'Emilia Romagna. A bordo ci

danno delle bustine di Auran contro le zanzare e ogni tanto si fermano per vedere se qualcuno ci segue. E dopo una mezz'ora che arriviamo nel luogo X dove Andrea Adriatico, regista e ideatore del gruppo, ha allestito questa sera la pièce, programmata ogni giorno in luoghi diversi e top secret. Quattro passi e siamo sul greto del fiume Marecchia, uno specchio d'acqua cristallino, illuminato da fluide lampade a gas e da attori-luocche che sbucano nel nero dei cespugli. Una di loro, quasi un'ancella, attraversa l'acqua e si siede accanto a Eva Robin's puntandoci sul viso la torcia elettrica che ha legata sul capo. Saranno questi i momenti migliori della performance. Eva in sottoveste azzurrina e corta, seduta su un tavolino basso, impigliata nel filo del telefono che la lega ancora per pochi istanti al muto interlocutore del monologo di Cocteau. Più importante vedeva recitare che sentirle dire il testo, ampiamente sfrangiato nonostante i moniti di Coc-

teau; più emozionante vederla riempire del suo vissuto quelle parole di solitudine e abbandoni. Protagonista insolita, Eva Robin's traspira in primo luogo bellezza e solo in un secondo momento ambiguità. Esce ed entra nell'acqua gelida, si attorciglia nel filo, frantuma uno specchio, trema (dal freddo che si fa dolore) alle note di Jacques Brel che implora *Ne me quitte pas* e traduce in quotidianità il suo vivere di confine. Il mistero che Adriatico, talentoso inventore di spazi e regista «sadico» nei confronti dei suoi attori-corpi-marionette, voleva sottolineare del testo: una telefonata d'amore che assomiglia ad un assassinio del cuore, e tutta l'equivocità voluta da Cocteau, che nel 1929 scrisse *La voce umana* pensando più a se stesso che ad una attrice, imbrigliato com'era nei capricci del suo giovane amante Jean Desbordes. Due voci di donne, dicevamo. L'altra è quella di Ermanna Montanari che nel claustro-



Eva Robin's protagonista de «La voce umana» di Cocteau al festival di Santarcangelo

lobico solai di Palazzo Cenci — e raramente luogo è stato più adatto — è Beatrice, primogenita di Francesco Cenci, figlia stuprata e parricida, giustiziata per volontà del papa Clemente VIII insieme ai suoi fratelli, nel 1599. Una figura che ha già ispirato Stendhal e Shelley, Moravia e Artaud, e che adesso Ermanna, coerente con il lavoro svolto all'interno delle Albe e di Ravenna Teatro sull'anima bicolore romagnolo-senegalese del teatro, ha impresso di un carattere quasi contadino. Reclusa in una cella, Beatrice confessa al giudice il suo segreto: un chiodo

in gola e uno in testa, lei ha ucciso suo padre con il martello che ha in mano per tutta la pièce. Una confessione spoglia, che ha la forza tragica delle parole chiare e la repulsione dei contorcimenti del corpo. Una prova d'attrice intensa e iponica, che drammaturgicamente deve ancora mettere a fuoco il conflitto con quel padre ucciso e sempre vivo che risorge con lei nella cella (è Marco Martinelli, detentore della legge e del Verbo, del dovere e del possesso).

Dalla «guerra della porta accanto» viene invece la voce di Dubravko Bibanovic, autore, regista e attore del Sarajevski Ratni Teatar di Sarajevo. Dovevano essere qui ieri sera con *Bomb shelter*, lo spettacolo che recitano quasi ogni sera nei sotterranei del loro teatro bombardato. Non hanno potuto. È arrivato da solo, in un festival dedicato ai popoli dell'ex Jugoslavia, e si è seduto accanto a due attori croati, Gordana Vnuk e Branko Brezovec, e agli attori della Fiomex Repubblica jugoslava di Macedonia. Insieme, hanno parlato di arte e di Europa, di politica e di bombe. E di un miraggio chiamato pace.

Torino Il carnevale arriva dai Caraibi



■ **TORINO.** Scoppia il carnevale per le vie di Torino. Da domani, infatti, per una settimana le strade del capoluogo piemontese ospiteranno la *Caribbean carnival festa*, organizzata dal Centro di cultura popolare di Torino, dal C.e.p. di Trinidad e Tobago e dall'Organizzazione internazionale del lavoro di Torino. Cinquanta artisti provenienti dai Caraibi porteranno all'ombra della Mole la musica scatenata della loro terra. La festa avrà inizio con un concerto itinerante della steelband Skiffle Bunch che si esibirà suonando a bordo di un camion per le strade della città. Domani, alle 16 in piazza Castello, inizierà il concerto accompagnato da una sfilata di maschere che poi si sposterà in corteo verso piazza San Carlo dove, fatto il giro della piazza, tornerà sul luogo della partenza. Da qui la sfilata proseguirà sulle rive del Po. Domenica, invece, la festa inizierà alle 21 a piazza San Carlo. Oltre alla steelband itinerante e alle maschere del carnevale, scenderanno in campo anche i danzatori della limbo-dance. La manifestazione avrà il suo clou con i concerti del 13, 14 e 16 luglio all'arena Metropolis dove si esibiranno celebri interpreti di calypso e soca music.

AGGEO SAVIOLI

■ **SPOLETO.** Una certa dose di spudoratezza è conaturale al teatro. Così, non meraviglia troppo che un autore e regista nordamericano, John Crowther, esperto anche di recitazione, e studioso dell'argomento, abbia deciso di mettere a confronto, sulla scena, due grandi e mitici protagonisti dell'arte drammatica, russa e mondiale, dell'ultimo secolo, Konstantin Stanislavskij e Vsevolod Mejerchold, colti in un momento cruciale della loro vita e dei loro tormentati rapporti. Siamo all'alba del 1938: mentre Stanislavskij, pur anziano e malato, viene festeggiato per i suoi 75 anni, Mejerchold è allo stremo: inviso al potere staliniano, il suo teatro è stato chiuso, e gravi quanto infami accuse pendono sul suo capo. Stanislavskij si spengerà di lì a poco, nel suo letto. Mejerchold sarà arrestato, nel 1939, e, dopo inaudite torture fisiche e morali, fucilato, probabilmente nel 1940; sempre nel 1939, perirà assassinata, in circostanze misteriose, la sua compagna, l'attrice Zinaida Raich (già moglie di Esenin, il geniale poeta morto suicida). Adesso, in questo inizio del 1993, Mejerchold riceve (dopo quelle di Eisenstein e di Pasternak) la visita solidale del suo

A Spoleto il dramma di Crowther sul tormentato rapporto tra Stanislavskij e Mejerchold affidato all'interpretazione di Paolo Ferrari e Ernesto Calindri. Regia dello stesso autore Mosca 1938, cadono le maschere

tra i due personaggi. Pur facendo disinvolto uso di scritti dell'uno e dell'altro, l'autore dell'*Ultima maschera* tende insomma a banalizzare, oltre che a irrigidire, il dibattito. Alla resa dei conti meglio emerge, dal testo e dallo spettacolo, il «fattore umano»: la vicenda di Mejerchold e di Stanislavskij diventa così quella d'un Figlio e d'un Padre (anche se la differenza d'età è di solo una decina d'anni), dell'amore e del rancore che, insieme, li legano. Non per nulla, a un dato punto, i due, vagheggiando un possibile allestimento dell'*Amleto*, prendono a recitare la scena dell'incontro tra il giovane principe e il fantasma paterno. Del resto, le citazioni abbondano: non solo da Shakespeare, ma anche da Cocteau (*Il Cabibano*) e quasi ad apertura di sipario, dalla *Signora delle camelie* di Dumas figlio: a beneficio, stavolta, di Carla Romanelli, che incarna Zinaida Raich e firma inoltre la versione italiana dell'opera (con la consulenza di Ugo Ronfani). Il compito maggiore e più temibile tocca comunque agli interpreti maschili. E qui, più della buona volontà di Paolo Ferrari, che si sforza di disegnare con un certo distacco la figura di Mejerchold, ma scade poi, a tratti, in una visceralità



Paolo Ferrari e Ernesto Calindri in «L'ultima maschera» di Crowther andato in scena a Spoleto

che forse Mejerchold non avrebbe apprezzato, risulta la prova del venerando Ernesto Calindri, classe 1909: il suo Stanislavskij non sarà, magari, scientificamente dimostrabile, ma spira cordialità, simpatia, senso dell'umorismo. Si deve

soprattutto a lui se lo spettacolo fila liscio, nella sua onesta misura di due ore circa, intervallo incluso. Alla discrezione della regia, curata dallo stesso Crowther, la riscoperta un impianto scenografico (di Alessandro Chiti) che sembra ren-

dere omaggio ai due maestri rivali evocati nella rappresentazione, inserendo puntigliosi elementi realistici in una geometria di segno costruttivista. Si replica, alla Sala Frau, da oggi a domenica, quindi dal 14 al 17.

Noir in festival lascia Viareggio Brivido giallo a Courmayeur

BRUNO VECCHI

■ **MILANO.** Il nero muove, saluta e se ne va. Da Viareggio (sempre più orfana, dopo il forfait di «Europa Cinema», di manifestazioni cinematografiche) e da quella che il direttore di «Noir in festival», Giorgio Gosetti, definisce «la grande ammucchiata d'estate».

Di nero vestito, in omaggio al tema della sua creatura, Gosetti picchia duro. «Ci siamo rotti l'anima della situazione festivaliera d'estate. I festival dovrebbero chiedersi se hanno una ragione d'esistere. Altrimenti, meglio sarebbe chiudere». Anche perché, sempre secondo il direttore di «Noir in festival»: «Siamo arrivati al cane che mangia cane. Compresi in poche settimane si finisce soltanto per fregarsi il film l'uno con l'altro. E dal giallo, ormai, rubano proprio tutti».

Così, un po' per non morire d'asfissia, un po' perché le cose cambiano (e se non cambiano da sole tanto vale dar loro una mano) la manifestazione rivale del MystFest ha deciso di espatriare: a Courmayeur. E di cambiare perfino stagione: si svolgerà dal 29 novembre al 5 dicembre. «Con Viareggio abbiamo lavorato bene finché si è potuto. Poi, ci sono state delle difficoltà oggettive», prosegue Gosetti. «Forse valeva la pena provare una strada diversa. A Courmayeur, oltretutto, abbiamo trovato una situazione ideale». Tanto ideale da convincere uno storico sponsor del festival, il gruppo Maruccci, quello di «Videomusic», a «trasferirsi» metaforicamente dal Ciccio (dove ha sede) in Valle d'Aosta al seguito del «Noir».

Il programma è già pronto al 50 per cento, anche se il nostro budget è piccolo piccolo. Ma sarebbe eccessivo anticipare nomi i titoli di film. L'unica cosa che si può affermare è che «Noir in festival» sarà sempre meno una rassegna di cinema e letteratura. Ma nel dico e non dico, nel vorrei non vorrei ma se vuoi, Gosetti qualche anticipazione se la lascia sfuggire. Ad esempio, la presentazione in anteprima mondiale di *Fallen Angels*, la nuova serie tivù prodotta da Sidney Pollack e realizzata con i contributi di Tom Cruise, Steven Soderbergh e Tom Hanks. E la presenza tra i giurati di Jerzy Skolimovski e Walter Hill, in compagnia di Andrew Watton, fondatore dell'International Mystery Festival di Nottingham, in Inghilterra. Una manifestazione che insieme alla rassegna del film poliziesco di Cognac diventerà uno dei punti di riferimento operativi del «Noir». Per la creazione di un progetto comune che dovrebbe vedere la luce già dall'edizione del 1994. Durante la quale prenderà finalmente forma il viaggio di ricognizione tra i «Grandi ladri», di cui al «Noir» si discute da tempo. E di cui si discuterà a lungo quest'anno, nel corso di una tavola rotonda dedicata a truffe, raggiri, intrighi e colpi di secolo.

Per il resto, invece, niente di nuovo sotto il sole, anzi sotto la neve. In attesa del futuro, il festival si muoverà sulle abituali coordinate: concorso internazionale, con le sezioni informative dedicate al giallo all'Est, al video (*La violenza della porta accanto*), ai cortometraggi (*Corti di paura*); la letteratura, con il premio Mystery per il miglior libro italiano e il Raymond Chandler Award. In aggiunta, visto che si svolgerà sul fare di Natale, il prossimo «Noir» riserverà pure un piccolo pensiero (in nero) all'«uomo della slitta», con un'incuriosione notturna nel mondo di «Babbo Natale Assassino».

Dall'11 luglio con Telepiù sponsor Se il cinema va in crociera

■ **MILANO.** Telepiù: l'avventura del cinema, prende il mare. Proprio così, dall'11 al 18 luglio, in collaborazione con la «Costa Crociere» di Genova, la pay-tv «dei dieci soci al 10 per cento» (come pare si debba chiamarla per evitare il nome di Silvio Berlusconi), salperà da Venezia verso le isole greche. Per una vacanza all'insegna del «cinema cinema».

Sulla nave, infatti, saranno imbarcati un gruppo di attori noti e notissimi: da Claudio Bisio a Silvio Orlando, da Enrico Lo Verso a Gigio Alberti, da Ivano Marescotti a Carolina Salomè a Gino & Michele, che non sono attori ma scrivono i testi un po' a tutte le star ospiti. Mentre per il reparto musicale hanno confermato la presenza della Banda Osiris e Rocco Tanica. Più defilato e senza qualifica cinematografica (ma è un grande appassionato) partecipa al viaggio anche Corrado Tedeschi.

Il menù della crociera, che toccherà i porti di Katakolou, Santorini Mykonos, Rodi ed Heraklion proporrà corsi di cinematografia, spettacoli di cabaret, performance di doppiatori, giochi a tema e lezioni di tecnica. E due anteprime della prossima stagione: *La metà oscura* di George Romero (vincitore del Fanta Film Festival) e *Robocop III* di Fred Dekker.

Detto anche delle librerie specializzate, dei manicaretti a tema cinematografico elaborati dai cuochi di bordo, dello sconto del 15 per cento sulla tariffa applicato agli abbonati di Telepiù e dei due mesi di abbonamento gratuito alla pay-tv offerti ai non abbonati, non resta che augurare buon viaggio. A chi ha deciso di salpare insieme al cinema da (a) mare.

FCA/SBP

Il 28 gennaio del 1933 Hitler chiese la carica di cancelliere. Il 30 aveva già deciso chi cancellare.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, vi ricorda come e perché è stato così facile per i nazisti eliminare milioni di persone. «I primi 100 giorni di Hitler», domenica 11 luglio, con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.





Da giovedì su Raiuno alle 20.40 Giochi d'estate (senza frontiere)

ROMA Pinturale come le estate arriva anche quest'anno alle 20.40 su Raiuno - Giochi senza frontiere (21ª edizione) E la video... kermesse itinerante parte stavolta da Villa Manin di Passariano (Udine) Diciamo subito che mancheranno all'appello Spagna Belgio e Francia conformando una tendenza allo spostamento verso est della eurocompetizione Ecco infatti i paesi in gara Italia Galles Svizzera Grecia Portogallo Ungheria e Cecovacchia Per il resto tutto come al solito otto spettacoli giocati a puntata legati tra loro da un filo conduttore possibilmente demenziale La prima ad esempio è tutta ispirata al bretteggi (con i due conduttori Maria Teresa Ruta e Ettore Andenna abbigliati di conseguenza da damina e ufficiale napoletano) Ma anche gli altri temi non sono da poco e rientrano di essere elencati: la spazza di ilia e letteratura (con Alice nel paese delle meraviglie e Barababu) alla mitologia (le fatiche di Ercole) dall'astrologia (i segni zodiacali) al melodramma e al folklore svizzero o portoghese Eppure nonostante il clima scanzonato di evasione forzata non è mancato qualche accento polemico Sia Ettore Andenna che Luciano Gigante (presidente del comitato internazionale) se la sono presa con gli imitatori non solo Fininvest del loro copyright In odore di plagiolo oltre alla corrente Reteitalia Bellezze sul la neve citano anche il Gioco dell'oca di Raidue «il che di mostra lo scarso interesse di viale Mazzini a difendere i suoi programmi bandiera» Pare anche che non sia stato facile ottenere la serata del giovedì! A mettere fine a qualsiasi discussione comunque è arrivata Maria Teresa Ruta accesa sostenitrice della formula di Giochi senza frontiere Una gara senza premi fatta di agonismo puro (con un pizzico di campanilismo che non guasta) che favorisce le amicizie (e persino qualche matrimonio) internazionali

Inizieranno lunedì le riprese di «Papà prende moglie» serial in otto puntate con Nancy Brilli e Marco Columbro che andrà in onda solo a settembre e in prima serata Il direttore Giorgio Gori: «Nemmeno la Rai fa queste cose»

Canale 5 cambia famiglia

Le riprese iniziano lunedì ma la collocazione è già stata decisa in autunno, in prima serata, su Canale 5 Papà prende moglie, commedia brillante in otto puntate racconterà la storia di un vedovo con figli (Marco Columbro) e una separata con figli (Nancy Brilli) alle prese con una agitata convivenza Per il direttore di rete Giorgio Gori, sarà la novità dell'anno «Nemmeno la Rai fa queste cose»

STEFANIA SCATENI ROMA L'autunno di Canale 5 sarà scrivibile ai buoni sentimenti e strizzerà l'occhio alle famiglie medie che compongono in gran parte il pubblico della rete Fininvest nazionale popolare Per la ripresa della programmazione in ottobre Giorgio Gori (il direttore di rete) punta infatti su una commedia in otto puntate sul tema della famiglia seppure una famiglia «sui generis» Papà prende moglie Il programma è per ora solo una sceneggiatura da animare le riprese infatti inizieranno da lunedì Ma Papà prende moglie presentato ieri dalla produzione sembra già essere nelle menti di chi lo farà sia dietro che davanti alla telecamera la novità è il successo dell'anno «in un panorama televisivo non particolarmente vivace - annuncia Gori (e non sappiamo a quale panorama si riferisce se a quello generale o al suo in particolare) - questo lavoro sarà la maggiore novità del prossimo palinsesto Dopo aver aperto la strada all'eteronormatività con Edera e alla sitcom completamente realizzati in Italia tentremo ora con la commedia Non è facile senza un partner straniero i costi sono molto alti ma vogliamo rischiare perché pensiamo che il prodotto nazionale abbia la sua forza» Così per non rischiare troppo il compito di dar vita alla «novità» è stato affidato a una scrittrice di successo come Simona Izzo (La scorta ha avuto ai botteghini incassi record per un film italiano) e a due attori popolari come Marco Columbro (uno dei testimonial di Canale 5) e Nancy Brilli Coordinerà il tutto alla regia Nini Salerno ex Gatto di vicolo dei Miracoli Insieme alla Izzo hanno elaborato le sceneggiature delle otto puntate anche Roberto Colombo e Francesco Bonelli «Papà prende moglie nasce in parte dalla mia grande esperienza in materia di separazioni - esordisce Simona Izzo - una donna parlante di una conferenza stampa - e in parte guardando ad alcuni punti di riferimento come La famiglia



Nancy Brilli e Marco Columbro, protagonisti di «papà prende moglie»

Benvenuti alcuni passi di Bagheria e le commedie americane I trattasi della vicenda di due single con figli (lui perché vedovo lei perché separata) che si incontrano e si innamorano lentamente dove si vivono le difficoltà che può essere utile può trasformarsi in una sorta di istruzioni per l'uso del vivere in nuclei incasinati ma non per questo associati e quando una situazione di sigiata viene vissuta anche con ironia allora può trasformarsi e diventare il posto migliore che c'è» Nel frattempo tutti inocularono le dita e sperano che Papà prende moglie finisca nel miglior modo possibile Izzò e Salerno, quest'autunno è visto che non sia mai il finale di una commedia contornata da un elemento che successo per mettendo darsi il destro per scrivere una seconda serie

24ORE GUIDA RADIO & TV AMERINDIA (Rauno 11 05) Uomini e donne in un'epoca di Piero Badioli... IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Rauno 11 0) Oswaldo Bevilacqua... FLASH (Italia 20 30) Appuntamento in un'epoca... IL CANZONIERE DELL'ESTATE (Rauno 20 10) Dello italiano di Roma... VOCI NELLA NOTTE (Italia 22 30) Un giallo... I-TALIANI (Canale 5 22 37) Mito di un'epoca... OMNIBUS (Rauno 22 15) Alessandria... A TUTTO VOLUME (Italia 1 10) Tre ore e mezzo...

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Telepiù, and Radio. Columns include program titles, times, and brief descriptions.

rosati LANCIA
Y10€ 1.500.000 risparmio
INOLTRE SARA' GRATUITO IL V.S. USATO

Roma

L'Unità - Venerdì 9 luglio 1993
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



I pedoni romani sognano l'era dell'«oltreauto»

DELIA VACCARELLO

Guerra all'esercizio delle auto. L'hanno dichiarata i 150 iscritti dell'Associazione diritti del pedone che hanno presentato un «Piano vita» per sopravvivere nel traffico. Le nemiche sono tante, 600 mila scatolette metalliche che ogni giorno sfilano per le vie della città, mentre in circolazione ce ne sono circa un milione e nove mila. Il «Piano vita», elaborato da uno dei soci, Vito Tarantini, prevede il divieto di parcheggio in certe ore del giorno e in alcuni giorni della settimana e la suddivisione in settori di tutto il territorio urbanizzato. La sosta dovrebbe essere consentita solo ai residenti nel settore, nei cosiddetti «parcheggi stanziali», pagando un canone annuo, uguale per tutti o proporzionato al tipo di auto. Ancora, i cittadini di ogni settore, secondo Tarantini, dovrebbero ingaggiare una specie di lotta «agli intrusi, tutelando il proprio territorio», e segnalando al Comune la presenza di auto non autorizzate. I parcheggi non sono l'unica «trovata»

del piano. Viene proposto l'uso dei «metrobuses», cioè mezzi capienti e veloci, con mozzo e rimorchio e l'attivazione, per quanto riguarda i mezzi pubblici, di linee «rosse», rapide e con poche fermate, «azzurre», che collegano quartieri molto popolati e «verdi», utilizzate come reti intermedie. I permessi per l'ingresso nel centro storico, secondo Tarantini, dovrebbero essere «drasticamente tagliati» e, per le auto rimosse più volte con il carraotrezzi, bisognerebbe «stabilire un fermo fino a tre settimane».

L'obiettivo è di arrivare «all'era dell'oltreauto», ha dichiarato la presidente dell'associazione, Flavia Schreiber. La strategia è: rendere difficile la vita dell'automobilista. Le richieste sono tante e tutte all'insegna della vivibilità. «Chiediamo aria e strade pulite, giardini per i bambini, panchine per i padroni dei cani, centro storico chiuso, pullman turistici fuori dalla città, riattivazione delle tre linee ferroviarie che collegano la capitale ai Castelli». Il problema del traffico, secondo l'autore del

«Piano» per la vivibilità, Vito Tarantini, «è un cane che si morde la coda»: le strade sono intasate dai veicoli privati che ostacolano la circolazione dei mezzi pubblici e questi, lenti e insufficienti, inducono i cittadini a prendere l'auto».

Tra le parole d'ordine «dei difensori del pedone» c'è l'obbligo di «dare priorità ai cittadini rispetto ai mezzi motorizzati». Lo ha detto il parlamentare verde Sauro Turroni che ha paventato un'ulteriore invasione delle auto nel spazio urbano: «in queste ore è stato votato al Senato un decreto, pericolosissimo, che prevede l'obbligo per le città di mettere a disposizione piazze, spazi pubblici e demaniali, per realizzare parcheggi gratuiti». Oreste Rutiliano, ex consigliere comunale ed esponente dell'associazione ambientalista Italia Nostra, ha parlato di «incapacità politica» per risolvere i problemi del traffico a Roma, riferendosi in particolare a «parcheggi con scheda magnetica, da realizzare solo in alcune strade, previste e mai introdotte».



Oggi si ferma il trasporto pubblico locale e l'Amnu

disagio dietro l'altro: oggi si fermano per quattro ore, dalle 10 alle 14, il trasporto pubblico locale e i lavoratori dell'Amnu. L'agitazione, contro la trattativa sul costo del lavoro e il blocco della contrattazione è stata proclamata dalla Faisa-Cisal.

Autista Atac trova e consegna al capolinea 5 milioni di lire

È stato denunciato il denaro al capolinea. È accaduto mercoledì mattina a Piazza Bologna. La borsa è stata portata all'ufficio oggetti smarriti del Comune in Via Bettoni.

Operaio scava un pozzo Muore schiacciato dalla gru

Un operaio di 53 anni, Romano Serra, è morto in un incidente mentre lavorava in un cantiere nei pressi di Castelnuovo di Porto, in località Franciacorta. L'uomo era alla guida di una gru, pesante 23 tonnellate e stava scavando un pozzo per conto dell'Accea quando, per motivi in corso di accertamento, ha perso il controllo della macchina ed è finito in una scarpata, rimanendo schiacciato. Serra, nato ad Ortona e residente ad Avezzano, lavorava per la ditta Icor a sua volta incaricata dall'Accea.

Nega portafoglio al rapinatore che l'accoltella e lo deruba

È in gravi condizioni l'uomo accoltellato mercoledì notte da un rapinatore mentre rientrava a casa Giuseppe Benedetti, di 32 anni, abitante in via Italo Svevo, nel quartiere Monte Sacro, secondo quanto egli stesso ha dichiarato alla polizia, è stato avvicinato sotto la sua abitazione da uno sconosciuto il quale, al suo rifiuto di consegnargli il portafoglio, lo ha più volte colpito con un coltello. L'uomo ha riportato varie lacerazioni al volto e all'addome. È in prognosi riservata al Policlinico Umberto I.

Arrestata commercialista Non versava i soldi dei clienti

Si è tenuta il denaro che i clienti le affidavano per pagare le tasse e ha falsificato certificazioni e timbri. Si monetta Giacomozzi, 31 anni, ragioniera commercialista con uno studio in via dei Monti Tiburtini: è stata denunciata dagli uomini del Nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di Finanza. Nel corso delle indagini, i finanzieri hanno sequestrato libri contabili riguardanti falsi versamenti d'imposta per diverse centinaia di milioni. I clienti, circa un centinaio, ignari della sua attività illecita, dovranno corrispondere ugualmente all'erario la somma che la consulente si è «messa in tasca».

LUCA CARTA

Continua la polemica dei panificatori sulla sentenza del Tar che ribassa il prezzo
 Pietro Morelli: «Indietro non si torna, alla prima multa faremo la serrata»

La guerra del pane

Infuriano le polemiche sulla sentenza del Tar del Lazio che ha decretato il ritorno ai prezzi «vecchi» per il pane e il latte fresco. E la guerra sulla rosetta rischia di finire in tribunale. Il Codacons, autore dell'esposto, ha denunciato l'associazione panificatori per estorsione. Pietro Morelli, presidente dei fornai: «In caso di multe faremo la serrata del pane». Ieri, bigné e latte a prezzo invariato.



A destra Pietro Morelli, capo dei panificatori romani. A sinistra la «rosetta». In basso la classica busta del latte della Centrale



MARISTELLA IERVASI

Nessun fornaio ha ribassato il prezzo delle rosette (invariate anche le cifre sul latte fresco) e la disputa sul prezzo del bigné rischia di finire in tribunale. Ieri il Codacons - il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori - ha denunciato il sindacato nazionale dei panificatori per estorsione ed ha diffidato il ministro dell'Interno a vigilare, attraverso i prefetti, l'immediata attuazione della sentenza del Tar del Lazio. Pietro Morelli, presidente dell'associazione romana panettieri: «Indietro non torniamo. Anzi, alla prima contravvenzione facciamo la serrata del pane».

Secondo Morelli, la sentenza del Tar non riguarda i fornai di Roma e provincia. «Il Tribunale amministrativo regionale ha annullato la liberalizzazione. Ma noi - spiega Morelli - il

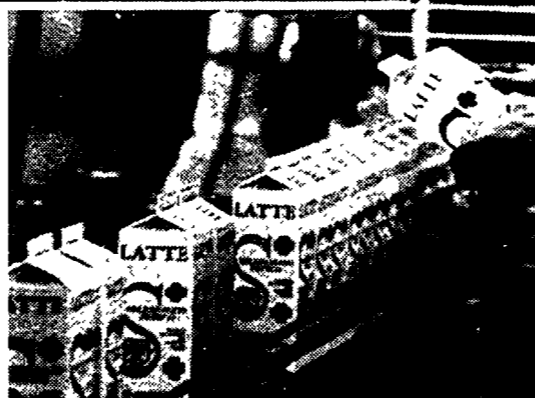
prezzo di 2800 lire al chilogrammo l'abbiamo preso dal calmiere. Quindi, la sentenza non ci tocca. Non vendiamo le rosette a 2560 lire al Kg».

La categoria è in stato di agitazione, vuole i chiarimenti del ministero dell'Industria. Non solo, ha già deciso di riunire in assemblea i fornai per discutere del provvedimento del Tar: cioè, trovare insieme le forme di lotta e stabilire gli eventuali giorni della serrata.

Dunque, esercenti, panificatori e produttori di latte gettono ombre sulla vittoria del Codacons. La Fiesca-Confesercenti: «La sentenza del Tar? È un intervento di parte assunto con leggerezza, senza valutare le conseguenze socio-economiche a danno di una categoria di piccoli imprenditori, già gravemente penalizzata ed in forte difficoltà». I produttori del

latte, invece, si preoccupano per le possibili conseguenze sui rapporti contrattuali in atto tra allevatori e trasformatori. Mentre Luigi Suriano, direttore della Bisinis Latte centro dello stabilimento Torre in Pietra, sottolinea: «Il Tar del Lazio ha stabilito che la delibera del 16 marzo scorso deve essere cambiata. Ma è competenza del Cipe decidere se e come modificarla. Quindi, per ora il latte non costerà di meno».

Intanto, ieri, tutti i panificatori hanno preso alla lettera - escluso il forno di Gianni Rip-



sati, di «Quelli della domenica» - l'ordine» lanciato da Morelli: «È tutto regolare. Non date retta all'avvocato Rienz (legale dei consumatori, ndr). Non è in atto nessuna variazione di prezzo». Poi il presidente dell'associazione romana dei panettieri ha aggiunto: «Il Codacons ha detto un mondo di bugie. A cominciare dal prezzo: prima del 16 marzo le rosette costavano 2560 lire Kg e non 2400. Rienz - ha continuato Morelli - è un farneticatore. Farebbe meglio le pulizie di casa che l'avvocato dei consumatori».

Piazza dei Siculi, ore 16.30. Il panificio-generi alimentari del civico 14 alla saracinesca. Franco, il proprietario del negozio, spiega: «Fino a quando non mi comunicano la variazione di prezzo continuerò a vendere le rosette a 2800 lire

il chilogrammo. Sono obbligato. Sono un rivenditore, non posso decidere io i prezzi dei singoli prodotti». Nella stanza accanto gli operai impastano il pane. «Il forno è di mio padre», dice il commerciante. E Giuseppe Salvati, panificatore, aggiunge: «La categoria mi ha detto di non ritoccare il prezzo dei bigné. Li ho ascoltati. Garantiscono loro per me, in caso prendessi una multa. Ma che polemica assurda! Il pane costa poco, è l'unico alimento che ancora viene fatto con amore, artigianalmente. Un aumento sarebbe più che giustificato. Un esempio: vendo giornalmente 15 quintali di pane tra fino (rosette) e grosso (casareccio) e spendo tra manodopera, contributi e trasporto circa 2 milioni di lire al giorno. Non è sbagliato aumentare il prezzo al pubblico».

Le fiamme hanno reso impraticabile per un'ora un tratto della ferrovia Caldo e vento, scoppiano gli incendi Bloccata la Roma-Cassino

Una giornata campale quella di ieri per i vigili del fuoco impegnati per ore a spegnere i focolai d'incendio divampati in diversi punti della città. Il più grave è scoppiato poco dopo le 16, nella zona del Quadraro e ha bloccato per un'ora il traffico ferroviario lungo la Roma-Cassino. Intanto, la Regione ha stanziato 900 milioni per la prevenzione. Una cifra inferiore a quella stanziata negli anni precedenti.

Oltre quaranta chiamate per segnalare incendi di boschiglie e sterpi in diverse zone della città e la linea ferroviaria Roma-Cassino bloccata per un'ora. Per i vigili del fuoco - che proprio ieri avevano indetto sei ore di sciopero e una manifestazione davanti al ministero per chiedere migliori condizioni di lavoro - è stata una giornata di superlavoro. L'incendio più grave, è scoppiato poco dopo le quattro del pomeriggio al Quadraro, lungo i binari che collegano la capitale al capoluogo campano, dove il fuoco appiccato alle

sterpaglie ha bloccato il passaggio dei treni diretti a Cassino. Un incidente che ha procurato non pochi disagi ai pendolari che per un'ora sono rimasti bloccati alla stazione Termini, in attesa di poter prendere il treno. Ma le fiamme si sono alzate anche in altre zone della capitale e dell'«hinterland»: al quartiere Laurentino, Trevignano, nella zona di Bocca, in località Casale in Seclì, nei pressi del Grande raccordo anulare, all'altezza delle vie Ardeatina e Appia e nella Valle dell'Aniene, dove nel pomeriggio, all'altezza del

Nettuno Raid di due cani rottweiler in un residence Ferito un bimbo di 2 anni

I cani si sono avventati contro il bimbo e lo hanno azzannato alla coscia, nonostante il nonno del piccolo abbia cercato di cacciarli. Davide D'Alisera, di soli due anni, ieri mattina a Nettuno è stato l'ultimo obiettivo del raid di due grossi rottweiler che, fuggiti dal giardino di una villa, hanno seminato il panico tra i vialetti del residence «Colle paradiso».

Un episodio simile, protagonista ancora un rottweiler, era avvenuto il 26 giugno scorso a Villanova Marittima in provincia di Cuneo. Una bambina di 5 anni, Eleonora Marengo, stava giocando nel cortile della sua abitazione quando un Rottweiler le si è avvicinato. La piccola è fuggita spaventata dall'animale, che l'ha raggiunta azzannandola alla gola e staccandole un orecchio. La bambina ricoverata in gravi condizioni all'ospedale «Regina Margherita» di Torino, è stata sottoposta ad un intervento chirurgico durato otto ore, durante il quale le è stato riatteccato l'orecchio e le è stata ricostruita la parte del collo dilaniata dai denti del cane.

Il bambino era a passeggio con il nonno quando è stato aggredito dai due cani che gli si sono avventati contro procurandogli due ferite lacero-contuse alla coscia destra. Il piccolo è stato ricoverato nell'ospedale di Anzio dove è stato operato. I proprietari degli animali, che risiedono da poco a Colle Paradiso e lavorano entrambi a Roma, avevano lasciato i cani in giardino probabilmente per custodire il loro appartamento. Non si sa come i due cani, animali tozzi e robusti



Sigilli al deposito Flaminio

Sigilli al deposito Flaminio. Da tre giorni il parcheggio del Cast sulla via Flaminia dove vengono portate le auto in sosta vietata è stato chiuso con un cancello grigio. Il provvedimento è stato deciso dal sostituto procuratore Giorgio Castellucci che ha presentato appello contro la sentenza che ha proscioltto gli ex presidenti dell'Acì, Cutrufo e Galanti dall'accusa di abuso in atti d'ufficio. Nel deposito la polizia ha trovato 24 auto che i proprietari non hanno ritirato perché mai avvertiti della rimozione e

che quindi erano state segnalate come rubate. Ma non è tutto: alle auto mancherebbero alcune parti. Il che fa ipotizzare un traffico clandestino di pezzi di ricambio. Nel febbraio scorso, un provvedimento analogo era toccato ai depositi di Tor Tre Teste e Prenestino. L'indagine era partita dalle segnalazioni di alcuni cittadini che solo dopo mesi erano riusciti a ritrovare le proprie automobili nei depositi e che poi si erano visti chiedere cifre salatissime per il riscatto.

Interdipendenza: sinistra e stati

■ Ecco il programma odierno e quello di domani della Festa dell'Unità in svolgimento negli spazi sul la Cristoforo Colombo (Fiera di Roma).

OGGI Spazio dibattiti: 19.30 «Interdipendenza» la sinistra gli stati con Vacca Mancina Salvati e Bosetti

Spazio confronto: 19.30 «Roma città delle culture: la nuova letteratura afro italiana» con Portelli

Cinema: 21 «Trauma e La notte dei morti viventi» **Caffè concerto:** il Circolo di cultura omo sessuale



«Mario Mieloni presenta (21) Vladimir Guadagnoli in «Canzoni o diva» **Caffè letterario:** 21 l'Associazione «Alle grotte» or gattuzza in contro con Mario Socrate

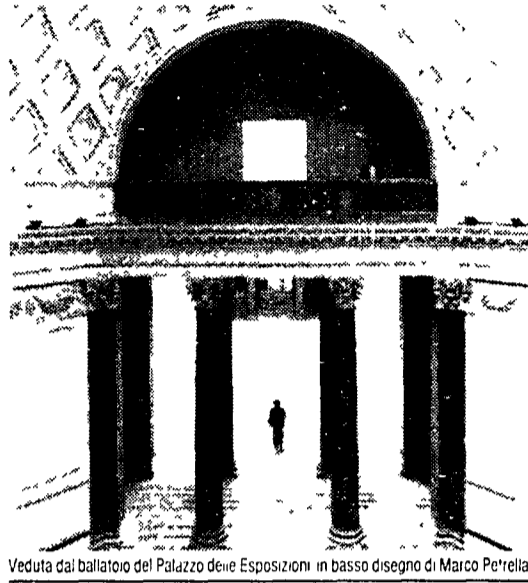
presentano Giorgio Patini e Mario Quattrone **Piano bar:** Canzoni napoletane Miranda Martino Alle 22 «Una vita blindata» con Grasso Rulli e Memphis

Teatro: 21 «La matta» di Masimiliano Milesi (nella foto) con Laura Iacobi e Giorgio Spaviani **Bar sport:** «Ciclismo ieri e oggi

Visita al Centro ricerca e documentazione arti visive

Le mostre in un computer

Un viaggio tra biblioteche, archivi e cataloghi che raccolgono vite di artisti, saggi critici, immagini di opere eterne. Cominciamo dal «Centro ricerca e documentazione arti visive», riaperto al pubblico due settimane fa nella sua sede originaria Palazzo delle Esposizioni. Seguiranno la Biblioteca della Galleria nazionale di arte moderna e quella di Palazzo Venezia. Tre tappe per un tour dell'arte in pagina.



Veduta dal ballatoio del Palazzo delle Esposizioni in basso disegno di Marco Petrella

BIANCA DI GIOVANNI

Finalmente! Si finalmente gli amministratori pubblici hanno capito che gli utenti si chiamano così perché devono usare qualcosa. Poi hanno scoperto che esiste il telefono e che più di recente hanno inventato macchine fotocopiatrici e personal computer. Libero se lo sanno anche loro? Dove ce ne siamo accorti? Visitando il Centro ricerca e documentazione arti visive che due settimane fa ha riaperto al pubblico nella sede di Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale dopo una pausa durata anni, cioè tutto il periodo del restauro dello stabile. Oltre a cataloghi di mostre, monografie su artisti di epoca contemporanea, archivi fotografici video e di periodici specializzati oltre ai 10 mila volumi sul cinema «Umberto Barbaro». Il materiale si concentra sulla città di Roma con ben 5 mila voci sulle esposizioni che hanno avuto luogo nella capitale. Il tutto da consultare in assoluta libertà si accende un computer per sapere dove trovare un volume oppure si circola liberamente tra gli scaffali e si legge

consiglia di portarsi dietro la carta ma la gentilezza dei bibliotecari renderà possibile anche questo (All'luja).

Oggi dunque il Centro recupera la sua sede originaria che per l'esattezza occupa cinque ambienti del livello 0 del Palazzo. Basta seguire l'acroma per il via via sul fondo bianco) che compare all'entrata principale e lo si raggiunge scendendo una rampa di scale sulla destra. Il unico obbligo per i fumosi utenti è quello di lasciare un documento e prendere un passaporto. Nella prima sala una serie di schede mette in mostra i cataloghi delle esposizioni più recenti o in corso nel Palazzo. Nella seconda il volume «Roma in mostra» una pubblicazione del Centro che riporta tutte le mostre tenute a Roma nel '92. Un'iniziativa che continuerà nei prossimi anni. In futuro al ingresso si collocherà anche un terminal di computer per

darle informazioni al pubblico anche nei giorni in cui il Centro è chiuso. Le stanze adiacenti a costoro sono il vero e proprio archivio. Cinque percorsi visitatori e altrettanti per il personale. Il sistema adottato per l'informatizzazione è molto flessibile e semplice da aggiornare. Sette menu principali indicati in un videomemoria a disposizione dal Centro «leca» (oltre 20 mila registrazioni) e il data base bibliografico e contiene dati sui cataloghi di mostre personali e collettive di tutto il mondo. Le matricole di 20 anni poi monografie di artisti in particolare di area romana e infine opere su varie discipline artistiche. «Sdoc» (5 mila voci) raccoglie 400 periodici con brevi abstract degli articoli più significativi. In «Foto» si trovano 9.500 schede che riportano autore, data di esecuzione della foto, indicazioni sul fondo di provenienza e il tipo di ripresa. Il materiale è facilmente presente nel centro e si può vedere. «Visione» è il menu dei 600 videotape sull'arte che si possono anche prelevare all'interno del Palazzo. Ma il fiore al fiocchetto è «Expo» cioè le simulazioni relative alle esposizioni romane. Una vera e propria «Enciclopedia» (5 mila voci) in cui sono schedate le carte amministrative della Ripartizione Antichità e Belle Arti di Roma relative al periodo 1922-50. Infine c'è «Aspra» che riporta l'inventario dell'archivio Prampolini di recente donato al Centro dagli eredi dell'artista.

AGENDA

minima 16
massima 30

Oggi il sole sorge alle 5.13 e tramonta alle 20.16

TACCUINO

Gruppi rock. Stasera (ore 21.30) al Caffè Latini di via di Monte Testaccio 96 lewa con la partecipazione di gruppi rock romani. La manifestazione è organizzata da studenti allo scopo di raccogliere fondi da destinare al campo profughi di Krsko in Slovenia.

«Cabaret». È lo spettacolo della La Kancina Produzione. Mar che e Eric Lino teatro Verdi di Trieste in prima serata il 10 di festival. La regia è di Saverio Marconi le musiche di J. M. Sterolf J. Kander e F. Ebb.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: i numeri telefonici della Festa cittadina di L'Unità sono: 5121214 Direzione 5121215 Vigilanza 5121200 Magazzino 5121215

Avviso: giovedì 15 alle ore 15.00 c/o IV piano direzione municipale della Direzione federale su «Ipotesi di programma per Roma» Relazione di Bettini conclusioni di C. Leonni

Consultazioni: tutti gli iscritti che non lo hanno ancora fatto possono partecipare alla consultazione sul Sindaco di Roma volando presso lo stand della PdS alla Festa di L'Unità cittadina.

Tesseramento. Per motivi organizzativi tutte le sezioni azionali debbono consegnare i cartellini 93 di tessere aggiornate entro il mercoledì 14 presso lo stand della PdS alla Festa di L'Unità cittadina.

UNIONE REGIONALE

Martedì in sede (via Botteghe Oscure 1 V piano) ore 16.00 si terrà la riunione del Comitato regionale. Ord. situazione politica. Relazione di Falorni.

Federazione Tivoli villa Adriana ore 17.00 inizio della Festa di L'Unità. Piano Romano ore 18.30 assemblea sulla Festa di L'Unità (Fratelli).

Avviso: Partito democratico della sinistra - Unità di base - Carpignano Romano, Venerdì 9 luglio 1993 ore 21.30 (Ristorante Fedi) incontro con gli amministratori della PdS. Saranno presenti Renzo Carcella (cons. regionale), Gioacchino Cacciotti (cons. provinciale), Lionello Cosentino (capogruppo regionale), Gino Settanni (presidente provinciale di Roma).

PICCOLA CRONACA

Laurea. Federica Sacco si è laureata in sociologia all'Università di Roma con una tesi su «La regolamentazione del lavoro culturale dopo il Concordato del 1984» relatore il prof. Umberto Crocchi. Alla nuova dottoressa complimenti i professori auguri da Gigi e Adriano.

Le loro opere sono esposte fino al 31 luglio alla galleria «Crac» Sestetto d'artisti anonimi

ENRICO GALLIAN

Non costituiscono un collettivo ma si citano o autocitano in maniera sordida quasi mellifluamente sordida. Sei artisti che il curatore e presentatore Alessandro Tonelli definisce il loro «sporsi citandosi frutto di Affetti collaterali». I sei in questione sono Stefano De Lazi, Roberto Piloni, Sigmundo Matteo Montani, Francesco Melone, Ornano Zampieri e Volker Klein ed espongono fino al 31 luglio alla Galleria Crac di piazza della Cancelleria 92 con orario 17-21 sabato chiuso. Più che per affetto forse sarebbe meglio dire che espongono loro opere per mostrare agli occhi del pubblico e a loro alcune volte saccente giudizio. Nessun artista può o potrebbe farne a meno prima il lavoro e poi la verifica di questo sotto gli occhi del pubblico più o meno «competente». E sempre competente chi osserva: comunque vadano le cose. La galleria Crac sono in-

si citandosi e autocitandosi negano l'incoscienza abilita di l'assunto in arte «sostanza e accidente» ammiccano al geniale del pensiero pensante per dirla assieme con i filosofi e sociologi della Scuola di Francoforte in sostanza è l'atteggiamento dell'arte a mostrare in tutta la sua devianza e devastata realtà che «siamo» al mondo e ci «lasciamo» vivere aspettando qualcosa o qualcuno. Che non giungerà mai. Che misteriosamente si nega ma poi attendendo riappare al fondo della scena.

L'arte in mostra e messa in scena in uno spazio è anche una sorta di «lavoro in corso» sei sono sempre autocitandosi si in carne ed ossa presenti durante l'orario di esposizione. O si trovano fuori della galleria o dentro e quando sono dentro sono fuori almeno quando ho visitato le loro mostre erano «fuori citandosi «dentro». Un sestetto quindi i sei senza «manifesto» ma programmaticamente disponibili a professare arte con la mente il corpo se non addirittura in un picchevole che illude gli occhi di aver compreso cosa accade alla loro arte. Sono tutti e sei bravi artisti professionalmente bravissimi più o meno hanno frequentato Accademie varie e si sono prodotti nell'apprendere le arti applicate nei laboratori sparsi per l'Italia. Trattano i materiali con perizia ed hanno le carte in regola per continuare la strada da loro intrapresa. E poi sono antinaturalisti per dirla in «solidi» la loro arte è anche «straziata» per scelta e non per gratuita o forza di inerzia. E a dire il vero c'è anche dell'altro possiedono la necessaria umiltà nelle loro opere non si avverte il fastidioso imperativo categorico degli altri artisti con la sacenza dei guardate guardate guardate tanto non capirete mai la tragedia dell'arte. In loro nei sei non c'è tragedia ma solo il piacere di fare nella più civiltà dell'operazione artistica.



Da domenica Castel Sant'Angelo rimarrà aperto tutto il giorno

Da domenica sarà possibile visitare il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo senza problemi di orario tutti i giorni insomma dalle 9 del mattino fino al tramonto. Gli unici giorni di chiusura d'ora in poi saranno il secondo e il quarto lunedì di mese. Lo ha annunciato giorni fa il soprintendente del Museo Ruggiero Petrella nel corso della presentazione del progetto. Mirabilia. Da domenica saranno anche organizzate visite guidate (a richiesta) sia in lingua straniera. L'ottimismo - ha aggiunto Petrella - è alimentato anche dal raddoppio del numero dei visitatori dopo la recente apertura del nuovo ingresso dai giardini che permette di visitare gratuitamente la zona esterna del Museo.

Costumi e suoni del tempo antico

ERASMO VALENTE

Francesco Landini (1325-1397) conosciuto anche come Francesco Cieco (perse la vista il Landini in giovinezza) e Francesco degli Organi e di Bartolomeo Trombonico (1470-1535) che dalla bravura nel trombone prese l'appellativo che lo ricorda. Scrisse belle «Frottole» e fu anche rinomato quale «canto a liuto». Il 13 è la volta dell'Ensemble di Archi di Urbino (Vivaldi) mentre il 15 si ascolteranno musiche per flauto e clavicembalo di Haendel e Charles François Dieupart (1670-1740).

Il quarto concerto dedicato a Tri di Haydn è affidato il 16 all'Insieme Strumentale di Roma. L'ultimo il 17 ci farà conoscere l'Ensemble Hofstetter (è il cognome della famiglia di musicisti francesi che comprendeva ben otto rappresentanti) interpreti di Bach, Johann Joachim Quantz illustra il tutto «la» oltre che il compositore (1697-1773) e Louis Antoine Dornel (1680-1756) fu «maestro de musique all'Académie Française». Si tratta come si vede di un ampio preludio ai concerti che si avranno poi ad Urbino tra il 21 e il 29. Di Roma - assicurano - ci sono veloci pullman che portano nella città di Raffaello (ma qui le quattrocentistiche anni fa) qualche manifestazione figurano incontri tra compositori francesi e compositori italiani all'Inghilterra (Purcell, Haendel, Corelli).

Figurano in cartellone anche un «banchetto alla corte di Duca» (il 28) con partenze d'epoca e musicisti rinascimentali. La chiusura è per il 29 con una «Festa Rinascimentale» con cori di musica e danze in costume per strade e contrade di Urbino.

E il tunnel lo inghiottì

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma

dimati servizi sociali efficienti piste ciclabili funzionali e corse preferenziali per il traffico urbano. «Quante idee» «Quante notti passate a quel tavolo a disegnare» «Un cartello lucido». Si disse tra sé. Ma quel mondo urbano ideale prevedeva anche buoni amministratori. L'assenza totale della corruzione della disoccupazione della speculazione e un equilibrio sociale basato sui solidi principi come giustizia equità solidarietà onestà rispetto libertà. Un mondo dove i valori contano e la democrazia è al servizio di tutti. Pensandosi si sorprese a sorridere. «Ghi il mondo dei sogni» aggiunse. E il sorriso scomparve. Certo allora si era illuso di diventare un bravo e stimato urbanista e non un triste funzionario esecutore di disposizioni altrui. Gli anni passati in fretta avevano bruciato speranze ideali. Così assorto nei suoi pensieri era finalmente arrivato. Se ne era reso conto sentendo la forte pressione di tanti altri corpi accalcati dietro al suo e quell'inconfondibile vento caldo ma leodorante che preannunciava il suo arrivo con l'alto pesti iniziale di un modo moderno. Caronni in quell'inferno dante scodel Duemila. Calapullato dalle spinte altrui all'interno del vargone esclamò «Maledetta me tropolitana»

DANIELA UNTOLINI BOCCI

Si lasciò alle spalle un rumore assordante quando il tunnel lo inghiottì. Fu immediatamente avvolto da un aria calda e appiccicosa che gli procurò un leggero senso di nausea e un agramente di testa. Si guardò intorno anche se la situazione gli era tristemente nota non poteva fare a meno di sentirsi a disagio. Impredò tra sé quando presso dai suoi pensieri uscì un mucchietto di rifiuti lasciati abbandonati. Batté leggermente i piedi con un gesto automatico si spolverò i pantaloni e proseguì accelerando il passo. Altri volti intorno a lui avevano la stessa sua espressione tra la rassegnazione e il disagio certo non era solo in quella situazione ma questo non lo consolava affatto. «Sara quella umida bollente pensò - cominciando a sudare. Non arrivava mai alla meta e anche se il percorso non era difficile quel giorno lo trovò più faticoso della norma. Si sentì particolarmente impotente quando due quattro sei occhi cominciarono a fissarlo da terra era uno sguardo di non minaccia ma si esprimevano domande alle quali non avrebbe saputo rispondere allora il passo svelto si trasformò quasi in corsa. Sobbalzò quando fu investito dal suono di una fisarmonica stordita avvertendo una fitta alla tempia. Rallentando per questo il suo cammino fu urtato due o tre volte da altri anteriori corpi dei quali avvertì solo un profumo dolciastro e un «m scusi» farfugliato ad occhi bassi. Proseguì sospirando e chissà perché gli vennero in mente i suoi pensieri di gioventù quando da studente università progettava mondi migliori da ogni punto di vista. Agglomerati urbani a misura d'uomo spazi verdi puliti e sicuri.

LEFT

Festa Nazionale dei Giovani Pds
Roma - V.le Cristoforo Colombo
(di fronte Fiera di Roma)

DOMANI 10 LUGLIO - ore 20.00
Il protagonismo, la cittadinanza, il potere.

I giovani intervistano
NICOLA ZINGARETTI
ACHILLE OCCHETTO

Sinistra Giovanile nel Pds

ROMA CITTA' DELLE CULTURE: LA NUOVA LETTERATURA AFRO-ITALIANA

partecipano **N. CHORA** autrice di "Volevo diventare bianca" ed E/O
M. MELLITI autore di "Pantanello canto lungo la strada" ed Lavoro
A. PORTELLI docente Università di Roma

Oggi 9 luglio - ore 21.00
presso lo spazio confronto "Lavori in corso"

FESTA CITTADINA DELL'UNITA'
Associazione NORDSUD

FESTA DE L'UNITÀ FEDERAZIONE CASTELLI

1-11 luglio '93

LAGO ALBANO
a
CASTELGANDOLFO

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

MEETING INTERNAZIONALE
Per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli

Crisi Internazionale, Imperialismo e Fascismo negli anni 90

ROMA - Ex Mattatoio - Testaccio

Dibattiti - Ore 20.30

9/7 «America Latina le alternative possibili» con R. Suarez e M. Ammanza (Cuba), G. Carvalho (P.T. Brasile), M. D'Escoto

10/7 «Russia, un paese in vendita?», con V. Ampilov (pres. P.C. Operaio - Russia), V. Linnik (v. dir. Pravda)
Ore 23.30 Gemellaggio Radio Città Aperta - Radio Mogadiscio

11/7 «Palestina la pace impossibile», con H. Capucci, S. Arun (Terr. occ.), A. Adiv (Hantzoz - Sharara)

Concerti - Ore 21.30

9/7: Carcara (Capoeira) Red House
10/7: E. Capuano - Africa United - Ucosystem
11/7: Handala - Kunstertu

Rassegna Cinematografica Video

Stands Internazionali Gastronomia

11/7 ore 24 Estrazione Premi Lotteria

Radio Città Aperta Casa della Pace

Squadra toscana adotta a distanza cinque bambini filippini

PRATO I dirigenti della Juventus Tavola, squadra della periferia pratese che partecipa al campionato di 1ª categoria, hanno deciso di adottare «a distanza» cinque bambini filippini. Per raggiungere lo scopo, la squadra toscana risparmierà sul mercato acquisti per destinare cinque milioni nell'operazione di solidarietà.

Senna dal '94 a Maranello? La Ferrari smentisce

SILVERSTONE Le voci dell'arrivo di Senna alla Ferrari per la prossima stagione sono state seccamente smentite dal portavoce della Ferrari, Giancarlo Baccini. «La Ferrari» ha dichiarato Baccini - dispone di ottimi piloti, di cui è estremamente soddisfatta, e non ha intenzione di sciogliere i contratti con Berger e Alesi.

Si conclude felicemente il tormentone fra Inter e Udinese: il centrocampista a Milano in cambio di 4 miliardi, giocatori e del prestito di Shalimov Sensi e Mezzaroma fanno pace dopo l'ingaggio a sorpresa di Moggi E il nuovo consulente giallorosso si scatena: cerca tre rinforzi!

La chiusura Dell'Anno

Si chiude l'operazione Dell'Anno. Ieri sera Inter e Udinese si sono incontrate e la trattativa è in retta d'arrivo. A sbloccarla è stato l'inserimento di Shalimov. Ancora problemi alla Roma per l'arrivo di Moggi. Mascetti dà le dimissioni. Il nuovo consulente vuole Ferron, Bisoli e Agostini. Evani alla Sampdoria. Oggi l'annuncio di Gullit al Torino. Ultimo assalto della Lazio per Ferrara e Di Mauro.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERNOBBIO. Finalmente Dell'Anno. Ieri sera Inter e Udinese si sono ritrovate a tavola. La trattativa per trasferire il centrocampista e Milano è ripresa ed ha imboccato la dirittura d'arrivo. A sbloccare tutto è stato l'inserimento di Shalimov (con la formula del prestito). Assieme al russo, che verrà convinto a suon di milioni, andranno in Friuli Caniato, Del Vecchio e Rossini e quattro miliardi. L'ammonimento di Dell'Anno («O all'Inter o da nessun'altra parte») è stato importante a placare gli animi dei «contententi» che nell'ultimo incontro erano arrivati alle soglie della rottura definitiva. Ora non resta che aspettare il ritorno di Shalimov dalle vacanze.

Il ciclone Moggi sulla Roma. L'ingaggio del nuovo consulente da parte di Mezzaroma all'insaputa di tutti, ha provocato caos e imbarazzo nell'ambiente giallorosso. Ieri nella capitale è stato un susseguirsi di incontri con tentativi di chiarimenti e riappacificazione. Pare che Mezzaroma e Sensi si siano riavvicinati. Insomma l'asse appena formato dovrebbe reggere sotto contrattacco invece Emiliano Mascetti che ha rassegnato le dimissioni. I massimi dirigenti giallorossi tentano di dissuaderlo o comunque di prender qualche giorno di tempo. Intanto, però, Luciano Moggi, ufficialmente insediato, è partito in quarta. Disegnando nuove e dirimpanti strategie di mercato. Evidentemente con l'accordo di Mazzone. Tre gli obiettivi: un portiere, un centrocampista, un difensore e una punta. Per il numero uno è partita la caccia all'altalantino Ferron. L'Altalante era preparato all'eventualità di un assalto al portiere. E alza il prezzo fino

a 10 miliardi. La trattativa sarà lunga e complessa. Il ds orobico Giorgio Vitali si è comunque premunendo andando a bussare alla porta del Parma per Ballotta che peraltro è la seconda scelta di Moggi. Tramontina, invece, l'ipotesi icelo, un pallino di Mazzone. Il Milan lo cedrebbe solo in coppia con il difensore Filippo Galli, fermo da un anno e dallo «stipendio» assai costoso. Cervone verrà comunque ceduto. Anche se non sembrano tante le squadre interessate a lui. Il fatto è che il numero uno ha avuto un diverbio con il neopresidente giallorosso, il generale Di Martino, in merito alle sue richieste di ingaggio per le prossime tre stagioni (un miliardo l'anno). Per il centrocampista Mazzone ha fatto un primo nome: Bisoli del Cagliari. La trattativa potrebbe andare in porto trasferendo in Sardegna l'attaccante Muzzi con la formula della comproprietà. La Roma ha poi bisogno di una terza punta. Nella lista di Moggi c'è l'anconetano Agostini.

«Chicco» Evani lascia il Milan e si trasferisce alla Sampdoria. Con la formula del prestito. Se ne va un pezzo di soldi con il Milan. Per 13 anni. Vincendo tutto. La Samp sta per definire anche l'ingaggio dello slavo Jarni col Bari. Stesso discorso per Raducioiu. Il Brescia chiede otto miliardi. Ma con Mantovani c'è già un conto aperto perché il centrocampista Invernizzi, svincolato, si trasferisce alla corte di Lucescu che avrà anche l'attaccante Lerda, svincolato dal Cesena (2 miliardi e centomila). La giornata odierna dovrebbe importante anche per la Lazio. Cragnotti, Governato e Bendoni cercheranno di «chiudere» con la Fiorentina

Troppi gli extra-Cee Reggiana nei guai

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO. Un fax esplicativo sulla nuova normativa riguardante gli acquisti di giocatori stranieri, inviato dalla Lega ai box di Cernobbio ha messo in crisi Reggiana e Lecce. La società granata neopromossa in serie A ha preso Ekstrom, Taffarel, Stanic e s'è fatta promettere dal Milan Elber. Le nuove normative, attentamente studiate, di fatto non lo consentono. Una volta preso lo svedese, il brasiliano anche se ha giocato in Italia, per le nuove regole diventa extracomunitario. Dunque il mercato degli extra Cee per i granata è chiuso con questi due. Stanic ed Elber non possono essere tesserati. «È una normativa ingiusta - commenta l'amministratore unico della Reggiana Dal Cin - comunque dobbiamo accettarla senza far polemiche. Modificheremo i nostri piani di mercato. Terremo fede al contratto con Ekstrom, rispetteremo anche l'accordo col Parma per Taffarel. Siamo però costretti a rinunciare a Stanic ed Elber. La novità scombusso anche i piani del Milan che a questo punto dovrà darsi da fare per piazzare Elber. Anche il Lecce si trova di fronte a scelte precise. Se, come pare, prende Ban dalla Juve, non potrà poi ingaggiare, come voleva, sia D'Jair che Turkyilmaz. Entrambi vengono considerati extra Cee. Dunque solo uno può essere tesserato. Il Cagliari, preso Valdes e avendo anche Oliveira ed Herrera, è in difficoltà. Deve cederne uno. Sul mercato verrà messo Herrera. A proposito di contenziosi riguardanti gli stranieri: Detari è al centro di una gigantesca diatriba che riguarda Bologna e Ancona. C'è in ballo una scrittura privata girata dalla società rossoblu a quella marchigiana, che le consentirebbe di chiedere cinque miliardi a chi volesse il giocatore. Detari è imballato perché si considera invece libero. «Chi mi vuole - spiega - deve solo versare 300 mila dollari alla Federcalcio ungherese». Il Lecce che era interessato al giocatore, di fronte a questo caos è scappato via. W.G.



Francesco Dell'Anno, 26 anni, sarà il nuovo fantasista dell'Inter

per Di Mauro e con il Napoli per Ferrara. Due operazioni del valore complessivo di 15-16 miliardi. Bordin ha finalmente firmato per il Napoli. L'operazione porterà (in due anni) quattro miliardi al club partenopeo. Il Torino non ha ancora annunciato Gullit. Ma la cosa è fatta. Ieri i dirigenti granata sono andati a Milano per discutere del parametro col Milan. Si parla di 3,5 miliardi. A dire il vero Capello vorrebbe venisse inserito nell'operazione Cois. «Non si può» ha risposto Goveani. Con Gullit c'è un accordo di massima per un «biennale» per complessivi

3 miliardi. Il Napoli continua a bussare alla porta della Sampdoria per Corini e Buso. Prima però vorrebbe avere segnali dal Milan per la ripresa della schermaglia per Fonseca. Ma da via Turati per ora non arrivano messaggi. L'Altalante cerca un terzo punto. In ballottaggio Bresciani e Ciocci. Che però hanno ingaggi molto elevati. Richiederanno di turbare gli equilibri dello spogliatoio di Guidolin. La Juve cerca di rimettere in carreggiata. Cerca un centrocampista. Prova ancora con l'Udinese per Sensini offrendo Tomcicelli e Di Canio.

In contemporanea al calciomercato continua il «mercato tv»: dopo la notizia del probabile passaggio di Aldo Biscardi dalla Rai a Tele+2, ieri la Fininvest ha messo in atto un altro colpo. E praticamente definito infatti l'accordo per la prossima stagione televisiva con Salvatore Bagni, 37 anni, una brillante carriera da calciatore (Perugia, Inter, Napoli, Nazionale) alle spalle. Il contratto verrà stipulato nei prossimi giorni. Bagni, che l'anno passato aveva già collaborato con «Italia» collezionando 14 apparizioni (quasi tutte all'Appello del martedì), sarà uno dei protagonisti di una nuova trasmissione telerivista in fase di allestimento (andrà in onda il venerdì: una sorta di anteprima sul week-end calcistico) in qua-

Tv mercato Scacco alla Rai Bagni opinionista della Fininvest

lità di esperto di football italiano e straniero. Alla Fininvest sono convinti che l'ex mediano del Napoli di Maradona sia il nuovo e ideale commentatore di calcio, dopo il tramonto di Agropi; la stessa Rai ha cercato di trovare un accordo (poteva essere il successore di Vicini e Fascetti a «Domenica accettato questo lavoro perché mi piace e mi diverte - ha detto Bagni - oltretutto l'esser stato ingaggiato è un motivo di doppia soddisfazione, visto che da quando ho smesso di giocare (89) ero praticamente fuori dal «giro». Il mio ideale resta comunque Agropi, ma rispetto a lui e Sivori sorriderò un po' di più senza polemiche ad eventuali polemiche da pallone». F.Z.

Tormentone Juve Viali all'attacco «Baggio ha ragione»

Baggio ha trovato un alleato nella polemica a distanza con il club bianconero, per la modesta campagna acquisti fatta dalla Juventus: è Gianluca Viali. L'attaccante, dopo aver sostenuto la prova orale agli esami di maturità per geometri, si è schierato dalla parte del capitano. Insomma anche lui contro Boniperti? «Di calcio non parlo - ha risposto Gianluca - dico solo che Baggio ha ragione. Ma non su cosa».

CREMONA. Anche se solo in maniera telegrafica Gianluca Viali si è schierato nella polemica tra Roberto Baggio e la dirigenza bianconera riguardo la campagna acquisti juventina, giudicata insufficiente dal fantasista. Qualche giorno fa, infatti, il regista della Nazionale aveva criticato le operazioni di mercato della Juventus, sostenendo che Parma, Milan, Inter e Lazio, rinforzatisi adeguatamente, partivano favorite rispetto ai bianconeri. Viali sembra trovarsi sulla stessa linea del compagno di squadra. Ieri, dopo aver sostenuto la prova orale nell'esame per la maturità geometrica, l'attaccante ha chiuso l'incontro con i giornalisti, accorsi all'uscita dell'Istituto «Pietro Vacchetti» di Cremona, con questa battuta: «Adesso vi dirò una cosa che vi farà dimenticare tutte le altre dichiarazioni. Baggio ha ragione. Non vi dico su cosa, ma vi dico che ha ragione». Subito dopo l'interrogazione, durata una quarantina di minuti, il candidato geometra ha smesso i panni dello studente per indossare i più abituali panni del calciatore e si è concesso alle decine di giornalisti, fotografi e ragazze in cerca d'autografo che

lo attendevano all'uscita dell'aula d'esame. Viali si è però rifiutato di parlare di calcio. «So benissimo che vi interesserebbe parlare di Juventus - ha detto ai giornalisti - ma non ho niente da dire. L'unica dichiarazione «scientificamente» è stata quella pro-Baggio, successivamente Viali si è sistematicamente rifiutato di parlare di ritiro, acquisti, campagna trasferimenti, gol o quant'altro. Anche alla domanda su dove si presenterà al ritiro il prossimo 22 luglio, se con la Juventus o con la Sampdoria, Viali non ha voluto rispondere: «Non preoccupatevi - ha detto - perché arriverò puntualmente nel luogo giusto». Il centravanti juventino si è «affermato più volentieri sull'andamento della prova orale: «Mi sono preparato sul Romanticismo, in particolare su Leopardi ed i promessi sposi che mi piacciono molto. A proposito di tensione, Viali ha aggiunto: «Lo stress che vedete sul mio e sui volti degli altri candidati per questo esame è inferiore di molto a quello che provavano di fronte a 80 mila spettatori. È vero, guadagniamo tanto, ma non rischia davvero di crollare psicologicamente ad un certo momento della stagione».

Iniziato il processo contro il Pescara, accusato d'illecito per una partita del campionato '92 L'ex tecnico biancazzurro, uno dei testimoni chiave, fa marcia indietro e ritratta tutto. Oggi la sentenza Galeone fa la difesa a zona: tutti in fuorigioco

Viene fuori di tutto in questa giornata in pretura del pallone. In giudizio il Pescara accusato di illecito. Premi prima promessi e poi ritirati, messaggi mafiosi, maghe che intascano cento milioni per far vincere campionati, intercettazioni telefoniche, inviti ai giocatori a non impegnarsi, commissioni interne, volgarità, odii ed una ritrattazione, quella dell'ex allenatore Galeone.

LUCA CAIOLI

MILANO. Taranto-Pescara partita del 7 giugno 1992, 2-1 risultato finale, presunto illecito è tutto queste cose. E le dieci ore di dibattimento davanti alla Commissione Disciplinare della Lega Calcio lentamente portano a galla il fango. Poco a poco i verbali e le deposizioni di accusati pescaresi si riannodano le linee di una storia. La telefonata del 4 marzo di quest'anno - intercettata. Miriam Lebel, sul verbale casalingo Galeone per averlo detto che si trattava alle sue spalle che il Serpente aveva venduto delle partite con la complicità di alcuni fedelissimi dello spogliatoio. Galeone scandalizzato ricorda però che dopo la partita di Taranto dell'anno prima aveva avuto delle perplessità. Ora dopo che il Centro, quotidiano abruzzese, a metà aprile pubblicò - quella telefonata (con conseguente apertura dell'inchiesta) si discutono proprio fatti e avvenimenti di quelle radiose giornate del maggio e del giugno 1992. Il pareggio con l'Udinese e la matematica certezza per il Pescara della promozione in se-

Ritratta quello che aveva dichiarato all'Ufficio Indagini della Figc e alla Procura della Repubblica di Pescara. Il 30 aprile 1993 davanti al sostituto procuratore della repubblica Salvatore Di Paolo aveva detto «mi dissero (i giocatori n.d.r.) che sabato o domenica a Taranto prima della partita Marino (il direttore generale del Pescara n.d.r.) aveva detto loro che avrebbero potuto non impegnarsi troppo perché la società non se la sarebbe presa troppo in caso di una sconfitta o di un mancato raggiungimento del primo posto». «Lei conferma o non conferma quanto aveva dichiarato a suo tempo?», insiste Cesare Martellino il procuratore generale della Figc. E Giovanni Galeone, cravatta slacciata crolla e a bassa voce dice «No, non è vero». Il presidente della commissione disciplinare insiste: legge il passo della deposizione di aprile in cui Galeone diceva «Marino, a detta di chi mi riferiva la cosa, proponeva l'abolizione del premio per il raggiungimento del primo posto e proponeva in cambio una sorta di transazione con un premio onnicomprensivo, a prescindere dalla graduatoria finale». No, quelli non erano fatti che Galeone riferiva, ma solo sue elucubrazioni diaboliche, ampliamenti e traduzioni di alcune battute dei giocatori. («Tanto a loro va meglio così, fanno sempre i furbi»). Loro non avevano detto esattamente quelle cose sul Marino, non avevano mai fatto un discorso completo. Chiama in causa la verbalizzazione degli



Giovanni Galeone, la sua confessione è stata una ritrattazione

atti che hanno fatto delle sue dichiarazioni un romanzo. Conferma solo alcune frasi che forse avrebbe potuto dire ma che spostano l'asse del discorso. Distrutto. E pensare che era stato lui a sollevare la grana, la domenica stessa di quella partita lanciando messaggi trasversali tramite stampa e nella notte chiedendo lumi sul suo sospetto di combine al vicepresidente Fedele e al Marino «che casotto stai combinando, come vuoi che resti se voi mi combinare le partite», poi ai fedelissimi della squadra. Ma-

Perugia in serie C Oggi l'ultima partita davanti alla Caf

ROMA. Sarà un dibattito a porte aperte, e potrebbe essere questa l'unica vera sorpresa che riserverà oggi la calcistica seduta della Caf. La Commissione d'appello federale sarà chiamata ad esprimere (ore 15.30) il suo inappellabile verdetto sul caso Perugia, la clamorosa vicenda a base di cavalli ed arbitraggi compiacenti che ha scosso la serie C1. Dibattimento a porte aperte, poiché giornalisti, dirigenti e persino tifosi potranno seguire lo svolgersi in una sala del palazzo federale, appositamente attrezzata con un impianto tv a circuito chiuso. Unica vera sorpresa della giornata, perché ben difficilmente sarà sovvertita la dura sentenza con cui la commissione disciplinare ha annullato la promozione in serie B del Perugia, infliggendo tre anni di inibizione al suo presidente, Luciano Gaucci, sconosciuto colpevole di illecito sportivo. Troppo «pesanti» gli elementi emersi nel processo di 1º grado per ipotizzare un clamoroso colpo di scena. Davanti alla commissione, Gaucci ha ammesso di aver venduto due cavalli ad un

Bruno a Firenze fa l'anti-juventino e attacca Roby

LORIS GIULLINI
FIRENZE. I tifosi lo reclamavano e lui, Pasquale Bruno, il grintoso stopper acquistato dalla Fiorentina, non gli ha perduto la conferenza stampa di presentazione per salutarli e promettere un pronto ritorno in serie A. Per non smentirsi l'ex giocatore del Torino ha nuovamente preso di mira il suo «nemico» Roberto Baggio «Il signorone». Lui sostiene che uso il cervello come i piedi, che non sono dei migliori. In certi momenti è meglio essere ignorati che dover camminare con gli occhi rovdari a terra come fa Baggio. Io i miei compagni li posso guardare dritto negli occhi, il signorone no. Non è un vero uomo. Nei suoi panni avrei battuto il calcio di rigore contro la Fiorentina». Dopo essersi dichiarato anti-juventino, «Perché i potenti non gli sopporto», alludendo chiaramente alla squadra dell'avvocato, Pasquale Bruno ha precisato i motivi per cui gli sono stati attribuiti i soprannomi di «O' animale», Leone e diabolico. Chi mi ha definito «O' animale» credeva di offendermi. Non ci è riuscito poiché se è vero che quando gioco non vado tanto per il sottile fuori dal campo sono una persona civile, disposta a chiedere scusa se ho commesso un fallo, pronto al dialogo. Mi chiamano Leone perché in una parte bassa del corpo porto un tatuaggio che rappresenta il re della foresta e diabolico perché porto i capelli a spazzola». Quando gli è stato chiesto se è vero che è «cattivissimo» la risposta non si è fatta attendere: «Per vincere delle partite, per riportare subito la Fiorentina in serie A occorrono giocatori classici come Orlando, Baiano, Di Mauro, Batistuta, Effenberg ma sono indispensabili anche giocatori di grande temperamento come il sottoscritto e i lachini. Mi chiedo perché ho scelto di giocare in serie B, ha continuato. Perché la Fiorentina non sarà mai una squadra di serie B e perché, avevo perso i migliori stimoli. Il materiale per combattere in ogni partita non manca. Per questo sono convinto che torneremo nella massima serie». Nel corso della presentazione il Dg Paolo Giullini, dopo avere dichiarato che se Effenberg non volesse giocare in serie B rischia di finire al minimo di stipendio, parlando di Laudrup ha fatto chiaramente intendere che il suo passaggio al Milan (in prestito) è ancora in dubbio. «Il danese deve giocare in una squadra di livello europeo e non può lancia da soprammobile».

**L'80°
Tour
de France**

Mario Cipollini perde la maglia gialla sul traguardo di Evreux. Gliela toglie Nelissen che guadagna 12 secondi in classifica grazie al 2° posto di tappa. Vince Skibby, in fuga all'ultimo km. Il leader della Mg può rifarsi oggi in una frazione per velocisti

L'abbuono e il cattivo

Giallo nel giallo: al Tour de France, Mario Cipollini, dopo solo un giorno, perde la maglia gialla - che aveva conquistato nella cronometro a squadre - per due secondi. La leadership della classifica ritorna al belga Nelissen, secondo dietro al danese Skibby, che supera l'italiano grazie al gioco degli abbuoni. Un regolamento che lascia perplessi. Oggi un'altra tappa per velocisti.

FEDERICO ROSSI

EVREUX. Avviso al corridoio: si affittano a prezzi stracciati maglie gialle per uso Tour. Disponibili anche le taglie extra-large. Affrettatevi: è un simpatico passatempo alla portata di tutte le tasche. L'offerta è valida fino al 12 luglio, giorno della cronometro individuale al lac de Madine. Dopo quella data la maglia gialla tornerà ad essere un capo esclusivo. Firmato: la Direzione del Tour.

Come dicono i vecchi saggi, non ci sono più le maglie gialle di una volta. Se non ci credete, guardate cosa è successo ieri nella quinta tappa della Grande Boucle, la solita frazione piatta come una soglia che i sofisticati chef francesi ci propongono da una settimana. Ebbene, il nostro Mario Cipollini,

l'angelo sterminatore degli sprint e dei cuori femminili, dopo sole 24 ore ha già perso la maglia gialla. Gliel'ha sofflata, per due secondi due, il belga Wilfried Nelissen, già leader della classifica nei giorni scorsi e pure lui specializzato in arrivi in volata. Nelissen, piazzatosi secondo dietro il danese Skibby, ha semplicemente fatto incetta di abbuoni. Dodici secondi per il secondo posto finale, più altri 6 raccimolati nei traguardi volanti. In totale 18 secondi. Un gruzzolo sufficiente a scavalcare il Beau Mario che si è limitato a intascare 10 secondi in due sprint intermedi. Se si fanno le somme, Cipollini aveva 6" di vantaggio in classifica sul belga, scopriamo

- CLASSIFICA**
- 1) Skibby (Dan) in 5h11'57"; 2) Nelissen (Bel) a 1"; 3) Ferrigato (Ita) s.t.; 4) Scandri (Ita) s.t.; 5) Colage (Ita) s.t.; 6) Ludwig (Ger) s.t.; 7) Cipollini (Ita) s.t.; 8) Cassani (Ita) s.t.; 9) Rominger (Svi) s.t.; 10) Jalabert (Fra) s.t.; 11) Simon (Fra) s.t.; 12) Indurain (Spa) s.t.; 13) Van De Laer (Bel) s.t.; 14) Giroto (Ita) s.t.; 15) Fidanza (Ita) s.t.; 16) Alcala (Mex) s.t.; 17) Bugno (Ita) s.t.; 18) Kozlitzine (Kzk) s.t.; 19) Chiappucci (Ita) s.t.; 20) Chanteur (Fra) s.t.



La gioia del danese Jesper Skibby, vincitore ieri

- CLASSIFICA**
- 1) Nelissen (Bel) in 22h09'37"; 2) Cipollini (Ita) a 2"; 3) Jalabert (Fra) a 32"; 4) Zülle (Svi) a 33"; 5) Jaskula (Pol) a 41"; 6) Bruyneel (Bel) a 51"; 7) Breukink (Ola) s.t.; 8) Louviot (Fra) a 1'04"; 9) Mulsow (Bel) a 1'10"; 10) Balzerini (Ita) a 1'17"; 11) Bauer (Can) a 1'19"; 12) Motta (Fra) a 1'21"; 13) Chiappucci (Ita) a 1'27"; 14) Meija (Col) s.t.; 15) Vona (Ita) a 1'31"; 16) Indurain (Spa) a 1'38"; 17) Chiesa (Ita) a 1'49"; 18) Bugno (Ita) a 1'59".

che quest'ultimo lo scavalca per due secondi. Una sciocchezza, una frazione minima, ma sufficiente a lasciare in canottiera il velocista toscano.

Due le osservazioni da fare. La prima è quella che viene in mente anche a un profano: è cioè che Cipollini si sia fatto fregare proprio sul più bello, quando intorno a lui stava lievitando tutta la gran cassa della Grande Boucle. La seconda osservazione va rivolta agli organizzatori: d'accordo, il Tour ha la Storia dalla sua, il Tour ha comunque spettacolo, il Tour

ha sempre ragione: detto tutto questo (con la massima umiltà, per carità) va anche osservato che questo mercatino della maglia gialla lascia tutti alquanto perplessi. Altro che fascino dell'imprevisto: qui siamo al ruotone della fortuna di certi giochini nostrani dove la spunta che preme il pulsante per primo. Il belga, comunque, in questa giostra di abbuoni si è inserito benissimo. Non lasciandosi sfuggire, soprattutto, il piatto forte del menù: è cioè la volata per il secondo posto (Skibby era stato abile a semi-

nare il gruppo nello strappetto prima del traguardo). Proprio nell'ultimo tratto, a circa un chilometro e mezzo dal traguardo, si sono perse le tracce di Cipollini che invece avrebbe dovuto incollarsi alla schiena di Nelissen. Facile dirlo, meno facile farlo. Probabilmente l'italiano, già in riserva di benzina, ha perso qualche colpo nella salita. Per un punto Martin perse la cappa, per un cavalcavia Cipollini ha perso la maglia gialla.

E adesso? Nulla è perduto, la giostra continua. E quindi, se il velocista toscano ritrova il guizzo vincente, può benissimo ricomparsi a prezzo di saldo la maglia gialla. L'unica difficoltà, a nostro parere, è quella di riuscire a mantenere senza scoppiare gli indovolati ritmi del Tour. Al Giro, essendoci meno bagarre, è più facile ritagliarsi qualche nicchia di riposo per ricaricare le batterie. In Francia invece si corre con degli spiritelli sul collo che non danno mai pace. Dicono che il mandò dal cielo il vecchio Henri Desgrange, l'inventore del Tour. E pare siano più efficaci degli abbuoni.

Prost punta sul 50 alla roulette di Silverstone

Potrebbe succedere già domenica, sul nastro veloce di Silverstone, ex aeroporto militare riciclato in pista automobilistica. Di sicuro, salvo tiri mancini del cielo o della Fia (la federazione internazionale dell'automobile), entro la fine del campionato Alain Prost avrà raggiunto il traguardo dei 50 gran premi vinti. Un record nel record, per un pilota che già detiene il maggior numero di vittorie della F1.

GIULIANO CAPECELATRO

Adesso sembra che nessuno lo possa più fermare. Che, a cavallo dell'implacabile Williams, Alain Prost proceda sicuro verso il suo quarto titolo mondiale. Neanche Ayrton Senna, che pure lo odia con un botino di 43 punti, setole meno di Nelson Piquet, che si laurea campione del mondo. Da quel momento, il suo nome sarà sempre nella lista dei candidati al titolo. E se nell'82 finisce a dieci punti da Keke Rosberg, l'anno successivo solo due punti lo separano da Piquet, che bissa l'alloro mondiale. Nell'84, poi, è l'inezia di mezzo punto a negargli la soddisfazione di sedere sul trono automobilistico. Mezzo punto davanti c'è, come lui al volante della McLaren, Niki Lauda.

Quello con Lauda rappresenta un capitolo a parte, nella storia dei rapporti di Prost con i suoi colleghi. Per la prima volta il francese dal carattere difficile, sempre pronto a prendere fuoco, morde il freno, osserva il compagno più famoso, ne ascolta i suggerimenti, di cui farà tesoro; ma in pista è comunque battaglia senza esclusioni di colpi. Ed è la pioggia, che sempre giocherà un ruolo di primo piano nella sua storia, a rubargli i punti necessari per superare Lauda. Accade a Monaco, il 3 giugno: sotto l'acqua, la corsa viene interrotta al 31° dei 77 giri previsti, ma anche il punteggio viene dimezzato. E

Alain Prost, 38 anni, da 12 in formula uno, domenica potrebbe conquistare il 50° Gran Premio della sua carriera



Prost, che era primo davanti ad un Senna che lo aveva quasi raggiunto, si prende 4 punti e mezzo invece dei canonici nove.

Campione, Prost lo diventa nell'85, e l'anno seguente replica. Il che significa che aumenta il numero delle sue vittorie. All'epoca, quota cinquantina è un orizzonte fantascientifico: al termine dell'86, il suo palmarès ne riporta venticinque. Altri record da battere ha davanti il francese. Ma, passo dopo passo, sale nella hit parade di tutti i tempi, mettendosi dietro nomi illustri su nomi illustri. L'annata migliore, dal punto di vista delle vittorie, è l'88. Sono sette: ce ne sarebbe d'avanzo per vincere un titolo mondiale. Ma quell'anno Prost incappa nel rivale per antonomasia, nell'uomo che infligge un duro colpo alla sua certezza di essere il più grande: Ayrton Senna, il pilota che fa della velocità una missione, conferendole aspetti mistici, rende dura la vita al Professore, il pilota che si affida completamente al calcolo riducendo al massimo il rischio. Le sette vittorie, che portano il totale a trentacinque, non bastano a Prost perché il rivale ne ottiene otto. A render più cocente la delusione c'è il fatto che Prost mette assieme 105 punti contro i 94 del brasiliano, ma la regola impone di scegliere solo gli undici risultati migliori: e per tre punti (90 a 87) la spunta il brasiliano.

Convivenza difficile, forse impossibile, se non nelle cerimonie strategiche di Ron Dennis, patron della McLaren. L'odio esplosivo in forma clamorosa nell'89, sulla pista giapponese con un incidente su cui è sempre rimasta l'ombra del dubbio e che consegna a Prost il terzo titolo mondiale. Questa volta gli è stato sufficiente vincere quattro gran premi, contro i sei del rivale.

Altro giro, altra corsa. Il posto di Senna viene preso, l'anno successivo, da Nigel Mansell, sullo sfondo di un cavallino rampante che vuole finalmente tornare ai fasti mondiali. Nel palazzo dei veleni di Maranello, l'astuto Prost trova subito la strada che conduce al potere e riduce il maledetto inglese ad un pezzo di stalla. Con la Ferrari, Prost ottiene cinque vittorie. Non bastano: Senna fa sei e si becca il titolo, non prima di aver restituito al rivale sulla pista di Suzuka, con gli interessi, lo sgarbo subito l'anno prima.

Il '91 è un disastro: la Ferrari è parola di Prost, un camion. Di vittorie non se ne parla neppure. Senna fa i comodi suoi con la McLaren. Prost litiga con i suoi datori di lavoro, la vicenda arriva alle soglie del tribunale e il pilota abbandona, concedendosi un anno sabbatico, passato il quale ritorna più affamato di vittorie che mai. Ne trova cinque nei primi otto gran premi. E vede, ormai a un tiro di schioppo, la leggendaria quota cinquantina.

BREVISSIME

Coppa Pele. Definite le semifinali del Mundialito over 34: stasera Italia-Germania (a Trieste) e Brasile-Austria.

Orientalismo. Il ceco Zakouril e la danese Norgaard primi nello sprint ai campionati mondiali juniores di Castelrotto in Alto Adige.

Beach Volley. Inizia oggi sulla sabbia di Tirrenia la 3ª tappa del "Bvo tour '93".

Pattinaggio a rotelle. Ai campionati europei juniores di Reus (Spagna) medaglia d'oro per Sabrina Scatizzi negli obbligatori.

Mondiali scherma. I ragazzi del fioretto battuti in finale dalla Germania. Polonia di bronzo

Le stoccate azzurre sono d'argento

ESSEN. Niente da fare. L'oro per la scherma italiana è diventato proprio un metallo prezioso. L'ha vinto la Bortolazzi nella prova individuale di fioretto qualche giorno fa, poi il niente. O meglio soltanto metalli alternativi, che non sono grande cosa per due nazionali, femminili soprattutto e maschili, che ci aveva abituato fin troppo bene, intasando il medagliere con medaglie dal colore giallo. Così anche ieri, per la squadra azzurra di fioretto maschile c'è stato il premio di consolazione dell'argento. Raggiunta la finale con grande merito, i quattro ragazzi d'Italia si sono

fermati di fronte alla forza e alle capacità dello squadrone della Germania, che nel suo pedigree la vittoria olimpica nelle recenti Olimpiadi di Barcellona, che li ha battuti per 9-3.

Un peccato, perché lo staff azzurro aveva pregustato la possibilità di centrare un traguardo, che finora è stato soltanto sfiorato. Ma la forza dei tedeschi è stata tale che praticamente non c'è mai stata gara e nemmeno la possibilità di sperare nel miracolo. Le vittorie di Puccini e Cerioni non sono bastate a galvanizzare il clan azzurro e mettere riparo al risultato negativo.

L'Italia era arrivata in finale dopo aver superato nei quarti di finale Cuba per 9-6 (Borella 4 vittorie, Cerioni e Puccini 2, Vitalesta 1). Nelle semifinali gli azzurri se la sono dovuta vedere con la forte compagine russa, che però è stata superata di slancio per 9-5. Mattatore ancora una volta Borella, che dopo le quattro vittorie conquistate contro Cuba si ripeteva aggiudicandosi tre confronti. Puccini, Vitalesta e Cerioni si fermavano a due. Quindi si è passati al grande scontro con i tedeschi. E qui è venuto meno proprio Borella, il grande protagonista della giornata, che non è riuscito a vincere nemmeno un con-

fronto. Un handicap che è pesato tantissimo sull'andamento del confronto.

E così il sogno dell'oro è svanito. Per i tedeschi, una bella vittoria. I quattro uomini d'oro sono Thorsten Weidner, Udo Wagner, Ingo Weissenborn, Alexander Koch e Uwe Roemer. La medaglia di bronzo è andata alla Polonia che ha superato 9-7 la Russia.

Nel torneo di sciabola a squadre, l'Italia (Terenzi, Marin, Scalzo e Sirovich) ha superato il turno eliminatorio battendo l'Iran 9-3 e la Russia 9-2. Oggi la caccia all'oro. Almeno questa è la speranza.

Leggete e sorridete. Una offerta così non si era mai vista. Un'offerta che vi farà doppiamente felici, oggi e domani.

Primo sorriso: fino al 31 agosto, per chi acquista una Uno nuova c'è una riduzione di 2 milioni di lire sul prezzo di listino chiavi in mano.

Secondo sorriso: per tutto il '94, cambiandola con una nuova Fiat, la Uno comprata oggi sarà valutata lo stesso prezzo d'acquisto, IVA esclusa. Facciamo un esempio: la Uno Fire 1.0 tre porte normalmente costa L. 13.483.000**. Con la riduzione di 2 milioni può essere vostra a

RIDUZIONE DI 2 MILIONI SUL PREZZO DI LISTINO PER UNA FIAT UNO NUOVA, ACQUISTATO DAL 1° LUGLIO AL 31 AGOSTO.

VALUTAZIONE SICURA NEL '94: CAMBIANDOLA CON UNA NUOVA FIAT, LA VOSTRA UNO SARÀ VALUTATA AL PREZZO DI OGGI, IVA ESCLUSA.

L. 11.483.000. Il prossimo anno, se deciderete di cambiarla con una nuova vettura, vi sarà valutata la stessa cifra a cui l'avete acquistata meno l'IVA, cioè L. 9.698.000. Questo significa che una Uno acquistata oggi avrà lo stesso valore nel '94, IVA esclusa. Niente male come proposta, vero? Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per farvi mantenere il sorriso.

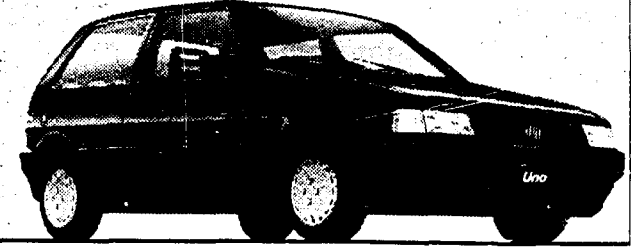
FIAT RIMETTE L'OTTIMISMO IN CIRCOLAZIONE



Il contratto alla luce del sole

**Al netto di tasse provinciali e regionali. Offerta non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso e valida per tutte le Fiat Uno disponibili in rete.

DUE SORRISI IN UNO.



*Qualsiasi nuova Fiat di valore pari o superiore al prezzo pagato oggi per la vostra Uno nuova, IVA esclusa.